Raccolta di teorie, osservazioni, e regole per ben distinguere, e prontamente dissipare le asfissie o morti apparenti, dette anche morti repentine, o violente, prodotte da varie cause sì interne, che esterne / [Giovanni Targioni Tozzetti].

Contributors

Targioni Tozzetti, Giovanni, 1712-1783

Publication/Creation

Firenze : G. Cambiagi, 1773.

Persistent URL

https://wellcomecollection.org/works/w92p2trr

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

wellcome collection

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
https://wellcomecollection.org

50694/B
C. xvi. g. 18

42941

RACCOLTA

DI TEORIE, OSSERVAZIONI, E REGOLE

PER BEN DISTINGUERE,

E PRONTAMENTE DISSIPARE

LE ASFISSIE

O MORTI APPARENTI

DETTE ANCHE MORTI REPENTINE, O VIOLENTE,

PRODOTTE DA VARIE CAUSE

SÌ INTERNE, CHE ESTERNE

FORMATA PER ISTRUZIONE

DEL PUBBLICO

DAL DOTTOR

GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI.

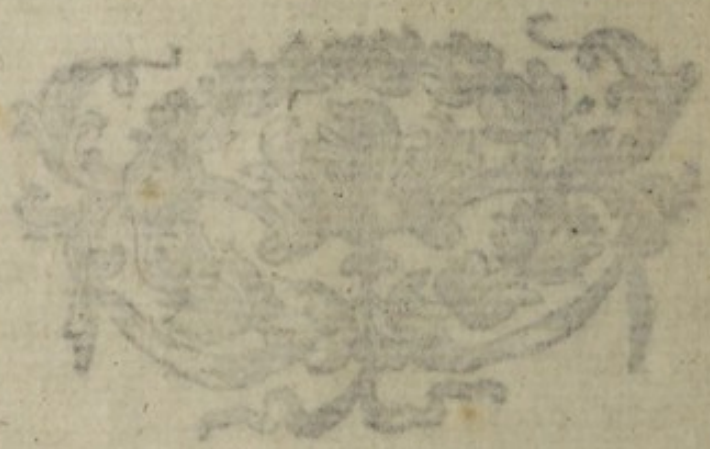


IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXXIII.
PER GAET. CAMBIAGI STAMPAT. GRANDUC.

CON LICENZA DE SUPERIORI.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI.



IN FIRENZE, ANNO MDCCLXXIII.

NIhil magis intereſſe omnium puto, quam ut ſpes pro homine tam longa quam vita ſit, diſſe Quintiliano (1); e l' antico noſtro Dettato è: *Fino a che vi è Fiato, vi è ſperanza!* ſuccede per altro, di tanto in tanto, che qualche Uomo perde anche il Fiato, cioè la Reſpirazione, ed ogni altro contraſſegno di Vita, e nientedimeno non è morto; e perciò eſſo Dettato rieſce qualche volta fallace, mentre vi può eſſere ſperanza per fino quando non vi ſia più Fiato.

Molte e diverſe ſono le Cauſe tanto eſterne, quanto interne, che poſſono in momenti ſopprimere nell' Uomo tutti i Contraſſegni di Vita, e farlo comparire morto, anche per un notabile ſpazio di tempo; e da ingannare ſpeſſe volte i Medici iſteſſi, benchè perſpicaci oſſervatori.

Un tale deplorabiliſſimo grado di Vita enormemente diminuita, e quaſi annichilata, confinante colla vera Morte, che dai Moderni Medici è chiamato *Aſfiſſia* (cioè mancanza di Polſi) e dal Popolo è inteſo col nome di *Morte Repentina*, o *Violenta*, deve giuſtamente conſiderarſi per una delle più terribili, e precipitoſe Malattie che accader poſſano all' Uomo, fra quelle che le

(1) Declam. 8.

Scuole distinsero col nome di *extreme peracutae*, le quali non ammettono la minima dilazione nella Cura, ma richiedono prontissimi ed attivissimi Rimedj, anzi sforzano ad impiegare qualunque tentativo, non ostante che abbia aria di temerario, e di troppo azzardoso, per superarle. Quindi sarebbe necessario che i Medici, avanti d' immergersi nella Pratica della loro difficilissima e penosissima Professione, fossero pienamente informati della possibilità, e teoria delle Asfissie, cioè Morti Apparenti, ed avessero in contanti, come si suol dire, e sapessero a mente tutti gli artifizj, e tentativi che si possono, e si devono praticare subito, e senza veruno indugio, per richiamare gl' infelici Asfissi all' uso primiero della Vita, disgombrando il tetro Tendone di Morte che gli opprime. Molto più sarebbe utile una tale perizia, e franchezza nei Medici, perchè i Casi di Asfissie sono tanto funesti, e tanto precipitosi, che non danno tempo di potervi sopra meditare e studiare, ma obbligano a subito ed immediatamente operare, e mettere in pratica incessantemente, e di seguito un tentativo dietro all' altro, senza perdere un momento di tempo, finattantochè non sia ristorata la Vita, o che ella non sia tutt' affatto ed irreparabilmente estinta. Affinchè poi i Medici potessero trovarsi in possesso di questa importantissima parte di Terapeutica, sarebbe desidera-

bi-

bile che qualche Valente Scrittore ne aveſſe formato un Trattato appoſta, ben circoſtanziato, ed iſtruttivo; ma io non ho avuto per anche la ſorte di vederne alcuno, che abbia pienamente ſoddisfatto alle mie brame. Franceſco Ranchino Profeſſore Pub. in Montpellier nel Secolo paſſato, è, per quanto io ſappia, l'unico che ſi ſia dato la pena di comporre un Libro a parte, circ' alla Cura delle Malattie che ſubitaneamente opprimono l'Uomo, e lo precipitano in breve tempo alla morte. Ei ſi trova fra i di di lui Opuſcoli Medici, intitolato: *Tractatus de Morbis Subitaneis, contra praecipites Affectuum, Symptomatumque Caſus, prompta remedia continens.* Nella Prefazione dice il Ranchino: *Quemadmodum Imperatores, ingruente, vel indicto iam bello, quae ad comparandum exercitum, aciemque inſtruendam, atque ad aggrediendos propulſandoſque hoſtes neceſſaria ſunt, parata, rectèque diſpoſita habere conſueverunt, ac poſtea armis comparatis, factaque Militum Copia, diligenter proſpicere ne aut dolo, aut aperto Marte, datiſque ſignis vincantur: Sic ſane Medici, vitae & ſanitatis humanae Duces, & conſervatores prudentiſſimi, in exercenda Praxi Medica, quae Belli ſpecies eſt, idem obſervare tenentur, eaque omnia, quae vel ad conſervandam vitae integritatem; vel ad oppugnandos Morbos, hoſtes humani generis infenſiſsimos, utilia eſſe poſſunt, praeparata habere; ut, ita urgente neceſſitate, ad*

Arma Medica confugere, & inſervientes omnes ad opem excitare valeant, omnique arte impedire, ne aut a Subitaneis Affectibus opprimantur Aegri, aut ab Acutis paullo tardius jugulentur, aut a Diuturnis in languorem deducantur, tandemqne tabide moriantur. At vero licet omnium Morborum, Symptomatumque Curatio Medicis glorioſa eſſe ſoleat, eorum tamen Affectuum, qui ſubito invadunt, cum ſpectantium ſtupore, vel horrore, & laborantium periculo, victoria immortalem cum admiratione gloriam parere conſuevit. Divinum ſiquidem eſt Moribundos, & Semimortuos ab Orci Faucibus veluti eripere, & Redivivos, ac veluti de Morte triumphantes, Artis Medicae miniſterio rurſum oculis viventium ſubiicere &c. Per i ſuoi tempi, il Ranchino fece quanto meglio ſi poteva, e merita ſomma lode; ma avrei deſiderato, che in queſti ultimi anni qualchedunaltro aveſſe riaſſunto un tale utiliſsimo argomento, e lo aveſſe trattato con maggior' eſtenſione, e con tutti i lumi teorici e pratici che aviamo oggigiorno. Certamente mi avrebbe riſparmiato una fatica enorme, che in mezzo a tante altre noioſiſsime occupazioni, dovei durare dal dì 14. Marzo 1772. fino al 3. Aprile ſuſſeguente, in cercare e mettere inſieme, di commiſsione del Collegio Medico di Firenze, quante più notizie potei circ' ai modi di ſoccorrere gli Annegati, e minutare un *Parere* da umiliarſi a S. A. R. per parte di

eſſo

esso Collegio, e posteriormente dai 31. Agosto fino ai 23. Settembre del medesimo Anno, in cercare e riordinare in forma d' *Istruzione al Popolo*, i mezzi di Ravvivare i Pericolanti per Sommersione, e per qualunque altra specie di Asfisia, che poi fu pubblicato colle stampe.

Siccome adunque, per soddisfare, meno male che io potessi, a tali incumbenze datemi, dovetti fare molti spogli di Libri, e formare varie selve di Notizie, non volli perdere affatto tanti fogli che aveva con gran fatica imbrattati, e perciò mi risolvei di riordinargli in certi capi determinati, e formarne il presente Centone di Notizie concernenti la Patologia, e la Terapeutica di varie specie di Asfisie più ovvie, affine d' imprimermele meglio nella memoria, e potermene prevalere a benefizio di coloro che mi sia per toccar' a soccorrere in simili funeste circostanze, nel breve spazio di vita che mi possa restare. Persuaso poi dagli Amici, mi sono indotto a pubblicarlo colle stampe, affinchè serva per schiarimento e prova autentica, di quanto fu sommariamente prescritto nell' accennata *Istruzione al Popolo*, e metta in vista a chicchessia, quasi come nel suo Originale, le Speculazioni ed Osservazioni di Valentissimi Medici, e di altri Autori degni di tutta la fede, sulle quali sono fondate le Regole ed avvertenze compendiate nella medesima

Istruzione. E' sperabile che sull' esempio di tante altre Floridissime Provincie dell' Europa, anche nella nostra Toscana, il Provvedimento pubblicato per Ordine di S. A. R. nel dì 28. Dicembre 1772. circ' ai soccorsi dei Pericolanti per Annegamento, e per altre Cause, avrà il suo desiderato effetto, e risparmierà molte vite. Per altro siccome i primi che dovranno appresiare tali soccorsi, per lo più saranno persone Idiote, o troppo impressionate degli antichi errori, potrebbe accadere che negligentassero, e credessero paradossi ed inutili, e forse anche degni di beffa, gli opportuni tentativi per disgombrare il funesto velo di Morte, e risvegliare e rinvigorire la troppo languente Vita nei pericolanti per Asfissia, comecchè supposti onninamente morti. *Pour les meilleures Loix, il est necessaire que les Esprits soient préparés*: quindi se per buona sorte il presente Centone capiterà in mano di Persone, che abbiano gusto alla varia lettura, e specialmente Religiosi, e Parochi Zelanti, ho motivo di sperare che persuasi delle autorevoli e magistrali Teorie, e sicure Notizie di fatto che vi troveranno riunite metodicamente, si faranno un piacere di capacitarne con buona maniera il Popolo, e dissipare ogni apparenza di paradosso, e di ridicolo, che a prima vista potesse avere presso del Volgo il *tentare di risuscitare i morti*, così da esso creduti. Per tal fine ho

pro-

procurato di raccogliere, e riordinare in Capi distinti, quante più ho potuto di Osservazioni, ed Esperienze state fatte fino al presente da Uomini Dottissimi, nella maggior parte dell' Europa, sotto gli occhi del Pubblico, ed autenticate dalla Protezione e Munificenza de' respettivi Governi. Così capacitato il Popolo, per mezzo di Persone alle quali presti fede, non solamente eseguirà di buona voglia, e con fiducia il prescritto dalla Provida Legge, ma si farà un caritativo dovere d' impiegarsi in soccorrere il Prossimo pericolante, e colla pratica diretta dalla ragione, e dallo zelo, giugnerà ad impossessarsi delle migliori regole per conseguire un sì lodevole intento. Se però l' amor proprio non mi tradisce troppo, questa fatica, tale quale ella si sia, potrebbe riuscire comoda ed utile anche ad alcuni Medici, e Chirurgi, i quali esercitando le loro Professioni in luoghi distanti dalle Città principali, non abbiano a mano alcuni Libri non così ovvj, da consultare nelle occorrenze, e non sieno puntualmente informati delle novità Mediche più rilevanti. Se le mie fatiche date fin ad ora alle stampe non mi hanno prodotto sennonchè un poco di sterile gloria, e qualche volta degli strapazzi, molto meno dovrò pretendere vantaggio alcuno per la presente semplice noiosa fatica di ricopiare, e ricucire in un solo contesto molti e diversi

squar-

ſquarci di Libri, con aggiugnervi pochiſſimo di mio: e ſolamente ſarò pago, e più che contento, ſe la lettura di queſto Libretto, influirà a ſalvare dalla vera morte anche uno ſolo de' miei Proſsimi.

SEZIONE I.

Dell' Asfiſſia, o Morte Apparente, in genere.

§. I. RIflette giudizioſamente Cornelio Celſo (1): *Illud interrogari me poſſe ab aliquo ſcio: ſi certa futurae mortis indicia ſunt, quomodo interdum deſerti a Medicis convaleſcant, quoſdamque fama prodiderit in ipſis funeribus revixiſſe? Quin etiam vir iure magni nominis Democritus, ne finitae quidam Vitae ſatis certas notas eſſe propoſuit, quibus Medici credidiſſent.* Di quelli che *in ipſis funeribus revixerunt*, cioè che non erano veramente morti, ma ſecondo tutte l' eſterne apparenze erano creduti tali, in ogni Secolo ſe ne ſono dati parecchi, e baſterà quì il citare alcuni Scrittori riſpettabiliſsimi, che ce ne hanno regiſtrata la notizia. Sono queſti Plinio (2), Valerio Maſsimo (3), Gio. Batiſta Fulgoſio (4), Ambro-

(1) De Medicina Lib. 2. cap. 6. pag. 56.

(2) Hiſtoriae Naturalis Lib. 7. cap. 52.

(3) Dictorum factorumque memorabilium exempla L. 9. cap. 12.

(4) Lib. 1. de Miracul. tit. de Mortuis ad vitam ſuſcitatis.

brogio Pareo (1), Zacuto Luſitano (2), Enrico Kornmanno (3), Simone Maiolo (4), Giovanni Fragoſo (5), Marcello Donato (6), Gaſpero a Reies (7), Paolo Zacchia (8), Niccolò Nancelio (9); e diverſi altri eſempj ſono indicati da Michel Alberti (10), e da Gugl. Andrea Kellnero (11), ed altri in quantità gli noterò nella Sezione III. trattando degli Annegati.

§. 2. E' adunque fuori di dubbio, che nell' Uomo qualche volta, e per certe ragioni, può perderſi ogni contraſſegno di Vita, ſicchè non ſia poſsibile il diſtinguerlo da un Morto. *Quae acciderunt, accidere poſſunt.* Il Sig. Archiatro Ant. de Haen (12) conclude ſaviamente; *Vitae imminutae, ac ferme extinctae gradus varios eſſe, varioſque modos. Poſſe eamdem penitus extinctam videri,*

(1) Chirurgiae Lib. 23. cap. 46.
(2) Prax. Mirand. L. 1. obſ. 16.
(3) De Miraculis mortuorum Part. 2.
(4) Dierum Canicularium Tom. 2.
(5) Cirugia Univerſal p. 557.
(6) De Medica Hiſtoria mirabili lib. 4. cap. 12.
(7) Elyſius Iucundarum Quaeſtionum Campus, Quaeſt. 66. §. 17. & 18. pag. 892.
(8) Quaeſtionum Medicolegalium lib. 4. Tit. 1. Quaeſt. 11. §. 3. pag. 241. §. 6. pag. 242. §. 36. & 37. pag. 245.
(9) Analogiae Microcoſmi ad Macrocoſmon lib. 4. cap. 7. pag. 490.
(10) Tentamen Lexici Realis pag. 298. & ſeq.
(11) Synopſis Obſervat. Ephemer. Acad. Nat. Curioſ. pag. 838.
(12) Rat. Med. An. 13. cap. 3. pag. 253.

ri, dum in aliis vere extincta ſit, in aliis modo ſic appareat, ſit vero minime. His praeſidia confore noſtra, neutiquam illis. Di queſta ingannevole apparenza di Morte, ebbero qualche barlume anche gli Antichiſsimi Medici, ed Eraclide Pontico, al riferire di Galeno (1) la chiamò *Apnoea*, cioè mancanza di Reſpiro, e ne ſcriſſe un Trattato appoſta. Per il corſo di molti Secoli la Patologia dell' *Apnoea*, o Soffogazione, non fu ben conoſciuta dai Medici, e teſtimone ne ſia, fra molti altri Euſtachio Rudio (2), il quale così dice: *Apnoea facile cognoſcitur, quia caeterae functiones Animales ſimul auferuntur. Nam diſpoſitio, inquit Galenus (4. de Loc. 7. in fine) quae Apnoeam facere poteſt, omnibus Animalis partibus communis videtur. Similiter ex applicatione Goſſipi, aut Speculi ipſis Naribus, & ex impoſitione Cyathi aqua repleti ſupra pectus, facile Apnoea ab abſoluta Morte diſtinguitur. Si enim Goſſipium, aut aqua nullo pactu moveatur per longum temporis intervallum, nec Speculum inficiatur, abſolute ablata eſt Reſpiratio, & ſubinde Mors eſt, praeſertim ſi non ſit praefocata Mulier; nam Praefocatae, ut quidam Practicantes iubent, per tres dies inhumatae detinendae ſunt, ne nobis, quod aliis non ſemel accidit, error ma-*

xi-

(1) 1. de Symptom. Cauſ. cap. 7. & 1. de Difficult. ſpirandi C. 1. in principio.

(2) De Humani Corporis Affectibus dignoſcendis &c. Lib. 1. cap 49. pag. 116. t.

xime deteſtabilis contingat, vivaeque patientes miſerrime ſepeliantur. E' veramente coſa ſtrana, che il Rudio non ſi accorgeſſe dell' inconcludenza del ſuo medeſimo raziocinio. Egli accorda che l' Apnoea, o mancanza di Reſpirazione, non è diſtinguibile punto nei Caſi di Soffogazioni Iſteriche, per mezzo dei tre eſperimenti da lui propoſti, cioè del moto del Fiocco di Cotone, e dell' Acqua nel Bicchiere, e dell' appannamento dello Specchio, e che una Donna può mantenerſi viva per tre giorni, benchè non dia alcun minimo indizio di Reſpiro: adunque i tre eſperimenti ſono fallaci, e non baſtanti a farci diſtinguere l' Apnea dalla vera Morte; e ſe ciò ſi verifica riſpetto alle Donne Iſteriche, perchè non ſi potrà verificare in altre diverſe malattie, ed anche ſenza precedenti malattie? Pietro Borello (1) narrando la diſgrazia di quattro Soffogati dall' Eſalazioni dell' Uva bollente in un Tino, dice: *Reliquos autem omnes plane mortuos eſſe deprehendi, tum Pulſus Arteriarum ceſſatione, tum quod nec Candelae, nec Pennulae Ori vel Naribus admotae moverentur, nec Specula ſimiliter admota macularentur, nec Sternutatoria effectum in iis ſuum producerent*. Eppure, con buona pace del Borello, quei quattro infelici forſe non ſaranno ſtati veramente morti, ed in oggi ſi ſarebbero aiutati

(1) Hiſtoriarum & Obſervationum Medicophyſicarum Centuria 2. Obſerv. 4. pag. 113.

ti a riprendere l' uſo primiero della Vita. La fallacia dei ſegni popolarmente oſſervati, e praticati, per diſtinguere la Morte vera dall' apparente, ci vien' avvertita anche da Federigo Hoffmanno (1). Franceſco Valleriola (2) oſſervò che i Cadaveri di certi creduti Morti repentinamente, ſi mantenevano caldi per del tempo notabile, ma non ne tirò la giuſta conſeguenza, cioè che appunto alcuno di quei tali non foſſe veramente Morto. *In iis*, egli dice, *qui vel ſtrangulatione, vel repentino aliquo caſu concidunt, uti vulneribus lethalibus, incenſivis febribus, moerore, dolore, aut alioqui inopinato eventu aliquo vitam deſerunt, aliquanto poſt mortem ſpatio, calidos eſt ad tactum invenire, ut reipſa cuique experiri licet, egoque millies ſum expertus, cum in iugulatis Animantibus pleriſque, Hoedis, Porcellis, Capris, & diſſectis ad id Aviculis multis, Paſſeribus, Hirundinum & Columborum Pullis, in quibus multo poſt diſſectionem tempore, calor adhuc perſtare ad tactum conſpiciebatur, ut manifeſtiſſima fide, in Magni Lucii fluviatilis adhuc viventis, & univerſim diſſecti, Corde exempto periculum feci. Quod cum hora diei tertia ab ortu Solis ab animante detraxiſſem, in tertiam pomeridianam calens adhuc, & palpitans ad tactum of-*

(1) Medicinae Rationalis Syſtematicae T. 2. Part. 1. cap. 1. §. 2. & 3.

(2) Locorum Medicinae communium Lib. 1. cap. 15. pag. 177.

offendi, idipſumque in Hirundinum Pullis experiri de induſtria volui, tum vero in pleriſque Hominum Cadaveribus conſpicere id mihi quoque licuit: Quaedam enim octo, vel decem horas ab obitu, adhuc calentia ad tactum offendi. Unde colligere certò licet calorem eum, qui Vitae opifex erat, non elementarium, ſed altiore origine profluentem manaſſe. Che alcuni Cadaveri, ſpecialmente di Morti Repentine, ſi mantengano caldi per tempo notabile, lo avverte anche Paolo Zacchia (1), e Gio. Batiſta Morgagni (2).

§. 3. Eſſo Paolo Zacchia è fra i primi, che abbiano detto qualche coſa di plauſibile, e d' inſtruttivo circ' alle Morti Apparenti, e circ' alla loro Patologia, e poſſibilità di diſſiparſi. Egli (3) così ſi eſprime: *Caeterum ad id quod pertinet ad eos, quos revixiſſe ferunt (ſi poſt congruum tempus id factum dicant) illos non fuiſſe vere Mortuos, ſed potius Apoplexia, vel conſimili morbo detentos, ex quo e vivis ceſſiſſe apparent, cum tamen adhuc vivant; eo autem morbo diſcuſſo, manifeſte vivere cernuntur, & ignorantibus, ac fatuis, idiotiſque revixiſſe, & a mortuis ſuſcitati exiſtimantur, quod & ex Ariſtotele probat Licetus (de ſponta-*

(1) Quaeſtiones Medicolegales Lib. 4. Tit. 1. Quaeſt. 10. §. 32. pag. 239. Lib. 5. Tit. 2. Quaeſt. 12. §. 34. & 39.

(2) De Sedibus, & Cauſis Morborum per Anatomen indagatis Epiſt. 45. §. 23. pag. 207.

(3) Quaeſtionum Medicolegalium Lib. 4. Tit. 1. Quaeſt. 11. §. 6. pag. 242. & ſeq.

taneo viventium ortu Lib. 4. cap. 5.); at in Medicina facienda haec non adeo de raro eveniunt, ut multam admirationem nobis incutiant. Non tamen id affirmari posset quandocumque, sed congruo tantum tempore, ut dixi, nempe infra tres dies a putativa morte; nam supra hunc terminum, difficillimum, & fortasse etiam impossibile est hominem naturaliter reviviscere, ob rationem de qua infra. Et circa primum, dicendum Tres praecipue Morbos esse, in quibus solet homo aliquando absque ullo sensu, & motu permanere, & mortuo simillimus apparere: hos esse Apoplexiam, Syncopim, Uteri suffocationem. Verum ad Apoplexiam revoco Epilepsiam, quandocumque ita gravis fuerit, ut ab eadem Apoplexia etiam forti distingui non possit, quemadmodum aliquando evenire dixi alias (Lib. 2. harum Quaestionum Tit. 1. Quaest. 14. §. 16.). Ad Apoplexiam item revoco Suffocationem ex Aqua, quia licet vulgo persuasum sit, Aqua Submersos ex eo, quod multum aquae hauriant, perire, tamen suffocari potius ipsos constat, quod respirare non possint, quod probat Platerus (Quaest. Medic. Paradox. num. 55.). Ad eumdem morbum revoco Suffocationem ex Laqueo; nonnulli enim cum per plures horas suspensi pependissent, & eorum Corpora aut Vespillonibus, ut Sepulchris conderentur tradita essent, aut Anatomicis dissecanda, inter opus revixerunt. Ad eadem Apoplexiam revocandi qui ex Carbonum Fumo strangulantur, ut iis evenit, de quibus Paraeus (in Tract. de Renuntiationi-

bus)

bus) & *Schenkius* (*Obſervat. Lib.* 2. *Tit. de Suffocat.*). *Ad eundem effectum revocanda Suffocatio ex Ebrietate, ex Vapore Vini, aut Cereviſiae, cum bulliunt, ex Fulminis ictu, ex Cerebri percuſſione, & concuſſione, ut in iis, qui ex alto cadunt; ex Aere item corrupto expirante ex Cavernis, Puteis, Subterraneis locis, ex Foſſis in quibus Frumenta adſervantur, & Cloacis, Sentinis, & hujuſmodi. Huc etiam revocanda Suffocatio ex Fumo Mercurii, Arſenici, & ſimilium Medicamentorum, cui maxime obnoxii ſunt Argentarii, & qui ex Morbo Gallico aut inunguntur, aut ſuffumigantur. Ac denique huc revocanda Suffocatio, vel Animi Defectus ex Peſte; multi enim ob tetrum corruptumque vaporem Peſtilentem animo linquuntur, atque deficiunt, ut omnino mortui appareant, cum tamen adhuc vivant, de qua re vide nonnullas obſervationes ſcitu dignas apud Guil. Fabricium Hildanum* (*Cent.* 2. *Obſ.* 95. & *ſeq.*). *In Omnibus enim commemoratis Caſibus, iiſque ſimilibus, homines aut Syncope correpti ſunt, aut Apoplectici vere fiunt, aut illis ſimiles, & ab iis, quatenus ad rem noſtram pertinet, nequaquam diſtinguendi: Nam & aliqui eorum, qui aliquo ex his modis afficiuntur ſuffocanturve, aliquando poſt duos aut tres dies ad vitam revocantur; de quibus omnibus exempla vide apud Schenckium* (*loco citato & Lib.* 1. *Tit. de Apoplexia*) & *apud Dominicum Terillium* (*Lib. de Cauſis Repentinae Mortis Sect.* 6. *cap.* 6.) *peculiariter autem de Suf-*

focatis, aut Aqua Submerſis, Alexander Benedictus (Lib. 10. cap. 9.). Quibus maxime animum advertere debet Lector humaniſſimus, praecipue ſi Medicinam minime calleat, cum facillime his qui ejus Artis expertes ſunt imponi poſſit, hominem Aqua Submerſum, aut Laqueo Suſpenſum, aut qui ex alto ceciderit, aut aliquod eorum quae commemoravimus expertus ſit, omnino fuiſſe mortuum, praeſertim ſi per unum, aut alterum diem nullam vitae ſignificationem praebuerit, & abſque Motu, abſque Reſpiratione apparuerit. — Reſpective ergo ad nos, & ſenſum noſtrum, Homo poteſt abſque ullo Senſu, & Motu, etiam Pulſus, & Reſpirationis vivere, ita ut a vere Mortuo vix, ac ne vix quidem dignoſci valeat: ſic enim concludunt Auctores &c. — Circa tertium, dicendum videtur, quod ultra terminum trium dierum, cum tanto morbo, qui hominem, quoad nos, Senſu, & Motu privet, Vitam eſſe ſuperſtitem, pro impoſſibili ſit exiſtimandum.

§. 4. Poco dopo allo Zacchia, preſe ad illuſtrare queſto argomento Monſig. Gio. Maria Lanciſi (1), e così ne ragionò. *Is porro non ſum, qui Mortem repentinam, ut vulgo fertur, raro cenſeam advenire. Nullam enim novi Mortem, niſi repentinam, ſive puncto temporis contingentem. Scilicet ut Vitae principia in Puncto Saliente, cum omnia concurrunt, ſubito excitatur, ita Vitae finis, cum aliquid ad vitae neceſſitatem conſtantiſſime deficit, repente ſem-*

(1) De Subitaneis Mortibus Lib. 1. Cap. 2. pag 7.

ſemper, hoc eſt punto temporis, accidit. Iter utique ad Mortem, quod Aegritudinem, atque Agonem appellamus, nunc tardum ac longum, nunc plus minuſve concitatum, ac breve, fecit ut Vulgus hominum Mortem, ſuapte natura individuam, diſtingueret in longam, brevem, ac ſubitaneam (1). *Mors in hominibus, qui perfectorum Animalium ſunt, omnium opinione, perfectiſſimi, quacumque ex cauſſa, & quomodolibet contingat, eſt vera, & omnimoda Ceſſatio Motus Aeris, Sanguinis, & Fluidi Nervorum in Organis, & per Organa majoris uſus, quae naturales ſuas motiones vere ac omnino amiſerunt; ita tamen firma, & conſtans, ut per Naturae Vires reſuſcitari non poſſit; ſeu, ut Mechanice loquamur, Mors eſt impotentia Machinae Animalium ad Motum Fluidorum majoris uſus; quam utique Animalium Motuum Ceſſationem, ſeu Diſſolutionem Nexus Naturae, ut cum Aretaeo loquar, neceſſario comitatur, & conſtituit diſceſſus Animae, quae ut momento temporis infunditur, ita momento temporis, plane imperceptibili, ſejungitur a corpore, ac ſeparatur. Hujuſmodi vero abſoluta Ceſſatio Motuum Animalium, & abſceſſio Animae a Corpore, quamquam cogitatione citius perpetuo contingat, nihilominus tamen vulgaris conſuetudinis, clarioriſque doctrinae gratia, Mors diſtinguitur in Naturalem, Immaturam, & Violentam; ſingulae vero in Lentas, & Subitaneas, in Praeviſas, ac Praeſenſas, denique in Impro-*

(1) Ibid. cap. 3. pag. 10.

viſas, Inſenſiles, atque Inopinatas (1).

Quemadmodum ſaepe factum eſt, ut Morbi qui ad Suffocationem, ad Syncopem, vel ad Apoplexiam referuntur, hominem inopinato occiderint; ita non dubitamus quin aliquis ſuffocatus, aut praefocatus, Syncope graviſſima, vel fortiſſima Apoplexia correptus, etiamſi pro mortuo habeatur, ac praedicetur, ad vitae tamen officia, naturali interdum via redire poſſit. Quare inter Morbos inopinatam, ſubitaneamque Mortem inducere potentes, alii penitus invincibiles, alii vero ex ipſo negligentiae, ac temporis beneficio, vel medicamentorum ope vincibiles ſint oportet. — Vincibiles vero appellamus improviſarum Mortium cauſas, quae etiamſi plerumque viae ſint ad interitum, aliquando tamen, vel extra humanam ſpem, ipſa Curantium audacia, ſed non plane temeritate, immo ipſius (quod frequentius accidit,) intromoventis Naturae energia, mirabiliter fugantur. Ad hujuſmodi autem Morbos ii praecipue referuntur, qui a ſimplici celeriterque facta obſtructione, preſſione, aut convulſione Inſtrumentorum Motui Aeris, Sanguinis, ac Liquidi Animalis inſervientium dependent. Ita correptos Apoplexia ex ſolo infarctu vaſorum, ut Timocratem in Helide, apud Hippocratem (5. Epidem. hiſt. 2.) interdum ſimplex curavit inedia, cujus beneficio, obſtructo Cerebro, non ſolum nihil additur, imo vero per validiorem inductam Sanguinis ſubtiliationem,

(1) Ibid. cap. 13. pag. 78. & 81.

nem, & motum, aliquid perpetuo detrahitur. Ita Hyſtericas, & Praefocatas, mortuis quantumvis adſcriptas, per ipſam, quae necem intuliſſe viſa eſt, Paroxyſmi diuturnitatem, aliquando revixiſſe comperimus, ſcilicet uſura temporis (cum caetera ſana ſunt) ſubtiliſſimum illud Miſaſma, quod intra Nervorum texturam interceptum, enormiter convellebat; ſenſim Oleoſis halitibus laevigatum, ſubtiliatum, ac circumpulſum, effluit, liberumque reddit Corpus, quod mortali tenſione riguerat. Unde prudens Medicus raro tam abiectam de iſtiuſmodi improviſo Mortuis habere debet ſpem, ut ſit omnino deſperatiſſimus. Nimirum bŏni Medici erit (dummodo internorum Vaſorum rupturae, aut contumaciſſimae obſtructiones, preſſiones, aliaeque prorſus invincibiles Viſcerum, Nervorumque affectiones abfuerint) ſubito fateri, quam maximus timor, quam minima ſit ſpes, ut omnem abſque famae ſuae detrimento movere lapidem, aegrumque, ſi adhuc vivit, at Orci faucibus poſſit eripere. Ita enim homo fit homini Deus, cum Medicus Morti proximos, ac veluti adiudicatos, atque etiam quoſdam, qui Mortui putabantur, reddidit Sanitati (1). Non ex aliorum dumtaxat biſtoriis nobis innotuit, multos qui deceſſiſſe credebantur, vel prope Sepulcra evigilaſſe; ſed noſtro etiam experimento id ipſum comprobatum recordamur in Viro Nobili, adhuc vivente, qui viginti ante annos, cum

(1) Ibid. cap. 11. pag. 85. & ſeq.

ei juſta perſolverentur in Templo, ad motuum ſenſuumque munia, omnium cum terrore magis quam admiratione, redivit. Merito idcirco exclamat Fabius Quintilianus (Declamat. 8.) Unde putatis inventos tardos Funerum apparatus? Unde quod Exequias planctibus, ploratu, magnoque ſemper inquietamus ululatu? quam quod vidimus frequenter poſt conclamata ſuprema redeuntes. Prudenter igitur lege vetitum eſt quoſcumque Mortuos, & eos praeſertim qui repente deceßerunt, ſtatim ſepelire —— Difficultas autem noſcendi illos, qui etiamſi Mortui nondum ſint, Mortui tamen apparent, exinde oritur, quod Motus alternus Aeris, Sanguinis, & Succi Nervorum per Organa majoris uſus (in quo ſane Motu omnem Vitae rationem conſiſtere, dictum eſt) noſtros aliquando ſenſus plane fugit, ut fere ſoli Naturae innoteſcat. Viciſſitudo namque Motionis Pectoris, docente potiſſimum Galeno (8. de Adminiſtr. Anat. & 4. de Locis Affect.) tam minima eſſe poteſt, ut dum Coſtae ad Sternum pertingentes non moventur, ſed ſolum Diaphragmatis Centrum tantiſper trepidat, inermes oculos plerumque fallat. Sanguis itidem (integris caeteroquin exiſtentibus vaſis, proprioque oleoſovolatili Sale fluens) ob ſolam contractionem ſummarum Venarum, & Auricularum, nudamque Cordis, quaſi dixerim, jectigationem, tacite interdum per Ventriculos urgeri, & per Arterias, ut paſſim per Venas, adeo leniter devolvi poteſt, ut Vitalis hic Motus Pulſum in ſolis Carpis ex-

plo-

ploranti penitus abſcondatur (1). *Idem plane de Nervorum Liquido ſentiendum, quod cum fluidiſſimum ſuapte natura ſit, exiguis adeo undis per Nervos Praecordiorum nonnumquam agitari poteſt, ut reliquum illud minimum Animalis Vitae Igniculum, fere nobis ignotum conſervet. Ut enim non omnia incorporea mentibus, ita nec ſemper ſenſibus omnia corporea manifeſto patent. Hoc ſane docent apertiſſime Animantia illa, quae per totam hyemem ſenſu, motu, caeteriſque vitae indiciis deſtituta eſſe videntur, cum tamen profundo ſomno ſepulta lateant; ac propterea tantillum Praecordiorum, Sanguinis, ac Spirituum Animalium Motum ſuperſtitem conſervent, qui certe Motus ſi plane extinguatur, jam actum eſt de illorum vita. Exinde fit, ut poſt aſperiores hyemes Inſecta, ac praeſertim Muſcae, magna ex parte, iis omnino ſuffluminatis motionibus, pereant. Merito idcirco ſcripſit Paulus Zacchias, nullum, quod aliquando non fefellerit, praeſentis Mortis Signum inveniri, preter Cadaveris livorem, aeſtuationem, ac foetorem.*

La gloria finalmente di aver meſſo in chiaro la teoria delle Morti Apparenti, e di averla ridotta a ſiſtema, ſi deve al Sig. Franceſco Boiſsier de Sauvages, il quale (2) for-

(30) Quì merita di eſſere ponderato, ciò che avverte Archibaldo Pitcarnio, Diſſert. de Cauſis diverſae molis qua fluit Sanguis per Pulmonem &c. §. 20.

(2) Noſologia Methodica Claſ. 6. Ord. 4. Gen. 23. pag.

formò un Genere col nome Greco *Asphyxia*, che vuol dire privazione di Polso, o restar senza Polso, la di cui Caratteristica è la seguente. *Phoenomena Mortis Apparentis subito ut plurimum supervenientia, valde terrifica, Aphyxiae characterem praebent. Si Aeger sensim in peius abiens, demum fato succubuerit, eius status Asphyxia non est, nec quemquam ex hoc statu revixisse docet experientia. Ast saepe accidit, ut Aegri subito interempti visi sint, immo ex his quidam sepulti, quos vel arte, vel sponte, inde evasisse certum est. Talis vero status, sive a Cerebro, sive a Corde, aut a Pulmone potissimum affectis oriatur, Asphyxia dicitur, obscurissimum morbi genus, quod ratione atrocitatis & obscuritatis, Medicorum diligentissimorum inquisitionem exigit. Ex illis qui subito mori visi sunt, nullus pro vere mortuo habendus est, ut fuse docent Winslow, & Bruhier, nisi qui biduo, triduove servatus, iam putrescere, & foetere incipit, aut saltem qui ferrum candens pedibus inustum non sensit. Quae dicta in genere valent respectu Medicorum, qui morbi principium rescire non potuerunt. Si enim signa Aneurismatis rupti, Apoplexiae imminentis, Vomicae antiquae hanc Mortem praecesserint, Medicus horum gnarus certius iudicaturus est, an Mors sit vera, vel tantum Asphyata.*

§. 5. Dopo del Lancisi, fra gl' Italiani, il Dotto e Zelante Canonico Francesco Emanuel

nuel Cangiamila, tanto benemerito del Genere umano per la ſua *Embryologia Sacra*, ha in più luoghi trattato magiſtralmente dell' Aſfiſsie, e delle diligenze che ſi debbono praticare per diſtinguerle dalle vere Morti. Ivi (1) Egli fralle altre coſe avverte: *Ante omnia ſciendum eſt Hominis Vitam, tamquam animati Horologii, ſine Motu, ſeu Circulatione Sanguinis, aut aliquo ſaltem, iuxta Pleroſque, inteſtino eiuſdem leviori motu, non poſſe conſiſtere; ubi enim quieverit omnino Sanguis, ac in eam diſpoſitionem devenerit, ut amplius ad priſtinam Circulationem reſurgere nequeat, ecce, Naturae Lege, ſubita & inevitabilis in inſtanti Mors. His poſitis, tribus Cauſarum generibus ea tribui valet, Morbis ſcilicet Chronicis, Acutis, ac Repentinis. Qua ſub ultima Claſſe comprehenduntur Caſus, Vulnera, Fulminis ictus, Apoplexiae, Strangulationes tum ex Laqueo, tum ex Fumo Carbonum, ac ſimilium, Submerſiones, Hyſteriae &c. In morbis Chronicis obſervanda ſunt ſigna mortis antecedentia, comitantia, ac ſubſequentia. Si igitur Aegrotus per ſolitos morbi gradus ad extremum Agonem, ſimilemve ſtatum pervenerit, ac deinde prorſus quieſcere viſus eſt, cum ſignis regularibus quae Mortem comitari ſolent, ac deinde ſine Pulſu, ſine Reſpiratione, aliove Motu, ac ſine Senſu remanſit, credendus eſt Mortuus; priſtina enim Circulatio Sanguinis ceſſavit, & amplius reintegrari nequi-*

(1) Lib. 2. cap. 2. §. 7. & ſeq. pag. 60.

quibit. Mobile namque, ſcilicet Sanguis, paulatim in his morbis corrumpitur: viae per quas moveri ſolet, notabiliter alterantur: Movens denique ipſum, nimirum Spiritus Animales, omnino tandem extinguuntur. Quocirca poſt praedicta ſigna, Motum omnem in Sanguine tum Circulatorium, tum etiam Inteſtinum omnino quieſcere neceſſe eſt, & inde Mortem indeclinabiliter induci, cuius quidem quietis non obſcura cenſentur indicia Frigiditas, Rigiditaſque Membrorum. Neque ſuſpicari licet ea fatalia Signa, in ultimo Agone ab aliqua Syncope, vel Apoplexia, non tamen a Morte provenire. Clarum eſt enim pernicioſiſſimos huiuſmodi Affectus, Infirmis adeo latefactatis vitam labentem conſervare, ac retinere nequaquam poſſe; imo potius illam ad celeriorem ruinam impulſuros. Idem dicendum de Morientibus ex Morbis Acutis, & gradatim procedentibus, quamquam propter varia mali ſymptomata, Naturaeque Motus, in iis maiori ſit opus cautela, quam in Chronicis. Indicia vero Mortem antecedentia, & comitantia in utriſque, habemus ex Verulamio (1). Duo ſunt, ait, Magni Praecurſores Mortis, alter a Capite, alter a Corde miſſus; nam etiam Singultus ille lethalis, eſt genus quoddam Convulſionis. Labor autem Pulſus Lethalis habet velocitatem inſignem, quandoquidem Cor ſub ipſa Morte ita trepidat, ut Syſtole & Diaſtole fere confundantur. Habet

(1) Hiſtoria vitae & mortis. Atriola mortis 29 30. & 31.

bet etiam coniuctam debilitatem, & humilitatem, & ſaepius Intermiſſionem magnam, labeſcente Motu Cordis, nec fortiter aut conſtanter inſurgere valente. Praecedunt etiam Mortem in propinquo ſumma inquietudo, & iactatio, motus Manuum tamquam floccos colligendo, niſus fortiter praehendendi, ac detinendi, Dentes etiam fortiter comprimere, glutire vocem, Tremor Labii inferioris, Pallor Oris, Memoria confuſa, Sermonis privatio, Sudores frigidi, Corporis elongatio, ſublatio Albuginis Oculorum, faciei totius alteratio, Naſo acuto, Oculis Concavis, Genis labentibus, Linguae contractio & convolutio, Frigus Extremitatum, in aliquibus Emiſſio Sanguinis, Clamor acutus, Inferioris maxillae lapſus. His addi poſſunt Viſus, Auditus, aliorumque Senſuum amiſſio, Spiritibus Animalibus eclipſim patientibus, & Fuligo in Naribus. Ubi ergo poſt haec ſigna, aut ſaltem pleraque, ut evenire ſolet, videbimus ultimum Spiritum exhalare Aegrotos, una vel altera Lachryma ex Oculis, vel Spuma ex Ore profluente, quae ſigna ſunt comitantia, ſtatimque ſine Pulſu, ſine Reſpiratione, ac ſine omni Motu, & Senſu illos conquieſcere (quae maxima ſunt ſigna ſequentia) pro Morte pronunciandum eſt. Altrove (1) poi così ſeguita il Dottiſsimo Cangiamila, ad illuſtrare queſto importantiſsimo argomento. *Communia & regularia Mortis indicia ſunt Privatio Motus, Reſpirationis, & Senſus. Haec au-*

(1) Lib. 3. cap. 10. §. 7. pag. 166.

autem non raro in Apoplexia, Lethargo, Catalepsi, Extasi naturali, similibusque decepere; praesertim vero in Syncope, seu Deliquio. Tres huius revera species a Medicis numerantur, quamquam omnes communi etiam Syncopis vocabulo soleant appellari. Prima est Lipothymia, seu Lipopsychia, in qua Sensus, Calor, Pulsus, Corporisque vigor valde Homini affecto minuuntur. Secunda proprie dicitur Syncope, in qua praedicta omnia cum ipso Motu propemodum delentur, frigidi Sudores emanant, & Infirmus magis mortuo, quam viventi similis evadit. Tertia demum Asphyxia, sive perfecta & validissima Syncope, quae totalem & periculosissimam infert antedictarum facultatum, & Respirationis ipsius privationem, adeo ut Aeger Defuncti similitudinem penitus referat (1). *Hoc malum nihil est aliud, quam Cessatio Motus in Corde, ex qua sequitur Cessatio Motus Arteriarum, & Respirationis: Pallet proinde Vultus ad Cadaveris formam* (2), *Calor praeterea fugit, subintrat Frigus, & in Corpore universo perfecte quiescente Mortis Imago depingitur; quocirca rectius Acinesia, quam Asphyxia diceretur. Ita motu Horologii, quamvis integri, & bene compacti, ob aliquid, etsi tenue, obstaculum intermisso, Rotae omnes, & Instrumenta sistuntur, ac si confractum illud*

(1) Sylvius Lib. 17. Praxeos c. 345. §. 68. Etmullerus Tom. 2. sect. 16. pag. 751. de Lipot. Syncop. &c.

(2) Nimannus de Apoplect. c. 31.

lud eſſet, ac labefactatum, ad levem nihilominus tactum, priſtinum curſum quandoque inſtauraturum. Profecto tertiae ſpeciei Deliquio detenti, uti Celebres Boerhaavius, & Hoffmannus (1), *cum innumeris aliis noſtri ſaeculi Medicis docuere, inter Vitam & Mortem in ſtatu veluti medio conſiſtunt; nimirum vivunt quidem, quod eorum Anima etiam num Corpori ſit unita, & Mortui quodadmodo ſunt, quia nullum habent, ſenſibile ſaltem, Vitalium Facultatum Exercitium; revera deinde morituri, ſi Cor Adipe ſuo interim condenſato, mobilitatis iacturam faciat* (2), *vel ſi illi nimis diu in Aſphyxia perſeverant. Cum enim in eo ſtatu ceſſet quoque Tranſpiratio, Particulae Excrementitiae non amplius e Liquidis ſegregantur. Quicquid igitur Impuri ſtagnat in Vaſis, non ſolum Liquida incipit vitiare, ſed ipſa etiam Organa Motus, ad Sanguinis praeſertim Circulationem ordinata, quae propterea inpoſterum redintegrari nequibit. At vero ſi nondum pernicioſi huiuſmodi effectus conſecuti ſunt, Vita reſurgere poterit, ac multo magis quia Cor, quod Primum eſt Mobile, ac prae omnibus Corporis Partibus Irritabile, motum ſuum facillime reſumere, eumque Sanguini, Pulmonibus, Inteſtinis, totique machinae communicare ſolet: quod non ſolum Harvaei, & Guarinonii Ex-*

pe-

(1) Boerh. Phyſiol. §. 42. ubi Haller. Hoffm. Med. Rat. Lib. 1. ſect. 1. c. 2.

(2) Haller de Irritabil. & ſenſib. Part. p. 2. pag. 120.

perimenta, ſed ultima etiam ab Hallerio facta, & in ſuo Opuſculo de Irritabilitate & Senſibilitate Partium (1) *relata confirmant. Deliquium ſi cauſa ipſius inquiratur, Etmullero adnotante, paſſim oritur ex Diſſipatione, vel Concentratione Spirituum: cum enim iſti non amplius ad Machinae Corporalis Regimen, Cordiſque ſufficiant, Cor ipſum ſiſtitur, & cum eo Motus & Actiones omnes, ideoque Arteriae, Senſus, Reſpiratio conquieſcunt, indeque Frigus, ac Mortis Pallor exoritur; & eo facilius, ut is Auctor admonuit, in hunc Paroxyſmum incurrit Homo, quo rarioris eſt ac delicatioris texturae, & quo mobiliores habet Spiritus, magiſque propterea diſſipabiles. Caeterum Aſphyxia, & ipſa tres habet gradus. Primus eſt cum Spiritus diſſipati non ſunt, ſed Concentrati, quod ſaepe accidit in Extaticis; aut ſaltem non in magna copia diſſipati, & in hoc ſtatu Infirmus a ſemetipſo ad Vitae functiones regredi poteſt, ſive quia Spiritus Concentrati ſe expediant, ſive quia Spiritus illi, qui poſt aliorum diſperſionem ac fugam in Sanguine perſtiterunt, vim ſuam aliquando exerentes novum impetum faciant, praeſertim ſi Liquida, ut in quibuſdam fit, ad priſtinum Curſum reſumendum ſint proniora. Atque ita contigiſſe credendum eſt Infantibus illis, qui pro Mortuis derelicti, denique ſine aliorum auxilio redierunt. Idemque dicendum de plurimis Adultis, non ſolum Aſphyxia proſtratis, vel*

(1) pag. cit.

vel Apoplecticis, ſed Carbone, ſimilibuſque, vel etiam, quod certe mirabilius eſt, Laquei conſtrictione praefocatis (1), *quibus praeter obſtaculum quo Reſpiratio, Cordiſque Motus intercluditur, violenta ſupervenit Apoplexia* (2). *Secundus gradus eorum eſt, qui recuperari non poſſunt ſine Artis Medicae induſtria, & adiumentis, & quandoque diu continuatis* (3). *Ex his quamplurimos, omnis aetatis, praeſertim vero Naſcentes Parvulos perire neceſſe eſt. Cum enim eos Conſanguinei, ac familiares abſque dubio Defunctos exiſtiment, propter inſcitiam cum incuria coniunctam derelinquunt; imo ſi Parvuli ſint, & paulo ante nati, etiam nudos eo interdum abiiciunt, ubi a Domeſticis Canibus diſcerpuntur. Tertius tandem gradus ad eos pertinet, in quibus, Animalibus Spiritibus iam conſumptis, coagulari coepit Sanguis, & in procinctu eſt ad vaſa propria quam citius alteranda. Hi phyſice Vivi, moraliter Mortui cenſendi ſunt, veluti qui lethale & inſanabile Vulnus acceperint, vel qui ab altiſſima Turri deiecti per Aerem irreparabili ruina volutantur. At indagandum* (4) *quonam pacto Homo in Aſphyxia, quamquam Cordis Motu, Vitalibuſque Functionibus quae ab hoc Motu pendent, ac praeſertim Sanguinis Circulatione pri-*

(1) Bruhier T. 2. c. 3. pag. 247. & ſeq. Lancif. de Mortib. ſubit. Lib. 1. c. 13.

(2) Bruhier ibid. cap. 6. pag. 378. Lovis de Certit. ſign. Mort. Mem. de Submerſ.

(3) Bruhier ibid. T. 1. c. 1. §. 12. pag. 325.

(4) Cangiamila l. c. cap. 11. pag. 168.

privatus vita non cadat? Nonnulli Galeno (1) *Duce, putant Hominem, vel in violentiſſimo huiuſmodi Paroxyſmo, Cordis motum prorſus non amittere; manere tamen in hoc Organo exiliſſimum quaſi Tremorem, qui Senſus noſtros omnino fugiat; & conſequenter proſequi etiam debiliſſimam Reſpirationem, & Circulationem Sanguinis inſenſibilem, ſine qua Aeger a Morte in inſtanti opprimeretur. Atque ita quidem Pitcarnius* (2). *Alii vero nexum inter Circulationem a Cordis Motu procedentem, & Vitam, non adeo inſolubilem arbitrantur, ut prima ſemel intermiſſa, illico, & in inſtanti ceſſet neceſſario ſecunda, ſed rem eſſe moraliter accipiendam. Itaque poſſe per aliquod temporis ſpatium, in quibuſdam ſaltem circumſtantiis, durare Vitam, quamvis Circulatione interrupta: tum vero Ligamen inter Corpus & Animam Naturae Lege diſſolvi, cum non ſolum quieverit Sanguis, ſed in eam quoque diſpoſitionem deciderit, ut ad Motum ſuum repetendum aſſurgere deinde non poſſit. Caeterum ſi quamvis modo ipſe non decurrat, poſſit nihilominus iter ſuum brevi reſumere, Hominem non prorſus exanimari, ſed inter Vitam & Mortem pendere ſuſpenſum, quouſque Sanguis vel ad ſolitum curſum redeat, vel in fatali illa quiete relictus, & corrumpi iam incipiat, & Circuli*

ſui

(1) De Praeſag. ex Pulſib. L. 1. c. 5. pag 106.

(2) Diſſert. de Cauſis diverſae molis qua fluit Sanguis in Natis & non Natis §. 20. & 21.

ſui Organa corrumpere, Motuſque harmonici reſtaurationem impoſſibilem reddere; ideoque tunc, & non ante, Humanae Vitae ſtamina penitus infringi. At quis non videat ad haec omnia notabile ſpatium temporis requiriri? Quapropter in Malis huiuſmodi Repentinis, non difficile contingit ut non ſolum antedicta Motus Organa, ſed ipſa Liquida illibata remaneant, quo poſſit in poſterum Circulatio interrupta reſtitui, ſecus ac accidit in eiuſdem Circuli Ceſſatione poſt morbum graviorem, qui per gradus Infirmum ad Mortem uſque perduxerit; eo enim ſaeviente, Mobile, ſcilicet Sanguis, paulatim corrumpitur, viae per quas movetur notabiliter alterantur, ac ipſum propterea Movens (Animales nempe Spiritus) omnino tandem extinguitur; quocirca priſtina Circulatio nequibit iterari. Harvaeus cum aliis pro hac ſecunda ſtat opinione, atque arbitratur Motum Cordis in Syncopticis, eorumque Reſpirationem penitus intercipi. Crederem quod ſicuti in quibuſdam Cordis Motus, nobis licet occultus, perſeverat, ita veriſimillimum ſit in aliis omnino intermitti. Ut ut ſit, id non admodum intererit, quandoquidem fere idem eſt pro dignoſcenda Hominis Morte, vel Vita, eum Vitali Motu prorſus carere, vel habere quidem illum, ſed nobis penitus interceptum. Hoc autem in comperto eſt apud omnes, manere ſcilicet Vitam, quouſque maneat lenta ſaltem & inſenſibilis Circulatio, & bene poſſe hanc ipſam in Syncopis, licet efferatioribus, perdurare,

quamquam nullum eius vestigium internoscatur. Ponamus, ut bene perpendit Pitcarnius (1), *Pectus ad instar Sphaeroidis, habere in sua minori diametro quindecim digitos, viginti vero in maiori, sed minorem dilatari saltem pro centesima parte digiti; eius Cavum ad tres digitos cubicos procul dubio augebitur. Quia vero eodem tempore non solum maior Pectoris diameter ad Abdomen protensa non minuetur, sed etiam necessario excrescet, propter motum Diaphragmatis versus Abdomen, eo casu, quamquam statuamus hanc aliam dilatationem fieri pro tenuissima parte praedictae maioris diametri, poterit nihilominus in Thoracem satis magna moles Aeris irruere, ac tantillum proinde Pulmones ampliare, nullo interim motu in Pectore observato, ita ut possit etiam Insensibilis Respiratio, ac tenuissima Sanguinis Circulatio conservari. Et profecto si in vitreo canaliculo includantur Pisciculi, quamvis primo intuitu plane demortui censeantur, & Motu destituti, deprehendetur nihilominus per Microscopium eorum Sanguinis Circulatio* (2). *Caeteroqui non dubitatur Syncopticos, Hystericas, Apoplecticos, Catalepticos, hisque similes, absque minimo Arteriarum sensibili Motu, per tempus valde notabile in vivis persistere; hanc vero eorum Vitam, tenuissmae Sanguinis Circulationi, ab occultissimo Cordis Tremore de-*

pen-

(1) Differt. de Causis diversae molis quae fluit Sanguis &c. §. 21.

(2) Bruhier T. 2. c. 5. pag. 521.

pendenti, eſſe adſcribendam. Cor enim in Affectionibus Repentinis ac Violentis, non facile Motum ſuum penitus amittit. Id Caramuel (1) *in Corde Porcelli expertus eſt: hoc ſane quamvis a Corpore divulſum, attamen Syſtolem ſuam, atque Diaſtolem per horae dimidium languidius ac languidius alternabat. Et Ioannes Baptiſta Hodierna* (2) *in Corde Viperae ſimili modo exciſo, per duas horas tremulam pulſationem obſervavit. In Ranis tamen vidit Baglivus* (3) *non ſolum per ſemihoram, & aliquando per horam, extirpati Cordis ordinatum Syſtoles atque Diaſtoles motum, ſed etiam Corde avulſo, & in fruſtula diſſecto, in fruſtulis ipſis: quod ſi aliquoties elangueſcerent motiones, ipſo Corde, vel eius fruſtulis Acu punctis, vel halitu, Soliſque calore confotis, brevi renovabantur. Verum ſupponamus Cordis Organum ne quidem lente moveri, ſed ex toto quieſcere, nihilominus tum in natis, tum in nonnatis poterit, ex ſolo Arteriarum & Venarum Mechaniſmo, perdurare lenta Sanguinis Circulatio. Arteriae namque, iuxta Verheyenium* (4), *ab earum Tunica muſculari, ſeu fibrata, quamdam Periſtaltici Motus veluti ſpeciem recipiunt, qui proprius illarum eſt, neque a Cordis Syſtole, atque Diaſtole mutua-*

 tus;

(1) Theolog. Fundam. Moral. Fundam. 66. N. 14.

(2) Anatom. Dent. Viperae pag. 10.

(3) Diſſert. de Experim. Anat. Exp. 11.

(4) Anatom. T. 1. Tract. 1. cap. 4. & Tom. 2. Tract. 4. cap. 4. & 6.

tus ; ac ſimili motu exercentur Venae aequali Tunica inſtructae, & ad Sanguinem ulterius in ſua Circulatione ſemper propellendum comparata. Nam ſola Syſtolica, atque Diaſtolica vis Cordis nequaquam ſufficeret, ut Sanguinem ad Cor ipſum a Corporis extremitatibus Venae reportarent. Et quidem nonnulli reperti ſunt monſtroſi Foetus, qui Corde penitus carebant, cum nihilominus ipſis Circulatio Sanguinis non deeſſet ; quandoquidem creſcentes ad Nativitatem uſque vixerunt. Ita ſane accidit non ſolum Bononienſi Monſtro a Valliſnerio (1) deſcripto, ſed & tribus aliis a Winſlovio (2) memoratis: In his igitur Sanguinis Circulus, ex ſola Tunicarum Muſcularium virtute procedebat. Haller etiam in quodam Piſce Sanguinis Curſum, quamquam Cordis Motu prorſus finito, permanentem ſe vidiſſe auctor eſt ; idemque in alio Piſce, atque in Rana, quibus ipſe Cor extirpaverat, perſpexiße (3). Rana vero, Baglivo teſte (4) atque Obſervatore, quamquam Corde ac Viſceribus omnibus Naturalibus excißis, non ſolum vivit ad horas aliquot, & Capite ac toto Corpore movetur, ſed & ſaltat, & natat, & interea in eius Sanguine ſolita Circulatio clariſſime commodiſſimeque ſpectatur. Quod ſi ſupponere placeat Syncopen, aliud-

(1) De Gener. Anim.
(2) Tom. 6. Opuſc. Obſerv. Anat. pag. 202.
(3) De Part. Irritabil. & ſenſib. ſect. 2. pag. 101.
(4) loc. cit.

aliudve ſimile malum fuiße atrociſſimum, & Sanguinem omni Motu Circulari ſenſibili & inſenſibili ſpoliaſſe, non ideo neceſſario ac ſtatim Hominis Vita ceſſaret: poſſet enim, his non obſtantibus, in eo conſervari Motus ille, quem Medicinae Scriptores Inteſtinum appellant, quique a naturali ac blanda Particularum Sanguinis etherogenearum Fermentatione procedit, iſque ſufficiet ad Naturalem Calorem, & Vitam, ſaltem in intimis Corporis partibus, interea conſervandam (1), *& ad Circulationem per idonea Remedia revocandam. Uno Verbo, manet non raro in Humani Corporis Liquidis, cum ſpes omnis abſumpta eſt, quoddam Operationis Animalis occultum reſiduum, ac veluti Vitae Semen, atque Scintilla, quae tempeſtive confota, ad Vitae Lumen iterum accendendum, & ad Vitales omnes Functiones in integrum reſtituendas aliquando valebit. Semen etiam ſive Scintilla Vitae, dicendi ſunt reſidui ſpiritus Animales, praeſertim in Tubulis Cerebri remanentes; indeque fit interdum, ut Aegri ad ſe redeuntes, mirabilia, dum mortui crediti ſunt, ſeſe vidiſſe teſtentur: quod ſicuti quandoque Supernaturali Cauſae merito adſcribitur, ita & non raro ab ipſius Animae virtute, Phantaſiae imagines perlegentis & contemplantis, proveniſſe dicendum eſt. Quamvis enim Spiritus antedicti ad Circulationis, &*

(1) Pechlinus de Aeris & Alimenti defectu Lib. 1. c. 2. & 3. Verehyen Anatomiae Lib. 2. Tract. 4. cap. 5. & Alii.

Reſpirationis Inſtrumenta movenda pro eo ſtatu ſint plane impares, ſufficiunt nihilominus ad Idola illa efformanda, vel ſaltem revolvenda & diſponenda, quae menti eo tempore obverſantur. Cum enim Anima poſſit etiam in his circumſtantiis aliqua ſaltem cogitare, quod eſt eius praecipuum & maxime naturale munus, & non ſolum integra quoque maneant reliqua Vitae Organa, ſed & Sanguis ad Circulum reſumendam idoneus, non eſt cur illa de Corpore migrare compellatur. Itaque ſive aliqua ſuperſit adhuc, etſi lenta Sanguinis Circulatio, ſive ſaltem eiuſdem Motus Inteſtinus, & quaedam Animalium Spirituum, Cerebro praeſertim inſidens portio; Aeger, quamvis in ſpeciem Defunctus, interea vivet, adeo tamen abſcondite, ut ad ſenſus deinde rediens, a mortuis ſurrexiſſe videatur. Manent interdum Spiritus, ait Fulgoſius (1), Corporibus Humanis incluſi, ſed Motus occulti ſunt, devinctique Senſus adeo, ut vivantne, an non huiuſmodi Corpora, non facile intelligatur. Quod quidem, ut luculentius percipi queat, variis obſervationibus ex toto Naturae Regno collectis confirmabimus. Profecto quot Plantae, quot Arbores Hyeme ingraveſcente ſiccantur, ac veluti mortuae cernuntur! cum enim frigus nutritivi ſucci ad ſuperiores partes adſcenſionem prohibeat, illas areſcere neceſſe eſt, foliis decidentibus: Interim vero ipſarum vita in

Ra-

(1) De Mirac. Tit. de Mort. ad vit. ſuſcit. cap. 6.

Radicibus & Bulbis incluſa, & circumvallata ſervatur. Papiliones quoque Hyemem exanimatae ſub Chryſalidum figura traducunt, verum Athmoſpherae Frigus numquam ſatis erit ad earum Liquores ita coagulandos, ut ſaltem circa valde modicum centrum agitari non poſſint: quo certe fit ut vel exiguus Veris calor, ultimam in ipſis Metamorphoſim efficaciter deinde moliatur. Idem notare licet in aliis tum Terreſtribus, tum Aquaticis Inſectis, ac praeſertim in Ranis atque Buſonibus, qui aere frigeſcente in ſtagna ſeſe demergunt, ibique manent per hyemem tamquam vita deſtituti, nec niſi ad mitiores auras aliquando ſurrecturi (1). *Theophraſtus addit in Ponto Piſces, praeſertim Gobios, de ſub glacie tamquam Mortuos eductos, & igni approximatos vitam reſumere: at hanc intempeſtivam quaſi Reſurrectionem, ipſis veram & irreparabilem ſane Mortem afferre. Nec ſimilia Naturae miracula in Volatilibus deſiderantur. Hirundines Temperatis in Regionibus, hyeme appetente in Cavernarum penetralia, fixuraſque Arborum ac Montium, vel Saxorum Mari vicinorum, uti Ripariae ſolent, ſeſe obtrudunt. Ibi exutae pennis, ac veluti exanimes, atque conſepultae, amicum Veris adventum, ad vitam ſeſe revocaturum expectant, quod eſt etiam aliis Volucribus uſitatum. Serpentes vero, & multi Quadrupedum,*

(1) Plin. Hiſt. Nat. L. 12. c. 25. Kircherus Mundi Subter. L. 8. ſect. 4. c. 1.

Harvaeo (1) *referente, Hirundines imitantur; ac Motum Cordis, & Sanguinis Circulationem, & quaecumque alia Vitae Munia dimittunt: quae ſimiliter Alii de Gliribus, Herinaceis, & Alpinis quoque Muribus tradidere. Nec praetereundum eſt, hoc Harvaei teſtimonium tanto gravioris ponderis exiſtimandum, quanta maiori cura egregius hic Auctor pro Sanguinis Circulatione vulganda, eiuſque neceſſitate ſtabilienda pugnavit. Porro quod Natura in praedictis Animalibus, hoc in Homine Aſphyxia, ſimileſve Morbi, aut circumſtantiae operantur. Et quidem de caeteris Morbis, puta Apoplexia, Catalepſia, & ſimilibus, innumera poſſem hic exempla congerere; ſed his omiſſis, aliud referre placet materiae noſtrae propinquius: vel enim ad ſtatum praedictorum Animalium profundiori ſomno ſimilem, vel ad Aſphyxiam pertinet. Puella* (2) *a Parentibus male habita, deſperationeque agitata in Sylvam ſeſe proripuit; Ibi poſt ſeptem dies in terra iacentem, omnique Motu Vitali prorſus orbatam repererunt. Vultus viſcoſa pituita, & mucore oblinitus & coopertus, cui folia ab arboribus delapſa inhaerebant, Narices & Os occluſa penitus muco ſicciſſimo, Senſus nullus, Pulſus nullus, Reſpiratio nulla; omnia demum ſolita oſtentabat Cadaverum Signa. Sed Medicus cum eius*

mem-

(1) De Generat. Animal. Exerc. 50. Bruhier. T. 2. c. 2. pag. 144.

(2) Obſ. Dan. Ludovici in Miſcellan. Acad. Nat. Curioſ. H. 8. Obſ. 67.

membra flexibilia deprehendisset, latere Vitam suspicatus, detergit illi aperitque Nares & Os, & Aquam Vitae Faucibus instillans, ad Vitae Officia magna omnium gratulatione reducit. Per maggiore schiarimento, il Sig. Canon. Cangiamila (1) traduce in Latino, e riporta uno squarcio di Dissertazione de' Segni della Morte Attuale, del P. Ab. Feifoo Dottissimo Polistore Spagnuolo (2). Ivi Egli trattando dell' Assoluzione Sagramentale da darsi *sub conditione, si capax est*, pone la fattispecie d' uno, che sentendosi opprimere dal male, chiede con grande istanza la Confessione, e fa cercare con somma premura il Confessore, ma quando questi arriva, trova il Malato privo di Senso, di Moto, e di Respiro, *quòd iuxta communem existimationem, idem est ac Mortuum. Quid aget Sacerdos!* dice il P. Feifoo, *quamvis a tempore quo Aeger in Deliquium inciderit, non nisi horae quadrans effluxerit, domum suam repetit, dicens ipsum absolvere non posse: ac recte quidem, uti Theologus, verum errabit ut Physicus. Constanter igitur affirmo, in proposito casu posse illum absolvere sub conditione, quamvis plusquam una vel duae horae elapsae sint. Debet illum absolvere, dum dubitari debet, utrum Vivat, an Mortuus sit.*

Sed

(1) Embryologiae Sacrae Lib. 2. c. 19. pag. 188.
(2) Ex eius Theatro Critico Tom. 5. Disc. 6. §. 9.

Sed ita eſt, nimirum quod quamvis pluſquam duae horae ſint praeterlapſae, nihilominus dubitandum venit, utrum vivat, an obierit? Ergo &c. Maior conſtat ex ſuppoſitione ipſa, quae certa eſt apud Theologos: Minorem ita probo. Dubitari debet utrum Vivat; an Mortuus ſit, dum nulla viget Certitudo, neque Phyſica, neque Moralis ipſum obiiſſe. Sed ſic eſt, quod elapſis pluſquam duabus horis, nulla neque Phyſica, neque Moralis viget Certitudo ipſum obiiſſe: Ergo Conſequentia ſequitur: Maior eſt per ſe nota; Minor conſtat evidenter ex his omnibus, quae ſupra allegavimus, quaeque pro maiori claritate propoſito caſui aptabimus, ea quae neceſſaria videbuntur addentes: Peto quae nam ratio nos impellit ad hunc Hominem, poſt duas vel tres horas a funeſto illo caſu, defunctum iudicandum? Videmus eum profecto ſine Reſpiratione, ſine Motu, ſine Senſibus: At quod ad primum adtinet, certo definire non poſſumus Reſpirationem illi omnino deeſſe, ſed ſolum conſueta ac naturali vi, quae a nobis percipi poſſit, non reſpirare. Motum deinde, ac Senſum, ad ſummum affirmare poterimus in partibus externis defeciſſe; quomodo tamen ſe habeat in internis ignoramus. Deinde neque Reſpirationis totalis Ceſſatio, etſi vera ſupponatur, Mortem certo nobis indicabit; indubitatum eſt enim Humanum Corpus quibuſdam praeternaturalibus Diſpoſitionibus obnoxium eſſe, in quibus Reſpirationis Abolitio tolerari, aut ſaltem ſuppleri valeat. Tertio Quamvis ultro

con-

concederemus, Defectum Respirationis per duas treſve horas connexionem habere cum Morte, non inde ſequitur illum eſſe iam Mortuum, quem per duas vel tres horas cernimus Reſpiratione deſtitutum; ſed ſolum eum in quadam moriendi neceſſitate poſitum: Adeo ut quamvis verum eſſet, quod tamen profecto falſum eſt, neminem ſcilicet eorum qui tanto tempore Reſpiratione caruerunt, Vitae Muniis fuiſſe reſtitutum, ſeu quod idem eſt, omnes inevitabiliter obiiſſe: ſcire nihilominus impoſſibile eſt; quo temporis momento extincti ſint, neque id ſine Divina Revelatione dignoſci valebit. Reſpirationis Defectus per horae quadrantem, vel dimidium, vel per integram horam &c. poterit Corpori talem alterationem inferre, ut Mors infallibiliter inde ſuccedat: Caeterum ſcire nequibimus utrum ad horae unius, vel duarum, trium &c. terminum ſequutura ſit. Hoc argumentum omnibus Mortis Caſibus, ſive Repentina invadat illa, ſive cuicumque Infirmitati pediſſequa ſit, aptari poterit. Supponamus Febrem, per diſtinctos gradus, Aegrotum ſenſim ad ſepulchrum deducere: extenuatur ille, atque paulatim notoria Facultatum omnium Clade conſumitur, quouſque cernatur in eo rigoroſa Facies Hippocratica, cum caeteris omnibus fatalibus ſignis, quae in Medicorum Libris deſcribuntur: proportione ſervata, ex hoc ſtatu decidit in extremum Agonem, & ex Agone ad ultimas Oſcillationes. Iam Corpus illud non niſi exanimem truncum repraeſentat: Poteris

tamen certo dicere Mortuum esse? nequaquam; sed tantum illud si nondum Vita spoliatum est, brevi tamen spoliatum iri, at certo temporis momento Vitae terminum designare nequibis. Nihil in hac materia scire licet, nisi per Experientiam: Philosophia enim eo usque penetrare non valet, ut discernere possit quaenam sit Dispositio, seu quinam sit ille Alterationis gradus, quo in partibus Corporis praecipuis posito, eodem momento Animae Separatio consequatur; & quamvis theorice ad illum cognoscendum pertingeret, quibus Instrumentis inspiciat utrum ea Dispositio Visceribus inducta iam fuerit? Neque magis demonstrat Experientia, quandonam Anima separetur, sed ad summum nos edocet, eos qui per supra indicatos Gradus ad illud Labefactationis Punctum pervenerunt, numquam ad Vitalem Respirationem rediisse. Caeterum huiusmodi per Gradus Exanimatis, tam amplum temporis spatium pro Absolutione ipsis tribuenda non assignarem, atque, ut opinor, maius quod ipsis concedi possit, est horae dimidium. Ratio est, quia in his totum Corpus, nullo ex Visceribus excepto, illam sensim Alterationem, Corruptionis causam, patitur, quae est Infirmitatis effectus; quod tamen non habet locum in Aliis, qui Gradibus antedictis praetermissis, in Deliquium prolabuntur: Quocirca contingere potest, imo saepe contingit, ut praecipuae Corporis Partes nullo afficiantur damno, aut saltem damnum non sit irreparabile; quod si tale fuerit, id nihilomi-

nus veluti neceſſarium reputo; nimirum quod a Deliquii momento, uſque ad Totalem Vitae Abolitionem, aliquod notabile tempus intercedat, in pluribus ſaltem Caſibus, in quibus Repentinum illud Malum Viſcera ſana reperit, Facultateſque integras: nam ex hoc momento, uſque ad ultimum ruinae momentum, quis non videat intercapedinem non brevis morae neceßario eſſe admittendam? ——Doctrina quam expoſuimus, non ſolum locum habet cum Homo, qui paulo ante ſanus valebat, in adeo profundum ruit Deliquium, ſed etiam cum haec Mortis Imago, ſeu Paroxyſmus, alicui altero Morbo ſuperveniat. Suppono Hominem de quo agimus, aliqua magna Febre, vel Acuta Colica Paſſione, vel intenſo Capitis Dolore laborare, abſque eo quod per eos Aegritudinis Gradus delabatur, qui paulatim ducunt ad extremum Mortis Agonem. Invadit ipſum Privatio Senſus, Reſpirationis, ac Motus: haec neutiquam Aegritudini, quam patiebatur, venit adſcribenda, quae apta non erat ad tam ſubito creandam Privationem ipſam, ſaltem tamquam Cauſa, vel Diſpoſitio immediata, ſed alicui ex tribus antedictis Affectibus (Apoplexia ſcilicet, Syncope, & Suffocatione Hyſterica) tribuenda erit, ſive hic aliquo nobis occulto modo ab antecedenti Morbo originem habeat, ſive nullam ab ipſo aggrediendi occaſionem ſumpſerit; quapropter Caſus hic erit ſemper exiſtimandus Repentinus. Nam & illi ipſi qui tales in toto rigore ſunt, quique non a Cauſis Extrinſecis oriuntur, proveniunt

niunt ſemper a Cauſis antecedentibus, quae nimirum in Corpore latebant —— Sacerdos igitur in his etiam Caſibus vocatus, conditionate abſolvere debet, quamquam poſt duas, vel tres horas a Morte Apparente perveniat &c.

§. 6. Le ſavie adunque, e ben fondate Teorie de' Moderni Medici e Filoſofi, giuſtificano, e rendono commendevole l'avvertimento di varj Antichi, cioè che non ſi corra a furia a ſeppellire Coloro, che ſembrino Morti Repentinamente, e ſenza precedente malattia. Fra queſti Giovanni Fragoſo (1), trattando dei modi di diſtinguere ſe un Apoplettico ſia Morto o nò, avverte che dopo fatte le ſopra accennate prove del Fiocco di Lana, o di Cotone, della Candela acceſa, dello Specchio, e del Bicchiere d' Acqua, ed ancorchè queſte ſiano riuſcite fruſtranee, nientedimeno s' indugi tre giorni a ſeppellire l' Apoplettico ſecondo tutte le apparenze Morto, poichè dentro tal periodo di tempo, è poſſibile che ricompariſca in Lui qualche Segno di Vita; e ſoggiugne: *Conforme a lo qual ſabemos que una Señora Duqueſa, en una Clauſula de ſu teſtamento que yo vi, dexo eſcritas eſtas palabras. Primieramente mando, que quando Dios nueſtro Señor fuere ſervido de me llevar d' eſta preſente vida, que me viſtan el habito, mas que no me amortajen haſta que ſean paſſadas veynte horas, deſpues que penſaren que he eſpirado, porque mu-*

(1) Cirugia Univerſal pag. 557.

muchas vezes acaece venir a los enfermos algun accidente, o desmayo tan rezio, que parece que estan muertos, y tornan despues en si. L' Esempio di questa Ducheſſa Spagnuola fu, non molti anni sono, imitato da una nostra Gentildonna, la quale benchè decrepita, pure fece donazione di mille Scudi ad un Gentiluomo suo amico, colla condizione che subito che ella fosse stata giudicata Morta, egli dovesse invigilare che il suo Corpo non fosse levato punto dal Letto, ma ve lo facesse mantenere caldo per ventiquattro ore intiere, e ciò fatto con tutte le formalità di Testimonj, e di Rogito di Notaio, potesse conseguire il Legato. Zacuto Lusitano (1) è di sentimento, che bisogni indugiare tre giorni a seppellire i Morti d' Apoplesia, e soggiugne: *quod praeceptum, non in his solum, sed in omnibus Repentinis Affectibus, Uteri nempe Strangulatu, Syncope Cardiaca, Caroticis, Catalepticis, & Epilepticis est observandum.* Questo pure vien confermato, ed inculcato da Pietro Borello (2), da Paolo Zacchia (3), e da Gio. Ba-

(1) De Medicorum Principum Historia Lib. 1. Hist. 34. pag. 65.

(2) Historiarum & observationum Medicophysicarum Centuria 2. Obs. 4. pag. 113.

(3) Quaestionum Medicolegalium Lib. 4. Tit. 1. §. 41. pag. 245.

Batiſta Morgagni (1); e per fino Ant. Maria Coſpi nel ſuo Libro Legale intitolato il Giudice Criminaliſta (2), avverte che nei Caſi di Morti Subitanee, biſogna aſpettare molte ore per aprire i Cadaveri.

§. 7. Un maggior beneſizio al Genere Umano ha recato la Conſeguenza ovvia, che riſulta dalla Patologia dell' Asfiſsia poſta in chiaro, cioè che con certi pronti ed efficaci aiuti, il più delle volte è poſsibile di diſsiparla, e riſvegliare la languente e quaſi eſtinta Vita. Nella ſeguente Sezione, e nell' Articolo 2. della Terza, ho Raccolto quanto ho potuto circ' ai mezzi propoſti, per curare la ſpecie di Asfiſsia prodotta da Sommerſione nell' Acqua: in ſeguito m' induſtrierò di metter inſieme tutto quel che mi darà a mano, concernente la Natura, e la Curagione delle altre rimanenti ſpecie di Asfiſsia, prodotte da varie e diverſe Cauſe. Per altro non poſſo diſpenſarmi di prima copiare alcune ſommamente iſtruttive rifleſsioni del Sig. Antonio de Haen (3), diſteſe con gran Zelo, per perſuadere il Popolo ad impiegarſi volentieri in ſoccorſo degl'

(1) De Sedibus & Cauſis Morborum per Anatomen indagatis Epiſt. 45. §. 23. pag. 207.

(2) Par. 3. cap. 6. §. 16.

(3) Rationis Medendi in Noſocomio Practico Part. 13. cap. 3. de Auxiliis praeſtandis iis, qui aut Aqua, aut aliis de Cauſis Suffocati, ſive morti propinqui videntur, ſive veram mortem ſimulant §. 9. pag. 267.

degl' Infelici pericolanti per Asfisia. *Verum enimvero*, egli dice, *si difficultatibus enodandis impares inveniamur, nihil inde pati commune bonum videtur. Vera namque sunt quae de tot hominibus Submersis in Vitam Revocatis exempla prostant: neque enim negari potest, quod centenorum hominum oculi conspexerint, quod legali confirmatum testimonio, praemioque fuerit. In Republica Batava, quae ad hoc negotium erecta est, Societas, praelo nuper evulgavit libellum, quo publicis testimoniis evincitur, spatio 14. Mensium, Submersorum 19. in Vitam revocatos esse; & postmodum, quarta scilicet Nov. 1769. aliud praeclarum exemplum Leida vidit. Pauci hi quidem numero sunt, si Regionem totam Fluviis atque Canalibus, haud ruri modo, sed & in cunctis Urbibus interciſam, adeoque frequenti Submersionis occasione fatalem perpenderimus: sed sint pauci duntaxat, quos contigit servari; sint ex centum Submersis duo solummodo, tresve, qui reviviscant, nonne laboris nonagesies septiesque frustra impensi, taedium & jacturam, idem bis terve fortunate adhibitus, compenset abunde? Ipsa ne Conscientia ad hoc non adhortatur? Non compellit? Non obligat? Ubi nullis Submersorum subveniamus ultra, annon Mortui manebunt duo aut tres illi, qui nobis opem ferentibus revixissent, Ecclesiae, Patriae, Familiae, egregio forte ornamento praesidioque futuri? Hos in Vita servare potuisse, nec tamen servasse, nonne Homici-*

dium negativum ſapit? Quam ob cauſam non niſi ſummis celebrare, & laudare encomiis poſſumus, Auguſtiſſimam noſtram Imperatricem, & Reginam, quae per omnia ſua qua late patent, Regna, atque Provincias, promulgavit Edictum, quo cunctos ſubditos ſuos jubet opitulari Submerſis. Neque hic ſubſtitit Materna Cura Auguſtae. Poſtquam enim haec enarrata, ſimiliaque auxilia, quoque his qui Lithantracum vapore ſuffocarentur, quos hucuſque, juſſu Magiſtratuum, Culter Anatomicus ad mortis cauſam detegendam perluſtrare ſolebat, Vitam Suffocatam revocare deprehenſa eſſent, juſſit etiam his miſeris ſubvenire. Haec caeterum frequens in his terris cauſa Mortis erat, eo quod crebro contingat, ut vel unus, vel complures homines ſimul, in arctiore cubiculo, eoque clauſo, prunis ardentibus adverſus frigus munientes ſe, inibique obdormientes, adventante mane aut Mortui ſunt, aut videbantur, luſtratique, Magiſtratus, ut dixi, juſſu ſepeliantur. Huiuſmodi Suffocatos duos, pene extinctos Exp. Medicus Schreibers larga Venae Sectione, repetitaque eadem, pluribus Fumi Tabaci Enematibus, Frictione, frequenti Aceti cum aqua diluti, & cum Rob Sambuci mixti, in Gulam infuſione, latorumque Veſicantium adplicatione, in extinctam pene Vitam revocavit; proxime elapſa hyeme. Spectat praeterea Edictum hoc infortunatos illos, qui vel in Puteis, Latriniſve diu occluſis, vel qui in Caveis a Fermentantis Vini, Cereviſiaeque, Spiritu Furi-

bun-

bundo praefocantur; hoſque praeterea, qui a Fodinarum Vaporibus Suffocati; illos demum quos vel Latronum crudelitas conſtrictis manibus, Laqueove praefocavit, vel Deſperatio funе Vita privaviße viſa eſt. Poſſunt his illi, quos vel Gelu, vel Nix congelaverit addi. Exempla reſtitutae ſalutis, in ſingulis hiſce caſibus, vulgo nota ſunt; verum hucuſque non ſatis ad imitandum incitarunt: data iam Lege ſpes eſt, fore ut poſtmodum horum nemo, niſi auxiliatrice manu prius admota, humi mandetur. Verum latius haec patent. In Morbis communibus exempla dantur, & certo praeſentis creditae Mortis, & felicis in Vitam Reditus. Hiſtoriae Sepulturae praematurioris, tum alibi, tum hac quoque in Urbe, non minus certae, quam horrendae, id confirmarunt. Haec in cauſa fuere Legis Viennae ab aliquot retro annis latae, ne ultra niſi 48. horae a Morte exactae eſſent, quemquam ſepelire liceret. Pulchra in hanc rem egregius Winslowus habet, & nonnulla notabilia advertit Sydhenamus; confirmatque eadem viſa Viennae recens Hiſtoria, Pueri a Convulſiva Tuſſi Suffocati, pro Mortuo depoſiti, auxiliiſque ſupra recenſitis, in Vitam ſanitatemque reſtituti. Qui ipſe praeclaro hoc facinore innotuit Exp. F. X. Scheiggl, id die 9. Novembris 1769. publice defendit Argumentatione inaugurali, De Auxiliis efficacioribus ad Vitam in viſo Mortuo reſtaurandam; cui praefixerat Divini Oraculi Verba Gen. 9. v. 5. & 6. De manu hominis, de ma-

nu viri, & fratris eius requiram animam hominis —— ad imaginem quippe Dei factus est homo. Puerum hunc pag. 10. 11. 12. *Mortui ita similem videmus, ut nihil similius. Dein a pag.* 13. *ad* 23. *longe lateque suam explicat, quam & variam & diuturnam adhibuit operam; qua ipsa opera eo demum gaudio potitus est, ut Puerum & in sufflaminatam Vitam revocaret, & illibatae redderet sanitati. Auxilio fuere Agitatio, Thoracisque variam in formam Conformatio; Fricatio eiusdem, Ventris, & Corporis universi; Aeris suo de ore in os pueri Inspiratus, creber, fortis, fortissimus; Vini in Gulam Infusio; Repetita Missio Sanguinis; Remedia cum excitantia Spiritus, tum compescentia Nervorum Spasmos. Subiunxit tandem longam Epicrisin, qua ostendit singulos Medicos, sive in huiusmodi casibus, sive in illis consimilibus, ut idem praestent conscientia obligari, rationem alioqui Iudici Vivorum & Mortuorum, de non servatis quos servare potuissent reddituros. Prodiit Madriti primus in folio Tomus Bibliothecae Arabico — Hispano — Escurialis, in qua, Arabum Medicorum historiam examinando, incidi pag.* 366. *in Tabethi Ben Corah Vitam inscripta, Autoris Mortui Anno Egirae* 288. *qui cum Anno Salutis Reparatae* 900. *convenit.* „ *Vidi ego, in-*
„ *quit ille, quum forum olim pertransirem,*
„ *Lanium quemdam Iecur concisum, ac Sale*
„ *conspersum, comedere solitum. Rem utpote*
„ *sordidam, primum aversatus sum; deinde*
„ *il-*

„ *illum brevi in Apoplexiam delapſurum ani-*
„ *madverti: quapropter malum eius exitum*
„ *praevidens, adhibere Lanio Medicinam con-*
„ *ſtitui. Itaque Remedium, adverſus Apople-*
„ *xiam efficax, mihi aſſiduo geſtandum, confe-*
„ *ci. Accidit vero ut die quadam illac per-*
„ *tranſiens, clamorem audierim: Occurrit ſta-*
„ *tim mors Lanii; eaque de re curioſius mihi*
„ *percuntanti, reſponderunt quidam, illum*
„ *pridie fatis conceſſiſſe. Hunc Lanium Apo-*
„ *plexia correptum fuiſſe intellexi; adire ta-*
„ *men illum volui. Quum vero nullum Arte-*
„ *riarum in eo Pulſum perſenſiſſem, Talum eius*
„ *baculo tam diu percuſſi, donec Pulſus rediit.*
„ *Deinde aeger, hauſta potione Medica, quam*
„ *ei porrigendam protinus curavi, Oculos ape-*
„ *ruit: adeoque eſt recreatus, ut in ſequenti*
„ *die bene valens in publicum prodierit.* „ *Non explicuit Tabeth Ben Corah, qua Apoplexiae ſpecie laborarit Lanius, unde caſum hunc ultra urgere nequeo; ſed ia ſaltem inde patet, quod Autor hic in rebus ejuſmodi, de quibus nunc agitur, verſatus multum, expertuſque fuiſſe videatur. Tali hominis cum baculo percuſſio, Tendinum, Nervorum, Muſculorum, atque Oſſium, Arteriarumque, Motum ingentem toto cum Corpore, cum ipſo Senſorio communi, Nervorumque origine, communicare debuit. Schenckius refert Puellam Ferrarienſem, quam plures Medici jam & Mortuam, & Libitina efferendam putaßent, nihilominus a Matre, a qua perdite amata eſſet, triduo adhuc*

in aedibus ſervatam fuiſſe, & contra omnium expectationem, die tertio vivam ſe denuo oſtendiſſe, vixiſſeque pluribus poſtmodum Annis. Zacutus Luſitanus Cent. IV. hiſtoriam nobis conſervavit Archiatri Reginae Eliſabethae, ſeu Iſabellae, qui ad Apoplecticum veſpere accedens, audita iam eius morte, intravit tamen ut eum, quem mane nec dum tam facile morituram praedixerat, contueretur. Revera panno contectum Corpus vidit, ac veſte indutum Franciſcana, circumſtantibus Reverendis Monachis multis. At vero ille examine facto, in Cubiculum Corpus curat deferri, praeſidiiſque idoneis adhibitis (non addit qualibus) ſic ad Vitam reduxit, ut multos poſtmodum annos vixerit homo. Si quis hiſtoriam Apoplectici Muſici, cuius ex Henrico ab Heers ſuperius memini, attente perlegit, ille profecto intelliget, quid non ſit aliquando in ſimilibus audendum. Similia expertus Levinus Lemnius Lib. 2. de Occ. Nat. Mirac. „ *Compertum* „ *habeo, inquit, noſtra & Avorum memoria,* „ *nonnullos effracto Capulo revixiſſe. Quam-* „ *obrem Lege cautum eße convenit, ne Libi-* „ *tinarii, ac Veſpelliones, praepropere quos* „ *Mortuos exiſtimant, & extintae animae ſpe-* „ *ciem praebere viderint, Loculo includant,* „ *eos praeſertim, qui Apoplexia, aut Comitia-* „ *li Morbo, Uterique Strangulatione Suffocan-* „ *tur: cum in illis nonnumquam deliteſcat* „ *Anima, quae rurſum, Corpus Spiritu, Vita-* „ *que imbuit.*„

SE-

SEZIONE II.

Delle Cautele, e Diligenze da praticarſi, per diſtinguere ſe uno ſia veramente Morto, o ſolamente Aſſittico.

§. I. MOnſignor Gio. Maria Lanciſi ha eſpoſta metodicamente, e fondatamente, la Regola di ſchiarire queſto importantiſsimo dubbio: *Hoc ante omnia maxime advertendum cenſemus*, egli dice (1) *non ſemper Artis defectui, ſed Artificum, atque Aſſidentium incuriae plerumque adſcribi debuiſſe, quod Aegri, nondum vere Mortui, derelicti fuerint, ac Veſpillonibus traditi, idque potiſſimum Peſtis tempore: Rogo itaque nedum Medicos, ſed etiam Pios illos Religioſos, qui Romae, atque alibi, ex inſtituto, animam agentibus adſiſtunt, ut ſequentibus indiciis diligenter utantur: Porro, ut Medicus facilius iudicet an revera quis Vita functus fuerit, omnium primo Necis cauſas exploret; quae ſi extiterint invincibiles, de quibus egimus cap. 13, libere decernat Aegrum iam e Vivis exemptum fuiſſe, cum Vocem, Reſpirationem, ac Pulſum, brevi etiamſi tempore, amiſerit: Quod ſi contra cauſae occurrant per ſe vincibiles,*

(1) De Subitaneis Mortibus Lib. 1. cap. 16. pag. 89.

tunc acriori ſenſuum, rationiſque Criterio ſibi opus erit. Et quoniam abſque Voce, Uſuque internorum, externorumque Senſuum, ac Motuum a voluntate pedentium, Vitam aliquandiu protrahere poſſumus; ſine ſepulta tamen, atque exhili ſaltem Reſpiratione, Cordiſque Trepidatione non poſſumus; hinc iure optimo Scriptores daturi notas, quibus Viventem a Mortuo diſtinguamus, in ſuperioribus hiſce duobus maxime verſantur: quicquid in contrarium ſcribat Paul. Zacchias, qui exemplum adducit cuiuſdam, quem graßante Peſte, dum Veſpillones, ut Mortuum, ad deſtinatum locum aſportabant, Vitae ſigna dediſſe viderunt. Etenim quis ignorat Peſtis tempore omnem rem tumultuarie peragi, ac proinde leve dumtaxat ſtudium, ad ſecernendum veros a pſeudomortuis, adhiberi. Reſpirationem itaque ſepultam, ac inconſpicuam, tentabimus primo Sternutatoriis acribus, ac vehementibus, quibus maxime fidentem invenio Hollerium (1), & Fortunatum Fidelem (2). Secundo ipſius Galeni conſilio (3), Paleam, tenuemque Lanam Aegri Naribus ſuſpendendo: Si namque vivit homo, viciſſitudine Motus Aeris, quantumvis lentiſſimi, Lana movebitur. Quod profecto experimentum memorat D. Gregorius (4) olim ſuſceptum fuiſſe in Presbytero Urſino, cui ſolutis membris, atque

(1) De Morbis internis cap. 58.
(2) De Relationibus Medicorum Lib. 4. cap. 1.
(3) De Differ. Reſpirat. cap. 10.
(4) Dial. Lib. 4. cap. 11.

que in Morte diſtento, cum Presbytera ſua, ſi quid vitale ſpiramen ineſſet, Naribus appoſita curaſſet arte dignoſcere (magno certe ad honeſtatem tuendam argumento) ſenſit ſe ab Aegro, collecta voce vehementer obiurgari: diſcede a me mulier; adhuc igniculus vivit; Paleam tolle. Tertio, alii Cereum, exiguumque Lumen Ori; ac Naribus Moribundi applicant, cuius flamma ſi a recto ſurſum tramite deflectat, ac tremula fiat, homo etiamnum vivit. Quarto, abſterſum Speculum Ori apponunt, quod ſi paulo poſt maculis foedetur, de Vita ſpes eſt. Quo ſane Speculo feliciter uſus fuit Albertinus Bottonus (1), ad explorandas Vitae Reliquias in Muliere Patavina, quae Hyſterico Strangulatu correpta, adſtantium omnium conſenſu Mortua exiſtimabatur. Tandem, cum ad ipſius Motum Diaphragmatis, quantumvis minimum, efficiendum, Coſtas Spurias quibus illud alligatur, moveri aliquo modo neceſſe ſit, iure a Practicis proponitur, ut Supino firmiter locato Aegro, Cyatus aqua plenus ad ima Pectoris, ſupra Cartilaginem Enſiformem ad perpendiculum ponatur. Tunc ſi Cyathus, contentumque fluidum vel minimum dimoveantur, in Vivis eſt; ſi ſecus, iam Mortuus eſt Aeger. At enimvero huiuſmodi ſuperſtitis Reſpirationis indicia non obiter, atque oſcitanter, ſed conſulto, ac repetito periculo ad amuſſim ſunt expendenda, ut prudentes de Vita & Morte Aegri, numquam poenitendum iudicium

(1) De Morbis Mulierum Lib. 1. cap. 45.

dicium adhibeamus. Contingit enim aliquando, ut certus Motus tum Abdominis, tum Pectoris, etiam apud Vita functos, excitari possit a naturali Solidarum partium Concidentia, vel a praeternaturali contentorum Fluidorum Fermentatione, Flatuumque praesertim Elatere: quibus forsitan factum est, ut minus in Arte periti Vitam Cadaveribus attribuentes, non solum falsi, atqui certe ridiculi interdum evaserint. Sed haec omnia non tantum praeceptis, quantum usu ac diligentia docentur. Deinde ad lenem Motum deprahendendum summarum Venarum, Auricularum, & Cordis in Pseudomortuis, longe maiori afficimur difficultate, quam ea sit in qua versatur quisquis notas exilis ac sepultae Respirationis inquirit. Etenim Thoracis Machina, & circumfusus Aer, qui alterne per Tracheam in Animalibus ducitur reducitur que, nostris certe sensibus propinquiora sunt ipso Corde, eidemque appensis Arteriis, quae nonnisi tenuatae ad extrema pertingunt. Accedit ad rei momentum Consuetudo explorandi Pulsum in solis Carpis: exinde namque fit, ut deficiente Arteriarum ictu prius in Carpis, quam in Corde, aut in Aorta, maioribusque illius Ramis, saepe nonnulli de omnimoda Cessatione Motus Cordis iudicium ferant, cum primum in Carpis Pulsum desiderari cognoverint. Qua de re, ubi locus erit dubitationi, tunc Motus Cordis & Arteriarum, non tantummodo in Artubus quaeremus, sed inclinato Languentis corpore in sinistrum la-

latus, calidam Manum Regioni Cordis admovebimus, exquisituri an Motus aliquis in Corde superſit. Deinde valida etiam Digitorum preſſione tentabimus Arterias Carotides, quae cum diametro maiores ſint iis, quae ad Manus ſparguntur, nec oblique & per angulum in Axillis; ſed recta ferantur ab Arcu Arteriae Magnae verſus Caput, gradum impetus Sanguinis, etiamſi tenuiſſimum, a Corde acceptum, facilius excipere, & explorantibus oſtendere poſſunt. Interim vero ſuperſtites apud Praecordia Vitae Scintillae omni arte, admotis qua intra, qua extra Corpus Cardiacis volatilibus ac ſuaveolentibus, fovendae atque excitandae erunt, ut in Arteriarum Pulſibus clarius erumpant. Enimvero quemadmodum cavendum nobis eſt, ne occulto Viventem, propter imperitiam explorandae reliquae illius, quantumvis tenuiſſimae, Arteriarum Pulſationis, inter Mortuos reponamus, ita diligenter providendum, ne vana opinione inventi Pulſus, Artem noſtram in contentum adducamus. Siquidem exemplum habemus cuiuſdam, qui cum uni ex ſummis Romana Aulae Proceribus, Repente Mortuo, & a nobis iam derelicto adſiſteret, tota ſtrepente Domo, nobiſque ſtoliditatem illius mirantibus, Procerem etiamnum vivere contendebat. Cumque nos credulitatis ſuae cauſam ſuſcitaremur, pro ſigno adduxit Superſtitem adhuc Pulſum. Nec ſentiebat homo excors, Pulſum quem Mortuo attribuerat, ſenſum eſſe Arteriarum propriorum Digitorum (erat enim ſervida

ſtui-

fluidorum crasi donatus) quibus cum arctissime premeret Cadaveris Carpum, caeteroquin ex-carnem & aridum, refluxum liberum propriè Sanguinis impediebat, ideoque suis Arteriis validius ad extrema pulsantibus, sibi & Domesticis errorem hunc ineptissime obiecerat. Porro nullus sapiens sedulusque Medicus curam negliget Animalium Spirituum, ac Nervorum saltem Splanchnicorum, mediis Clamoribus in Aures, Stimulis ad magis sensiles partes, Odoramentis & Acribus Volatilibus Ori ac Naribus adhibitis, quorum sylvam nemo Practicus non novit. (1) *Silentio deinde minime praetereundum videtur, quod a D. Mistichello non aspernandum accepimus, nimirum a se observatum fuisse aliquos de Plebe, quos nullum quantumvis validum, atroxque remedium, a fortibus Apoplexiis excitaverat, per admota Plantae Pedum ignita Ferramenta ad Vitae officia subito revocatos. Scilicet quemadmodum Claudinus* (2) *consulit in Apoplexia, & Syncope, punctiones Volis Manuum, & post Fortunatus Fidelis* (3), *& Henricus ab Heers* (4) *se Aciculam praelongam inter Pollicem Pedis sub Ungue cuiusdam Apoplecticae, nullum vitae signum praebentis adegisse, illamque momento citius excitasse; ita certo credimus multo efficacius praesentem Ignem, validissime irritando*

(1) Lib. 2. cap. 5. §. 12. pag. 191.
(2) Empyr. Ration. Lib. 3. cap. 17.
(3) De Relationibus Medicorum Lib. 4. cap. 1.
(4) Obs. 21.

do fines Nervorum, maximum in iisdem tremorem, & subtilissimarum partiam excursum per eorumdem filamenta inducere posse, qui ad usque Principium propagatus, fortiter etiam excutiat quicquid Cerebro, & Nervorum ostiolis pertinaciter haeret, & per talem dumtaxat maximam Nervorum succussionem, & particularum, Ignearum penetrationem amoveri potest. Quo fit ut omnes fere Practici, in Curatione Fortis Apoplexiae, meminerint non tantum Fonticulorum Occipiti, sed etiam Laminarum Ignitarum ipsis Suturis admovendarum. Ac propterea anilem censemus metum nonnullorum, qui, ne Morbi Causam forsitan Igneam exacuant, a Vesicantium, Igniisque usu in huiusmodi malis omnino abhorrent: Aliud enim est Methodicas, Regulares, ac Praeservativas, aliud Coactas, ac Repentinas Morborum Curationes instituere,

§. 2. Più ampiamente, e con far uso delle migliori moderne scoperte, il tanto benemerito del Genere Umano Sig. Canonico Francesco Emanuel Cangiamila (1), così ci prescrive le Regole da osservarsi, ed i Tentativi da porsi in opera, per chiarire se un tale sia veramente Morto, o solamente Asfittico. Ecco le sue Parole. *Verum cum de Sectione agitur, sive Caesarea, sive Anatomica, sive ad Cadavera Balsamis condienda, ut tutius procedamus, observandum di-*

(1) Embryologia Sacra Lib. 2. cap. 2. §. 10. & seq. pag. 60.

diligentius utrum Pulſus omnis, Reſpiratio, Senſuſque ceſſaverit. Igitur quod ad primum, in utroque Carpo exploretur: fortaſſe tamen Vibratio, quae in recto vel declinato Carpo deliteſcit, ſeſe perdet in eodem leniter incurvato: Quandoque illam ſentiemus inter Pollicem & Os Metacarpii, dummodo non valide Arteria prematur. Cavendum interim ne Arteriolarum in noſtris Digitis Motum, Arteriis Defunctorum attribuamus. Inveſtigandae etiam Arteriae Axillares, Temporales, atque Carotides, utpote ampliores, ac recto impetu motae; preſſione tamen profundiore, Tentandum eſt etiam Cor ipſum, tum a Latere Siniſtro, tum Dextero, nam a Dextero in quibuſdum pulſare depraehenſum eſt: Corpus tamen in alterutrum Latus Declinare oportet; ubi enim ſupinum ſtatuitur, languidus eius Motus percipi non poteſt. Inveſtiganda eſt etiam Reſpiratio. Plerique filum, ſeu flocculum Lini, Goſſypii, aut Lanae tenuiſſime carminatae, Naribus, Orique ſuſpenſum adhibent, vel Flammulam Cereae Candelae, ut videant an ad aliquam Reſpirationis auram deflectant, ac tremula fiant: vel Speculum limpidiſſimum, antea bene abſterſum, vel Conſpicillum Naribus & Ori admovent; maculantur enim in Viventibus. Alii Cyathum aqua plenum Chartilagini Enſiformi inter Pectus & Umbilicum collocant, Diaphragmatis namque Motus, ſi quis forte reliquus erit, Coſtis Spuriis communicatus,

Aquam

Aquam quoquomodo verſabit (1). *Winslovius ait conſultius fore, ſi Corpus in alterutrum latus convertatur, ita ut extrema Coſtae antepenultimae Chartilago ſupremum ſitum obtineat, eique Cyathus imponatur. At haec Experimenta non ſemper fidelia in Mortis Certitudine detegenda inveniuntur: quandoque enim Reſpiratio ita lenis eſt, ut nulla certe ratione innoteſcat: quandoque etiam Vapores ex veris Cadaveribus emanantes, Specula commaculant: Humores etiam in Mortuorum Abdomen deſcendentes, fallaci Motu decipiunt. Ut igitur firmius evadat iudicium; alia hic indicia praedictis addenda, & explicanda ſunt, quorum pleraque tutiora exiſtimantur. Praecipuum ac tutiſſimum eſſet Putrefactio, ſaltem partialis, vel eius initium: nimirum Foetor Cadavericus, qui ſaltem aperto Ore ſentiatur, e Viſceribus corrumpi incipientibus adſcendens.* (Notiſi per altro che ſi danno certe Perſone, le quali anche ſane nel rimanente, dalla loro bocca tramandano fetore Cadaverico, emanante per lo più da Ulcere con Carie degli Alveoli de' Denti, laonde i Cadaveri di queſte, potrebbero ingannare l' Oſſervatore). *Caeterum cum Putrefactio aliquando moram faciat, Partus autem Caeſareus celeritatem poſtulet, caetera ſigna, tum ab aliis, tum a*

Lo-

(1) Bapt. Codronchius de iis quos Aqua immergì contingit pag. 317. Io. M. Lanciſius de Subitaneis Mortibus Lib. 2. cap. 13. & 16. Aliique paſſim.

Loviſio in Opere de Certitudine Signorum Mortis allata, inveſtiganda ſunt. Primum eſt Faciei immutatio. In Morte Apparente Faciei forma conſiſtit, in Vera labefactatur, & Colorem Pallidum, Plumbeum, vel Croceum induit. Si diuturnae Aegritudini Syncope ſuperveniat, Squallor erit Cadavericus, at Membra non erunt inflexibilia: quod ſi talia evaderent, neceße erit iuxta mox tradendam Regulam diſquirere, utrum Inflexibilitas Cadaverica ſit an Convulſiva. Secundum eſt Corporis Pondus nimium, evaneſcentibus Spiritibus, qui prius illud mobilius leviuſque reddebant. Tertium, licet non omnino neceſſarium, eſt Frigiditas Cadaveris, quae tanta ex Feifoo (1) ſit, ut illam Rami ab Arboris trunco recenter exciſſi, & in eodem aere, quo Mortuus iacet, collocati, exactiſſime indagatum coaequet. Quartum, profecto validiſſimum, eſt Membrorum Rigiditas, & Inflexibilitas, etiam ante calorem deperditum; ita ut niſi Defunctus quamprimum Induſio, caeteriſque Mortuariis Veſtibus de more induatur, eiuſque Oculi ab Adſtantibus claudantur, haec omnia deinde non facile peragi queant. Quoniam vero datur Syncope Convulſiva, quae Membrorum etiam Inflexibilitatem praeſefert, ſciendum eſt ipſam tunc pro ſigno Mortis haberi, cum Mortem ſubſequitur; ſi enim cum Putata Morte pari paſſu venerit, Symptoma erit Convulſivum, Con-

vul-

(1) Theatrum Criticum Tom. 5. Diſ. 6. §. 8. n. 27.

vulsio autem est involuntaria, ac permanens contra Naturam contractio: unde in statu Convulsivo, si ex. gr. anteriora Brachii sunt laxa, Musculi Bicipites duritie laborant, quae non observabitur in Antagonistis. At in Casu verae Mortis, Masculi qui aa contrarias actiones a Natura destinantur, in statu consimili perseverant, nullumque Argumentum elucet eorum Alterutrum in Statu violento reperiri. Planius, & Clarius: ubi Rigiditas, & Inflexibilitas, ex Convulsione orta sit, impossibile, vel pene impossibile erit Membrum cogere ad Motum Contrarium illi, ad quem fuit ab Actione Musculorum Convulsiva determinatum: quod si forte compelleretur, nihilominus deinde sibi relictum, ad locum pristinum magna vi subitoque rediret. Contrarium accidit in Cadaveribus: coacta enim Articulatione, Membrum ad hunc, vel illum Motum, quamquam inter se contrarios, more Corporum Inanimatorum, ostendet indifferentiam. Hoc praesertim in Maxilla Inferiori observabitur: si enim haec in Mortuis a Superiore dividatur, seiuncta, & in eodem loci puncto in quo posita fuerit, remanebit; quod si deinde ad Naturalem Statum appropinquet, id paulatim faciet, aliqua semper intercapedine inter se, & Superiorem Maxillam relicta. Si vero quae Mortua creditur, Passione tantum Hysterica, vel aliquo Convulsivo Morbo detinetur, Inferior Maxilla a Superiori nonnisi illata vi disiungetur; attamen si postea dimittatur, sui Juris facta, iterum celerrime ad

Superiorem accedet (1). *Porro ubi Corporis Pondus adeſt, maxime cum Frigiditate conjunctum, & Membrorum Rigiditas, patet non ſolum Sanguinis Circulationem omnino ceßaſſe, ſed Motum ipſum Inteſtinum, ac proinde Circulationem praedictam amplius Redintegrari non poſſe. Verum Rigiditas, ac Frigiditas, non ſufficit, ubi malum ex Frigore proceſſit. Oportet eo caſu Hominem in Fimo deponere, aliiſque praeſidiis adjuvare; mox enim clareſcet utrum de eo ſperandum, vel deſperandum ſit. Quintum, & prae caeteris vehementiſſimum Signum eſt Pannus Vitro ſimilis, qui in ipſo Mortis Agone incipit efformari* (che diciamo *Occhi Velati*, o *Invetriati*, o *Appannati*), *& in Mortuo ſuper Oculorum Corneam brevi coaleſcit, itaut frequenter Pupillam ipſam occultet. Is tenuiſſimus eſt, & in plures partes diſcinditur, ſi Cornea de qua exſudat abſtergatur, & ob illum Defunctorum Oculi Nativum Colorem, ac Splendorem amittunt: quo fit ut imaginem eorum qui in illos aſpiciunt, amplius non repreſentent, ut in vivis quorum Oculi pro Speculo ſunt. Signum autem hoc fallere tantum poſſet in certis Palpebrarum Moribs. Verum in iſtis, ut & in aliis, ubi Mors interceſſerit, Oculi Paſſi, ac Flaccidi evadunt, quod numquam in aliqua Aegritudinum circumſtantia, ſed tantum in vera Morte obſervatur; unde*

id

(1) Verdier, & Caumant. apud Bruhier in Praef. Operis de l' Incertitude des Signes de la Mort; Lovis de Certitudine Signorum Mortis, Epiſt. 4.

id ſemper juxta Loviſium (1), *Extinctae jam Vitae Signum reputandum eſt Characteriſticum, & Infallibile. Caeterum ubi ſolita perſpicimus Mortis Indicia, non neceſſe erit Pannum Vitreum eſſe perfectum, ſed ſufficiet formari jam caeptum. Itaque dum Membra Flexibilia ſunt, ac Oculus in Statu Naturali perſiſtens propriam ſervat Firmitatem, atque Fulgorem, Mors certa eſſe nequit. E contra ſi Membra ſunt inflexibilia, & ſimul Oculus jam Deformatus, ac Mollis effectus eſt, aut ſaltem Panno Vitreo decolorari coepit, Corruptione Cadaveris non indigebimus, ut audacter pro Morte pronunciemus. Major eſt difficultas comprobandae Mortis ex Cauſa Repentina: in ea enim ſaepe deſunt Antecedentia, & non raro etiam Comitantia; quapropter ſola inſerviunt quae Mortem ſequi ſolent. In his ergo Caſibus, ſi Capitis Abſciſſionem, Truncique Diſſectionem, ac ſimiles Mortis Cauſas omnino invincibiles excipias, maxima Cautela incedere oportebit. Et ante omnia ſemper, & ſine limitatione, mora aliqua, Prudentum arbitrio, & pro variatione circumſtantiarum, ex Lanciſio* (2), *erit neceſſaria. In Hyſtericis, aliiſque ſimilibus, plerique tradunt expectandum eſſe ut 72. horae praeterlabantur, ſi certa Mortis Signa non appareant, ac multo magis, ubi Signa extent Aequivoca Vitae. Idemque alii docent de Submerſis —— Mors autem praeſumitur ex Repentino*

(1) Loc. cit.
(2) De Subit. Mortib. Lib. 1. cap. 13. & 16.

Malo proveniſſe, ubi Chronicus ipſe Morbus, vel Acutus, non uſque ad Agonem, ſimilemve ſtatum Morti proximum proceſſerat, unde Infirmi Extinctio non adeo imminens timeri poterat (1). *Nihilominus in Cauſis ipſis Subitaneis, ubi Naturalia Signa jam Exiſtentis Mortis, videlicet Corporis Pondus, Membrorumque Rigiditas, & Inflexibilitas adeſt, cum Panno ſuper Corneam extenſo, de Morte non dubitandum. Igitur ſi Oculi non ſunt Deformati, & Membra ſunt Flexibilia, haec vel ideo accidunt, quia qui Mortuus creditur Vivit adhuc, vel quia Mors nondum mala illa peperit, quae gignere conſuevit. Cum autem neſciamus quaenam ex his vera ſit cauſa, omnino ſuperſedendum eſt, & interim omnia tendanda ſunt Remedia, quibus Homo, ſi forte Vivus, ad Vitae Munia revocetur. Profecto in aliquo e tribus Statibus, qui Repentino Fato Mortuus videtur, conſtitutus credi poteſt: vel enim revera Mortuus eſt; vel Vivit cum aliqua futurae incolumitatis Spe; vel Vivit quidem, ſed deſperata ſalute, Mortem habet prae foribus. In primo Caſu, Mortis Signa ſolita, & Characteriſtica Moram non facient, ſed mox neceſſario prodibunt. In ſecundo adhibita Auxilia, vel Salutem Infirmo reſtituent, vel ſaltem latentem ejus Vitam in apertum proferent, ipſum ad Senſuum Officia reducendo. In Tertio Remedia carebunt effectu, & Mors Apparens in Veram ci-*

to

(1) Feifous Loc. cit. §. 6. n. 22. & §. 11. Bruhier dict. Tract.

to commutabitur; quo facto, ſolita, & Caracteriſtica Signa Mortis brevi conſurgent. Intentio autem Curationis, in ſimilibus, erit Spiritus Oppreſſos, & Conſopitos exſuſcitare, Motum Liquidis reſtituere, Solida ad priſtinam Functionem Liquida propellendi redintegrare. Ad primum conducunt vel maxime Spirituoſa; ad ſecundum Diſcoagulantia, & Sanguinis Emiſſio; ad Tertium cujuſcumque generis Motiones. Porro ut Spiritus languentes exſuſcitentur, Senſus omnes percellendi ſunt; Oculi lumine; Aures vocibus, Mortuum putatum proprio Nomine, nunc voce leniori, nunc altiori compellendo, Cantu etiam, & Sono pertentandae. Nares acutioribus Sternutatoriis, ac Spiritu Salis Ammoniaci, vel Sale Ammoniaco Volatili, aliiſque ſimilibus, maxime vero Penicillo ipſis illito irritandae; Os etiam, ac praeſertim Gingivae ſaepius iiſdem Salibus perfricandae; Organa Tactus, nimirum Plantae Pedum, Volae Manuum, & Digitorum extremitates, ſtimulanda, atque pungenda. Demum Summo Capiti, vel Plantis Pedum Ferrum Candens, vel per Inſtrumentum Ignitae Laminae applicandae, aliquo interim Perito Pulſus, & Cordis Motum indagante; in Vivis enim aliquem ſubſultum ille percipiet. Ad Motum Liquidorum in primis (ubi competit Phlebotomia, praeſertim in Apoplecticis, Strangulatis Laqueo, Carbone, ac ſimilibus, itemque Submerſis) Vena Iugularis, vel reſpective Manus aperienda eſt, ut Sanguis majori acquiſito ſpatio, facilius circulare valeat

per oppletum Caput, ſive Pulmones. Veſicantia applicanda, vel potius Lapis ad Cauteria (Pietra Infernale)*; Nam ultra virtutem Sanguinem diſſolvendi, ſunt Prevotio maximum experimentum ad Vitae dubium extricandum: in Vivis enim tantum, non autem in Mortuis Puſtulam excitabunt. Demum ad Solidorum Motum Succuſſiones, Frictiones, Verberationes Plantarum, totiuſque Corporis, temperatae tamen, Dimotiones. Et haec ſane quaſi externa Remedia: Calor autem, & Principia Elaſtica in Corpus ipſum introducenda: Proinde hoc Aeri frigido illico ſubductum, Pannis Calefactis, & copioſo Aromatico Spiritu gravidatis foveatur; vel contra Nive Corpus ipſum obruemus, ut internus Calor torpeſcens ad adverſarii Frigoris praeſentiam irritetur, & convaleſcat. Verum ſi Submerſum fuerit, vel Frigore afflictum, ad Ignem, moderatum tamen, admovebitur: Si vero Hypocauſtum neceſſarium judicemus, hoc Aromaticis effluviis complebimus. Ingerendus quoque maxima doſi, paulatim tamen, atque guttatim, per Os in Ventrem, ſi fieri poteſt, Spiritus Ammoniaci Salis, aut ſimiles. Inferiora etiam non deſerenda: Competunt propterea Clyſteres Acerrimi, Enemata, Fumus Nicotianae, ſeu Tabaci per Inſtrumentum a Bartholino, ac Loviſio* (1) *delineatum; mirabilis enim eſt uſus in Submerſis, & aliis, ad Motum Periſtalticum in Inteſtinis, & conſequenter San-*

gui-

(1) Lovif. loc. cit. in Exam. Rat. de Subm.

guinis Circulationem, & Vitam inſtaurandam. Nec ſi praedicta optatum exitum non cito ſortiantur, propterea deſperandum eſt Medico. Curam ergo nihilominus ſtrenue proſequatur; multoties enim nonniſi poſt Remedia per duas, tres, imo quatuor horas exercita, ſeſe Vita manifeſtavit. Caeterum ſi poſt omnia Tentamina per longum temporis ſpatium continuata, nihil omnino profectum eſt, qui jacet vel vere jam e Vivis exceſſit, vel ſaltem breviſſime indubitanter excedet; quamobrem cito etiam Signa Mortem conſequentia apparebunt. Quamvis enim concedamus dari poſſe Caſum, quo Reſpiratio omnis, omniſque Circulus in Sanguine, caeteriſque Liquidis conquieſcat, & nihilominus Infirmus Vitam retineat, dum Natura Spem aliquam, ut ita dicamus, habeat, fore ut per Inteſtinum ſaltem Sanguinis Motum Reſpiratio, ac Sanguinis Circulatio redintegretur, hoc ipſum tamen Doctrinae traditae neqiuaquam obſtat. Nam Homo in tali ſtatu ſuſpenſionis non niſi brevi tempore manere poterit; ceſſante enim Circulatorio Sanguinis Motu, non diu durabit Inteſtinus; ceſſabunt etiam, ut optime notavit Hoffmannus, Liquidorum Secretiones, ac Tranſpiratio: itaque non ſolum Sanguis, ac alia Liquida coagulum facillime contrahent, ſed etiam brevi coinquinabuntur, & ad Motum, aliaſque Functiones inepta reddentur; unde propter hoc ipſum feſtina Mors, & indeclinabilis irruet. Quamquam enim dentur Naufragi per plurimos dies ab Aquis erepti, &

ſubſidiis antedictis ad Vitae Officia reducti, id vel eo factum eſt, quod conſervabant adhuc, ex particulari Corporis Oeconomia, licet ſine Reſpiratione, aliquam ſaltem tenuem Sanguinis Circulationem; vel quia ſi haec omnino intermißa ceſſaverat, non ſubiacebant tamen Aeris actioni: Sed ex Aquis educti, diutius in Suſpenſionis illo Statu conſiſtere non poßunt; Humores enim, Aere jam in ipſos vim ſuam exercente, ob allatas rationes corrumpi neceſſe eſt.

§. 3. Dal fin quì notato ſi può concludere, che quando la Morte accade in Perſone macere da lunghe e gravi Malattie, e maſſime quando ſieno già corrotte, e quaſi incadaverite diverſe parti del loro Corpo, vi è tutta la ragione di ſupporre non equivoco il paſſaggio di tutto il Corpo alla Condizione di Vero Cadavere, cioè pare certa la totale Separazione dell' Anima da eſſo Corpo. Ma pur troppo ſpeſſo ſuccede, che Perſone robuſte, e ſecondo tutte le apparenze, ſane, muoiono all' improvviſo, cioè o Repentinamente per cauſe ingenite, ed aſcoſe nei loro medeſimi Corpi, o Violentemente per la forte impreſſione di varie cauſe eſterne. Ora queſti Caſi ſono molti, ed in capo all' Anno aſſai più che quegli dell' Annegamento; poichè vengo aſsicurato, che riſpetto alla ſola noſtra Città, i Caſi di Morti Subitanee, ai quali ha dovuto accorrere la Ven. Compagnia della Miſericordia, in un Decennio dal dì 1. Gennajo 1762. a

tutto

tutto Dicembre 1771. aſcendono al numero di 65. dei quali 27. ſoli ſono gli Annegati. In queſti Caſi adunque da ſpecificarſi in appreſſo, gl' Infelici che hanno ſoggiaciuto a tale orribile diſgrazia, ſubito che ſono trovati ſenza Cognizione, ſenza Reſpirazione, ſenza Polſi, e ſenza Calore, ſono riputati interamente ed inappellabilmente Morti, e perciò incapaci di qualunque ſoccorſo. Solamente i Miniſtri della Giuſtizia colla recognizione del Corpo, ed eſame delle circoſtanze, procurano di venire in cognizione, ſe la Morte ſia ſeguita per mera diſgrazia, o ſia ſtata da altri procurata. Niuno poi ſi è fin quì preſa la pena di eſaminare ſcrupoloſamente, ſe quelle tali Perſone foſſero onninamente ed irreparabilmente Morte, e molto meno di fare qualchè Tentativo per Ravvivare le languide Faville di Vita, che vi poteſſero reſtare naſcoſte. Il ſolo noſtro Savio Medico Sig. Dottor Luca Martini, che 22. anni fà tentò, perfino colla Laringotomia, di Ravvivare uno Soffogato da un Uovo Sodo reſtatogli fiſſo al principio dell' Eſofago, fu coſtretto a deſiſtere dall' impreſa, ed incorſe la deriſione di certuni; laonde per ſalvare il ſuo decoro, dovè poi pubblicare colle Stampe la dotta, e ſommamente iſtruttiva *Lettera Medicopratica della Morte Apparente degli Animali, non dipendente da Malattia, e Maniera di ſoccorrergli*. Aveva tutta la

ra-

ragione il Sig. Dottor Martini, di dubitare se quel tale fosse Veramente Morto, come di fatto non lo era; perchè la sera fù trovato caduto dalla Bara; ma è cosa da stupirsi, che un simile dubbio non cada sopra tutte le Morti Repentine; mentre dappoichè ci sono Memorie scritte, troviamo in tutti i tempi, ed in tutti i paesi, notizie autentiche di Persone state credute Morte per più o meno tempo, e che poi hanno ripreso l' Uso della Vita. Sù questi dati certi sono fondate le savie Disposizioni della Santa Chiesa, e di alcuni Governi, che vietano il seppellire prima di un certo spazio di tempo, ma a mio giudizio troppo breve, i Morti Repentinamente, o Violentemente. L' effetto di queste Leggi è, che i così Morti si lasciano stare sopr' a terra per quel tal tempo, ma per lo più si tengono mal coperti, in Stanze fredde, colla Bocca turata ec. ed a niuno è fin' ora caduto mai in pensiero di far qualchè Tentativo, per asicurarsi se per fortuna in quei Corpi, sotto l' aspetto esteriore di Morte, susisistesse qualche piccolo Rimasuglio di Vita, suscettibile di Risvegliamento, e di Riaccensione.

§. 4. I Casi di Morti o Repentine, o Violente, che possono essere da prima Apparenti, ma gradatamente diventare Vere, e Totali, si riducono ai seguenti Capi.

1. Asfisie per Sommersione in Acqua, o in altro Liquido. 2. As-

2. Asfisie per Strangolamento, cioè Serratura violenta, e persistente delle Fauci, cagionata da Cause esterne, o interne.

3. Asfisie cagionate da Esalazioni di Carbone, e di Brace, riserrate in Stanze; da Fumo di Legne, di Panni, e di Carte in luoghi ristretti; da Vampe d' Incendj, da Aria troppo Calda e Vaporosa di Bagni rinchiusi; e da eccesso di Calore nell' Aria.

4. Asfisie per la semplice Vampa di Fulmini, senza notabili Gangrene, o altre apparenti Lesioni, e Distruzioni di Membra.

5. Asfisie cagionate dal Gas Silvestre del Mosto, e di altri Liquidi, mentre fermentano.

6. Asfisie dipendenti da Venefiche Esalazioni di Mofete, dette anche Putizze, o Puzzole.

7. Asfisie prodotte da Esalazioni di diversi Minerali, tanto nelle proprie Miniere, quanto in tempo che si preparano Chimicamente, o che si pongono in opra per uso di varie Arti.

8. Asfisie prodotte da Esalazioni di Sepolture subito aperte.

9. Da quelle di Latrine, o Pozzi Neri.

10. Da quelle di Cloache, ed altri immondi luoghi.

11. Asfisie prodotte da Aria Stagnante in Buche da Grano, state chiuste per qualche tempo.

12. Asfisie cagionate da Aria Stagnante

te di Pozzi profondi, e di Caverne.

13. Asfisie per Esalazioni d' Intonachi nuovi, e freschi.

14. Asfisie, o Asfideramenti per eccessivo Freddo dell' Aria.

15. Asfisie per gravi e violente Passioni d' Animo.

16. Asfisie ovvie in tempo che la Peste fa strage in un Paese.

17. Asfisie frequenti nei Bambini nel nascere, e nel tempo dell' Infanzia.

18. Asfisie succedenti alle Soffogazioni Isteriche fortisime, e di lunga durata.

19. Asfisie succedenti all' Apoplessie, all' Epilessie, alle Catalessi &c.

20. Asfisie succedenti a forti Sincopi.

21. Asfisie succedenti a Cadute da alto, e gravi Percosse.

§. 5. Ora tutte queste gravisime e sommamente pericolose specie di Malattie, che possono accadere all' Uomo, ed altre ancora che adesso non mi si presentano alla memoria, mi sembrano un oggetto assai importante, e degno di seria riflessione, per la Pubblica sicurezza. E' cosa indubitata che siccome la vera Vita dell' Uomo principia in quel momento, nel quale l' Anima è infusa nel Corpo, così la vera Morte succede in quell' altro precisso momento affatto impercettibile, nel quale essa Anima resta separata dal Corpo. Pur troppo è vero che

chiun-

chiunque è nato, deve o prima, o poi, o in un modo, o in un altro, ſubire la Vera Morte, che Areteo chiamò *Diſſolutionem Nexus Naturae*, ma è una gran diſgrazia la noſtra, che un tal momento fatale ſia qualche volta incertiſsimo, equivoco, e talmente ſcambiabile colle Malattie di ſopra enumerate, che facilmente inganni chi ſi ſia, non ſolamente del Volgo, ma anche di Perſone Culte, e per fino addette alla Profeſſione Medica! L'orribile conſeguenza di queſto aſtruſo equivoco è, che di tutti i tempi ſi sà eſſere ſtati conſiderati per Morti alcuni, che veramente non erano tali, perchè poi ripreſero il primiero uſo della Vita; laonde ebbe a dire Celſo (1) fino di tanti Secoli fà: *Quin etiam Vir magni nominis Democritus, ne Finitae quidem Vitae ſatis certas notas eſſe, propoſuit, quibus Medici credidiſſent*. Dio sà poi quanti ſono ſtati ſepolti per Morti, che non lo erano? giacchè di radiſſimo ſi trova un bravo Diſcernitore come Aſclepiade, il quale *Funeri obvius, inclamavit eum vivere qui efferebatur*. Il paſſato deve ſervire di Regola per il futuro; e perciò biſogna temere che quel ch'è accaduto fino ad ora, poſſa accadere anche in appreſſo. Laonde io mi ſono volentieri affaticato in ricercare nei Libri Medici, e riunire inſieme nel preſente Libretto, tutte quelle diligenze che ſono ſta-

te

(1) De Medicina Lib. 2. cap. 6. pag. 57.

te proposte, e praticate principalmente per Ravvivare i Sommersi, e le quali sono ugualmente efficaci per richiamare all' uso della Vita, anche gli Apparentemente Morti per le altre soprannotate specie d' Asfissia, con poche Cautele di più, che si convengono a certi Casi particolari, e che mi riserbo ad accennare nei proprj luoghi.

SEZIONE III.

Dell' Asfissia per Sommersione. *Asphyxia Immersorum*: *Sauvag. Gen. Morbor. Cl. 6. Ord. 4. Gen. 23. pag. 481. num. 1.*

ARTICOLO I.

Della Possibilità di Ravvivare gli Annegati apparentemente Morti.

§. 1. IN tutti i tempi è stata valutata per una delle massime disgrazie che accader possano all' Uomo, quella di restar Sommerso, e perder la Vita sotto l' Acqua; anzichè gli Antichi Greci, e Romani, riputarono un tal genere di Morte il più deplorabile di ogni altro, poichè secondo l' erronea Psicologia Stoica, e Teologia Omerica,

rica, l' Anima in vece di ſepararſi dal Corpo, e poterſene paſſare ai Campi Elisj, rimaneva dal Frigido Elemento eſtinta, ed annichilata (1). Queſta irreparabile eſtinzione dell' Anima, ſembrava loro veriſimile, più che altro, perchè i Corpi degli Annegati eſtratti dall' Acqua dopo qualche tempo, comunemente hanno tutte le apparenze di Cadavere (2), cioè privi ſono affatto di ogni Moto, di Senſo, di Reſpirazione, di Calore; il compleſſo dei quali Segni, coſtituiva fino ad un Secolo fà, il Carattere indubitato del Cadavere. Quindi niuno ſi prendeva la pena di *perſolvere Iuſta* agli Annegati, cioè far loro l' Eſequie come agli altri Morti, ripiene di miſterioſe e lunghe Ceremonie, inventate al dire di Quintiliano (3), per meglio aſſicurarſi ſe frattanto nei ſuppoſti Morti ſi ſcopriſſe qualche reſiduo di Vita; giacchè *vidimus frequenter*, dice eſſo Quintiliano, *ad Vitam poſt conclamata Funera redeuntes*; e Celſo (4) che *quoſdam fama prodidit in ipſis Funeribus revixiſſe*.

Quin-

(1) Petrus Laſena in Cleombroto, ſive de iis qui in aquis pereunt cap. 3. & 4. pag. 28. & 31. Iac. Gutherius de Iure Manium Lib. 1. cap 9. pag. 57.

(2) *Difficulter aliquando Vivum a Mortuo diſtinguimus; ut perfecte Syncopticum, Submerſum Aquis, & abſque Vitae indicio extractum*: Herm. Boerhaave Praeelectiones in proprias Inſtitutiones Rei Medicae §. 42.

(3) Declamatione VIII.

(4) De Re Medica Lib. 1. cap. 6. pag. 57.

Quindi ugualmente non neceſſario, anzi del tutto fruſtraneo era riputato, il fare dei Tentativi per Ravvivare gli Annegati; e perciò nei Libri degli Antichi Maeſtri di Medicina, non troviamo notato alcun mezzo per ſoccorrere l' Uomo incorſo in ſimile diſavventura. Di fatto i primi Scrittori di Medicina, che ci abbiano additato qualche coſa a prò degli Annegati (detti da eſſi *Naufragj*) ſono Aezio Amideno Medico Criſtiano, che fiorì circ' all' Anno 500. di Criſto (1), e Paolo d' Egina, che fiorì circ' all' Anno 640. (2); ma avvertono che *Naufragos revocare oportet, ſiquidem Reſpiratio adhuc in eis ſervetur*. Poco adunque contribuirono eſſi Medici al vantaggio del Genere Umano, poichè ogniqualvolta un Annegato ripeſcato che ſia reſpira, ſi può dire in ſicuro.

§. 2. Per altro ſi poteva ſperare poco di più dalla Medicina di quei tempj, e da quella ancora di dieci Secoli appreſſo, mentre fù coſtantemente adottata nelle Scuole l' erronea opinione, che gli Annegati moriſſero per cagione della troppa Acqua bevuta, la quale allagaſſe, e riempieſſe il loro Polmone, ed il Canale Cibario; e da tale opinione nel noſtro Paeſe ebbe origine il Det-

(1) Contractae ex Veteribus Medicinae Tetrab. 2. Serm. 4. cap. 49. pag. 444.

(2) De Re Medica Lib. 3. cap. 27. pag. 174.

dettato *biſogna bere, o affogare* (1). Quindi preſcrive Aezio: *Prius autem in Caput ipſos ſuſpendere convenit, ac cogere quo abſorptam Aquam evomant, ſive pennularum, ſive digitorum irritatione, forinſecus vero manuum impoſitione iuvare oportet Ventris firmitatem*, e queſta ſua preſcrizione fu adottata come un Oracolo da molti Scrittori Medici dei ſeguenti Seçoli, che lunga coſa ſarebbe l' enumerare (2). Fa maggior maraviglia che in tal errore ſi ſieno mantenuti alcuni Medici, per fino nel Corrente Secolo, e dopo

(1) Nella noſtra Lingua vale il medeſimo *Annegare*, che *Affogare*, anzi più comunemente ſi uſa *Affogare*, e ſi ſtende anche ad altre ſpecie di *Apnea*, cioè Morte per impedito Reſpiro.

(2) Alex. Benedictus de Curatione Morborum Lib. 8. cap. 3. pag. 121.; Chriſtoph. a Vega de Arte Medendi Lib. 3. Sect. 5. cap. 8. pag. 339.; Dominicus Leonus in Arte medendi Humanos particulareſque Morbos a Vertice ubſque ad pedes Sect. 2. Lib. 1. cap. 6. pag. 324.; Io. Bapt. Van Helmont Ortus Medicinae: Demens Idea, pag. 181. num. 50.; Bapt. Codronchius de iis quos Aqua immergi contigit pag. 316.; Dan. Sennertus Practicae Lib. 2. Par. 3. cap. 3. pag. 342.; Thom. Bartholinus Hiſtoriarum Anatomicarum & Medicarum Rariorum Cent. 6. Hiſt. 68. pag. 319.; Io. Franc. Leo ab Erlsfedt Aphoriſmorum Hippocr. interpretatio Sect. 2. Aphor. 43. pag. 227.; Sebaſt. Rotario Parere intorno alla Morte di due Uomini entro ad un Tinaccio ben grande, con poca Uva bollente, fralle di Lui Opere Mediche pag. 167.; Primo Numero del Magazzino Univerſale pubblicato in Venezia pag. 85.

che la buona Fisica, e la Notomia avevano già messo in chiaro, che la Morte degli Annegati non dipende dall' Acqua bevuta.

§. 3. Il solo Francesco Ranchino Professore di Medicina nell' Università di Montpellier, circ' al 1627. (1) osò di opporsi all' inveterata pratica di tenere gli Annegati coi Piedi in alto, e col Capo ciondoloni, come volgarmente dicesi, ed aggiugne: *Sed vereor Ego, ne situs ille contra naturam, qui sanis est importunus, & Naturae noxius, sit etiam Semisuffocatis intollerabilis*. Aveva ragione il Ranchino, perchè così viene a caricarsi più che mai di Sangue il Polmone, ed il Cervello, e non si può ottenere il preteso sgravio per Vomito della supposta Acqua bevuta, come chiaramente dimostrano il Sig. Senac (2), ed il nostro Sig. Dott. Luca Martini (3): anzi aggiugne il Sig. Tissot (4), che neppure così può evacuarsi per il proprio peso una certa Spuma, la quale appiastrata alle Fauci degli Annegati, è una delle Cause della Morte. Il medesimo và pensato del collocare gli Annegati Proni, o come volgarmente dicesi a Boc-

(1) In Tract. de Morbis subitaneis cap. 11. inter eius Opuscula Medica pag. 613.

(2) Histoire de l' Acad. Roy. des Sciences An. 1725. pag. 16.

(3) Lett. della Morte apparente degli Animali ec. 2 c. 31.

(4) Avis au Peuple sur sa Santè, chap. 28. §. 403. n. 3. pag. 441. V. Vicentini Memoria ec. Par. 2. Sez. 2.

Bocconi (1), o col Capo un poco più baſſo che il reſtante del Corpo (2) in Letto, o ſur' un Bariglione, o una Botte, o ſulle Ginocchia di qualcheduno (3), come ſi legge propoſto da varj, ed uſato in alcuni Paeſi. L' unico vantaggio, che indirettamente, e per mero caſo, potrebbe ſperarſi da queſta poſitura a Bocconi, ed anche dal pigiar forte colle mani il Baſſoventre dell' Annegato, all' insù, dal Pube verſo il Diaframma, propoſto da Aezio, e da altri Autori (4), ſarebbe quello di Urtare e Scuotere eſſo Diaframma in modo, che nelle ſue Fibre ſi riſvegliaſſe il Moto Oſcillatorio, tanto intereſſante per la Reſpirazione (5).

§. 4. L' affare degli Annegati ſi mantenne in queſto grado fino a quaſi tutto il

(1) Chriſt. Mich. Adolphus Diſſert. Phyſicomed. 9. de Frictione pag. 455.

(2) Io. Weſzprem in Obſerv. Med. 9.

(3) Herm. Boerhaave Prael. in Inſt. R. M. §. 42. Io Bapt. van Helmont Ortus Medicinae: Demens Idea pag. 181. n. 40.

(4) Aetius contractae ex veteribus Medicinae Tetrab. 2. Serm. 4. cap. 49. pag. 442.; Chriſt. a Vega de Arte Medendi Lib. 3. Sect. 2. cap. 8. pag. 339.; Franc. Ranchinus de Morbis ſubitaneis cap. 11. inter eius opuſcula Medica pag. 613.; Io. Weſzprem Obſervat. Med. 9.; Giornale di Medicina pubbl. in Venezia Tom. 7.a c. 266.; Giornale d' Italia ſpettante alla Scienza Naturale ec. T. 5. a c. 372.

(5) V. de Haen Ratio Medendi ec. Tom. 13. pag. 249.; Georg. Detarding Epiſt de Methodo ſubveniendi ſubmerſis per Laringotomiam pag. 85.

Secolo XVI. ſenza che la Medicina faceſſe alcun paſſo di più; e niuno dei Governi ſi diede la pena di far provvedimenti in ſoccorſo di quegl' Infelici, ſennonchè furono adottate nei Tribunali Criminali certe Iſpezioni e Regole, per mettere in chiaro ſe non foſſero ſtati prima uccisi da qualcheduno, e poi gettati nell' Acqua, affine di occultare l' Omicidio (1). Per altro biſogna confeſſarlo: *Artem eſperientia fecit*, poichè diverſi Popoli, non dai dettami della Medicina, ma dalla pura Oſſervazione degli eventi Caſuali appreſero, che molte volte gli Annegati, ſotto tutte le Apparenze di Morte, ſi mantenevano Vivi anche per del tempo notabile, e che quelle languide Scintille di Vita naſcoſte in certa maniera fralla Cenere Cadaverica, ſi potevano con poche e facili diligenze Ravvivare, e moltiplicare. Di fatto leggiamo che avanti al Secolo XVII. il Popolo di Fiandra aveva fiſſate le ſue Regole, e Pratiche (2), per richiamare alla Vita quegli Infelici, che l' aveſſero ſecondo l' eſterne Apparenze, perduta ſotto le Acque; avanti al 1640. aveva le ſue il Popolo di Francia (3); avanti al

(1) V. Ivan Fragoſo Cirugia Univerſal pag. 551.; Ambr. Paraeus in Tract. de Renuntiationibus p. 655.; Ant. Fil. Ciucci nel Filo d' Arianna cap. 9. a c. 71.

(2) Io. B. Van Helmont Ortus Medicinae : demens Idea pag. 181. n. 50.

(3) Pet. Borellus Hiſt. & Obſ. Medicophyſ. Cent. 2. Obſ. 2. pag. 110.

al 1658. quello di Svezia (1); avanti al 1661. quello di Germania; e chi lo crederebbe? le aveva anche il Popolo Selvaggio dell' Acadia (2). Finalmente si sà che avanti al 1726. due Capitani di Nave, avevano saputo Ravvivare diversi Annegati (3).

§. 5. Il primo, e benchè tardivo, nientedimeno memorabile ed importantissimo passo, che fece la Medicina a prò dei Miseri Annegati, fù allora che Felice Platero Professore di Medicina nell' Universtità di Basilea, per mezzo di Osservazioni Anatomiche messe in chiaro (4), che nei veri Cadaveri degli Annegati non si trova che punta o pochissima Acqua nel Ventricolo, e negl' Intestini, ed insieme fece vedere, che anzi era impossibile il supposto copioso inghiottimento d' Acqua (5), e perciò da esso non dipendeva la Morte. Quindi ne seguiva, che frustranei dovevano essere riputati tutti i mezzi, proposti ed usati per far rigettare essa Acqua; ma pare che il Platero erroneamente s' immaginasse, che una por-

(1) Ioel Langelottus in Ephemer. Acad. Nat. Curios. dec. 2. & 6. obs. 20. pag. 30.

(2) Dierville voyage d' Acadie pag. 191.

(3) Primo numero del Magazzino Universale pubbl. in Venezia a c. 85.

(4) Felicis Plateri Quaestionum Medicarum Paradoxarum & Endoxarum Centuria: Quest. 55. pag. 178. V. etiam §. 30. Append. pag. 107. & 108. Esso Platero morì nel 1614.

(5) V. de Haen Rat. Med. T. 13. pag: 212.; Aloysii Neri Theses de submersis §. 6.

zione d' Acqua entraſſe nell' Aſpra Arteria, in vece dell' Aria, e così allagando ed opprimendo il Polmone, cagionaſſe la mortale Soffogazione. Notiſi per altro che eſſo Platero (1) trattando *de Reſpirationis defectu*, avverte: *Et qui ſubmerguntur, non tam ob Aquae influxum, quam impeditum omnem aeris tranſitum, Suffocantur* (2). Queſto Reſiduo d' errore fu poi diſſipato nel 1687. da Gio. Giacomo Waldſchmidt, il quale (3) aſſicurò il Pubblico, che *in Submerſis ne guttulam quidem Aquae in Ventriculo, aut in Thorace reperire unquam licuit*. Per altro la gloria di aver ridotto ad evidenza, che l' Acqua non entra nel Polmone degli Annegati, ſi deve a Gio. Corrado Beckero Medico d' Asfeld, il quale pubblicò nel 1704. (4) il *Paradoxum Medico-Legale de Submerſorum Morte ſine epota Aqua;* a Giorgio Detharding (5); al Sig. Senac (6); e ad altri autorevoliſſimi Oſſervatori, prodotti dal Celebre Gio. Batiſta Morgagni, il quale ha poi

(1) Praxeos Lib. 2. cap. 4. pag. 428.

(2) V. Paulus Zacchia Quaeſtionum Medicolegalium Lib. 5. Tit. 2. §. 3.

(3) Anatome Aquis Submerſorum, in Epheme-rid. Acad. Nat. Curioſ. dec. 2. An. 6. Obſ. 153. pag. 316.

(4) Gieſſae Haſſorum, in 8.

(5) Epiſtola Medica de Methodo ſubveniendi Submerſis per Laringotomiam (A. 1714.) in Tom. 4. Diſput. Chirurg. ed. Alb. Hallero n. L.

(6) Hiſtoire de l' Academie Roy. des Sciences An. 1725. pag. 16.

poi meglio d'ogni altro, esaminata, e ridotta a dimostrazione questa importantissima questione (1), a cui si può aggiugnere anche il Sig. Dott. Vicentini (2), il Sig. Archiatro Antonio de Haen (3), ed il Sig. Alb. Haller (4).

§. 6. Il Risultato di tali Osservazioni, ha persuaso a bastanza i Savj Medici, 1. che la Morte Apparente degli Annegati non dipende dall' Oppressione per la Mole dell' Acqua inghiottita, ma dalla Privazione dell' Aria, onde manca il Respiro, e dal Ristagno che segue del Sangue nel destro Ventricolo del Cuore, appunto come succede negli Strangolati (5). 2. che per qualche tempo, anche non così breve, possono gli Annegati (6) sotto tutte le Apparenze di Morte, conservare e nascondere un Languido Residuo di Moto degli Organi Vitali, ma esternamente non percettibile, comecchè tutto ristretto alle interne Viscere inaccessi-

(1) De sedibus & Causis Morborum per Anatomen indagatis Tom. 1. Epist. 19. §. 40. & seq. pag. 187. & Tom. 2. Epist. 64. §. 4. pag. 420.

(2) Memoria intorno al Metodo di soccorrere i Sommersi Par. 2. Sez. 1.

(3) Ratio medendi &c. Tom. 13. Cap. 3. V. Aloysii Neri Theses de submersis §. 1. 6. & seq.

(4) In Herm. Boerhaave Praelect. in propr. Instit. Rei med. §. 203. adnot. 2.

(5) V. Alb. Haller Primae Lineae Physiologiae §. 294.

(6) Vicentini P. 1. Sez. 2. pag. 15.; de Haen l. c.

bili ai noſtri ſenſi; e che queſto benchè meſchino Reſiduo, con opportuni e pronti aiuti ſi può riſvegliare, e riſtabilire, ſuppoſto però che i Canali degli Organi neceſſarj alla Vita ſi mantengano in certo grado permeabili, ed i Liquidi Circolanti in ſtato di ſufficiente fluidità; ma che ſe troppo s' indugi, rimane eſtinto irreparabilmente. 3. che in tali atroci circoſtanze, gli Annegati devono conſiderarſi in uno ſtato di mezzo fra la Vita e la Morte, che fu circoſcritto dal Gran Boerhaave (1) *Quies Circuli Sanguinis ſuſcitabilis*, e dal Sig. Franceſco Boiſſier de Sauvages (2) fu ridotto al Genere dell' *Aſphyxia*, cioè delle più terribili e precipitoſe Malattie che uccidano l' Uomo. 4. che i veri e ſicuri artifizj, per Ravvivare gli Apparentemente Morti ſotto l' Acqua, dovevano conſiſtere in far riprendere ai Polmoni l' uſo della debita Dilatazione; in riſvegliare la ſopita Oſcillazione dei Solidi; in richiamare da per tutto, anche alle parti eſterne dell' Individuo, l' uſato Corſo de' Liquidi; in ſgravare il Capo pieno ed invaſato.

§. 7. Avverte ſaviamente il Sig. Dott. Franceſco Vicentini (3), che inutile ſarebbe il ragionare ſopra la poſſibilità teorica di

(1) Praelectiones Acad. in proprias Inſtitutiones Rei Medicae §. 42.

(2) Noſologia Methodica Claſ. 6. Ord. 4. Gen. 23. ſpec. 1.

(3) Memoria intorno al Metodo di ſoccorere i Sommerſi Par. 1. Sez. 1.

di ravvivare artificialmente un Annegato, cavato dall' Acqua con tutte le Apparenze di una certa Morte, ſe il fatto poi non reggeſſe alla prova. Ma per buona fortuna, i fatti oramai ſono tanti, e tanto aſſicurati, che ci devono dar coraggio a metter' in pratica i ſoccorſi per gli Annegati, colla fiducia che nella maggior parte di loro riuſciranno efficaci. Aleſſandro Benedetti Veroneſe, Scrittore del Secolo XVI. ci aſſicura nel cap. 9. del Lib. 7. *de Curatione Morborum*, che *in undis Submerſi, poſt octo & quadraginta horas revixere*. Si accorſe *non facile mori Submerſos*, anche Gio. Batiſta Elmonzio (1) nel 1606. Nel 1676. Gio. Niccolò Pechlino (2), ed Ioel Langelotto (3), ci aſſicurarono che uno ſtette 16. ore ſotto l' Acqua, ed una Donna due giorni. Il chiariſſimo Sig. Alberto Haller (4) ci propone un Giovine, ſtato parecchie ore ſott' Acqua; il Sig. Langhanſio (5) un Uomo che vi ſtette quaſi mezza giornata; e d' una Donna ſi leg-

(1) Ortus Medicinae : demens Idea pag. 181. n. 50.

(2) De Aeris & Alimenti defectu, & Vita ſub Aquis meditatio pag. 131.

(3) In Ephemerid. Acad. Nat. Curioſ. dec. 1. & 6. 7 & 8. obſ. 20. pag. 30. dec 2. & 8. Obſ. 86.

(4) Adnot. in Boerhaav. Praelect. in proprias Inſtit. Med. §. 42.

(5) Epiſt. de Cauſa a paſtu Somnolentiae, apud Morgagnium de Sedib. &c. Epiſt. 19. §. 44. p. 188.

legge (1) che vi ſtette più di tre ore, quando anche non ſi voglia preſtare intiera fede a Gio. Kunckelio, che ci racconta (2) d' uno mantenutoſi Vivo ſotto l' Acqua tre giorni, e d' un altro fino in otto. La lunga, ed appena credibile continuazione di Vita negli Annegati ſotto tutte le Apparenze di Morte, ci ſi rende credibile per la comparazione della lunga durata di Asfiſſie per altre Cagioni, ſtate oſſervate, e fedelmente notate in varj tempi, cominciando da Celſo (3), da Valerio Maſſimo (4), e da Plinio (5), e ſeguitando fino ai noſtri giorni; e di tanto in tanto ſi ſentono caſi di Ravvivamenti ſpontanei, accaduti in Perſone ſtate credute intieramente Morte.

§. 8. Il Compleſſo delle frequenti Popolari Oſſervazioni di Asfiſſie diſsipateſi ſpontaneamente dopo tempo anche lungo, non ha veramente prodotto, per il corſo di molti Secoli, altro Beneſizio al Genere Umano, ſennonchè le Leggi Eccleſiaſtiche hanno diſpoſto, che i Cadaveri non ſieno ſepol-

(1) Giornale di Medicina pubblic. in Venczia Tom. 5. a c. 6.

(2) De Hominibus ſub Aqua viventibus in Ephemer. Ac. Nat. Cur. dec. 3. & 5. & 6. Obſ. 61. p. 127. V. de Haen Rat. Med. T. 12. cap. 3. pag. 261.

(3) De Re Medica Lib. 2. cap. 6. pag. 57.

(4) Dictorum factorumque memorabilium Lib. 1. cap. 8.

(5) Hiſtoriae Naturalis Lib. 7. cap. 52.

polti prima di un dato tempo, nel quale ragionevolmente si potesse chiarire, se per Caso vi ricompariſſero indizj di Vita. Altresì queſte Notizie di fatto, hanno dato motivo ad alcuni Medici Savj, di esaminare più accuratamente un punto così importante, e di metter' in vista la necessità d' indugiare almeno tre Giorni, a seppellire quegli Infelici, che per cause o interne, o esterne, repentinamente dallo stato di salute passano all' Asfisia, comecchè in questo frattempo possa, non senza ragione, sperarsi la soluzione di essa terribile Malattia, massime se posti sieno in pratica diversi mezzi, per ottenere e sollecitare la desiderata soluzione. Gli Antichi Medici hanno incidentemente inculcato quest' avvertenza, trattando dell' Apoplessia, della Sincope, della Suffocazione Isterica ec. ma nel Secolo passato quest' argomento fu riassunto, ed esteso dal Barone di Verulamio (1), da Paolo Zacchia (2) e da Gaspero a Reies (3); e dipoi nel Corrente Secolo, sulle più sicure Teorie Mediche meglio trattato, ed inculcato da Monsign. Gio. Maria Lancisi (4), dal Signor Giacomo Giovanni Bruhier

(1) Historia Vitae & Mortis : Atriola mortis §. 34.

(2) Quaestiones Medico-Legales var. loc.

(3) Elysius Iucundarum Quaestionum Campus, quaest. 66. §. 17. & 18. quaest. 79. §. 5. & seq.

(4) De Subitaneis Mortibus.

hier (1), e dal noſtro Savio Medico Signor Dottor Luca Martini (2).

§. 9. Relativamente all' Asfiſſia cagionata da Sommerſione, è ſtato molto diſputato ſulla ſua poſſibile durata, non tanto ſotto l' Acqua, quanto dopo che gli Annegati ſono da eſſa eſtratti. Il Boerhaave (3) dice che l' Asfiſſia è quando *deficit Reſpiratio, & Cordis actio. Ab hoc ſtatu, Mors nonniſi ſola duratione majori diſtat. Quando Homo perfecte ſanus ſub Aquam demergitur, Mortuus eſt perfecte, ſimilis boni Horologii, in quo omnia perfecta ſunt, ſolo Elatere excepto, qui quieſcit. Reddite Motum, incipiet vivere.* Il Sig. Dottor Vincentini (4) ha trattata iſtruttivamente queſta Queſtione, e conclude che *l' unico certo Segno univerſale d' irreparabile Morte in qualunque Corpo Umano, è l' odor Cadaverico, indicante putredinoſa diſſoluzione delle parti Animali; e che l' unico certo ſegno particolare negli Annegati, è la gonfiezza, la quale ſuppone un principio di Putrefazione, donde vengono meſſe in Libertà le particelle Aeree imprigionate ne' Liquidi Animali, le quali ra-*

(1) Diſſertation ſur l' incertitude des ſignes de la mort, & l' abus des Enterremens, & Embaumemens précipités. Et Memoire preſentée au Roi, ſur la neceſſitè d' un Reglement général au ſujet des Enterremens & Embaumens.

(2) Della Morte apparente degli Animali, non dipendente da Malattia.

(3) Praelect. in propr. Inſtit. R. Med. §. 829.

(4) Par. 1. Sez. 4. e 5.

rarefacendoſi, rendono il Corpo Animale ſpecificamente più leggero, e gallegiante (1). Finattantochè nei Corpi degli Annegati non ſi manifeſta indizio di Putrefazione, è lecito luſingarſi che vi ſi conſervi qualche Favilla di Vita, e perciò conclude il Sig. Vicentini: *E' adunque certo di una certezza di fatto, che i Sommerſi, anche dopo un conſiderabile tempo di Sommerſione, e dopo qualche tempo della loro Eſtrazione dall' Acqua, benchè apparentemente Morti, potrebbero eſſere Ravvivabili.* L' importante Queſtione della poſſibile lunga durata dell' Asfiſſia ne' Sommerſi, è ſtata diligentemente trattata anche dal Dottiſſimo Canonico Franceſco Emanuel Cangiamila (2), nella ſeguente forma. *Sane quamvis*

(1) V. Herm. Boerhaave Prelectiones Academicae de Morbis Nervorum pag. 102. Ambrogio Pareo de Tract. de Renunciationibus pag. 655. dice: *Quod ad Cadavera Submerſorum ſpectat, quae Aqua innatant tumida, tumorem illum habent non ab Aqua hauſta, aut alvo contenta, ſed a vapore, in quem putredinoſi Caloris vi, magna humorum Corporis portio converſa eſt. Itaque is Tumor non in omnibus apparet, qui Mortui in Aquas praecipites dati ſunt, ſed in iis tantum qui ſitu & uligione Aquae corrupti, longo tamen poſt praecipitium tempore apparent & in Littus eiiciuntur. V. Cur Corpora eorum qui Suffocati in Aquis pereunt, poſtquam pluribus diebus in Aqua ſtagnaverint, ultro ſuper eius ſuperficiem aſcendant: in Tom. 1. Opuſculorum Franciſci Blanchinii ed. Romae 1754.*

(2) Embryologiae ſacrae Lib. 3. cap. 20. pag. 195.

vis Hominem in Mari, vel in Flumine demersum, post pauca minuta horaria e vita excedere necessarium videatur, experientia tamen ostendit non ita semper accidere, quamquam ille Sensu, Motu, ac Respiratione privatus, vere Defuncti preferat effigiem. Enarrat quidem Cundemannus Virum ex Aquarum profunditate, post horae quadrantem sub Mortui Figura elatum, decem ab ipsa extratione horae minutis elapsis, loquelam recuperasse, nec nisi postridie obiisse. Duos insuper addit Pueros, qui Anima in speciem destituti, Balneorum usu ad Vitae Ministeria redierunt; & unus quidem in ipso Balneo Epilepsiae Motibus correptus, ex eo Morbo non nisi post duos annos Fato succubuit: Alter qui per horae dimidium sub Aquis latuerat, eodem Morbo contracto, in quodam ipsius Paroxysmo prolapsus in Hoderam Flumen, ibidem periit, cum non nisi post plures dies illum expiscari potuerint. Tria consimilia Diemerbroechius (1) *exempla subministrat —— In Germania Matres propriorum Filiorum Interfectrices, pro Parricidii poena in Aquas demerguntur: permittit vero Lex post notabile tempus, vel ad Sepulturam, vel ad Anatomiae usum efferri. Ex his autem nonnullas praeter omnem spem, e gurgite demum Viventes eductae sunt, & primam quidem Platero, secundam Thesi*

Cu-

(1) In Notis Observ. de Pest. & Anatom. Lib. 2. cap. 13.

Cunisbergicae debemus (1). *Ea in Boruſſia poſt quadrantem cum dimidio reperta, a Magiſtratus Clementia eſt abſoluta. Tertiam praecedenti ſimilem, habemus ab Hiſtoria Eccleſiaſtica Orlemundenſi An.* 1623. (2), *mortis tamen illi poena, in ſemeſtre tantum exilium commutatur. Quartam dedit Anonymus Auctor* (3): *haec non aeque proſpera Fortuna gaviſa eſt; Carnificis enim famulus, cum eam vivam depraehendißet, ne Mercedem ab Anatomicorum Academia pro illius Cadavere promißam amitteret, iterum in Aquas, quouſque Suffocaretur, Immerſit. Varia tamen in preſenti materia, Caſtrius* (4) *unica ſub Hiſtoria adunavit. Miles certa viderat in Submerſis Remedia adhiberi, audieratque* 24. *horas quandoque non ſufficere, ut in Aquis eorum vita extinguatur. Cum ergo ſeſe obtuliſſet occaſio, eadem remedia in Commilitone ſuo, qui ab Aquis poene Mortuus elevatus fuerat, ſalutaria expertus eſt. Aderat forte Gaſparis Zeni Patritii Veneti Socrus, quae & ipſa deinde in Puero ab Euripo Murani abſorpto, & ad Senſum omni Vita ſpoliato, in praxim feliciſſime deduxit —— Concordant*

(1) Theſ. Cunisberg. de Mort. Subm. in Aquis §. 38. pag. 33.; Bruhier de l' incertitude des ſignes de la Mort Tom 1. c. 1. §. 8. n, 18. pag. 215.

(2) Iournal des Sçavans Mart. A. 1704.; Bruhier T. 1. in ſupplem. pag. 516.

(3) Anon. de Arte revocandi Submerſos ad Vitam; Bruhier Tom. 1. c. 1. §. 8. pag. 217.

(4) A Caſtro obſervat. Manuſcr §. 30. apud Sachs Ampelographiae c. 3. pag. 139.

dant duo exempla recentiora: Collegii Pictavienſis Societatis Jeſu Convictor decidit in Fluvium, ſub eoque per horae dimidium remanſit: hunc ereptum inde prorſus, ut videbatur, extinctum, Artis Remedia recrearunt (1). *Renatus item Cavel* (2) *An.* 1698. *ſub Aquis per horam, & amplius moratus, quamvis primo jam obiiſſe crederetur, Vivum ſe denique oſtendit.* —— *Juvenem retulit Albinus* (3), *qui per duas horas Vitam ſub gurgite retinuerat, quamquam Cadaveri omnino ſimilis. Pluribus quoque horis extiterat Filia Baſſinetti Cerdonis Putei Aquis cooperta, deinde nihilominus a Giberto Medico reſtituta. Sauvagius* (4) *eadem prodigia inſpexit in Brutis; imo ſimilia in ſua regione, contigiſſe quoque in Hominibus, ex fama teſtatur. Haec ſane per Italiam pari modo volitat; imo Lucas Tozzius Italus credit majorem Submerſorum partem, non niſi poſt duas a Submerſione horas exanimari. Majora tamen alii ſcripſere. Eglivus* (5) *enarrat ſe Piſcatoris Helvetii Vitam in tuto poſuiſſe, quamvis poſt novem horas ab Aquis extracti. Praetereo Jachelinum Archiepiſcopi Colonienſis Nepotem, qui ſub Rheno quindecim horis latuiſſe traditur*

(1) Fontanett. in Epiſt. ad Bruhier apud eumdem T. 1. c. 1. §. 8. n. 6. pag. 204.

(2) Bruhier T. 1. in Addit. pag. 606.

(3) De Method. curandi Submerſos.

(4) In Epiſt. ad Bruhier: apud eumd. T. 1. c. 1. §. 8. n. 15. pag. 211.

(5) Bruhier: ibid. n. 5. pag. 194.

tur (1). *Margharita Laſdover pluries infortunia hujuſmodi paſſa eſt. In una ex iſtis Submerſionibus* (2), *tribus diebus undis conſepta permanſit, in aliis maturius extracta. Similem vero obſervationem de diuturna, ſeu triduana Submerſione a Borellio* (3) *factam, calculo ſuo probavit Bartholinus — Porro praeter Auctores jam ſuperius recenſitos, Michael Angelus Lapius Celebris Fidei Subpromotor, An.* 1670. *Librum edidit Romae, in quo Submerſos per* 24. *horas Vitam protrahere poſſe contendit.* Nel ſeguente Capitolo il Sig. Canonico Cangiamila eſamina Filoſoficamente in qual modo ſi poſſa conſervare nell' Uomo ſott' Acqua, per tempi così lunghi, qualche reſiduo di Vita, ſenza godere della Reſpirazione; e merita che i ſuoi Savj Raziocinj ſiano letti, e ponderati (4), per meglio perſuaderſi della poſſibilità di Ravvivare i Sommerſi.

§. 10. Le triſte circoſtanze adunque degli Annegati, meritano da noi tutta la compaſſione, ed ogni poſſibile Soccorſo, nella troppo pericolosa Lotta, che ſtanno facendo colla Morte. Quì è dove ha luogo il Precetto Galenico: *Melius eſt cum Spe bona aliquid periclitari, quam ſinere Aegros, ſine Spe certiſſime interire;* e quì è dove biſogna,

(1) Epiſt. apud Surium, in Vita S. Suitberti.
(2) Pechlinus de Aeris & Alimenti defectu; Derheam Theol. Phyſ. L. 4. c. 7.
(3) Cent. 2. Obſerv. 2.
(4) pag. 199.

che i Medici persuadano il Popolo della possibile Ravvivazione di essi Annegati, e l' istruiscano circ' ai facili Mezzi da praticarsi, per ottenere questa Ravvivazione. Imperocchè il Popolo è quello, che ha alle mani gli Annegati subito ripescati, ed è quello, che subito, senza il minimo indugio, dovrebbe fare i primi, e più sicuri Tentativi per risvegliare la Respirazione, e la Circolazione del Sangue, e frattanto far cercare di qualche Medico, o Cerusico, che compisse l' Opera. Osservo, che il nostro Popolo impressionato dell' antico, ma erroneo Metodo di situare gli Annegati col Capo in basso, per far loro rigettare la supposta Acqua bevuta, lo eseguisce subito con tutta Carità, ed attenzione; e perciò se egli fosse capacitato degli altri migliori, e facili Artifizj, che anderebbero usati in simili Congiunture, gli porrebbe in sopra di buona voglia, e con tutto lo zelo.

§. 2. E' per altro cosa vergognosa, ma insieme deplorabile, che le più utili verità e pratiche non si spargano, e non prendano piede sennonchè lentamente, e non siano abbracciate dal Popolo con quella prontezza e venerazione che sarebbe necessaria. Le sole Scoperte, e Riflessioni di tanti Medici Valentissimi, sarebbero restate inerti e sterili, se i Depositarj dell' Autorità Pubblica, non si fossero interessati in questo affare importantissimo per il Genere Umano. Quin-

di sarà sempre di somma gloria per S. M. Cristianissima, l' avere fino dell' Anno 1740. fatto pubblicare in Parigi un Manifesto, intorno al Metodo per soccorrere gli Annegati, concertato dalla Real' Accademia delle Scienze, e minutato dal Sig. de Reaumur; ed altresì per il Parlamento d' Inghilterra l' aver nel 1748. fatto pubblicare in Londra il *Metodo efficacissimo per richiamar' alla Vita gli Annegati, del Dottor Bruhier*. Ridotta susseguentemente in maggior certezza e luce la Patologia degli Annegati, varj Governi delle Provincie Unite de' Paesi Bassi fecero formare dai Medici circostanziate Istruzioni, circ' ai mezzi che si dovevano praticare per Soccorrere e Ravvivare gli Annegati, e le fecero pubblicare, dando loro vigore di Leggi, e somministrando dall' Erario Pubblico le spese occorrenti, e le Medaglie Civiche d' Oro, e d' Argento, da darsi per Premio onorifico ai Medici, ed a chiunque altro fosse riuscito felicemente nel Ristorare la Vita dei Sommersi. Sappiamo anche dal Sig. Archiatro de Haen (1), che l' Augustissima Imperatrice Regina ha fatto pubblicare in tutti i suoi Stati un ottimo Regolamento, circ' ai Soccorsi da prestarsi non solamente agli Annegati, ma anche in tutte le altre specie di Asfissia. In Italia poi la lode di aver pensato prima d' ogni altro, a procurare con provide Leggi, e con

(1) Ratio Medendi &c. Tom. 13. cap. 3.

Premj onorifici la ſalvezza degli Annegati, ſi deve alla Sereniſſima Repubblica Veneta. Quindi ſempre glorioſa per quel Saviſſimo Governo ſarà la *Terminazione dei Signori Provveditori alla Sanità di Venezia de' 24. Dicembre 1764. la quale* fù riſtampata nel 1769. in Milano, inſieme con una *Memoria del Sig. Dott. Franceſco Vicentini, intorno al Metodo di ſoccorrere i Sommerſi, e con utili annotazioni del Sig. Dottor Giovanni Videmar.*

§. 12. Infino ad ora, chiunque in Toſcana ha avuto la diſgrazia di Affogare nell' Acqua, n' è ſtato con tutta la preſtezza e premura Ripeſcato, cioè tirato fuori all' aſciutto. Se manteneva qualche contraſſegno di Vita, è ſtato praticato di porlo in ſituazione declive, a bocconi, e col Capo e Petto più baſſo che il rimanente della Perſona, affinchè poteſſe più agevolmente rigettare l' Acqua ſuppoſta bevuta in gran copia, ſecondo l' antica erronea perſuaſione. Se poi il Ripeſcato non dava Segno alcuno di Cognizione, di Reſpirazione, di Polſo, di Moto, e di Calore, era riputato aſſolutamente ed irreparabilmente Morto; laonde poſato vicino al luogo donde era ſtato Ripeſcato, ne era dato parte alla Giuſtizia, la quale faceva le neceſſarie Recognizioni, e dipoi il così creduto Cadavere era conſegnato all' Eccleſiaſtica Sepoltura, per lo più nella Chieſa di S. Romeo, o Remigio. Ma Dio sà quanti di queſti Infelici

ſo-

ſono ſtati Sepolti non veramente Morti, perchè non mi è noto che, a riſerva del Celebre P. Don Claudio Fromond, unitamente al Sig. Dott. Domenico Barzanti nel 1750. in Piſa, niuno mai abbia fatto il minimo Tentativo, per Riſvegliare quelle poche e languide Faville di Vita, le quali per caſo poteſſero tuttavia ſuſſiſtere coperte d' inganevole Cenere di Morte, in alcuno almeno di eſſi Annegati? Quindi fra gli altri immenſi vantaggi, che ridondano alla Toſcana, per la Preſenza e Vigilanza del ſuo Auguſto Sovrano, anzi Padre Amoroſiſſimo, non è il minimo quello, di veder' aſſicurata la Vita di tanti Infelici, mercè della *Notificazione* pubblicata li 28. Dicembre dello ſcorſo Anno 1772. dai Sigg. Deputati della Camera di Commercio, Arti, e Manifatture; in Oſſequio della quale, io principalmente mi ſono indotto a riunire inſieme queſte Notizie.

ARTICOLO II.

Delle Diligenze, per mezzo delle quali ſi legge eſſer riuſcito il Ravvivare gli Annegati.

§. 1. LE lagrimevoli circoſtanze dei Sommerſi, hanno riſvegliato la Compaſſione in varj Dotti Uomini Italiani, i qua-

quali non hanno mancato nei loro Scritti di trattare queſto importantiſſimo Argomento, ed accennare i mezzi che ſi devono mettere in pratica, per Soccorrere i noſtri Proſſimi pericolanti. Oltre a Batiſta Codronchio, il Vittorio, ed altri Antichi di ſopra nominati, tre nel corrente Secolo hanno eſpreſſamente, e con buone Teorie, procurato di giovare al Genere Umano, con inſegnare il Metodo di Soccorrere prontamente, ed efficacemente gli Annegati. Il Primo che mi ſi preſenta alla memoria, è il Celebre Archiatro Romano Luca Tozzi, il quale comentando l' Aforiſmo 43. della Sez. 2. fra gl' Ippocratici, diſcorre degli Strangolamenti per cauſe interne ed eſterne, e ſoggiugne: *Sed & non ita pridem excogitatus eſt modus, quo iſti, & qui ſub Aquis ſunt Demerſi, in Vitam referantur, niſi tamen ſint penitus extincti, quod plerumque poſt duas horas eveniet. Sunt primum inverſo Corpore, ſublatiſque ſurſum Pedibus, & Capite deorſum pendulo eouſque detinendi, circum accenſo interea igne, quouſque Recaleſcere incipiant, & Aquam per Vocalem Arteriam eructent, Foto Senſim Corde, totoque Pectore cum Vini Spiritu, Elixir Vitali, vel Pane calente generoſo Vino irrorato, hiſque ſaepius ſaepiuſque iteratis: futurum enim, ut non niſi omnino deceſſerint, Cor in ſuo Motu reſtituatur, & paulatim Sanguinem admittat, atque in Arterias propellat, cum Vitae Reſtauratione. Qui vero*

La-

Laqueo ſuſpenſi, ac Strangulati, nondum periere, in Vitam facile Redire ſolent Inſufflato per Aſperam Arteriam Aere, ut nimirum Pulmonis Bronchiis turgentibus, Sanguis poſſit e dextro in ſiniſtrum Ventriculum protrudi, ſubindeque Reſtitui Motus; tum Cordi, tum Sanguini, qui ex Strangulatu ſubſtiterat. Ad promovendum autem Sanguinis Motum, atque ad diſſolvendum eum, qui forte in dextero Ventriculo, & in Vaſis Pulmoniacis haeret, ac concreſcere coeperat, plurimum conferent Elixir Magnanimitatis, Proprietatis, & Vitae Quercetani, itemque Spiritus Salis Ammoniaci, & Theriacalis dictus, Iulepium Vitale cum Croco, Oleum Cinnamomi, idque genus alia, ſenſim atque iterato, ut res ipſa tulerit, exhibita. Il ſecondo Italiano, che nel Corrente Secolo abbia trattato dei Soccorſi da appreſtarſi agli Annegati, è il noſtro Savio e Dotto Medico Sig. Dott. Luca Martini, nella ſua utiliſſima *Lettera Medicopratica della Morte Apparente degli Animali, non dipendente da Malattia, e Maniera di ſoccorrerli*, ſtampata in Genova l' Anno 1751. Per terzo deve meritamente conſiderarſi un Siciliano, non Medico di Profeſſione, ma Eccleſiaſtico, per altro Dottiſſimo, cioè il Sig. Canonico Franceſco Emanuel Cangiamila, ſommamente benemerito della Salute Spirituale e Corporale del Genere Umano, colla ſua belliſſima *Embryologia Sacra*

ſtampata l' Anno 1758. Ivi Egli (1) tratta eſpreſſamente, e diffuſamente degli Annegati, e così propone i mezzi per Soccorrerli. *Ubi miſerum aliquem in Aquas Demerſum audierimus, quocumque demum tempore iam elapſo, erit omni diligentia expiſcandus. Quod ſi forte integrum elevabimus, nec putrefactum, aut putrefieri coeptum, neque immodice tumentem, neque cum aliis indubitabilibus Mortis argumentis, de illius Vita non penitus deſperemus. Imo ipſum omni ſtudio ad Vitales Functiones Revocare nitamur, cum omnes Medicinae Scriptores alte declament, neque Senſuum deperditionem, neque Motus, Reſpirationis, Pulſuumque Defectum, neque Membrorum Rigiditatem, quae Aquarum frigiditati attribui poteſt, in Submerſis indubitata Mortis & characteriſtica ſigna eſſe cenſenda. Dixi quocumque tempore demum elapſo, nimirum etiam octo dierum, & amplius, dummodo ſint illi a Corruptione prorſus immunes: Nam qui vere Mortui fuerint, corrumpi prius incipient, ac propter fermentationem immaniter intumeſcent, plurimas interim eorum ſubſtantiae particulas exhalantes, proinde ſenſim pondere decreſcentes, & ampliori ſpatio interea occupato, Aquis leviores evadent, ac iuxta Aequilibrii Leges, e gurgite in Aerem adſcendent putrefacti. Quod ſi longa eorum ſub undis moratione non obſtante, ſponte non emergant, ſed aliorum induſtria tandem extracti a Corruptione liberi appareant,* hoc

(1) Lib. 3. cap. 21. pag. 202.

hoc ipſum erit eorum Vitae non improbabile Indicium, ac tanto veriſimilius, quanto eorum in profundo mora diuturnior fuiſſe credatur: in tanta enim temporis longitudine, ſi vere Anima caruiſſent, corrumpi debuiſſent. Verum quae nam erunt Auxilia, quae miſeris iſtis conferemus? Ante omnia Submerſus ab Aquis iam exemptus, illico frigido Maris, vel Fluminis aeri ſubducendus, & in viciniorem domum transferendus. Iolyus, qui quatuor ex huiuſmodi Naufragis liberavit, neminem, ait, eorum qui aperto in aere ſunt relicti, Mortem declinaſſe, eaſdemque obſervationes habuit Lancellottus (1). *Caeteroqui, & non raro, momenti unius mora de Submerſorum Vita, vel Morte decernit, & longum iter ad propriam domum, ipſos in ultimam ruinam impelleret. Deinde ſpoliandus erit Veſtibus Madidis, aliis vero probe ſiccis probeque calidis induendus. Naufragos Pedibus ſuſpendere conſuetum eſt, ut magna ſcilicet Aquarum copia, quam ingurgitare creduntur, a Stomacho demittatur. Verum ex innumeris obſervationibus patet* (2) *eos vel nihil Aquae bibere, vel ſaltem non amplius quam qui ſiti premuntur: quocirca haec Aqua Mortis cauſa in illis eſſe non poterit. Caeterum & ſi ea maxime repleti ſupponerentur, inutilis eſſet huiuſmo-*

(1) In Ephemer. Ac. Nat. Curioſ. Dec. 1. A 6. obſ. 20.

(2) Platerus Quaeſt. 55.; Becherus de Submerſ. Morte ſine potu Aquae; Bruhier T. 1. c. 1. §. 8. pag. 189. & T. 2. c. 2. pag. 154.; Lovis de cert. ſign. Mort. mem. de Submerſis.

modi ſuſpenſio; non enim Aqua propterea egrederetur, ab Oeſophagi Muſculo, qui Sphinteris munus adimplet (1) *prohibita: neque Muſculus iſte poterit, niſi Deglutitione, vel Vomitu aperiri, quae actiones in tali ſtatu ſunt plane impoſſibiles. Proinde quae Aqua ex Ore decurrit, ea non e Stomacho, ſed a Veſtibus provenit, modica tamen, quae a Trachea prodire ſolet, excepta. Ex alia parte ſitus antedictus, id eſt imo Capite, Pedibus in altum appenſis, valde improprius eſt, & naturali contrarius, aptuſque propterea non tantum ad eos qui Moribundi creduntur, ſed ad Sanos ipſos labefactandos. Quocirca Loviſius, Nimannus, Ranchinius* (2), *Bruhierius, Aliique, hoc remedium tamquam nocivum damnavere: Detardingius tamen ſolum laudat, huiuſmodi Aegros iacentes quidem ſtatuere, ſed Capite aliquantum declivi. Alii vero Naufragos in Dolio ſine fundo, ac ſine operculo ponunt, ut illud in orbem volventes, ex Aegroto Aquam eliciant, quam deglutiſſe arbitrantur; idque ſimiliter edicitur in Monito Galliarum Regis a Reaumurio concinnato: at hanc ipſam Rotationem Iolyus, atque Foreſtus* (3) *veluti inutilem, immo propter graviſſimum incommodum quod inferret, damnoſam prohibuere. Interim vero*

Lo-

(1) Lovis l. cit. in Exem. Ration. pag. 267.

(2) Niman: de Apoplexia c. 44. Ranchinus de Morbis Subitaneis Cap. 11.

(3) Obſervat. Medic. L. 15. obſ. 26. & Obſerv. Chirurg. L. 1 obſ. 33.

Loviſius, quamquam praelaudatorum Auctorum doctrinam approbet, Submerſos nihilominus pedibus appendi per quinque tantum minuta horaria permittit. Cum enim iſti ob violentam Aeris Inſpirationem, quam facere nituntur dum praefocari ſe ſentiunt, Aquam in Tracheam intromittant, expedit ut inde aliqua ſaltem eius portio deponatur, nam tota exire non ſolet, ſed in modica tantum quantitate, ea ſcilicet columna, quae ipſius Tracheae trunco perpendiculariter incumbit: Reliqua enim quae illius ramificationes penetravit, Aeri commixta & implicata, atque Spumoſa iam effecta, exterioris Aeris reſiſtentiam non facile ſuperabit. Verumtamen ea ipſa modica portio, quae deſcendet, magno erit adiumento, quamdam enim dabit Machinae Concuſſionem, & Reſtaurandi Motus in Pulmonibus dabit initium. Hac Operatione finita, quae, uti Loviſius admonuit, non ultra quinque minuta protrahenda eſt, Submerſus iuxta Sveciae Praxim a Pechlino relatam, in Lecto probe calefacto collocabitur. Expedit etiam, ut ex Nimanni, & Ranchinii conſilio, Cubiculum valido Igne caleſcat, quo calor citius in languente Corpore virtutum exſerat ſuam: Cavebimus tamen maxime, ne Infirmum Igni violento admoveamus. In Svecia quidem, ubi huiuſmodi Curae frequentiores accidunt, Medici mitem tantummodo Ignem & moderatum admittunt. Poſt haec prima ſubſidia, Sanguinis Emiſſio neceſſario, & quam citius licebit, facienda venit. Nonnulli quidem ex

Pe-

Pede laudant, veluti egregium Sanguinis superiores partes, Cor praesertim, Cerebrumque gravantis Revulsivum. At haec Pedis Phlebotomia inutilis esset: Motu enim Cordis, & Arteriarum, ac proinde Sanguinis quoque Circulatione impeditis, quomodo a tam remota parte vel gutta valeret erumpere? Convenit ergo ut Iugularis Vena secetur: cum enim haec proxima sit Capiti, ac Pectori, ubi magna Sanguinis copia congesta supponitur, & inde facile egredietur, & eius egressum effectus felicissimi consequentur. Si Aeger possit in Balneum immitti, quod commendat Lovisius (1), id ad Sanguinem fundendum, eiusque Circulationem, imo & Respirationem Renovandam valde conducet. Si autem commode hoc ipsum praestari nequeat, proderunt saltem vasa vitrea ebullientis Aquae plena, lineis pannis cooperta, & Pedibus, & Axillis apposita, eorumque usus prolixe, patienterque continuatus. Nec interea Sensus Corporis negligendi sunt, & otiosi relinquendi: ac primo quidem quod ad Visum attinet, Oculi aperiantur, sique nocturnum est tempus, lumen admoveatur. Pro Auditus exstimulatione, praeter Cantum & Sonum, proprio nomine vocetur Aegrotus, nunc demissa voce atque suavi, nunc vero altiori & acuta. Praesertim vero Sensibus Odoratus, Gustus, atque Tactus instabimus, pro excitatione Spirituum, ut ad Animales Functiones iterum capes-

(1) L. cit. in Exam. Ration. de Subm. pag. 273.

pessendas tandem aliquando convertantur. Oportebit porro Vellicare Olfactus Nervos, qui cum Nervis Respirationi destinatis intime communicant: id fiet Sternutatoriis violentis, puta Maro, Euphorbio, imo & ipso Helleboro in pulverem redacto, & medio Tubulo in Nares insufflato. Proderit insuper, ex Nimanno (1), applicare Naribus odorosa, puta Pulegium, Rutam, Acetum, ac super omnia Spiritum Salis Ammoniaci. Gustus ad Vomitum est irritandus, non ut Aqua ingurgitata deiiciatur, nam uti dictum est, id minime refert, sed ut aliquem Diaphragmati Motum inducamus, qui ad Motum Respirationis incohandum vel maxime conferret. Provocatio quoque ad Vomitum laudatur, ut is inspiratum in ipso Naufragio Aerem, qui Pulmones inflavit, expellat: nec desunt qui liquida Vomitoria proponant; sed ista non nisi quibus iam deglutiendi facultas restituta est, aptari poterunt, non autem illis, qui adhuc immobiles iacent Cadaverum instar; in his enim circumstantiis, quilibet Liquor qui in ipsorum Ora immitteretur, eos manifesto Suffocationis periculo subiiceret (2). Solis ergo Pennis ad Oesophagum titillandum utemur, vel Heisteri etiam Instrumento, quod Stomachi Scopam appellat. Denique quod ad Curam per Tactus Organum spectat, Iolyus cum aliis praecipit Corpus

(1) De Apoplexia cap. 42.

(2) Littre Observ. in Memor. R. Acad. Scient. A. 1718.

pus in omnem partem verſari, atque vexari, ut Sanguis priſtinum iter aggrediatur; ſed non bene perpendunt Violentos Motus facile poſſe Moribundi Semimortuam Vitam penitus delere. Igitur Crudelibus hiſce Concuſſionibus, ſubſtituendae ſunt, ex Bruhiero, & Loviſio (1), Frictiones. Fient vero iuxta Sveciae morem a Pechlino deſcriptum, cum Unctionibus calidis, eaſque continuari oportet uſque ad Carnium Rubedinem. Simul autem applicanda Cordi Epithemata ex Ruta, Maiorana, Succino, Cinnamomo, Spica, Balſamiſque Apoplecticis, nimirum calidis ac ſpirituoſis, vel ex Pane calido ac torrido, & Aqua Vitae irrigato (2). Laudabilis eſt etiam Inferioris Ventris Compreſſio verſus ſuperiora, nimirum ad Aerem Pulmones diſtendentem exturbandum. Praedictis tamen Remediis Dethardingius, Heiſterus, Bruhierus, Hoockius, atque Becherus, Tracheotomiam, ſive Aſperae Arteriae ſectionem anteponunt; etenim exiſtimant Submerſorum Epiglottidem prolapſam Aſperae Arteriae incumbere, & in ſtatu convulſivo manere, ac propterea alternum Inſpirationis & Expirationis Motum impediendo, Infirmum praefocare. Igitur opinantur, uti praedicta Operatio, omni mora poſtpoſita, fiat, Aerem in Pulmonibus clauſum illico foras erupturum, ac omne ſimul obſtaculum pro Reſpiratione, & conſequenter

pro

(1) L. cit. in Exam Ration. de Submerſ. pag. 273.

(2) Borellus Hiſt. Centur. 2. obſ. 11.

pro Sanguinis Circulatione reſtituenda eliminaturum. Quocirca citati Bruhierus, Dethardingius, & Heiſterus, docent Tracheotomiam omnibus aliis Tentamentis eſſe praemittendam: Iolyus tamen, veluti extremum Remedium, ultimo loco reſervat. Sed tantorum Doctorum venia, haec Operatio, uti Loviſius monuit, inutilis eſt cenſenda: Caſus enim Epiglottidis Naufragorum ſuper Aſperam Arteriam, cum nulli Obſervationi innitatur, gratis, & ſine fundamento videtur adſtructus. Proinde omnino libera putanda erit externo Aeri ad Pulmones ingreſſio: quod ſi proprium iſti Dilatationis, & Reſtrictionis Exercitium dimiſerunt, id partim ex Sanguine, qui coagulari iam cepit, partim ex ipſorum Pulmonum vitio procedit, eo quod Aqua per Aſperam Arteriam intromiſſa opprimuntur. Caeterum ſi forte Epiglottis ad illius Orificium prolapſa ſit, poterit inde facile removeri, neque ad atrocem hanc inciſionem confugere neceſſe eſt. Pro ſtatu igitur ordinario, ad Aeris Reciprocationem promovendam, Sanguinem, figi iam incipientem, fundere aggrediamur. Id autem faciemus calidam Aerem per Tubulum in Aſperam Arteriam inſufflando (1): Humanus enim Halitus, in variis etiam aliis caſibus, ad Spiritus extimulandos, ad Sanguinem in Pulmonibus ſtabulantem reſolvendum, eiuſdemque Circulum renovandum, ad Reſpirationem denique reſtauran-

(1) Reaumur in Monit. Regis Galliar. apud Loviſium.

randam, insignis efficaciae reputatur (1). *Ut autem Aer immißus Pulmones petere adigatur, neque per Nares Infirmi diffugiat, sedulo curandum est ut Nares ipsae Digitis interea comprimantur. Verum inter omnia Medicamenta, quae pro Submersorum salute celebrantur, praecipuum, iuxta Lovisii monitionem, est Tabaci Fumus ad Intestina introductus: Cum vero Fumus iste interne ministratus mira patrare sit solitus, nullo modo erit praetermittendus. Utiles quoque similiter a Doctoribus reputantur, ex eadem ratione, Clysteres* (2). *Dethardingius asserit Submersi, qui exanimis omnino putabatur, salutem, semel ac Suspirium elicuerit, dummodo exinde Curatio non negligatur, iam in tuto reponi. Ego quidem hoc adfirmare non ausim; nihilominus eam portui valde proximam iudico: spes enim consurgit liberationis non exigua &c. Suspirium namque indicat Respirationem, & Sanguinis Circulationem Redintegrari coepisse; mox ergo redibit Deglutitionis facultas, qua data, Medicus quicquid libuerit propinabit. Poterit igitur eo casu Vomitoria liquida tribuere, ut Aeger ingestam Aquam a Stomacho effundat, quae si Marina fuerit, & copiosa, forte nocitura esset in posterum. Licebit quoque Decoctionem Florum Chamomillae*

Ro-

(1) Ranchinus de Morbis Subitaneis cap. 12.; Specim. Medic. Edimburg. T. 1. 11. Nov. 1732. apud Bruhier: T. 1. c. 1. §. 8. pag. 242.

(2) Lovis L. cit. observ. de Submers. in Exam. Rat. pag. 280.

Romanae (1), *aliaque Artis Praeſidia tribuere, quae Infirmum priſtinae ſanitati reſtituant. Caeterum illud pro huiuſcemodi Miſerorum Cura ſummopere, ac numquam ſatis, inculcandum reputo: ne ſcilicet Adſtantes, & Medici animum deſpondeant, ſi forte poſt prima Tentamina & Experimenta, Naufragus in Mortuorum figura perſeveret, & nullum vitae ſignum oſtendat. Ratio enim ex qua eorum aliqui licet vivi, ſepulti ſunt, ea fuit: nam primis inquiſitionibus incaſſum factis, Medici, vel Alii qui ad eos liberandos convolaverant, concidentes animo ſibi ſuaſerunt illos proculdubio Mortuos, qui non niſi Superabili Morbo implicabantur, ita ut debitis, & moroſe continuatis Medicationibus adiuti, poſt pauca minuta, manifeſta praeſentiſſimae Vitae Signa dediſſent. Porro teſtatur Dethardingius, ex quinque Submerſis a ſe in Noſocomio Curatis, nonnullos non niſi poſt horam & amplius ſeſe Vivere indicaſſe. Contra vero ex illis omnibus qui ad privatas domos eo tempore delati ſunt, recuperatum fuiſſe neminem, connumeratis etiam iis ipſis, qui adhuc loquela praediti erant, & deinde in Deliquium cecidere, quique maiorem numerum ſine dubio conflabant; idque ex eo proveniſſe, quod promptuariis remediis tumultuarie applicitis, eos revera Defunctos nimis propera ſententia iudicavit, ita ut Aliorum ſocordia illos infeliciſſimae ſorti derelinquens, Apparentem ipſorum Mortem in Veram commu-*

(1) Reaumur in Monito apud Lovis l. cit.

taverit. Propterea Galliarum Rex A. 1740. *Celebre Monitum in omnibus Ditionibus ſuis, ab inſigni Reaumurio conſcriptum, publicari & affigi praecepit* (1), *in quo cavetur ne Submerſi, quamquam in ſpecie Anima Deſtituti, Sepulturae tradantur, niſi exquiſitiſſimae praecedant perveſtigationes, quibus ad Officia Vitae, quam ſaepe Occulte retinent, revocari poſſint. In hoc vero Monito non ſolum Curationis Methodus praeſcribitur, ſed patientia, & longanimitas in continuandis Remediis maximopere commendatur, quamquam per notabile temporis intervallum infructuoſe proceſſerint, neque aliquis amicae ſpei radius interlucere videatur. Experientia enim patefecit plures ex huiuſmodi Naufragis, nullum Vitae ſignum, niſi poſt duas horas indefeſſae, imo obſtinatae Curationis, edere valuiſſe. Idem teſtantur, & ſerio denunciant Bruhierius, atque Loviſius; & revera monitionis iſtius numquam oblivi ſci oportebit, totius enim Rei Caput eſt, eamque, ſi opus eſſet, variis Doctorum Auctoritatibus, innumeriſque aliis Repentinorum Morborum exemplis, evidentius comprobarem.*

§. 2. Troppo nojoſo riuſcirei, ſe voleſſi quì ricopiare diſteſamente i paſſi di moltiſſimi altri Moderni Autori, che con bella gara, ſi ſono affaticati per chiarire un Argomento di tanta importanza per il Genere Umano. Quindi ho penſato di ridurre a certi de-

ter-

(1) Apud Lovis l. c. poſt Mem. de Subm. pag. 250.

terminati Capi, tutti quei Tentativi, e Rimedj che ho trovato propoſti, ed ſperimentati a prò degli Annegati, con farvi ſopra le opportune rifleſſioni. *Or che ſi conoſcono*, dice il Sig. Vicentini (1) *quai ſiano le Circoſtanze de' Sommerſi, che ſi ſuppongono Apparentemente Morti, facilmente ſi preſenta agli Occhi del Medico quali debbano eſſere le ſue intenzioni nel Soccorrergli. Primieramente chiuſa è in queſti la ſtrada al Sangue per i Polmoni, per la mancanza della Reſpirazione. 2. In conſeguenza il Sangue deve ſoffermarſi, ed ingorgare i Polmoni ſpezialmente, e il Cervello, non potendo più da queſto paſſare a quelli, nè da queſti al ſiniſtro Ventricolo del Cuore. 3. L' azione degli Stromenti Circolatorj per l' affollamento del Sangue al Cuore, e ai Polmoni, viene ad eſſere oppreſſa* (2). *I Liquidi Animali finalmente, a motivo della quiete, e del freddo contatto dell' Acqua sù*

(1) Memoria ec. Par. 2. Sez. 3.

(2) Il Sig. Alb. Haller *in Boerh. Praelect. in Inſt. Med.* §. 203. *n.* 2. trattando degli Annegati, dice. *Conſtat omnino mori eos homines ob ſolum defectum Reſpirationis, & Sanguinem in dextro Corde, atque Pulmonibus ſtagnante, —— Nihil enim Aquae illabitur neque in Oeſophagum, neque in Laryngem, uti conſtat per Experimenta —— Reſpirare aerem non poſſunt Aquis obruti, Aquam non attrahunt ob naturalem inſtinctum, & anguſtiam Glottidis. Moriuntur Suffocati, cum in ſola Inſpiratione tantum per Pulmonem tranſire poſſit Sanguinis, quantum ex Corde dextro expellitur.*

tutta l' esterna superficie del Corpo, tendono ad un Mortale Coagulo. Bisogna adunque, in primo luogo, aprire la Strada al Sangue per i Polmoni; E ho detto in primo luogo, perchè in vano si tenterebbe di render fluido il Sangue, e Risvegliare gli oppressi Moti del Cuore, se non è aperta al Circolante Sangue la chiusa via dei Polmoni. In secondo luogo disimpegnar' il Cervello, ed i Polmoni. 3. Risvegliare ed animare la languente azione del Cuore e dei Vasi; 4. impedire il Coagulo de' Liquidi imminente, o sciorre il già nato. Veggiamo adesso con quali mezzi la Ragione, e la Esperienza siano molte volte riuscite, in soddisfare a tutte le accennate intenzioni. Dico la Ragione, e la Esperienza insieme, poichè non è mai abbastanza ragionevole un Rimedio, che non regge all' Esperienza, nè mai è sicura questa, se dalla Ragione non viene adequatamente esaminata.

Per aprire il passaggio al Sangue per i Polmoni, è chiaro che bisogna nuovamente dilatar questi, e rinnovar il loro sospeso, o estremamente illanguidito Moto. Per dilatarli, si tenta d' introdurr' in essi della nuova Aria, e per risvegliare la loro azione, si cerca d' introdurvi insieme coll' Aria delle Particelle attive, stimolanti la interna superficie Polmonare. Tre sono i modi di eseguire questa operazione, che Insufflazione si chiama. Il primo consiste nell' applicare la propria Bocca a quella del Sommerso, e chiuse le di Lui Narici,

ſoffiar con quella alternativa colla quale reſpiriamo. Il Sig. Dott. Euſebio Sguario ravvivò in queſta maniera nel 1748. una Ragazza annegata (1), a cui chiuſe le Narici, ed accoſtando la propria alla di lei Bocca, come ſe aveſſe dovuto gonfiare un Pallone, vi ſoffiò dentro a petto pieno, con forza, cinque o ſei volte alternativamente, e dipoi continuò tale Operazione a ripreſe, per dieci minuti in circa, con che ſi venne a riſtabilire il Reſpiro nell' Annegata. Colla ſteſſa regola nel 1769. un Ragazzo Annegato fu ravvivato dal Sig. Dott. Jacopo Maggioni Prof. Pub. di Padova (2), e con queſto ſteſſo ſoccorſo il Sig. Guglielmo Toſſach ravvivò nel 1732. un Uomo reſtato ſoffogato in una Miniera di Carbon Foſſile (3). Il Sig. Tiſſot inculca la neceſſità, ed importanza grande di tale Inſufflazione d' Aria, ed aggiugne (4), che eſſa Aria ſoffiata con forza penetra nel Polmone dell' Annegato, e rareſà per mezzo del ſuo Calore quell' Aria, la quale meſcolata coll' Acqua vi forma la Spuma, perlochè ella ſi sbroglia dall'

(1) Diſſertaz. Epiſtolica intorno al Ravvivare i Sommerſi.

(2) V. Giornale di Medicina pubblic. in Venezia Tom. 7. a c. 266. e Giornale d' Italia ſpettante alla Scienza Naturale ec. Tom. 5. a c. 372.

(3) Saggi ed Oſſervazioni di Medicina della Società di Edimburgo Tom. 6. Artic. 13.

(4) Avis au Peuple ſur ſa ſantè, chap. 28. §. 402. N. 1. pag. 436.

Acqua, ripiglia la ſua elaſticità, e dilata il Polmone, onde immantinente ſi riprincipia la Circolazione. Deve per altro avvertirſi, che nel tempo che ſi fa queſta importante Inſufflazione, ſi tenga una mano ſulla regione del Cuore dell' Annegato, per chiarirſi ſe vi ricompariſca qualche Moto. Soggiungne il Sig. Vicentini: *Per aromatizzare il noſtro Fiato, e renderlo ſtimolante, ſi maſticherà qualche Droga, come Garofani, o Cannella, o Noce Moſcada, o ſi empierà la Bocca di Fummo di Tabacco.* Il medeſimo ſi otterrà con qualunque altra ſoſtanza Aromatica, che ſia più a mano, come Finocchio, Anaci, Scorza di Cedro, e ſe l' Annegato foſſe in Campagne dove non ſi aveſſero tali coſe, ſi potranno maſticare Erbe Odoroſe, che ivi ſi trovino, come Calamento, Mentaſtro, Serpillo, Nepitella, e ſimili; e ſoprattutto l' Aglio, che ſarà efficace più d' ogni altra coſa, in perſone che vi ſieno accoſtumate.

§. 3. Se non ſi trovaſſe chi aveſſe il coraggio di appreſtare colla propria Bocca queſto Caritativo Soccorſo al Proſſimo Pericolante, ſi potrebbe ottenere quaſi il medeſimo, col *ſoffiar l' Aria* (1) *con un Cannello di qualunque materia, come ſarebbe in caſo di neceſſità una Penna, una Canna, un Manico di Pipa, un Cannello da Botte. Avvertaſi di tener colle Mani proprie ben chiuſe le Narici, e le Labbra del Sommerſo, acciò l' Aria*

ſof-

(1) Vicentini ibid.

ſoffiata non ſcappi o per quelle, o per queſte. Uno di quei Cannelli di Latta chiamati *Trombette*, che ſi uſano per trombare il Vino dai fiaſchi, ſarebbe adattatiſſimo al biſogno. Si è inteſo dire che in Venezia, da quel Magiſtrato di Sanità, ſono ſtati fatti fare certi Cannelli per tal' uſo, e depoſitati in luoghi determinati, de' quali ſarebbe facile averne il diſegno. Per altro mi pare, che un Cannello di Latta un poco curvo, ſull' andare delle Siringhe che ſi uſano per le Donne, dove debba appreſſarſi alla rima della Glottide, poſſa ſoddisfare all' intento. Vi è chi propone delle Veſciche di Bove piene d' Aria, con un Cannello fermato all' imboccatura, da introdurſi nella bocca dell' Annegato, come praticò il Sig. Gio. Engelman (1); e vi è chi propone dei Soffietti a molla, e Manticetti fatti appoſta per tal' Operazione (2). Io non diſapprovo il ſoccorſo di tali Iſtrumenti, qualora uno gli abbia in pronto, e gli ſappia opportunamente adoprare; ma crederei ſempre coſa più ſicura, e più concludente il ſervirſi di Cannelli, e meglio di tutto il ſoffiarla colla propria Bocca, ſenza Framezzo alcuno, perchè così l' Aria ſarà calda, lo che importa moltiſſimo.

(1) Obſervationes ſuper Suffocatione, & Suffocatis, in Comment. Societ. Scient. Harlemenſis Par. 4.

(2) Ant. de Haen Ratio Medendi &c. Tom. 3. cap. 3. pag. 196.

§. 4. Per meglio perſuaderſi di quanta importanza ſia, in Caſi di Annegati, il far penetrare, più ſollecitamente che ſi poſſa, nuova Aria nel loro Polmone, col ſoffiarvela in qualunque maniera, convien rammemorarſi l' eſperienza fatta da Roberto Koock davanti alla Real Società di Londra (1); di mantenere in Vita un Cane per un' ora, ſoffiando Aria nel di lui Polmone con un Manticetto, benchè gli aveſſe prima aperto il Torace, e sbranato il Diaframma (2); quella altresì che vi fece il Dott. Croon, ravvivando un Pollo ſtrozzato, col tramandargli dell' Aria nel Polmone; ed un' altra ſimile fatta dal Dottor Needham, ſopra d' un Cane a Oxford, accennataci dal Sig. Vicentini. *Non è coſa punto ſorprendente*, dice il Sig. Dott. Luca Martini (3), *che ſi poßa far muovere il Cuore: ſi riſveglia il ſuo Moto in molte maniere, in tutti i generi di Animali, ſia ſoffiando per il Condotto Toracico, ſia ſoffiando per le grandi Vene, come il Peyero ci ha inſegnato. Il Sig. de la Metriè dice che baſta*

(1) V. Herm. Boerhaave Prael. in propr. Inſtit. Rei Med. §. 203. & 607. cum notis Alb. Haller.

(2) V. Teoph. Boneti Anatomiae Practicae Lib. 2. Sect. 2. obſ. 168. Append. 2. pag. 459.

(3) Della Morte Apparente degli Animali non dipendente da Malattia a c. 13. V. Alb. Haller Adnot. in Herm. Boerhaave Prael. in propr. Inſtit. Rei Med. §. 604. n. 2. & 3. §. 607. n. 11. §. 6. 19. n. 1.

baſta aprire la Trachea di un Animale che ſia ſtato Annegato, e ſpingervi dell' Aria per un Sifone, e ſi è veduto alcune volte ritornare in Vita l' Animale. Il Veſalio ha fatta altre volte queſta Eſperienza, ſiccome il Croon, l' Higmoro, l' Hoock, il Mayow, il Malpighi, il Muralto ec. Queſt' ultimo afferma che un Cane, al quale ſia ſtato aperto il Petto, e quaſi Morto, poſſa ritornare per qualche ſpazio di tempo in Vita, ſoffiando nel Polmone per la Trachea. Il Sig. Haller ha fatta la medeſima Eſperienza nei Gatti, ed altri nelle Ranocchie quaſi Morte nel vuoto del Boyle. —— Iacopo Wepfero atteſta, che al ſuo Genero Gio. Corrado Brunnero Medico, ed Anatomico di gran ſagacità, con avere imitato il Peyero, erano riuſciti ſimili eſperimenti. Federigo Hoffmanno (1) ſcriſſe : *Quando Cordi, vel Arteriis quieſcentibus, unica Syſtole in tempore rurſus procuratur, ſubito Vitae, Animantia Morti proxima, reſtituuntur. Unica quoque Diaſtole, iam conquieſcenti Machinae reddita, totam Sanguinis maſſam in Motum rurſus progreſſivum excitare, & Cordi atque Arteriis Motum, adeoque Vitam reſtituere poteſt. Perquam curioſum, & plane ſingulare experimentorum eſt, quo Canibus, qui Thorace diſciſſo, & Corde diu quieſcente, vere Mortui ſunt, Vita ad tempus reddi poteſt, quod hoc modo fit: ſi tubulus Ductui Thoracico, vel Venae Iugulari,*

aut

(1) Medic. Rat. Syſtem. Tom. 1. Lib. 1. Sect. 1. cap. 2. §. 13. & ſeq.

aut Cavae immittatur, & aer infletur, vel totum Cor palpitare incipit, vel ad minimum Auriculae dextrae Motus ad aliquot horas reſtituitur, quod etiam in Homine Mortuo factum eße, Cl. Brunnerus in Tract. de Glandulis Duodeni, memorabili exemplo confirmat. Ermanno Boerhaave (1) notò: *Quando recens in Aqua demerſo Animali continuo Aſperam Arteriam aperis, & per Siphonem aerem impellis, tunc Animal reviviſcit. Hoc Experimentum procul dubio etiam in Homine ſuccedit. Habentur exempla memoria digna Puerorum recenter Mortuorum, qui ad Vitam redierunt poſtquam vir robuſtus, quam fortiſſime in Nares aerem inflaverat; & ſpes eſt felicis eventus, quoties Mors a Cauſa aliqua Accidentali facta eſt, Organis integris, verbi gratia ab Anima ex nimio Fletu ſuppreſſa, & multos ſervari poſſe extimabile eſt, ſi Tubus apertae Aſperae Arteriae inſeratur. Sed etiam magis mira ſunt exempla hominum, qui Flatu per Anum immißo ad Vitam redierunt.* Finalmente il Sig. Zieglero (2) dice: *Peracta inciſione in Pectore quorumdam Animalium, expoſitiſque Aeri Pulmonibus, & paulatim collapſis, Vita per Inflationem ſepiſſime conſervatur: Cordis enim Motus fere Deperditus reſtituitur, alternaeque Pulſuum Vibrationes, quae prius imminutae*

(1) Praelect. in propr. Inſt. Rei Med. cum notis Alb. Haller §. 604.

(2) De Submerſ. Obſ. 124. V. Aloyſii Neri de Submerſis Theſes §. 4.

nutae fuerant, ad priſtinum redduntur aequilibrium, ac temporaria producitur Vitae pereuntis Conſervatio, quemadmodum ea etiam oſtendunt experimenta, quae in locis aere vacuis capta ſunt. Quod ſi artificiali praegreſſa Pulmonum Inflatione Animantibus Vita reſtituitur, aſſidua etiam Inflatione, & abſque alterna remiſſione, Animantibus pene morientibus ipſa adſervatur; adeoque patet ſolam Inſpirationis imitationem, abſque Expiratione, aptam eſſe ad Mortem quodadmodo cohibendam. In propoſito poi dell' Uomo, è notabile ciò che ſcriſſe fino del 1653. Pietro Borello (1): *Quemadmodum legimus*, egli dice, *Deum in Corpus Adami Animam inſufflaſſe, ſic etiam Animalibus Inſufflationem Vitalem conceſſit; ideoque quaedam eſt in India Medicorum Secta, quae Morbos omnes curat ſola Inſufflatione —— Sed magis memoranda eſt Hiſtoria famuli cuiuſdam, qui cum e rure rediret, & Dominum Mortuum invenißet, iamque Sepulturae condendum, voluit illum diutiſſime exoſculari, dumque ſupra illum flens, & halitum fundens in os eius eſſet, paulatim illum ad Vitam; tamquam Propheta, revocavit: Sic enim Prophetae olim in Mortuos reſupinos, ipſi proni in eos inſpirantes recumbebant.* Meritano di eſſer ripetute a queſto propoſito, le iſtruttive rifleſſioni del Sig. Fothergill Medico Ingleſe di gran

(1) Hiſtoriarum & Obſervationum Medicophyſic. Cent. 3. obſ. 58.

gran dottrina (1). *Il modo*, dice egli, *di gonfiare i Polmoni delle Persone Morte in Apparenza, essendo stato tentato con tale successo, ci dà giusto motivo di sperare, che possa esser' utile anche in altri simili Casi.* —— *Quando i Solidi sono intatti, ed il tono in buono stato; quando i Liquidi non sono corrotti che per una stagnazione, e che ci sono ancora le ultime Reliquie del Calore Naturale, parrebbe strano il non fare una esperienza così facile. Potrebbe forse giovare in poche Malattie, ma bensì in un gran numero di accidenti, e principalmente in quelli che si chiamano Morte Improvisa, cagionata da invisibili Cause, Apoplessie, Podagre di varie spezie, Mali Isterici, Sincope, ed altri disordini, ne' quali gli Uomini; senz' altra Indisposizione precedente, cascano, e spirano. In diversi di questi Casi può esser' utile l' applicazione di questo Metodo, senza però tralasciare nessuno di quei Rimedj, che soglionsi adoperare in simili funesti accidenti. Non è facile determinare il numero de' varj casi, ne' quali questo Metodo può esser adoperato, con speranza di successo; ma voglio però far menzione d' alcuni. Nelle Soffocazioni causate da' Vapori nelle Miniere di Metalli, e nelle Cave di Carboni Fossili; da que' Vapori che condensano l' Aria ne' Pozzi, e da quelli delle Acque Minerali, che per qualche tempo non sono state aperte, o che si alzano da altre*

Ca-

(1) Numero primo del Magazzino Universale pubblicato in Venezia a c. 181.

Caverne ſotterranee, o quando i Liquori vengono in Fermentazione, per mezzo di un' Aria che vi entra per qualche apertura ſtretta ed anguſta; dal Vapore de' Carboni di Legno acceſi; dagli Acidi Minerali Sulfurei, dagli Effluvj Arſenicali ec. Forſe anche gioverebbe a quelli che ſono Morti in Apparenza per un colpo di Fulmine, o per una agitazione violenta di qualche Paſſione, come per improvviſa Allegrezza, Paura, Dolore, Spavento, Sbigottimento ec. Tali potrebbero ſpeſſe volte eſſere ſalvati con queſto ſemplice Metodo di farli ſoffiare fortemente ne' Polmoni, comunicando così alcun Moto agli Organi Vitali —— Ma di più pare che queſto prometta molto, per ſoccorrer quelli che ſono ſtati Affogati nell' Acqua, colle circoſtanze di ſopra accennate —— Mi pare non ſia improprio il comparare la Macchina Animale ad un Orologio: Benchè le Ruote ſiano in buon' Ordine, il Meccaniſmo completo in tutte le ſue parti, e ſia tirato sù il Peſo tutto, nulladimeno ſe ſi tralaſci di dare impulſo al Pendolo, il tutto reſterà ſempre immobile. Così pure nell' Accidente deſcritto, i Solidi ſi ſuppongono eßere intieri ed elaſtici, i Liquidi in quantità ſufficiente, e le loro qualità non viziate che per un breve ſtagnamento, ma tuttavia ſono ſenza Moto: che ſe ſi riempieſſero i Polmoni d' Aria, comunicando per queſto mezzo Moto al Cuore, come ſi dà la prima vibrazione al Pendolo, ciò in varj caſi farebbe riaſſumere il Moto alla Macchi-

na,

na, e farebbe tornare in nuova attualità i ſuoi Organi, finchè un' altra neceſſità inevitabile attualmente lo impediſſe. Ho ſuggerito a molti miei amici che un Mantice potrebbe applicarſi in queſti Caſi, forſe con più vantaggio che il Fiato ſoffiato dalla Bocca di un Uomo. Nulladimeno ſe un Paziente potrà avere la caritatevole aſſiſtenza di uno, che gli ſoffj in Bocca, pare che ſarebbe meglio che l' ufizio di un Mantice. In primo luogo, perchè potrebbe darſi il caſo, che non ſi aveſſe in pronto il Mantice; in ſecondo luogo, perchè il Polmone d' ogni Uomo può produrre, ſenza nocumento, una forza maggiore di quello che un' altro Uomo poteſſe produrre, il che co' Mantici non può eſſere ſempre così determinato. Oltredichè il Calore, e l' umidità del Fiato Umano, farà veriſimilmente meglio promovere la Circolazione, che l' Aria la quale eſca fredda da un Mantice. Finalmente comprendo bene che il Metodo ſopraddetto potrà molto giovare alla ſalvazione della Vita di molti Uomini, eſſendochè ognuno può metterlo in pratica, ſe a caſo ſi trovaſſe preſente all' accidente, ſenza perdimento di tempo, ſenza ſpeſe, con piccolo incomodo, e con poco ſapere e deſtrezza: e ſiccome queſto è forſe l' unico Medicamento, del quale ſi può giuſtamente dire, che poſſa far del gran bene, e che non poſſa far male, penſo che ſia di gran conſeguenza per il Pubblico Bene, il farlo pervenire all' univerſale notizia. Per meglio perſuaderſi della neceſſità, ed utilità

della

della Insufflazione per Ravvivare gli Annegati, basterà il ponderare la Teoria della Respirazione, espostaci magistralmente dal gran Boerhaave (1), ed illustrata colle dotte Annotazioni del Sig. Alberto Haller, il quale altrove (2) dice: *Cur Auimal Moribundum Suscitatur inflato Aere? Causa Mortis proxima est nata Sanguini per Pulmones transituro nimia resistentia, ut Aorta nihil accipiat: sed Inflatio Pulmonis Sanguinis viam aperit.*

§. 5. E' stato riconosciuto di tanta importanza lo spinger l' Aria nel Polmone degli Annegati, che sono giunti alcuni Medici (3) a prescrivere la pronta Tracheotomia, affine di poter soffiare essa Aria nel Polmone dell' Annegato, con un Cannello introdotto nella Ferita dell' Aspr' Arteria. Io però non configlierei veruno di procedere a questa Operazione, sennon nel caso che fosse riuscita frustranea l' Insufflazione fatta per Bocca, perchè, come saviamente avverte il Sig. Vicentini: *Qualche volta la Glottide potrebbe esser chiusa da una Spuma viscosa, fatta d' Aria, e di Acqua insieme dibattute. Si ririconosce questo otturamento della Glottide, o al-*

(1) Praelect. in propr. Instit. Rei Med. §. 200. & seq. & §. 619. & 625. cum notis Alb Haller.

(2) Primae Lineae Physiologiae §. 310.

(3) Andr. Vesalius de Humani Corporis Fabrica pag. ult.; Georg. Detharding Epistola de Methodo Subveniendi Submersis per Laryngotomiam; Herm. Boerhaave Praelect. in propr. Instit. R. Med. §. 604.

almeno ſe ne ſoſpetta con ragione, quando le replicate Inſufflazioni non deſtano alcun Movimento nel Torace. Può anche la Tracheotomia aver de' vantaggi ſopra il ſemplice Soffio, in quanto apre una più comoda ſtrada all' Aria per entrare, ed all' Acqua per uſcire, ſe ne' Polmoni foſſe entrata per avventura in conſiderabile quantità. Sicchè quando ſiano riuſciti inutili i primi Tentativi accennati, ſarà da tentarſi anche la Tracheotomia, da eſeguirſi colle avvertenze indicate dal medeſimo Sig. Vicentini. Egli aggiugne che non è neceſſaria la Tracheotomia, neppure nel Caſo ſuppoſto da alcuni Autori, che l' Epiglottide degli Annegati foſſe abbaſſata, e chiudeſſe l' ingreſſo all' Aria ne' Polmoni; poichè allora ſi può facilitare queſto ingreſſo, col tirar molto in fuori la Lingua di quegl' Infelici, e così neceſſariamente l' Epiglottide verrà ad alzarſi. La Spuma viſcoſa poco ſopra accennata, che qualche volta ſi trova, ed in copia, non ſolamente nelle Fauci degli Annegati, ma in tutta la loro Bocca, donde, e dalle Narici ſgorga fuori, è un Fenomeno molto infauſto, anzi dalla maggior parte degli Scrittori Medici è fiſſato per ſegno infallibile di una Vera Morte già ſeguità, o che ſegue irreparabilmente, fondati ſull' Aforiſmo Ippocratico 43. della Sez. 2., e con queſta perſuaſione, reſtano non ſoccorſi, ma ſolamente compianti i miſeri Annegati. Quindi ſarebbe neceſſario capacitare il Popolo, che

l' Afo-

l' Aforiſmo Ippocratico è relativo agli Strozzati, o Impiccati, come lo inteſero Celſo, Galeno, Criſtofano da Vega, ed altri Valenti Medici; o al più, ai Soffogati per Angine, Aſme ec., come ſpiegano il Sig. de Gorter (1), ed il Sig. Archiatro Van Swieten (2). Ma quando anche tale Spuma ſia fatale per gli Strozzati, non ne ſegue che lo deva eſſere per gli Annegati, come l' Eſperienza ha fatto conoſcere in alcuni di Loro, che dopo d' aver gettata dalla Bocca molta Spuma viſchioſa, e ſanguigna, ſi ſono nientedimeno beniſſimo Ravvivati. Queſt' importante Articolo, è ſtato egregiamente eſaminato, e ſchiarito dal Sig. Archiatro Ant. de Haen (3); ſicchè non deve più tale Spuma ſcuorare chiſſiſia, dall' appreſtare ſoccorſo agli Annegati, benchè abbiano la Bocca piena di eſſa. In ſimili caſi io conſiglierei a fare l' Inſufflazione, non colla Bocca a dirittura, ma con un Cannello, che s' introduca fralla Spuma fino alla Glottide dell' Annegato, tenendo frattanto turato con un dito l' eſtremità oppoſta del Cannello, come ſi pratica nelle Trombette di Latta per trombare i Fiaſchi di Vino. Subito poi che il Cannello ſia al ſuo punto, ſi ſoffi liberamente, e ſi continui finattantochè l' Annegato non ri-

(1) Medicina Hippocratica Aphor. 68. p. 114.

(2) Comment. in Boerhaave Aphor. de Cognoſc. & Cur. Morbis §. 708.

(3) Rat. Med. Tom. 13. cap. 3. pag. 256. & ſeq.

prenda l' uſo della propria Reſpirazione, e moſtri di non voler più ſoffrire l' Inſufflazione. Frattanto la Spuma ſarà diſciolta, e ſpinta fuori della Bocca, per mezzo dell' Aria ſteſſa che ritornerà fuori nell' Eſpirazione; e meglio ciò ſuccederà, ſe chi fa l' Inſufflazione, terrà nella ſua Bocca, o maſticherà delle ſoſtanze Aromatiche, e di Odori penetranti, e ſe ſi faranno dei Profumi verſo la Faccia dell' Annegato, maſſime con Zucchero, Tabacco ec. Quindi neppure in queſto Caſo ſarà di neceſſità indiſpenſabile la Tracheotomia; anzi mi credo in obbligo di avvertire, che avendo a bella poſta eſaminate diligentemente quante Iſtorie ho potute trovare nei Libri, e ſono molte, di Annegati felicemente Ravvivati con diverſi Artifizj, non me n' è venuta ſott' occhio alcuna, dove ſia ſtato giuoco forza di devenire alla Tracheotomia, ſennonchè in una narrataci dal Sig. Stefano Weſzprem (1), il quale eſſendoſi in vano affaticato per un ora intiera in ſoccorrere un' Annegato, appunto perchè traſcurato aveva di fargli la neceſſaria Inſufflazione per la Bocca; fu coſtretto quaſi dalla diſperazione, a procedere alla Tracheotomia, e quel che fa più ribrezzo, a ſpruzzare delle Gocciole di Aceto fortiſſimo, ed anche di Spirito di Sal' Ammoniaco

(1) Obſervationes Medicae n. 9. in Tom. 6. Diſputationum ad Morborum Hiſtoriam, & Curationem facientium, ed. Alb. Haller. pag. 813.

co ſulla Ferita dell' Aſpra Arteria. Ma per meglio diſingannarſi circ' alla neceſſità, ed utilità della Tracheotomia, meritano di eſſer conſultate, e ponderate le puntuali Oſſervazioni, e ſavie Rifleſſioni del Sig. Archiatro de Haen (1), il quale ci fa ſapere, che in Inghilterra una Annegata fu ravvivata per mezzo della Tracheotomia.

§. 6. Ecco adunque poſto in chiaro, di quanta importanza ſia il principiare il Soccorſo degli Annegati, col riſtabilire la loro Reſpirazione; ma queſto ſolo non baſta, ed ella riuſcirebbe di niun frutto, anzi ben preſto ſi riſoffermerebbe, ſe non ſi procuraſſe contemporaneamente di riſvegliare la ſopita Oſcillazione dei Solidi, e di richiamare da per tutto il conſueto Affluſſo, e Corſo de' Liquidi.

§. 7. Per ottenere queſti due eſſenzialiſſimi vantaggi, varj ſono i mezzi ſtati meſſi in opra, in diverſi Paeſi, e da diverſe Perſone. Alcuni, che a mio parere, dovrebbero farſi i primi, conſiſtono in rimuovere gli Oſtacoli Eſterni, i quali impedirebbero la pronta Oſcillazione de' Solidi, ed il Libero Moto de' Liquidi. Tali ſono 1. le Veſti bagnate dell' Annegato, le quali rientrate, e divenute più gravi per l' umidità, lo ſerrano forte, l' opprimono, e lo mantengono freddo, e torpido. 2. Il Freddo quaſi Cada-

(1) Rat. Med. Tom. 13. cap. 3. pag. 200. & ſeq. V. Aloyſii Neri de Submerſis Theſes §. 24.

verico, almeno nelle parti eſterne, che produce la corrugazione, coincidenza, ed anguſtia de' Canali, e coſtipa gli Umori, impendendone il Moto, e facilitandone il Coagulo, o la dannoſa Caricatura alle parti interne. Quindi la pratica de' più valenti Ravvivatori di Annegati (1) c' inſegna di far levare, quanto più preſto ſia poſſibile, tutte quante le Veſti bagnate d' addoſſo a quegl' Infelici, e fargli toſto diligentemente aſciugare con Panni aſciutti, e caldi, ſe ſia poſſibile. Ciò fatto, ſi coprano bene con Panni aſciutti, e caldi, maſſime ſe la Stagione ſia Freſca (2). E' ſtato notato dal Langelot (3), che gli Svedeſi, per la lunga eſperienza, erano perſuaſi non poterſi Ravvivare niuno Annegato, ſe ſubito ripeſcato foſſe ſtato eſpoſto

(1) Petr. Foreſtus Obſervationum, & Curationum Medicinalium Lib. 15. Obſ. 26. & Schol. pag. 165.; Ephemerid. Acad. Nat. Curioſ. Dec. 2. A. 8. Obſ. 186. pag. 480.; Jo. Weſzprem Obſerv. Med. 9.; Euſ. Sguario Diſſert. Epiſtolare intorno al ravvivare i Sommerſi; Giornale di Medicina pubbl. in Venezia Tom. 7. a c. 366. e Tom. 9. a c. 221.; Giornale d' Italia ſpettante alla Scienza Naturale ec. Tom. 5. a c. 372.; Tiſſot Avis au Peuple ſur ſa Santé §. 402. n. 1.

(2) Ephemer. Acad. Nat. Curioſ. Dec. 2. A. 8. Obſ. 186. pag. 480.; Giornale di Medicina pubblic. in Venezia T. 1. p. 23. 31. e 38. Tom. 5. a c. 6. Tom. 7. a c. 366.; Giornale d' Italia ſpettante alla Scienza Naturale ec. Tom. 5. a c. 372.; Steph. Weſzprem Obſerv. Med. 9.

(3) In Ephemerid. Acad. Nat. Curioſ. Dec. 1. A. 6. 7. & 8. Obſ. 20. pag. 30.

sto all' Aria Libera: perciò immantinente lo rinvoltavano, e coprivano bene di Panni, lo portavano in luogo tiepido, e poi gradatamente in uno più caldo, ovvero a poco a poco crescevano i gradi del Calore d' un medesimo luogo. Questa Cautela, in quel Clima più freddo del nostro, è assai lodevole, e lo sarà anche nel nostro in Stagioni, ed ore troppo Fresche, ma nell' Estate cuocentissima, quando sono più frequenti gli Annegamenti, non sarà necessaria tanta scrupolosa Copritura, e forse anche ella potrebbe riuscire dannosa, e soffocante. In Climi, e tempi Freddi, si legge, che gli Annegati sono stati sollecitamente trasportati in Stanze calde, come sono le Stufe, ed i Caldani de' Fornai (1), o davanti ad una gran Fiamma, o in Stanze mantenute ben calde a forza di fuoco (2), e l' affare è riuscito be-

 ne.

(1) Ephemer. Ac. Nat. Curios. Dec. 2. An. 8. obs. 186. pag. 480.; Giornale di Medicina pubblic. in Venezia Tom. 7. a c. 366.; Giornale d' Italia spettante alla Scienza Naturale Tom. 5. a c. 372.

(2) Alex. Benedictus de Curat. Morbor. Lib. 8. cap. 3. pag. 121.; Petr. Forestus Observ. & Curat. Medic. Lib. 15. Obs. 26. & Schol p. 164. & 165.; Bapt. Codronchius de iis quos aqua immergi contigit p. 316.; Franc. Ranchinus de Morbis Subitaneis cap. 11.; Isbr. Diemerbroeck de Peste Lib. 4. Hist. 85. Annot. pag. 304.; Petrus Borellus Observat. Med. Cent. 2. obs. 2. pag. 110.; Dan. Sennertus Practicae Lib. 2. Part. 3. cap. 3. pag. 342., Ephem. Acad. Nat. Cur. Dec. 1. A. 6. 7. & 8. obs. 20. pag. 30.;

ne. Sono ſtati anche poſti in Letto ben caldo, e con buone Coperte; ſebbene il ſolo Sig. Criſt. Gottl. Ludwig. (1) vorrebbe, che gli Annegati ſi teneſſero *ſub Strangulis modice calidis*. Sono ſtati applicati a varie parti del Corpo loro Panni Caldi, cambiati ogniqualvolta ſi ſoffreddavano, e più caldi che altrove ſono ſtati applicati alla Regione del loro Cuore (2). Si leggono anche applicate a varie parti del Corpo Fomente calde, ſenza ſpecificare ſe umide, o ſecche: Altresì Mattoni Caldi rinvolti in Panni, ed applicati alla Pianta de' Piedi (3). Vi è chi loda il faſciare gli Annegati con Faſce calde (4), ma io non lo ſaprei approvare, anzi lo crederei nocivo: e neppure approverei l'applicare a varie parti del Corpo Sacchetti con Rena ſcaldata, come ſi legge (5) uſato in Svezia. Fe-

de-

Primo Numero del Magazzino Univerſale pubblic. in Venezia a c 85.; Jo. Weſzprem Obſ. Med 9.; Giornale di Medicina pubbl. in Venezia Tom. 1. pag. 23. 31. 38. e 59. Tom. 5. a c. 6. Tom. 7. a c. 366. Tom. 9. a c. 221.; Giornale d' Italia ſpettante alla Scienza Naturale ec. Tom. 5. a c. 372.

(1) Inſt. Med. Forenſ.

(2) Franc. Ranchinus de Morbis Subitaneis Cap. 11. Giornale di Medicina pubbl. in Venezia Tom. 1. pag. 23. 31. e 38. Tom. 5. pag. 6.

(3) J. Weſzprem Obſ. Med. 9.

(4) Ephemer. Acad. Nat. Curieſ. Dec. 1. A. 6. & 7. Obſ. 20 pag. 30.

(5) Acta Medica Hafnienſia Th. Bartholini A. 1671. & 1672. pag. 184.

derigo Hoffmanno (1) loda per cosa salutare, l'immergere in Acqua Calda i Corpi degli Annegati; e dello stesso sentimento è il Sig. Gio. Engelman (2), con che per altro il Calore dell' Acqua non superi il Calore del nostro Sangue, e che anche dentro al Bagno si facciano delle leggiere Fregagioni. Per altro il Sig. de Haen (3) provò il Bagno di Acqua del Danubio calda, per lungo tempo, in due soggetti, facendo loro fare delle continue Fregagioni, ma senza profitto. Si legge, che un Medico di Norvegia, il Sig. Isnard, ed Sig. Dumolin (4), hanno Ravvivato degli Annegati, col tenergli in Letto, sopra, e dentro a Cenere asciutta, e scaldata in una Caldaja, e fatta cambiare a misura che si andava raffreddando; e questa a giudizio del Sig. Dott. Videmar, non solamente giova per il Calore che conserva, ma per il suo Sale stimolante, ed esaltato dal Calore. Hanno anche posto in Capo dell' Annegato un Berretto ripieno di simile Cenere, ed al Collo una calza ripiena anch' essa di Cenere, e poi sopra le Coperte del Letto. Questo metodo è lodato anche dal

(1) Medicinae Rationalis Systematicae Tom. 1. Lib. 1. Sect. 1. Cap. 2. §. 14. Schol. pag. 44.

(2) Obsservationes super Suffocatione, & Suffocatis, in Part. 4. Commentarior. Soc. Scientiarum Harlemensis.

(3) Rat. Med. T. 13. cap. 3. pag. 196. & 258.

(4) Giornale di Medicina pubblic. in Venezia Tom. 1. a c. 363. Tom. 5. a c. 6.

Sig. R. . . . . (1), e vien notato che ha promoſſo una copioſa, ed univerſale traſpirazione. Eſſo Sig. R. . . . . accenna, che ſarebbe proficuo il ſervirſi di Sale, in vece della Cenere. *Le Remede* (della Cenere) dice il Sig. Tiſſot (2), *doit certainement être efficace, & n'eſt pas à negliger; mais il ne doit pas non plus faire negliger les autres* (ſoprattutto quello di Soffiare l'Aria nel Polmone). *Du Sable mêlé avec du Sel, ou du Sel ſeul, auroyent la même efficace, & on en à eprouvé les bons effets. Dans ce moment on vien de Reſuſciter deux petits Canars, qui s'étoient noyés, par un Bain de Cendres Chaudes. Celui de Fumier, peut auſſi être utile; & je viens d'apprendre, par un temoin oculaire très digne de foi, qu'il contribua éfficacément à Rappeller à la Vie un homme, qui avoit été, certainement, ſix heures ſous l'eau.* Pietro Foreſto (3), fralle diligenze uſate per ravvivare una Giovine Annegata, dice: *in Lectum collocavimus Calidum, & juſſimus ut Puella Nuda eam amplexaretur;* e Franceſco Ranchino (4), fra i Rimedj degli Annegati, dice: *Laudamus etiam Accubitum Iuvenum, aut Virginum, ſecundum*

Se-

(1) De tutiſſima, & facillima Methodo refocillandi Aqua Submerſos a c. 284. del Magazzino di Dreſda del 1765.

(2) Avis au Peuple &c. §. 404. pag. 442.

(3) Obſervationum, & Curationum Medicinalium lib. 15. obſ. 26. Schol.

(4) Tractatus de Morbis Subitaneis cap. 11. p. 613.

Sexum (1), e ciò vien proposto anche dal soprallodato Sig. Gio. Engelman, il quale suggerisce, che queste Persone, che col contatto del loro Corpo riscaldano l' Annegato, contemporaneamente gli facciano delle Fregagioni. Fra i Tentativi del Sig. Archiatro de Haen (2) per ravvivare un' Annegata, è notabile quello, di averle fatto stare accosto due altre Donne, dentro a Letto ben Caldo, in modo che sudassero. Il Sig. R..... nel *Magazzino di Dresda* del 1765. propone il rinvoltare i Corpi degli Annegati in Pelli di Animali, e specialmente di Castrati scorticati d' allora; ed il Sig. Tissot (3) dice a questo proposito: *On enveloppe ces Infortunés dans des Peaux de Mouton, ou de Veau, ou de Chiens, qu' on écorche sur les champs: ces Secours ont quelques fois ranimé la chaleur, mais ils sont plus lens, & ne sont pas plus efficaces que la Chaleur d' un Lit bien échauffé, parfumé de Sucre, & que les Frictions de Flanelles chaudes.* Ha ragione il Tissot: ma sono tanti i Casi, ne' quali non si può avere in pronto nè Fuoco, nè Letto, nè sufficenti Coperture, come per cagion d' esempio in Campagne deserte, o lontane dall' abitato, nelle Spiagge del Mare ec., che

(1) Dal Barone di Verulamio *Hist. Vitae, & Mortis. Atriola Mortis* §. 33. vien lodato fra i mezzi per ravvivare gli apparentemente Morti *Fotus arctus Corporum Vivorum.*

(2) Rat. Med. Tom. 13. cap. 3. pag. 196.

(3) §. 403. n. 1. pag. 440.

che bisogna appigliarsi a tutto, e tutto mettere in opra, per sostenere la Vita troppo preziosa dell'Uomo. Quindi e la Rena scaldata dal Sole, il contatto, e accostamento di Cani, di Pecore ec., e simili altre cose più facilmente reperibili, che ora non mi vengono alla mente, possono riuscire vantaggiose per contribuire a dissipar sollecitamente il nemico Freddo quasi Cadaverico.

§. 8. Ma non basta per ravvivare un Annegato, il solo Calore esterno comunicato alla superficie del di lui Corpo, se contemporaneamente non si procuri di sbraciare in certa maniera, ed attizzare l'interno Calore Vitale quasi estinto, con scuotere i Solidi, e reintegrare il loro Moto Oscillatorio, mercè del quale si multiplica, e spande il Calor Vitale, e si fondono, e riprendono il consueto Corso i Liquidi. *Motus aliqui*, dice il Sig. de Haller (1), *& irritationes in Animali ciendi sunt, qui Diaphragma ad officium revocent, eoque redeunt omnia vera Auxilia, quae in Submersis proponuntur*. Dopo che la Teoria dell' Irritabilità delle Fibre del Corpo Umano, accennata dal nostro Lorenzo Bellini, e promossa da Giorgio Baglivi, è stata finalmente ridotta in chiara Luce da esso Sig. Alberto Haller, ed altri suoi Dottissimi Seguaci, si comprende facilmente come gli Stimoli applicati alle parti esterne, pos-

(1) Adnot. in Boerhaavii Praelect. in Instit. Med. §. 604. n. 3. v. etiam Adnot. ad §. 203.

poſſano riſvegliare, e reintegrare il moto anche delle interne. In propoſito poi di eſſi Stimoli, così ſi eſprime il Sig. Archiatro Van Swieten (1): *Demonſtravit Celeb. Baglivi in Tractatu, quem ſcripſit de Fibra Motrice, & Morboſa, Solidis Corporis Partibus ineſſe talem proprietatem, ut irritatae a Stimulis miras ſaepe turbas excitare poſſint; Sive aucto Naturali, quem ſecundum Sanitatis Leges exercere ſolent, Motu; Sive eodem omnino perturbato. Per Experimenta certiſſima conſtat, in majoribus partibus Stimulos hunc effectum facere—— Immo haec Irritabilitas adeo tenaciter multis Corporis Partibus adhaeret, ut etiam poſt Mortem, immo & in iiſdem a reliquo Corpore reſectis, diu ſuperſtes maneat. Verulamii obſervatio (2) docuit, Cor hominis eviſcerati in ignem projectum ſaltaſſe in altum, & Motum hunc continuaſſe ſeptem, vel octo minutorum ſpatio. Dum in Fele, poſt abortum demortua, licet diu jam obriguiſſet, Abdomine, ac Pectore Reſerato, Ciſternam Chyli inflaret Peyerus, obſtupuit, Aere ad Cor delato, Auriculas primo, dein totum Cor Vibrare per plures horas. Dum fortuito hoc caſu incitatus, idem tentabat in Humanis Cadaveribus, parem habuit ſucceſſum; ſic tamen ut in quibuſdam facilius, in aliis vero difficilius Cordis Motus reſuſcitaretur; & aliquando praeter aerem inſufflatum, quem ca-*

(1) Comment. in Herm. Boerhaave Aphoriſmos de cognoſcendis, & curandis Morbis §. 398. n. 1

(2) Hiſt. Vitae, & Mortis. Atriola Mortis §. 32

calidum eſſe expedit, etiam externo fotu opus haberet. Suſpenſorum autem Corda facile Motum recipere, & ſervare receptum diutiſſime, experimentis didicit (1). *Ex quibus omnibus apparet Fibras Viſcerum, & Vaſorm, ſtimulis applicatis etiam ſatis levibus, incitari poſſe ad majores Motus*. Ciò ſi ottiene con tutte quelle coſe che ſtimolano, urtano, e ſcuotono fortemente le Fibre del Corpo, le quali coſe, per buona fortuna, ſono moltiſſime, ſicchè in un biſogno tanto urgente, quanto quello di ſoccorrere un Annegato, e dove *periculum eſt in mora*, ſi può ſempre averne qualcheduna in pronto ed a mano.

§. 9. Contemporaneamente adunque all' Inſufflazione per la bocca, e col medeſimo fine, è ſtato praticato di far penetrare con forza dell' Aria negl' Inteſtini degli Annegati, per mezzo d' un Soffietto, o d' un Cannello da Pipa (2). Con un Soffietto, dopo molti altri tentativi riuſciti fruſtranei, ſi provarono nel dì 20. Marzo 1750. il P. D. Claudio Fromond Prof. Pub. di Filoſofia nell' Univerſità di Piſa, ed il Sig. Dott. Domenico Barzanti Medico Valentiſſimo, a ravvivare il Corpo di Pietro Paolo Unis Parrucchiere Piſano, diſperatamente annegatoſi in Arno, ma non poterono compir l' opera, per il

(1) Peyerus in Parergo Anatomico pag. 199.

(2) Herm. Boerhaave Praelect. in proprias Inſtit. R. Med. §. 42.; Primo Nnmero del Magazzino Univerſale pubblicato in Venezia a c. 85.

il frastornamento della Plebe spettatrice, che messe in derisione questo Tentativo allora paradosso. E' stata anche adottata, e riconosciuta utile in Europa la Pratica dei Selvaggi dell' Acadia (1), di spingere negl' Intestini degli Annegati il Fummo di Tabacco; ed alcuni felici successi (2) indussero il Parlamento d' Inghilterra, a farne pubblicare nel 1748. il Metodo distesso dal Dottor Bruhier (3). Quest' Operazione era già stata proposta per certe Malattie degl' Intestini, da Tommaso Sydenham (4), e Lorenzo Eistero (5), il primo de' quali si serviva per tal' opra d' una Canna da Pipe, con una Vescica legatavi piena di Fummo, e spremuta colle Mani; ed il secondo nella Tav. 34. al n. 13. ci propone la Figura d' un' Istrumento da Lui inventato, e molto facile a praticar-

(1) Dierville Voyage d' Acadie pag. 191.

(2) Herm. Boerhaave Praelect. in propr. Instit. Rei Med. §. 604. & Alb. Haller Adnot. n. 5.; Luca Martini Lett. sopra la Morte apparente degli Animali a c. 12.; Jo. Weszprem obs. Med. 9.; Giornale di Medicina pubbl. in Venezia Tom. 9. a c. 64.

(3) V. James Dizion. alla voce *Sommersi*; Franc. Emman. Cangiamila Embryologia Sacra Lib. 2. cap. 2. §. 16. pag. 64.

(4) Schedula Monitoria de novae Febris ingressu pag. 614.

(5) Institut. Chirurgic. Par. 2. Sect. 5. cap. 7. v. Van Swieten Comment. in Boerh. Aphor. 964.

ticarsi. Il Sig. Archiatro de Haen (1), che ha posto in opera tal mezzo, per soccorso di Annegati, dice di non esser contento degl' Instrumenti usati fino al 1756. per spinger il Fummo di Tabacco negl' Intestini, e soggiugne: *Jam bina possidemus Instrumenta, quorum alterum Follis Fabrilis formam habeat, alterum communis ad Clysma Siphonis. Hoc ultimum praestantissimum est, quod Ill. Praeses cum optimo Physico, aptoque ad omnia Mechanico, Rev. Abb. Massie, excogitavit. Utrumque suppeditat uno momento copiam Fumi incredibilem, eumdemque vi ingenti in Intestina proiicit.* Sarebbe bene il poter' avere i Modelli di queste Macchinette, coll' istruzione per adoprarle; ma il Sig. Tissot (2) ci suggerisce altri mezzi più facili, per supplire a tale mancanza, massime nelle Campagne, e dove non si possano avere Istrumenti appropriati. *On introduit*, egli dice, *le plus vite qu' on peut, & en aussi grande quantité possible, de la Fumée du Tabac dans les Intestins par le Fondement. L' on a des Machines très comodes destinées à cet usage, mais comme elles sont tres rares, on peut y suppleér par plusieurs moyens prompts. L' un, par le quel on à sauve une Femme, consiste à introduire dans le Fondement le tuyau d' une Pipe allumée, on en-*

(1) Ratio Medendi in Nosocomio Practico &c. Tom. 1. cap. 9. pag. 113. Tom. 13 cap. 3. pag. 195. & 196. Vedasene la descrizione nel Tom. 8. & 9.

(2) §. 402. n. 4. pag. 437.

enveloppe le Fourneau d' un Papier percé de pluſieurs trous, on le met dans la Bouche, & on ſouffle de toutes ſes forces. A la cinquieme gorgée, on entendit dans le Ventre de la Femme un grouillement conſiderable, elle rendit de l' eau par la bouche, & un moment apres la connoiſſance lui revint. L' on peut auſſi allumer deux Pipes, dont on abbouche les Fourneaux; on met le Tuyau de l' une dans le Fondement, & on ſouffle par celui de l' autre. L' on peut encore introduire une vapeur quelconque (cioè di varie ſoſtanze con Odori acuti, e penetranti, che ſi abbiano a mano) *en mettant dans le Fondement une Canule, ou un autre Tuyau, qu' on lie fortement à une Veſſie: cette Veſſie tient, par ſon autre bout, a un gros entonnoir de Fer blanc, ſous le quel brule le Tabac. Ce Moyen m' à reuſſi dans d' autres Cas, ou le beſoin me le fit imaginer.* Pare, che la Teoria di queſta Operazione, lodata anche dal Gran Boerhaave (1), dal Sig. Criſtofano Glottl. Ludwig (2), e dal Sig. R..... (3), e colla quale Gio. Engelman ravvivò un Ragazzo Annegato (4), ed un altro ne ravvivò il Sig. Schumacher d' Amburbur-

(1) Praelectiones in propr. Inſtit. Rei Med. §. 604.
(2) Inſtitutiones Medicae Forenſes pag. 118.
(3) De tutiſſima, & facillima Methodo refocillandi Aqua Submerſos.
(4) Obſervationes ſuper Suffocatione, & Suffocatis.

burgo (1), sia di scuotere, ed irritare gagliardamente gl' Intestini, in modo che urtino il Diaframma, ed i Muscoli del Bassoventre, sicchè più facilmente possano cooperare al rinnovamento della Respirazione.

§. Di Stimoli esterni io ne trovo diversi, stati posti in opra per ravvivare gli Annegati, con felice riuscita, almeno per la Combinazione di altri Soccorsi contemporaneamente, ed opportunamente appreſtati; e sono i seguenti, che ridurrò a certe Categorie.

In primo Luogo, quasi tutti i più Autorevoli Scrittori di queste Materie, prescrivono, e raccomandano le Fregagioni in generale, fatte presto; sebbene non sono uniformi circ' ai luoghi, ed alle maniere di fare esse Fregazioni. I più (2) vogliono che si facciano a qualunque parte, con Panni ruvidi caldi, e si continuino per lungo tempo, o per lo meno finattanto che la Cute non diventi Rossa. Il Sig. De Haen si è ser-

(1) Giornale di Medicina pubblicato in Venezia Tom. 9. pag. 64.

(2) Ephemer. Acad. Nat. Curios. Dec. 1. A. 6. 7. & 8. obs. 20. pag. 30. Dec. 2. A. 8. obs. 186. pag. 480.; Pet. Borellus Historiar. & Observat. Medicophys. Cent. 2. obs. 2. pag. 110.; Frider. Hoffmannus Medic. Rational. System. Tom. 1. Lib. 1. sect. 1. cap. 2. §. 14. Schol. pag. 44.; Giornale di Medicina pubbl. in Venezia Tom. 5. a c. 5. & 6. Tom. 7. a c. 366. Tom. 9. a c. 221.; Giornale d' Italia spettante alla Scienza Naturale Tom. 5. a c. 372.

ſervito di Panni Lani, penetrati da Fummo Aromatico, ed il Sig. Criſt. Gottl. Ludwig vuole (1), che le Fregagioni al Torace, ed all' Addome ſi facciano placidamente. Il Sig. Hervey ravvivò un Capitano di Nave Olandeſe annegato di qualchè tempo, collo ſtenderlo davanti ad un buon Fuoco, e farlo ſtroſinare con Sale Comune, finattantochè non ripreſe la Cognizione (2). Isbrando Diemerbroeck (3) fece fare le Fregagioni ad un Annegato al Baſſo Ventre, al Petto, alla Faccia, ed alle Tempie, con Mani calde bagnate di Spirito di Vino. Il Sig. Stef. Weſzprem (4) le fece fare dapprimo leggiere, poi forti, con Panni bagnati di Spirito di Vino tiepido, ed Olio d' Uliva ſopra le Vertebre del Collo, Dorſo, e Lombi; altresì alle Mani, ed ai Piedi, fino alla Rubefazione della Cute. Tali Fregagioni fatte ſulla Spina degli Annegati, e ſpecialmente del Dorſo, poſſono dare un gagliardo urto ai Nervi, ed ai Muſcoli, ſicchè meglio contribuiſcano a riſtorare la Reſpirazione, e promovere la Circolazione del Sangue (5). Per meglio reſtar perſuaſi di quanta attività ſieno le Fregagioni

(1) Inſtit. Med. Forenſes.

(2) Giornale di Medicina pubbl. in Venezia Tom. 1. a c. 59. Tom. 5. a c. 6.

(3) De Peſte Lib. 4. Hiſt. 85. Annot. pag. 304.

(4) Obſerv. Med. 9.

(5) V. Georg. Detharding de Methodo ſubvenien-di Submerſis per Laryngotomiam pag. 85.

ni nei Casi di Asfissie, merita di esser letta, e ben considerata la bella Dissertazione di Crist. Mich. Adolfo, intitolata *de Frictione* ai §. 17. e 18. (1).

2. Il Sovraccitato Sig. Weszprem, ed il Sig. Dott. Jacopo Maggioni (2); praticarono di far pigiare l' Addome degli Annegati da loro Ravvivati, all' insù, dal Pube verso il Diaframma, per ajutare la Respirazione. Dell' utilità di questa Operazione, accennai qualche cosa di sopra. Anche le varie Pressioni, e Commozioni del Torace, sono state messe a profitto, per scuotere e disgombrare i Polmoni. Il Sig. de Haen (3), così ci esprime le diligenze da esso eseguite in tre Annegati: *Thoracis, & Abdominis Frictio, & in variam formam mutatio; Thoracis formam palpando, premendoque, mutavimus assiduo; Frictus denuo probe Abdomine, ac Thorace est, variamque in formam Pectus prementibus Manibus mutatum.*

3. Si sa che alcuni Annegati sono stati Ravvivati con quel che presso i Turchi passa per gastigo dei delinquenti, cioè col percuotere le Piante de' loro Piedi con un Ba-

(1) V. anche Georg. Detharding de Methodo subveniendi Submersis per Laryngotomiam.

(2) Giornale di Medicina pubbl. in Venezia Tom. 7. a c. 366.

(3) Rat. med. Tom. 13. cap. 3. pag. 218. 227. 238. V. Christ Mich. Adolphi Dissert. de Morborum per manuum attrectatum Curatione §. 7. & seq.

Baſtone, e riflette Criſt. Mich. Adolfo (1): *Ejuſmodi Percuſſiones, & Frictiones validas longiſſime operationes ſuas perficere, non modo in ipſis partibus Percuſſis, & Fricatis, ſed etiam longe diſſitis, motu communicato: in his enim caſibus, Vaſa, & Fibrae ipſius Cordis ad Motum Syſtoles, & Diaſtoles Vitalem producendum hoc modo excitantur.* Ad un Annegato, dice il Sig. de Haen (2), *Crura, Pedum Plantae, Dorſaque percuſſa, & dedolata Baculo, & Aſſere fuerunt.* L' efficacia delle Percoſſe in queſto caſo, viene ſpiegata dal Sig. Dott. Videmar (3), che in alcuni Annegati, per il Rattenimento del Reſpiro, ſi chiude la Glottide, mediante i Muſcoli di eſſa che ſono fortiſſimi, coſicchè reſiſtono allo ſforzo dell' Aria che cerca di metterſi in libertà; e ſoggiugne: *Prova di queſt' azione de' Muſcoli del Canale Aereo, è lo ſtratagema degli Schiavi Angolani nell' Affrica Meridionale, citato da Galeno, e dall' Hallero* (4), *che per ſottrarſi dalla crudeltà dei Padroni, qualora inſultati ed aggravati ſi credono, con ritenere il Reſpiro ſi ammazzano; ma vi rimediano i Padroni con Battiture, mediante le quali, ſtimolando le Fibre, gli ec-*

(1) Id. Adolphus Diſſert. de Frictione §. 17. pag. 455. & Diſſ. de Ligaturis dolorificis §. 5. pag. 767.

(2) L. cit. pag. 238. v. pag. 275.

(3) Annot. alla Memoria del Sig. Vicentini a c. 9.

(4) Herm. Boerhaave Prael. in propr. Inſtit. Rei Med. §. 625.

citano il Moto nel Sangue, e gli fanno tramandare Voci di lamento, con che vengono di nuovo a Reſpirare. Ecco la ragione del Coſtume delle Donne, che vedendo i Bambini in pericolo di Soffogarſi, qualora piangenti l' Aria ritengono, gli battono dietro le Spalle, per obbligarli alla Eſpirazione. Merita anche in queſto propoſito di eſſer' attentamente conſiderata la Teoria del Sig. Dott. Luigi Viſone, eſpoſta nel Libro intitolato *Util' uſo delle Battiture in Medicina.*

4. Il Sig. Dott. Luigi Neri (1) coll' autorità del Veſchuir (2), loda i Cauterj attuali, o Bottoni di Fuoco applicati alle Piante de' Piedi, affine di dare una gagliarda ſcoſſa alle Fibre: altresì avverte che l' Elettrizzazione in queſti caſi è ſtata riconoſciuta giovevole; ſebbene il Sig. de Haen l' ha provata inerte. Il Sig. Dott. Antonio Fantuzzi (3) praticò in Venezia, fra le altre diligenze per Ravvivare una Vecchia Annegata, di pungerla con uno Stecco in varj luoghi i più ſenſitivi della macchina, come ſotto le Unghie. *Si poſſono*, ſono parole del Sig. Vicentini, *applicar Stimoli alla Pianta de' Piedi, ed alle Mani, con Percoſſe, con Punture, con Botte di Fuoco, o fregandole con Sale Comune, o ficcando una Spilla, o un*

(1) De Submerſis Theſes §. 22. & 24.
(2) De Arter. & Venar. Irritabil. pag. 14.
(3) Giornale di Medicina pubblic. in Venezia Tom. 9. a c. 221.

un Chiodo profondamente ſotto le Unghie. Nè ſi tema di eſſer troppo Crudeli, perchè o non verranno ſentiti queſti Tormenti, ed allora non ſono più crudeli; o ſe verranno dal Paziente inteſi, ſerviranno a riſtorargli la Vita. Unicamente Criſt. Michel' Adolfo (1) ſcrive: *Pariter Laqueo Suffocatis, & adhuc Calentibus, & Aqua Submerſis, & tamquam Mortui iacentibus, applicatis Ligaturis fortioribus, ſubindeque repetitis, potenter ſuccurrere opem laturi poterunt.* Si avverta alla Condizione *adhuc Calentibus*, perchè quando negli Annegati è quaſi affatto eſtinto il Calore, ed i Liquidi principiano a coagularſi, tali Legature piuttoſto mi parrebbero nocive. La Teoria dell' Operazione delle forti Allacciature, così ci viene ſpiegata dall' iſteſſo Adolfo: *Perpendentibus amplius harum efficaciam, clarius conſtabit Stimulantia, qualia maxime Dolorificae Ligaturae ſunt, in diſtans quoque operari, licet nihil eorum ſubſtantiae intra humores communicetur, ſive remotiſſimarum etiam partium materiam peccantem, tam ſolidis quam liquidis partibus valde agitatis, iis quidem ſic affectis in his fortiter nitentibus, & in ipſis compreſſis, vim rurſus maiorem ſolidis inferentibus, ad ſtimulorum emiſſaria derivari —— monet Galenus 2. de Nat. Hum. eiuſmodi quae Dolores inferunt Remedia, applicanda eſſe in locis iis, quae longiſſime diſtant ab iis, qui do-*

(1) Diſſert. de Ligaturis dolorificis §. 5. pag. 765. & 767.

dolore premuntur, quia Dolores attrahunt, velut humores ad locum laesum . Agli Stimoli molto doloroſi, ſi può aggiugnere uno molto ſtrano, col quale certi Mugnai Ravvivarono un noſtro Patrizio Annegato nella ſua Adoleſcenza; ed è che gli meſſero dentro ad un Orecchio un Saſſuolino quaſi cilindrico, ſcelto fra l' Agliaia d' Arno, e batterono più volte ſopra di eſſo Saſſuolino con uno maggiore, per lo che il Dolore atrociſſimo, ed il Rintronamento, fece ben preſto Riſvegliare quel Signorino.

5. Sono ſtate praticate negli Annegati le Suppoſte all' Inteſtino Retto, da Gio. Maurizio Hoffmanno (1), e da alcuni Scrittori vengono propoſti i Lavativi ſtimolanti. *Gl' Inteſtini*, dice il Sig. Vicentini, *ſi ſtimolano con Suppoſte Acri, con Suppoſte di Sapone aſperſo di Sale (con uno o due Spicchi d' Aglio Sbucciati. V. Chriſt. Mich. Adolphi Diſſert. de Ligaturis Dolorificis §. 5. pag. 767.) con Cliſteri egualmente acri, che ſul fatto ſi compongono con Decozioni di Sena, di Coloquintida* (di Senapa, di Foglie di Tabacco ec.) *con diſſoluzioni caricate di Sale Marino, con Fumo di Tabacco ec.*

6. Il ſovraccitato Veſzprem toccò più volte, al ſuo Annegato, con Spirito di Sale Ammoniaco le Tempie, ed altre parti dove le Arterie Cutanee ſono più ſuperficiali,

(1) Ephemer. Acad. Nat. Cur. dec. 2. A. 8. obſ. 186.

li, col fine che quel penetrantiſſimo Liquore deſſe Moto agli Spiriti, e contribuiſſe a ſciogliere il Coagulo del Sangue.

7. Con eſſo Spirito di Sal' Ammoniaco, gl' irritò anche i Nervi delle Narici. Il Sig. Haller (1) ci fa ſapere, che negli *Svizzeri* un Giovine Annegato, fù Ravvivato dopo parecchie Ore, con infondergli nelle Narici un poco di Spirito di Sal' Ammoniaco. Un Uomo ſtato Sommerſo per quaſi mezza Giornata, fù col medeſimo Artifizio Ravvivato dal Sig. Langhanſio (2), e di queſto mezzo ſi ſervì nella ſua Annegata, anche il Sig. Dott. Fantuzzi ſovrallodato. In queſta noſtra Città l' Anno 174 . . . come ha notato il Sig. Vicentini a c. 12., fù Ravvivato uno *mediante il Sale Ammoniaco introdottogli con una Penna nelle Narici, e nelle Fauci, e mediante le Fregagioni e le forti Percoſſe, ſpezialmente al ſito delle Arterie Crurali ed Inguinali*, come gli ha riferito il Sig. Dottor Gio. Reghellini Veneziano allora Studente in Firenze. Il Sig. R. . . . . (3) loda il procurare lo Stranuto con Alcalini Volatili; ed il Sig. Vicentini dice: *Le Narici ſi ſtimolano con ogni genere di Polvere Sternutatoria, con ogni genere di Tabacco, con Euforbio,*

(1) Adnot. in Boerhaavii Praef. in Inſtit. R. Med. §. 42. V. Io. Bapt. Morgagni de Sedib. & Cauſ. Morborum per Anat. indag. Epiſt. 19. §. 44. p. 188.

(2) Epiſtola de Cauſa a paſtu ſomnolentiae.

(3) De tutiſſima & facillima Methodo refocillandi Aqua Submerſos.

bio, con Elleboro, con Nigella Silvestre, colla Maiorana, con Sale Ammoniaco, con Sale Comune, ed anche col Solletico meccanico di una Piuma, o di una Penna frastagliata. Il Sig. Dott. Luigi Neri (1) ha notato: *quemadmodum a Natura ipsa edocemur, violentos aliquos productos in Corpore Motus interruptam excitare Respirationem, ita ob inductam Tussim, atque Sternutationem, salutares Pectoris Pulmonumque Concussiones obtinentur.* Io per altro mi farei lecito di avvertire, che parecchi dei quì notati Sternutatorj, debbono usarsi con somma Parsimonia, e Cautela, anzi non vorrei che gli amministrassero sennonchè i soli Medici, ed in Casi veramente disperati, atteso il pericolo grande che il misero Annegato desse in Stranuti tanto violenti, ed incoercibili, da farlo poi morire in altra maniera; tanto più che molte sono le istorie di Annegati, stati Ravvivati senza adoprare Sternutatorj. Mi parrebbe più utile e sicuro il far soffiare verso le Narici dell' Annegato il Fummo di Tabacco, come vediamo stato praticato in specie dal Sig. de Haen (2), il quale ci avverte che non si è voluto mai servire per tal bisogna di Fummo di Zolfo, benchè proposto da alcuni, perchè ha cagionato in uno l' Emottoe, e poi la Morte.

8. In

(1) De Submersis Theses §. 17.

(2) Rat. Med. Tom. 13. cap. 3. pag. 195. 196. & 249.

8. In alcuni Paesi usano di porre il Corpo dell' Annegato a bocconi, attraverso d' un Bariglione, o d' una Botte, ed anche dentro ad una Botte; e così Rullarlo, o Rotolarlo, e Scuoterlo per lungo tempo (1), coll' idea di fargli più sollecitamente rendere l' Acqua supposta bevuta. Io esporrò in altro luogo il mio debole sentimento, sopra di questa Operazione, disapprovata anche dal Sig. Ludwig (2), e quì solamente aggiugnerò col Sig. Tissot (3), che *la Methode de les Rouler dans un Tonneau, est dangereuse, & fait perdre un tems precieux.*

9. Tralascio di rammentare il Radere i Capelli dell' Annegato, stato praticato da alcuni, forse come un resto dell' antica superstizione de' Pagani (4), perchè poco vi trovo da contar sopra, e nel farlo si perderebbe del tempo inutilmente: al più accorderò il tirare con qualche forza i Capelli, come si pratica in altre specie d' Asfissie.

10. Tralascio anche le applicazioni, che si leggono (5) fatte, di Cerotti Nervini al

(1) Herm. Boerhaave Prael. in propr. Instit. Rei Med. §. 42.; Primo numero del Magazzino Universale pubblicato in Venezia a c. 85.

(2) Instit. Med. Forensis.

(3) §. 403. n. 2. pag. 441.

(4) V. La Sena in Cleombroto; Ephemer. Acad. Nat. Curios. dec. 2. A. 6. 7. 8. obs. 20. pag. 30.

(5) Ephemer. Acad. Nat. Curios. dec. 2. A. 8. obs. 186. pag. 480.

al Sincipite, comecchè troppo ci vuole per conſeguirne il deſiderato effetto, ſapendoſi che gli ſteſſi Veſcicatorj, benchè ſe ne acceleri l' Operazione con porvi ſopra Fomente calde, ed i Cauterj, non operano ſul Corpo Umano, quando egli è proſſimo alla Condizione di Cadavere, come comunemente ſono gli Annegati.

11. D' un altro fruſtraneo Soccorſo per eſſi Annegati, così c' informa il Sig. de Haen (1): *Inter Auxilia, quae nonnulli commendarunt, Corium eſt, quod Chorda in centro munitum, atque Madefactum, variis Pectoris Plagis tam fortiter eſſet admovendum, ut cum Cute arcte cohaereret: eo quidem fine, ut Chordam Centralem manibus noſtris trahentes, Motum Pectori & ingentem, & varietate miranda proficuum, conciliaremus. At vero experimento in Femina & Brutis didici, quaemadmodum haec plano, aut aequaliter rotundo Corpori, lapidi v. c. affigi quaeunt, & Corpora trahere, ita in noſtris experimentis, ob ſuperficierum inaequalitatem minime affigi ſic poſſent, ut tractu non ſolverentur, quin immo, etſi hunc effectum ſortirentur, cutim traherent dumtaxat, atque a Coſtis diſtrahendo avellerent, & non traherent Coſlas: unde harum Motus, Motuſque varietas, quae hac opera intenditur, minime ſequerentur* (2).

Paſſerò pertanto ad eſaminare certi altri

(1) Rat. Med. Tom. 3. cap. 3. pag. 249.
(2) V. Acta Haarlemenſis Tom. 4.

tri Rimedj proposti da applicarsi esternamente, i quali possono ridursi alla Classe degli Stimolanti, ma possono anche considerarsi per Analettici, e Ristorativi. Questi certamente non dovranno mai nuocere agl' Infelici Annegati, ma non ci potiamo compromettere che siano per esser sufficienti in tutti i Casi di Asfissia più grave, e più lunga; laonde lodo il porgli in opra, ma contemporaneamente, e con sollecitudine, servirsi di altri Stimolanti più efficaci di sopra notati.

12. Questi adunque Stimolanti insieme ed Analettici, sono i Profumi con sostanze di buono Odore (come fra noi sarebbero lo Zucchero, l' Aceto, le Coccole di Ginepro bruciate) (1), sparsi nella Stanza dove si procura di Ravvivare l' Annegato, e l' Acqua Spiritosa di Melissa (o quella della Regina, o *Sans Pareille*) o altre consimili accostate alle di Lui Narici (2).

13. Lo Strofinare la Faccia, il Petto, ed il Bassoventre dell' Annegato, col Balsamo di Vita dell' Hoffmanno. Untare il Ventre con Olio di Noce Moscada, o Bal-

sa-

(1) Alex. Benedictus de Curat. Morbor. Lib. 8. cap. 2. pag. 121.; Bapt. Codronchius de iis quos Aqua immergi contingit pag. 332.; Dan. Sennertus Practicae Lib. 2. Par. 3. cap. 3. pag. 342.

(2) Giornale di Medicina pubbl. in Venezia Tom. 7. a c. 366.; Giornale d' Italia spettante alla Scienza Naturale Tom. 5. a c. 372.

ſamo del Perù (1); far' Unzioni. lungo le Vertebre, tanto del Collo, che del Torace, e dei Lombi, con Medicamenti Nervini (2).

14. L' applicare a varie parti del Corpo, e ſpecialmente alla Regione del Cuore, Panni Lini bene Caldi, inzuppati in Vino di Cipro, o altro Vino generoſo, ed anche Spugne inzuppate di Vino tiepido, o Acqua Vite (3). Far Fomente allo Scrobicolo del Cuore, alla Foſſa dell' Ombelico, ed alle Parti Genitali, con Vino Caldo, o con Aceto, nel quale ſiano ſtati cotti Garofani, Cannella, Noce Moſcada, e ſimili altre Coſe di Odore grato e penetrante, al quale ſi può unire Spirito di Vino Canforato (4). Lo ſteſſo dicaſi degli Epitemi, o come volgarmente chiamanſi Pittime Cordiali, applicate alla Regione del Cuore e dello Stomaco, e dicaſi del Pane caldo, ſparſo di Polvere di Garofani e Cannella, e bagnato di Vino generoſo, o di Spirito di Vino, o di Elixir Vitae, ivi medeſimamente applicato

(1) Franc. Ranchinus de Morbis Subitaneis cap. 11.; Giornale di Medicina pubbl. in Venezia Tom. 5. a c. 6.

(2) Ephem. Nat. Curioſ. Dec. 2. An. 8. obſ. 186. pag. 480.

(3) Franc. Ranchinus l. c.; Giornale di Medic. pubbl. in Venezia Tom. 9. a c. 221.

(4) Steph. Weſzprem obſ. Med. 9.

to (1); e per non tralaſciar niente, i Piccioni, ſecondo l' uſo di certi Paeſi, aperti Vivi, ſparſi di Polveri Aromatiche, ed applicati così Caldi ſopr' alla Regione del Cuore (2).

§. 11. Ci reſterebbero da eſaminare altri Stimoli del genere degl' Interni, cioè che fanno la loro impreſſione ſul Canale degli Alimenti, com' è il Pepe unito al Miele e ad un poco d' Aceto, propoſto dagli Antichi, e come ſono gli Emetici, i Purganti, ed i Cordiali (3); ma ſaviamente riflette il Sig. Vicentini, *di queſti non occorre parlarne per i Sommerſi, che non ſono in iſtato d' inghiottire. Sarebbe pericoloſo tentar d' introdurre Medicamenti per la loro Gola, mentre gli Organi della Deglutizione ſono inoperoſi.* Perciò conſiglio a riſerbare queſti Rime-

(1) Franc. Ranchinus l. c.; Pet. Borellus Hiſtor. & obſ. Medicophyſic. Cent. 2. obſ. 2. pag. 110.; Io. Fr. Leo ab Erlsfeldt Aphor. Hippocr. Interpr. pag. 227.

(2) Franc. Ranchinus l. c.

(3) Aetius Contr. ex Veter. Medic. Tetrab. 2. Serm. 4. Cap. 49. pag. 442.; Paulus Aegineta de Re Medica Lib. 3. cap. 27. pag. 174.; Chriſt. a Vega de Arte Medendi Lib. 3. Sect. 5. cap. 8. pag. 339.; Pet. Foreſtus Obſervat. & Curat. Medicin. Lib. 15. Obſ. 26. & Schol. pag. 164. & 165.; Bapt. Codronchius de iis quos Aqua immergi contigit pag. 331.; Franc. Ranchinus de Morbis Subit. cap. 11. pag. 613.; Dan. Sennertus Practicae Lib. 2. Par. 3. cap. 3. pag. 342.; Giornale di Medicina pubblicato in Venezia Tom. 5. a c. 6.

medj a quando l' Annegato ſarà ridotto al grado di poterne profittare, ed allora ſia cura dei Medici di adoprare quelli, che giudicheranno più adattati, per curare gli ſconcerti di ſalute che vi ſieno reſtati, dipendenti dalla Sommerſione. Il medeſimo ſi dica dell' infondere nella Bocca Acque Spiritoſe, ed altri Liquori Calidi e Cardiaci, che ſi poſſono variare ſecondo l' uſo dei Paeſi, e ſecondo quel che uno abbia in pronto; mentre ciò non deve farſi, ſe non allora quando l' Annegato ſia ben Ravvivato, ed abbia ricuperata la facoltà d' Inghiottire; tantopiù che a ben' eſaminare le Iſtorie, così hanno praticato anche gli Scrittori ſteſſi, i quali ci propongono tali Rimedj. Agli Stimoli Emetici ſi può ridurre anche lo Stuzzicare, e Solleticare le Fauci dell' Annegato con una Penna, o con un Dito, preſcritto da Aezio, da Criſtof. a Vega (1), da Batiſta Codronchio (2), da Franceſco Ranchino (3), e da altri Antichi, e non diſapprovato da alcuni Moderni, fra i quali il Sig. Criſtof. Gottl. Ludwig. (4), il Sig.

R. . . .

(1) De Arte Medendi Lib. 3. Sect. 2. cap. 8. pag. 339.

(2) Opuſculum de iis quos Aqua immergi contigit pag. 316.

(3) Tractatus de Morbis Subitaneis cap. 11. pag. 613.

(4) Inſt. Med. Forenſes pag. 118.

R. . . . . (1), ed il Sig. Dott. Vicentini, il quale ſuggeriſce di ſervirſi anche *di una Scopetta di Vegetabile, o di Crini di Cavallo*. Il Sig. Archiatro de Haen (2), ci fa ſapere, che l' Irritazione delle Fauci riuſcì a bene in una Donna, ma che egli in un Uomo la tentò ſenza frutto, con una Penna intinta in Olio. Giorgio Dethardingh (3) inſiſte a favore dello Stuzzicamento delle Fauci degli Annegati, con Penne, Pennelli ec. coll' idea, che tale Stimolo poſſa eſſere utile per irritare l' Epiglottide, e farla alzare, ſupponendoſi che nella maggior parte degli Annegati ella ſtia depreſſa, ed immobile addoſſo alla Rima della Glottide. Anche in queſto mi rapporterò alla prudenza dei Medici, i quali ſoli lo dovrebbero mettere in opra, colla loro aſſiſtenza, ed in quei pochi e rari Caſi, nei quali il Vomito poſſa eſſer giovevole, e non pericoloſo. Perciò lodiamo il Signor Dott. Luigi Neri, perchè avvertì (4): *Neque a Vomitu aliquando promovendo abſtinendum eſt, neceſſariis tamen adhibitis Cautionibus, ne potius Suffocationi, quam Valetudini aditus aperiatur*. Merita a queſto propoſito di eſſer pon-

de-

(1) De tutiſſima & facillima Methodo refocillandi Aqua Submerſos.

(2) Rat. Med. Tom. 13. cap. 3. pag. 195. e 196.

(3) De Methodo Subveniendi Submerſis per Laryngotomiam.

(4) De Submerſis Theſes §. 25.

derato ciò che ſaviamente avverte il Chiariſſimo Sig. Archiatro Van Swieten (1), circ' al pericoloſo uſo degli Emetici negli Apoplettici, dai quali non diſconvengono molto gli Annegati; ed è degno di copiarſi ciò che opportunamente riflette il Sig. Tiſſot (2), ſopra dei Rimedj notati in queſto Articolo. *L' on fait*, egli dice, *ſentir au Malade les Eaux Fortes le plus volatiles; on lui Souffle dans le nés de la Poudre de quelque Herbe forte, comme de Sauge, de Romarin, de Rhue, de Menthe, & ſurtout de Marjolaine, ou de Tabac très ſec, ou la Fumee des memes Herbes. Il convient au reſt, de n' employer ces derniers ſecours qu' après la Saignée: ils ſont alors plus efficaces, & plus ſurs. Tant que le Malade n' a aucun ſigne de vie, il n' avalerà pas, & il eſt inutile, & même dangereux, de lui mettre dans la bouche beaucoup de Liquides, qui ne pourroient qu entretenir la Suffocation: il ſuffit d' y mettre quelque gouttes de quelque Liqueur Irritante, qui Ranime. Mais des qu' il a repris quelque mouvement, il faut lui donner, dans l' eſpace d' une heure, cinq ou ſix cuillerées à ſoupe d' Oximel Scillitique, delaye avec de l' eau tiede; ou ſi l' on n' avoit pas ce Remede, on y ſuppleeroit par un forte Infuſion de Chardon benit, de Sauge, ou de Camomille, adoucie avec*

(1) Comment. in Boerhaavii Aphor. de Cogn. & Cur. Morbis §. 1010. n. 3. & §. 1026.

(2) §. 402. n. 5. pag. 439.

avec du Miel. Quand on n' a rien d' autre, on donne de l' eau tiede, dans la quelle on mett un peu de Sel de Cuiſine. Quelques Perſonnes recommandent les Remedes Vomitifs, mais ils ne ſont pas ſans inconveniens, & ce n' eſt pas comme Emetique que je conſeille l' Oximel Scillitique. Quoique les malades donnent quelques ſignes de Vie, il ne faut pas diſcontinuer les Secours, car quelques fois ils Meurent après ces premiers Mouvemens.

§. 12. Per maggiormente capacitarſi di quanto Capitale debba farſi dei ſopranno-tati Stimoli Eſterni per Ravvivare gli Annegati, e quanto importi il praticargli contemporaneamente alla Inſufflazione, ed anche per molto tempo dopo, ſi rifletta a tante forti Asfiſſie, o Morti Apparenti, che ſi leggono diſſipate impenſatamente, per qualche Caſuale Stimolo ed Urto eſterno. Le ſole ſeguenti mi ſi preſentano ora alla memoria, cioè 1. d' uno Annegato, che tornò in ſe, per un Colpo di Palo, col quale lo cercavano ſotto l' Acqua, che lo percoſſe gravemente nella Teſta (1). 2. Uno vicino ad eſſer ſepolto, ſi Ravvivò per la doloroſa Scottatura di cert' Olio ſtillato caldiſſimo, cadutogli ſulla fronte (2). 3. Una Dama dopo 24. ore di Morte Apparente,

(1) Io. Nic. Pechlinus de Aeris & Alimenti defectu, & Vita ſub Aquis.

(2) Ephemer. Acad. Nat. Curioſ. Dec. 1. A. 6. 7. & 8. obſ. 192. pag. 270.

in tempo che erano per porla nel Sepolcro, ritornò in ſe in mezzo agli abbracciamenti, ed alle forti ſcoſſe, che le dava una ſua affezzionata Cameriera. 4. Uno creduto Morto, ſi rinvenne per il forte dolore d' una Coſtola, rottagli nel gettarlo ſulla Bara, per portarlo a ſeppellire. 5. Una Donna portata alla Sepoltura, ſi rinvenne per la caduta della ſua Bara giù per una Scala. 6. Una nel ſeppellirla fù urtata colla Teſta in quella d' un Cadavere, che era nella medeſima Sepoltura, e queſto forte colpo giovò per Ravvivarla. 7. Una Bambina reſtò Ravvivata per la caduta della ſua Bara, in occaſione che la portavano a ſeppellire. 8. Una Donna creduta Morta, ſi Ravvivò per le Ferita che le fece un Chiodo, col quale fù confitta la Caſſa dentro alla quale ella giaceva. 9. Un' altra nel tempo che ne volevano fare Notomia, per il dolore del primo taglio ſi Ravvivò (1). Un ſimile Caſo ci racconta Gio. Fragoſo (2) che ſeguì a ſuo tempo in Spagna, dove pure n' era ſeguito un' altro al famoſo Riſtoratore dell' Anatomia Andrea Veſalio (3), che fù la ſua rovina. Inteſe bene l' attività degli Stimolanti per Ravvivare i Suppoſti Morti, il

(1) Mr. Bruhier Hiſtoires de Perſonnes rappellées a la vie, apres avoir été reputees Mortes ec.

(2) Cirugia Univerſal pag. 557.

(3) Ambr. Pareus Chirurgiae Magnae Lib. 2. 3. cap. 46. pag. 530.

il crudele Nicocrate Tiranno di Cirene, il quale, al riferire di Plutarco (1), *ſupra ſexcenta alia ſcelera, Cuſtodes ad Portas diſpoſuit, qui exanima Corpora quae efferebantur, ne quis Civis clam exportaretur, enſibus pungendo, & Cauteria imprimendo, ſuggillabant.*

§. 13. Siccome negli Annegati durante l' Asfiſſia ſi riempiono, e ſi caricano troppo di Sangue i Vaſi del Capo, e del Polmone, è ſtato praticato da alcuni Medici lodevolmente, e con frutto, di far loro una, o più Emiſſioni di Sangue (2); ma eſſi Medici ſono diſcordi circ' al quando, e al donde debbano farſi tali Emiſſioni. Il Sig. Tiſſot (3) è di parere, che il Sangue ſi cavi nel primo tentativo, cioè nel mentre che ſi ſoffia l' Aria nel Polmone dell' Annegato. *Dans le meme temps*, egli dice, *ſi l' on a un Chirurgien un peu adroit, il ouvre la Veine Iugulaire, ou Groſſe Veine du Col, & laiſſe couler huit, dix, douze onces de Sang. Cette Saignee fait du bien de pluſieurs facons: premierement comme Saignée, elle retablit la Circulation, parceque c' eſt l' effet conſtant de la Saignée, dans les Evanuiſſemens qui dependent d' une Circulation Suffoquée* (4); *en ſe-*

(1) De virtute Mulierum pag. 223.

(2) Frider. Hoffmannus Med. Rat. Syſtem. Tom. 1. L. 1. Sect. 1. Cap. 2. §. 14. Scbol.

(3) §. 402. pag. 437.

(4) V. Van Swieten Commentaria in Herm. Boerhaave Aphoriſmos de Cognoſcendis & Curandis Morbis §. 106. d.

cond lieu, c' eſt celle qui, dans ce cas, ſoulage le plus promptement l' engorgement de la Tête & du Poulmon: en troiſieme lieu, c' eſt quelquefois la ſeule qui fourniße du Sang: Celle du Pied n' en donne point, ou preſque jamais; Celle du Bras rarement; mais la Iugulaire en donne preſque toujours. Anche il Sig. Dott. Vicentini è di ſentimento, che la Cavata di Sangue ſi debba fare prontamente, ed in ſecondo luogo, cioè ſubito dopo all' Inſufflazione, e così ſi eſprime: *Per diſimpegnare i Polmoni, ed il Cervello, il miglior tentativo è la Cavata di Sangue, che, minorando la Maſſa del Liquido da eſſer moßo, viene a produrre un riſpettivo accreſcimento della forza del Cuore, e de' Vaſi moventi. Queſto Salaßo non biſogna tentarlo ai luoghi ordinarj del Braccio, o del Piede, che ſono troppo lontani dal Cuore. Se v' ha qualche Reſiduo di Circolazione, ella è tutta ridotta ai Vaſi maggiori, e più vicini al Cuore, quai ſono per Eſempio le Giugulari. In mancanza di Chirurgo abile, o che qualche circoſtanza impediſſe il taglio di queſte, ſi tenti il Braccio, dove potrebbe darſi, che, contro l' eſpettazione, il Sangue foße in iſtato di ſcorrere, maſſime aiutandolo con forti e caldi Strofinamenti.* La Sezione della Giugulare è lodata anche dal Sig. Criſt. Gottl. Ludwig (1), e dal Sig.

R. . . .

(1) Inſtitutiones Medicinae Forenſis.

R. . . . (1); ed il Sig. Gio. Weſzprem (2) ad uno Ripeſcato di poco tempo, ed avanti che deſſe ſegni di Vita, dice *Vena in Brochio utroque pertunditur, Iugularis aperitur*, ma inutilmente, perchè non gli aveva fatta precedentemente la neceſſaria Inſufflazione, e chi sà che per tali intempeſtive Cavate di Sangue, non ſi prolungaſſe l' Asfiſſia in quell' Annegato, che non ſi Ravvivò fennon in capo a due ore, e con ſomma difficoltà. Il Sig. Dott. Luigi Neri (3) dice: *Venae ſectio in Iugularibus inſtituta, inductas imminuit Cerebri compreſſiones, auctoque Sanguinis Circuitu, Conditionem tollit Apoplecticam*. Che a parecchi Annegati ſia neceſſaria, e giovevoliſſima la Cavata di Sangue, come nota anche Federigo Hoffmanno, che la vuole fatta *mature* (4), io lo accordo ben volentieri, ma mi reſta qualche dubbio ſe ella vada fatta ſempre, ed in tutti i Caſi; ed altresì tanto ſollecitamente, e fra i primi Tentativi, come vorrebbero i Sigg. Tiſſot, e Vicentini. Che la Cavata di Sangue rimetta in buona Regola la Circolazione, in Corpi nei quali i Vaſi ſono da per tutto ben permeabili, ed i Liquidi ſi mantengono capaci di poter tranſitare per eſſi

(1) De tutiſſima & facillima Methodo Refocillandi Aqua Submerſos.

(2) Obſerv. Med. 9.

(3) De Submerſis Theſes §. 23.

(4) Med. Rat. Syſt. Tom. 1. Lib. 1. Sect. 1. cap. 2. §. 14. Schol.

essi Canali, ne sono persuaso; ma nei Corpi degli Annegati stati per del tempo sotto l' Acqua, senza Respirazione, senza Moto, e senza Calore, non sarà irragionevole il sospettare che l' affare cammini alquanto diversamente, e che la Cavata troppo sollecita di quel Sangue che mantiene qualche fluidità, possa forse piuttosto troncare irreparabilmente (1) la Circolazione, la quale si desidera di reintegrare. Si aggiunga, che non si può sempre aver così subito un Cerusico, e non sempre egli sarà capace di fare la Sezione della Giugulare. Pertanto il mio debole consiglio è, che chiunque si abbatta ad essere fra i primi in soccorrere un Annegato, subito, senza indugio alcuno, gli faccia la necessaria Insufflazione, e immediatamente, senza perder punto di tempo in aspettare la venuta del Medico o Chirurgo, proceda a fare le Frizioni, e le altre di sopra notate diligenze per Risvegliare il Moto, e Riaccendere il Calore, ed in quel mentre si cerchi con premura del Cerusico, il quale eseguisca l' Emissione di Sangue dalla Giugulare, se può, altrimenti dalla Frontale, o dalle Vene del Braccio, ed anche la replichi secondo il bisogno, aiutando l' esito del Sangue, col porre Spugne, o Panni inzuppati d' Acqua calda sulla Vena punta. Non avrei certamente osato

(1) V. Herm. Boerhaave Praelectiones in proprias Institutiones Rei Medicae §. 1228.

to di discostarmi alcun poco dalla prescrizione dei sopraccitati Rispettabilissimi Autori, se non vedessi che in proposito appunto di soccorrere gli Annegati, Alessandro Benedetti (1) dice: *quidam postquam vires recollegerit Aeger, Sanguinem dimitti iubent ex Iecoraria Vena;* Domenico Leoni (2) propone la Cavata di Sangue *post interpositam quietem;* Batista Codronchio (3) *postquam Aegri Vires recollegerint;* e Gio. Iunckero (4) vuol che si faccia *in Plethoricis sub Frictione.* Ma quando anche non si debba attendere l'autorità di questi Scrittori puramente Teoretici, rifletto che di altri adopratisi in Ravvivare Annegati, Pietro Foresto (5) non cavò Sangue ad uno, sennon due Settimane dopo, e per una Malattia Febrile consecutiva; il Sig. Dott. Eusebio Sguario (6) aspettò che la sua Annegata potesse inghiottire liberamente, ed allora le cavò Once quattro di Sangue dal Braccio, lo che non seguì prima di due Ore dopo ristorata la

(1) De Curatione Morborum Lib. 8. cap. 3. pag. 121.

(2) Ars Medendi Sect. 2. Lib. 1. cap. 6. pag. 324.

(3) De iis quos Aqua immergi contigit.

(4) Conspectus Medicinae Theoretico-Practicae Tab. 132. pag. 954.

(5) Observat. & Curat. Medicinal. Lib. 15. Obs. 26. Schol.

(6) Giornale di Medicina pubbl. in Venezia Tom. 1. pag. 23.

Reſpirazione; il Sig. Saulquin (1) aſpettò che un Annegato foſſe ben Rinvigorito, e poi gli fece due Emiſſioni di Sangue. Anchè il Sig. Dott. Iacopo Maggioni (2) ad un Ragazzo, dopo che fù Rinvigorito, fece una leggiera Emiſſione di Sangue dal Braccio; ed il Sig. Dott. Antonio Fantuzzi (3), in una Vecchia aſpettò che il Cuore aveſſe ben ripreſe le ſue forze, e dopo ſopraggiunte delle Convulſioni, le fece cavar Sangue dal Braccio. Finalmente il Sig. Antonio de Haen (4) fece cavar Sangue ad un Annegata, due Ore dopo che aveva ricuperata la Cognizione, e ſei dopo alla ſeguita Sommerſione, e ad un altra in Capo a cinque Ore, benchè aveſſe un cattivo Polſo; ma eſſendole ſopraggiunto uno Svenimento, non uſcirono ſennonchè ſole cinque Once di Sangue. Ad una poi fece preſto cavar Sangue, prima dal Braccio, poi dalla Giugulare; ma non ne potè aver' in tutto ſennonchè otto Once, e non oſtante molte altre diligenze, l' Annegata morì intieramente. Si aggiunga che avendo io ſpaſſionatamente eſaminati i ſentimenti, e le pratiche della maggior parte degli Autori, che trattano del Soccorſo degli Annegati, non

(1) Ibid. Tom. 5. pag. 6.
(2) Ibid. Tom. 7. pag. 366.
(3) Ibid. Tom. 9. pag. 221.
(4) Rat. Med. Tom. 13. pag. 131. 242. & 195.

non trovo fatta da essi menzione di Cavate di Sangue. Certamente non le prescrivono nè Aezio, nè Paolo Egineta, nè Cristof. da Vega, nè Francesco Ranchino, nè Daniel Sennerto, nè Gio. Francesco Leone da Erlsfeldt; neppure bisognarono, nè furono fatte Cavate di Sangue negli Annegati, che si legge esser stati Ravvivati da diversi Medici, e Chirurgi, cioè parecchi da Pietro Foresto, tre da Gio. Bat. Elmonzio, uno da Olao Borrichio, uno da Gio. Maurizio Hoffmanno, uno dal Sig. Langhansio, uno dal Sig. Dumolin, uno dal Sig. Iosten, uno dal Sig. Schumacher, ed uno dal Sig. Gio. Engelman, e neppure in quelli Ravvivati da Persone fuori della Professione, come in varj Ravvivati dal Sig. de Gelieu, e da altri Capitani di Nave, nè in due Casi narratici da Gio. Niccolò Pechlino, in uno accennato da Crist. Mich. Adolfo, in uno raccontato da Pietro Borello, ed in altri notati dal Boerhaave, e nel Mercurio Elvetico, e nel Tom. 5. del Giornale di Medicina pubblicato in Venezia, a c. 6.

§. 14. In questa discrepanza di sentimenti, e di Pratiche negli Autori, mi sembra che il determinare in quali Casi di Annegati, ed in qual precisо punto sia necessaria, e proficua la Cavata del Sangue, deva dipendere unicamente dall' Esame delle Circostanze di essi Annegati. Se adunque uno sia stato poco tempo sotto l' Acqua,

cioè

cioè appena dato l'ultimo Tuffo, come si suol dire, sia stato Ripescato, e se l'Acqua, come d'Estate quando uno si bagna per piacere; o per medicamento, era tiepida, o con pochi gradi meno di Calore, di quel che sogliano avere in tale Stagione i Corpi Umani Sani; è ragionevole il valutare la di lui Asfissia quasi come una forte Sincope; dipendente da Circolazione oppressa e Soffogata: ed ecco il Caso del Sig. Tissot, nel quale dall'Emissione del Sangue, fatta prontamente, si verrà a ristabilire il buon sistema della Circolazione. Degli Annegati di questa Condizione, cioè delle meno funeste, ogni anno si sente dire che qualcheduno ha ripreso l'uso della Vita; o spontaneamente, o mediante i soli aiuti del Popolo, e senza bisogno di Cavata di Sangue; ma è verisimile che altri in Circostanze anche peggiori, se fossero stati soccorsi in tempo con una Cavata di Sangue, dall'Asfissia non sarebbero passati alla vera Morte. Prendasi ora in Considerazione un'Annegato del più funesto grado, cioè che sia stato per del tempo notabile, anche di qualche Ora, sotto l'Acqua, massime in Stagione fredda, e ne sia stato tratto fuori con tutte le Apparenze di Cadavere: in tali Circostanze è lecito supporre, che la di Lui Asfisia troppo prolungata, e successivamente aggravatasi, abbia prodotto coll'incaglio del Sangue nel Polmone una specie di Peri-

rinneumonia, e coll' incaglio nel Cervello una ſpecie di Apopleſsia (1). Ciò s' intenda non riſpetto alle cauſe, e all' indole di tali Malattie, ma relativamente ai ſoli effetti, i quali ben calcolati, poſſono, nell' Asfiſsia prolungata dei Sommerſi, diventare in breve tempo uguali a quelli dell' Infiammazione de' Polmoni, e dell' Apopleſsia, o piuttoſto di un miſto d' ambidue queſti mali, per le ſteſſe ragioni, colle quali fra gli altri, Federigo Hoffmanno (2) prova quanto facilmente poſſa ſuccedere lo Stagnamento del Sangue nei Vaſi del Cervello, ed il Sig. Archiatro Van Swieten (3) ha moſtrato, come dalla Perinneumonia ſia facile il paſſaggio all' Apopleſsia. Il medeſimo Sig. Archiatro, con ben fondate Teorie (4), ſpiega come il noſtro Sangue qualora perda il Moto, ed il Calore, ſi coagula: *Dum aperta Vena*, egli dice, *effluit Sanguis, & puriſſimo Vaſe excipitur, poſt tria, vel quatuor minuta coit totus in Maßam ſolidam, undique accretam, plerumque lateribus Vaſis, quo continetur: Si vero glaciali ſub Frigore idem tentetur experimentum, citius longe concreſcit, & con-*

(1) Paolo Zacchia, Quaeſtionum Medicolegalium Lib. 4. Tit. 1. Quaeſt. 11. §. 28. riduce all' Apopleſſia l' Asfiſſia dei Sommerſi.

(2) Medicinae Rationalis Syſtematicae Tom. 3. Sect. 2. Cap. 9. Theor. 10. Schol. pag. 298.

(3) Comment. in Herm. Boerhaave Aphor. de Cognoſc. & Cur. Morbis §. 774. 831. & 833. N. 4.

(4) Ibid. §. 117. & 375.

& congelatur, tumque ſerum inde non exprimitur —— Conſtat certo, per Frigus ſolidas Corporis partes in omni dimenſione minui; ergo & arctari Vaſorum Cava: Simul probatum fuit Sanguinis Moleculas Frigore adunari —— Ideoque in Syncopem delapſi, ſi tamdiu haeſerint, ut Corpus penitus perfriguerit, tunc, & a quiete, & a Frigore ſimul conſpirantibus, irreſolubiles naſcuntur circa Vaſa Majora, & Cor Polypi. Altrove poi (1) conferma il medeſimo Fenomeno, relativamente al Sangue contenuto dentro ai Canali del Corpo, e dice: *Sanguis noſter ſponte ſua in Concretionem tendit, ſi quieſcat; & quidem eo magis, quo fortior eſt homo: iugis ergo Motus requiritur, & mutatio ſitus in Sanguinis particulis, ut impediantur a Concretione; & per eundem hunc Motum iterum ſolvitur illud, quod iam inceperat concreſcere. Dum homo in Animi Deliquium cadit, ſtagnat in magnis Venoſis receptaculis circa Cor Sanguis, & in primis magna copia inter Cor dextrum, & Pulmonem, in Sinu Venoſo, & Auricula colligitur, & incipit ſtatim ad concretionem diſponi. Si Aqua frigidiſſima Corpori aſperſa, homo talis incipiat reviviſcere, mox valida naſcitur Cordis Palpitatio, lenteſcens iam Sanguis, & in Polypoſos quaſi Flocculos mutari incipiens, in Pulmonalis Arteriae anguſtiis haeret; contracta Arteria Pulmonali, hi Flocculi retroprimuntur; ſicque eunt & redeunt, donec tandem, re-*

pe-

(1) Ibid. §. 398. N. 1.

petito hoc attritu ad Vaſorum latera, ſolvantur; tumque omnis Anxietas ceßat, & libera iterum patet Sanguini, a Corde dextro expulſo, per Pulmonalis Arteriae anguſtias via &c. Ora le Teorie degli effetti di un gran freddo dell' Aria ſur' un Corpo Umano, ma che mantiene tuttavia Reſpiro, Polſo, e Cognizione, e quelli d' uno Svenimento che preſto ſi diſſipa colla ſemplice aſperſione di Acqua fredda ſulla Faccia, ſi applichino alle Circoſtanze di un Annegato, diacciato Morto, come ſi ſuol dire, e nel quale lo Stagnamento del Sangue dipende da due fortiſſime Cauſe combinate troppo lungamente, cioè dall' impedita Reſpirazione, e dal troppo lungo ed univerſale contatto dell' Acqua fredda. Quale concluderemo noi poter' eſſere la Condizione dei Liquidi, in un tal Corpo? Certamente molto diverſa, e peggiore di quella di uno Aſſiderato dal freddo dell' Aria, o Svenuto di pochi minuti; ma ſi aggiunga anche peggiore in certi conti di quella d' un Perinneumonico, e di un Apoplettico, perchè nel noſtro ſuppoſto apparisce eſtinto il Calore, e ſoppreſſo il Moto del Cuore, che ſono di tanta importanza per mantenere certi gradi di fluidità nei noſtri Liquidi. Sembra adunque veriſimile, che in un Annegato di tal ſorta, i Liquidi debbano avere già perduto molti gradi della loro fluidità, ed abbiano in gran parte degenerato in Maſſolette coagulate, o in

Fiocchetti di più globuli riunitisi insieme; per l' ingenita forza di reciproca Attrazione, scoperta, prima d' ogni altro, dal nostro Immortale Lorenzo Bellini. In tale supposizione, che pure è la meno sfavorevole, e la meno funesta, qual vantaggio potrà recare l' Emissione del Sangue fatta contemporaneamente all' Insufflazione, o immediatamente dopo, cioè avanti di Ravvivare alcun poco l' Oscillazione dei Solidi, colle Fregagioni ed altri Stimoli, ed avanti d' insinuare dall' esterno un poco di Calore, e dissipare una porzione di quel Gelo quasi di Morte, che predomina nel Corpo dell' Annegato? come ci potremo compromettere, che tante porzioni di Sangue coagulatesi nelle ultime, e più sottili diramazioni dei Canali, e tante altre che nei tronchi maggiori si siano riunite in una specie di Fiocchetti, o Gruppi gelatinosi, possano francamente passare avanti, e subito ricevere un vivace impulso Circolatorio? Si ponderi quel che avverte il Sig. Van Swieten (1) trattando della Perinneumonia, nella quale non manca al Corpo nè Calore, nè Moto. *Venae Sectio larga*, egli dice, *efficacissimum in Morbis Inflammatoriis Remedium, dum & impetum, & Copiam Vitalis Liquidi minuit, sicque vasis oscillationes elasticas restituit, atque hoc effectu praestat, ut inflammata Vasa repellant obstruentes Moleculas ex angustiis Conniven-*

(1) Ibid. §. 828. v. etiam §. 809. & 823.

ventium Vaſorum in maiores Ramos, parum etiam in hoc caſu prodeſſe poterit. Tollitur enim ſic ille Sanguis, qui adhuc per Pulmonem tranſire potens Vitam ſuſtinuerat, & quantumcumque etiam minuatur Sanguinis Copia, omne quod ſupereſt, tamen per Pulmonem tranſire debet. Il medeſimo Sig. Barone (1) trattando dell' Apopleſsia dipendente da Cacochimia pigra, e glutinoſa, riflette: *Quin & Celſi auctoritas Sanguinis miſſionem ſemper (in Apoplexia) ſuadere videtur, dum dicit quod maxime fieri debet ubi Nervi reſoluti ſunt, ubi ſubito aliquis obmutuit. Verum ſi conſideretur evacuationes tunc tantum prodeſſe in Morbis, quando vel Morboſam materiam tollunt, vel nimiam Copiam Sanguinis minuunt in Plethoricis, vel Motus Circulatorii nimiam Celeritatem ſedant, aut denique impetum humorum circulantium a partibus affectis derivant in alia loca; facile patet non multum boni a Sanguinis miſſione in hoc caſu expectandum eſſe. Motus enim Sanguinis per Vaſa languet, copia eius deficit, & materia Morbi extra Vaſa in Cavis Corporum accumulatur, vel Lentum illud glutinoſum circa anguſtias ultimas Vaſorum Arterioſorum haerere incipit, adeoque nullo modo per Venae Sectionem educi poteſt, cum in Venas tantum tranſeat illud, quod per ultimos fines Arteriarum ire potuit. Revulſio autem a Capite, tutius & melius fieri poterit per illa, quae praecedenti Paragrapho laudata fue-*

(1) Ibid. §. 1026.

fuere (cioè per mezzo di Stimolanti di vario genere). *Immo Celſus ipſe prudenter monuerat, circa Sanguinis detractionem per Venas, quod conſiderari debeat etiam Morbi genus quod ſit; utrum ſuperans, an deficiens materia laeſerit: Certe in hoc caſu deficit Sanguis, non ſuperat; adeoque non debet evacuari. Aretaeus prudenter monuit: frigiditate multa, & torpore, & Senſuum abolitione hominem occupante, Venam minime ſcindendam eſſe, ſed tunc ad Clyſteres acriores, & ad Purgantia confugiebat, ut & Inteſtina liberaret, & humores Caput occupantes revelleret. Sed & Hippocrates dixerat: Sanguinis detractio in Perfrigeratione torpida, malum* (1). Meritano anche di eſſere ben ponderate le altre ſavie Rifleſſioni dello ſteſſo Sig. Archiatro Van Swieten, in propoſito dell' Emiſsione del Sangue nell' Apopleſsia, eſpoſte nel Comento agli Aforiſmi 1029. e 1030. del Boerhaave, e circ' alle lagrimevoli Circoſtanze degli Agonizzanti, all' Afor. 633., dai quali non diſconvengono molto gli Annegati del peggior grado di ſopra accennato. Queſte ed altre Teorie, che tralaſcio per non mi dilungare troppo ſoverchiamente, determineranno il Savio Medico, a far fare più o meno ſollecitamente l' Emiſsione del Sangue negli Annegati, calcolando il loro biſogno, a mi-

(1) V. Ludov. Dureti Comment. in Hipp. Coacas Praen. Lib. 2. de Haemorrhagia §. 18. pag. 216. de Apoplexia §. 3. & Corollarium de Phlebotomia.

misura che più o meno si accostano ai due estremi dell' Asfissia, come gli aviamo Caratterizzati.

§. 15. *Post signa redeuntis Vitae*, avverte Gio. Iunckero (1) *interponenda, & subiungenda sunt Analeptica ex Spirituosis*, de' quali Medicamenti Ristorativi egli, ed altri Scrittori, ne propongono parecchj di quelli praticati nelle Spezierie di Germania, e che non si troverebbero nelle nostre, a riserva dell' Acqua di Cannella, di quella di Melissa, di Tutto Cedro, di Fior d' Arancio ec. Basta in genere che siano Sostanze Corroboranti, Spiritose, ed Aromatiche, usate nelle giuste dosi, e con Veicoli appropriati, o più graditi, secondo le prescrizioni de' Medici. Per altro se non si avessero in vicinanza Spezierie, non bisogna perdersi di coraggio, e un poco di Vino generoso, o del meglio che si possa avere, ed anche un poco di Rosolio, faranno le veci dei Medicamenti Cardiaci. Altresì la Cioccolata, un poco di Brodo buono e sostanzioso, ed un Cordiale, cioè Rosso d' Uovo sciolto in Brodo, all' uso nostro, con entrovi un poco di Cannella, o di Garofano, o di Noce Moscada, serviranno per ottimo Ristorativo. Dipoi lodano gli Autori il servirsi per qualche giorno di Alimenti di buon Sugo, di facile Concozione, e che in poca quan-

(1) Conspectus Medicinae Theor. Pract. Tab. 132.

tità ristorino le forze languide ed oppresse.

§. 16. Per ultimo avverte il Sig. Tissot (1): *Lors meme qu' ils sont entierement Rappelles a la Vie, il reste de l' Oppression, de la Toux, de la Fievre, en un mot, une Maladie, & il convient quelque fois de les Saigner au Bras, ensuite on leur donne beaucoup de Tisanne d' Orge, ou si elle manque, de Thé de Sureau*, cioè Scottatura di Sambuco, ma credo dei Fiori. Altri hanno proposto la Decozione di Fiori di Camomilla, e di diverse piante di buon' odore, che si possono scegliere a piacimento, e secondo quel che si abbia più in pronto. Altri Rimedj ancora si possono, e devono apprestare agli Annegati, dopo che sieno ben Ravvivati, e che abbiano ricuperato l' esercizio delle funzioni Vitali ed Animali; e questi Rimedj sono relativi alle Circostanze, ed agli Accidenti che possano sopraggiugnere, e che non è facile ora il prevedere. Perciò mi dispenserò dal trattarne, rimettendomi a quanto propongono fra gli altri Batista Codronchio (2), Francesco Ranchino (3), Giovanni Iunckero (4), ed il Sig. Dottor Luigi Neri (5); per ultimo alla savia prescrizione del Medico, o Chirurgo che possa

(1) §. 402. N. 8. pag. 440.
(2) De iis quos Aqua immergi contigit.
(3) De Morbis Subitaneis cap. 11.
(4) Conspectus Medicinae Theor. Pract. Tab. 132.
(5) De Submersis Theses §. 18.

ſa eſſer chiamato a dar felice compimento alla Cura, baſtandomi di aver accennati quei ſemplici e facili Mezzi, coi quali chi ſi ſia, anche non Medico, nè Chirurgo, poſſa prontamente adoprarſi in Ravvivare gli Annegati. Queſti Mezzi, convien ripeterlo in breve, ſono *l' Inſufflazione*, *l' Aſciugare*, *e Riſcaldare il Corpo*, *e Stimolarlo in qualunque maniera poſſibile*.

§. 17. *Che ſe*, ſoggiugne il Sig. Vicentini, *ſubito non ſi vede l' effetto dei Tentativi fatti*, *non biſogna per queſto abbandonar toſto l' impreſa*, *poichè qualcuno ſolamente dopo di eſſer ſtato tormentato due ore*, *e più*, *diede ſegno di Vita*. *Non biſogna nemmeno al primo ſegno di Vita ceſſar dal ſoccorrergli*, *poichè qualche volta eſſi muoiono da vero dopo queſti primi movimenti*. Anzi i Medici dovrebbero imitare l' eſempio del Celebre Sig. de Haen, il quale (1) dice d' aver fatte, e ripetute molte prove ſopra degli Annegati, *ut exacte videamur monitis paruiſſe eorum*, *Batavorum potiſſimum*, *qui in Publicis Scriptis nihil ita urſerint*, *quam ut uno auxilio deluſi*, *aliud arriperemus*; *ut in hora nihil lucrati*, *& alteram*, *& tertiam*, *etiam plures operi impenderemus*.

(1) Rat. Med. Tom. 3. cap. 3. §. 5. pag. 248.

SEZIONE IV.

Asphyxia Suspensorum Sauvag. Nosolog. Method. Clas. 6. Ord. 4. Gen. 23. Spec. 3. pag. 481. Angina a Laqueo Eiusd. Clas. 5. ord. 2. Gen. 10. Sp. 5. pag. 413. Asfissia dipendente da Strangolamento per Laccio, o per qualunque altra cosa che esternamente stringa le Fauci, ed impedisca la Respirazione.

§. I. LA Morte Apparente degli Strangolati, che mancando degli opportuni soccorsi, passa al grado di vera, ed intiera Morte, fu da Celio Aureliano assomigliata a quella, che segue per l'Angina Strangolatoria. *Synanchica Passio*, egli dice (1), *nomen a Suspendii similitudine habet, quod non aliter quam Laqueus praefocans interficiat; nam Graeci Anchonas Suspendia vocaverunt, siquidem quod Spiritum continendo Spirationem neget.* Alessandro Benedetti Veronese si accorse, che questa specie di Asfissia ha correlazione più coll' Apoplessia, che con altre Malattie; imperciocchè trattando (2) dell' Apoplessia, dice: *Cum in Venis, & Ar-*

(1) Oxeon, sive Acutarum Passionum Lib. 3. cap. 1. pag. 159.

(2) De Morborum Curatione Lib. 2. cap 34. p. 41.

Arteriis, Sanguinis copia, meatus obſtruuntur, nec Spiritus tranſitum liberum habeat, veluti Strangulatus concidit Aeger. Aſſyrii Sanis parem effectum ſaepe inducunt, cum grandiuſculis Adoleſcentibus, aut Viris Prepucia dimittere volunt, ne ſentiant: tum in Balneo ſupinis Venas, quas circa Guttur eſſe diximus (cioè le Giugulari) *compraehendunt, quibus & Senſus, & Motus protinus ſtupet, illi Cultello Pudendas Corporis partes veluti Apoplecticas amputant. Par ratio eſt iis qui ſeipſos Suſpendio Strangulant, qui ſaepe Pedibus Terram tangentes Suffocati reperiuntur. Putat Vulgus a Daemone Strangulatos, quibus Venae adſtrictae, Pedibus Manibuſque Senſum, Motum, & Poenitentiam pariter auferunt, reſolutis Membris in Pedes proſilire nequeunt, quod in ſumma Mentis Deſperatione fieri contigit, aut Animi Triſtitia, Melancholicaque Inſania.* Anche Paolo Zacchia (1), ſcriſſe: *Ad eumdem Morbum* (cioè all' Apopleſſia) *revoco Suffocationem ex Laqueo; nonnulli enim cum per plures horas Suſpenſi pependiſſent, & eorum Corpora aut Veſpillonibus, ut Sepulchris conderentur tradita eſſent, aut Anatomicis diſſecanda, inter opus Revixerunt.* Dopo ſcoperta la Circolazione del Sangue, Tommaſo Cornelio da Coſenza, così ſpiegò (2) l' Asfiſſia, e Morte degli Strangolati. *Cauſa quamobrem Ani-*

(1) Quaeſtionum Medicolegalium Lib. 4. Tit. 1. Quaeſt. 11. pag. 246.

(2) In Progymnaſmate Phyſico 7. pag. 107.

Animalia Pulmonibus inſtructa, niſi reſpiraverint, citiſſime emoriuntur, manifeſta illis erit, qui Motum Sanguinis minime ignoraverint. Quippe Sanguis ille, qui e Dextro Cordis Ventriculo in Pulmones per Venam, ut vocant, Arterioſam propellitur, nequit in Siniſtrum Ventriculum permanare, niſi Aer Spiritu ductus Arteriae Aſperae Surculos inflet, atque diſtendat: Hinc enim fit, ut Venae Arterioſae Ramuli comprimantur, atque adeo concluſus in his Sanguis protrudatur in Surculos Arteriae Venoſae. Ex quo exiſtitit & illud quod in Animantibus, quae Intercluſo Spiritu Moriuntur, Dexter Cordis Ventriculus Pulmoneſque plurimo Sanguine inferciuntur, Siniſter autem Ventriculus exinanitur. Sanguis enim, donec Cor palpitat, continenter e Vena Cava in Dextrum Cordis Sinum influit, hinc autem per Venam Arterioſam protruſus in Pulmonibus ſubſidens reſtagnat: ineſt enim in ipſis Pulmonibus raritas quaedam, & mollitudo, quae confluenti in ipſos Sanguini locum dat, & facile cedit. Quapropter ſolet interdum contingere, ut in Animalibus Strangulatis, Cava Vena, quae Cordi alligatur, diſrumpatur a Copia Sanguinis, quae cum praeterfluere non poſſit, ibidem affluentius reſtagnat. Hic obiter notandum ſimilem eſſe eorum, qui ex Apoplexia pereunt, atque Strangulatorum exitum: ſiquidem Apoplexia correpti non ante moriuntur, quam eos Reſpiratio defecerit. Cor autem etiam intercepto Spiritu aliquandiu palpitat, & proinde Pulmo-

nes

nes interea, ac Dexter Cordis Ventriculus Sanguine repletur. Una più chiara idea ce ne da Ermanno Boerhaave (1), mentre descrivendo le Arterie Carotidi, nota: *Eminet Aspera Arteria, ut compressio externa vix possit ad Carotidem pervenire. Quare fit, ut in iis quibus Jugulum Vinculo constringitur, liberae maneant, neque Sanguinem desinant ad Cerebrum vehere. Venae enim Jugulares paene nudae Cuti subiacent: eae ergo Laqueo compressae Sanguinem revehere non possunt; dum interim Arteriae Carotides, & longe magis Arteriae Vertebrales, pergunt ad Encephalon advehere Sanguinem copiosissimum* —— (2). *Luctatores obtorquent Adversarii Collare, ita Strictis Jugularibus Venis, omnes Vires amittit. Extat Stenonis experimentum, quo visum est a vinculo Venarum Jugularium Animal Apoplecticum factum; neque alia est Mors hominum, quos funesto Fune Carnifex Strangulat* (3).

Il Sig. Alberto Haller riconosce un' altra Causa congiunta dell' Asfissia negli Strangolati, cioè l' Impedita Respirazione, e così

(1) Praelectiones in proprias Institutiones Rei Medicae, ed. Alb. Haller §. 231. pag. 158.

(2) Id. §. 296. pag. 154.

(3) V. l' Annotazione 83. del Sig. Dott. Saverio Manetti alla Dissertazione seconda del Sig. Boissier de Sauvages come l' Aria con le sue diverse qualità operi sul nostro Corpo pag. 236.

ce la mette in vista (1): *Postquam per Causas suas Pectus undique dilatatum fuit, quantum potest, vel quantum certe sufficit sani hominis necessitati, Aer in loco perpetuo triginta fere gradibus calidiore incalescit a Sanguine, & per quindecim fere gradus. Quare Aer expansis ad summum cellulis, quarum dilatatio nullum in Pectore spatium invenit, incipit nunc elatere suo Sanguinem morari, Vasa minima comprimere, ita nova resistentia nascitur Sanguini a Corde perpetuo advenienti, & in diuturnioribus Spirituum Retentionibus, ut in Nixu, Sanguis Venosus, maxime Capitis, Stagnat ante clausum Cor Dextrum, quod se in Pulmonem evacuare non potest, Faciem tumefacit cum Rubore, rumpit aliquando Venas Cerebri, Colli, Intestinorum, Renum, Pulmonis, Auremque dextram. Haec Causa Mortis in Aere compresso, in Submersis, in Strangulatis.* Del medesimo sentimento è anche il Sig. Boissier de Sauvages (2); anzi il Celebre Anatomico Gio. Batista Morgagni (3), dopo un accuratissimo Esame di tuttociò, che è stato fino ad ora osservato da lui, e da altri, intorno ai Sintomi, ed agli effetti della Strangolazione che si osservano nei Cadaveri, conclude, che l' Asfissia degli Strangolati ha mag-

(1) Primae lineae Physiologiae §. 294. V. eius adnot. N. 1. ad §. 619. Boerhaavii Praelect. in propr. Instit. Rei Med.

(1) Nella Dissert. sovraccitata §. 118. pag. 235.

(3) De Sedibus & Caufis Morborum per Anatomen indagatis Epist. 19. §. 35. 36. 37. & 38. p. 184.

maggior correlazione coll' *Apnea*, o ſia Mancanza di Reſpiro, che coll' Apopleſſia.

§. 2. Le premeſſe Teorie ci perſuadono, che l' Aſfiſſia degli Strangolati, con pronti ed opportuni ſoccorſi può diſſiparſi, ſenon altro il più delle volte, e perciò devono ſtimolarci ad appreſtare con zelo, e fiducia, i neceſſarj ajuti al noſtro Proſſimo incorſo in ſimile diſgrazia: tantopiù che le Iſtorie ci ſomminiſtrano moltiſſimi eſempj, ed in tutti i tempi, di Strangolati che hanno ricuperato l' uſo della Vita, anche ſenza eſſer ſtati ſoccorſi dai Medici. Paolo Zacchia (1) ſcriſſe: *Superiori Fundamento id addo, quod omnibus hiſce, qui aliquo ex commemoratis modis Suffocantur, id commune eſt, quod aliquando ob interceptam totaliter, ut videtur, Reſpirationem, Mortui apparent, ac pro Mortuis aliquando efferuntur, ac tumulo etiam demandantur, cum tamen vere adhuc ſpirent, & vivant, & aptis remediis adiuti interdum Reviviſcant, quod non ſolum de his quos commemoravimus, ſed de aliis quoque quomodocumque Strangulatis, aut Fune, vel Laqueo Suſpenſis non ſemel eveniſſe conſtat, ut videre eſt apud Jo. Schenckium in ſuis Obſervationibus Lib. I. Tit. de Apoplexia & Lib. 2. Tit. de Suffocatione Obſ. 17. & alios. Narrat Gregorius Horſtius Lib. 7. de Hiſt. Med. Mirab. addit. ad Marcelli Donati Lib. 7. Cap. 9.*

La-

(1) Quaeſtionum Medicolegalium Lib. 5. Tit. 2. Quaeſt. 12. §. 11.

Latronem quemdam Furcae deſtinatum, ac Suſpenſum, ejuſque Cadaver ad Anatomiam deſignatum, antequam Anatomicus manum admoveret, Vitae Senſum aliquem praebuiſſe, & remediis adiutum Revixiſſe. —— Idem quoque de aliis accidiße, non dubiae fidei teſtimonia referunt. Sed in his qui Suſpenduntur, evenire id poteſt ob non ſatis impreßum Laqueum; in aliis tamen Suffocatis poteſt ex majori Virtutis robore, ac praecipue Cordis, & Partium Spiritualium fieri. Et ex his deducere licet, non tantum poße unam perſonam per aliqua momenta, aut per tempus non admodum notabile alteri, vel aliis Supervivere, ubi plures ex eadem cauſſa ſimul intereant, ſed etiam ad plures horas, immo & dies: nam aliquos Aqua Submerſos poſt quadraginta octo horas Revixiſſe teſtatur Alex. Benedictus Lib. 10. cap. 9. de Curat. Morbor. Andrea Ceſalpino (1) notò: *Referunt enim qui Laquo Suſpenſi non interierunt, ſed Revixerunt, in Conſtrictione Laquei Stupore correptos eße, ut tandem nihil ſentirent.* Similmente Gio. Giacomo Wepfero (2) dice: *Cum ante aliquot Annos ad Ill. Comitem Frider. a Furſtenberg vocatus fuißem, viae dux Ruſticus quidam Hondingenſis datus eſt, qui mihi inter alia narravit, in pubblica Germaniae calamitate, a militibus aliquando ſe captum, vicinaeque arbori Appenſum fuiſſe, conſtrictoque Laqueo, ſe ab arbore pendulum, ne mi-*

(1) Quaeſtionum Medicarum Lib. 2. cap. 15. p. 230.
(2) Hiſtoriae Apoplecticorum &c. pag. 144.

minimum dolorem perpeſſum eſſe; cumque Laqueo ſive rupto, ſive praeciſo, hanc Mortem evaſiſſet, ſe ſine omni Senſu, aliquot horis, profundo quaſi Sopore Sepultum jacuiſſe; tandem citra omnem humanam opem ad ſe rediiſſe, ac in vicina dumeta aufugiſſe, perſuaſus penitus nullum mitius Mortis genus Suſpendio, eſſe, quod per me credat. Più circoſtanziata è la relazione di quel che ſuccede agl' Impiccati, per prova veramente ſtravagante fattane da un Nobile Ingleſe, così raccontataci dal Barone di Verulamio (1): *Memini me accepiſſe de Generoſo quodam, qui ludibundus, ex curioſitate, deſiderabat ſcire qualia paterentur in Patibulo Suſpenſi, ſeque ſuſpendit, ſuper Scabellum ſe allevans, & deinde ſe dimittens, putans etiam penes ſe futurum ut Scabellum, pro arbitrio ſuo, recuperaret, id quod facere non potuit, ſed tamen ab Amico preſente adiutus fuit. Ille interrogatus quid paſſus eſſet? Retulit ſe dolorem non ſenſiſſe, ſed primo obverſatam ſibi fuiſſe circa Oculos ſpeciem Ignis, & Incendii, deinde extremae Nigredinis, ſive Tenebrarum, poſtremo Coloris cujuſdam Caerulei Pallidioris, ſive Thalaſſini, qualis etiam conſpicitur ſaepe Animo Linquentibus.* Pietro Foreſto (2) ci racconta le due ſeguenti Iſtorie d' Impiccati Ravvivati. *Sartorem novi Al-*

(1) Hiſtoria Vitae & Mortis: Attiola Mortis §. 34. pag. 560.

(2) Obſervationum & Curationum Medicinalium Obſ. 25. pag. 164.

Alcmarianum (qui adhuc vivit, dum hec ſcriberemus) qui quotidie Cereviſia ſe implebat ebrioſus; cumque ob eam cauſſam ab Uxore obiurgaretur, neſcio qua furia exagitatus Sartor, miſer Laqueo Collo iniecto ſeipſum Suſpendit. Quod cum videret Uxor, convocavit vicinos, qui praeſecto Fune, vix Spirantem Sartorem e Laqueo liberarunt; cumque illi extinctum eum putarent, Sartor adhuc ebrius rauca voce inquit: Non ſum Mortuus; & ſic Vitam ſpirans, preſentibus omnibus riſum concitavit. At alterum novi, ſed (proh dolor!) Melancholicum ex Deſperatione, qui cubiculum in altiori loco poſitum ſolus cum aſcendiſſet, Cupam Cereviſiariam conſcendit, & Funem trabi alligabat, colloque ſuo iniiciebat, deinde Pedibus dimovens Cupam, Vitam Suſpendio finire decreverat. Verum Mater, quae tunc in inferiori loco Domus erat, Cupam cadentem cum audiret, ſubito Cubiculum aſcendit, ſpectavitque miſera Filium e trabe pendulum; mox convocatis vicinis, qui praeſecto Fune, Filium exceperunt ſatis annoſum. Et is inter Remedia (dum Nucem Moſchatam, & Cinnamomum ore contrita, in os Suffocati inſpirant) Revixit. Due Caſi di Donne Infanticide, ſtate Impiccate nelle forme dal Carnefice, e laſciate per Morte, le quali nientedimeno ripreſero l' uſo della Vita, ſono deſcritti da P. Schumacher (1); ed in Firenze, al riferire di Fran-

(1) V. Thomae Bartholini Epiſtolar. Medicinal. Cent. 2. Ep. 96. pag. 718.

Franceſco Bonazzini, nel ſuo Diario Manoſcritto, *il dì 19. Luglio 1695. una Donna Impiccata al Patibolo per Infanticida, per imperizia del Manigoldo, morì nella Compagnia del Tempio alle ore 13. dell' altra mattina.* Paolo Sorbait trattando dell' Apopleſſia (1), dice che gl' Impiccati *Apoplexia tanguntur, vel affectu Apoplexiae analogo. Id patuit ex Suſpenſo illo ad Theatrum Anatomicum Viennenſe reportato, qui altero die Vivus obambulans, non ſine admiratione magna repertus fuit, & dimiſſus. Faßus autem eſt ſeſe quaſi aſſopitum fuiſſe: Sed poſtquam, velut Canis ad Vomitum, is ad Furtum rediit, iterum Suſpenſus eſt, & poſt diuturnam ia Patibulo Moram, ad Anatomiam deportatus, & Larinx omnino Cartilaginea reperta fuit.* Più ſtrano è il Caſo di un Impiccato Ravvivato, così raccontatoci da Gaſpero a Reies (2): *Conſimilem Hiſtoriam hic adiungam ex Caeſarienſe Illuſtr. Miracul. Lib. 6. cap. 24., qui de Latrone quodam Suſpenſo tradit, juxta cujus Patibulum poſtmodum cum cuiuſdam Canonici Colonienſis Servus tranſiret, & hominem paulo antea Appenſum adhuc Palpitare cerneret, miſericordia motus Laqueum enſe praeſcindit, allataque a proximo rivulo Aqua Refocillavit. Quod ſequitur mirum eſt: Reſumptis paulatim viribus, liberatorem ſuum ad proximam Villam eun-*

(1) Opera Medica: Medicinae Practicae Tract. 1. Cap. 3. pag. 816.

(2) Elyſius iucundarum Quaeſtionum Campus: Quaeſt. 89. §. 10. pag. 1054.

euntem Latro ſecutus eſt, ac dum iter facientes inter ſe colloquerentur, Manum Equi froeno iniecit Fur, Equum ſuum eſſe proclamans, & ſibi a Servo illo ereptum. Accurrunt mox homines plurimi, qui de rapina frementes, nullamque excuſationem admittentes, miſerum Juvenem ad Patibulum, a quo ipſum antea Furem detraxerat, ducere pergunt. Sed Dei nutu, e proxima Villa alii, qui concurſum ad Palum tendentem e longe notabant, ad locum properant (erat utriuſque Oppidi Commune Patibulum) ad quem accedentes cauſam interrogant, & data Servo loquendi copia, acta narrat, & quomodo tantum beneficium, tam iniquo ſcelere nequam rependere cogitaßet: itaque agnito quem paulo ante Suſpenderant Fure, ſecundo plene Suffocant. Fruſtra enim aqua ſubmergitur, quod Corvis debetur, & quod alio Proverbio dicitur, Naturam expellas Furca, tamen uſque recurret: Nam quemadmodum vix unquam rectum tortile lignum, ita prava ingenia vix unquam ad bonam frugem traduci poßunt, cum non prius mutentur, quam Aethiops lavando dealbeſcat. Molto prima aveva notato il noſtro Antonio Benivieni (1), che *Iacobus Latro e Patibulo quo Suſpenſus fuerat, velut iam Mortuus, ſed qui tamen adhuc viveret, depoſitus atque Curatus Convaluit. Verum ut erat homo ingenio malo pravoque, ad eadem ſtatim ſcelera revolutus quibus antea promeruerat ſupplicium, iterum*

(1) De Abditis Morborum & Sanationum Cauſis cap. 83.

rum capitur, atque Suſpenditur. Anche alla fine del Secolo paſſato, accadde in Piſa che uno Strangolato dal Carnefice, e conſegnato alla Scolareſca per la Notomia Pubblica, fù poi riconoſciuto Vivo, e portato allo Spedale, dove ſi riſtabilì, ed ottenne dal Sereniſſimo Granduca la grazia della Vita; ma egli abuſandoſene, e commettendo nuove ſceleraggini in Milano, vi fù impiccato tanto bene, che non potè più ricuperare la Vita.

Il mio Scopo adunque non è di proporre i Mezzi per ſottrarre dalla Vera Morte coloro, che in pena de' loro Misfatti, ſono ſtati condannati dalla Santa Giuſtizia a finire la Vita per le Mani del Carnefice. E' principalmente diretto a ſoccorrere quegl' Infelici, che ſieno ſtati Strangolati da Aſſaſſini, o da Nemici, o che per forza di Delirio, o di Diſperazione, ſi ſieno Impiccati da per loro iſteſſi. Non ſi pretende che in tutti queſti Caſi, i Tentativi poſſano riuſcire con uguale felicità; e dovremmo eſſer ben contenti, ſe ſalvaſſimo alcuni di eſſi Diſgraziati.

§. 3. Uno degli Oſtacoli che farebbe diſperare della ſoluzione dell' Aſfiſſia negli Strangolati, è l' Aforiſmo 43. della Sezione ſeconda, fra gl' Ippocratici, cioè: *Ex iis qui Strangulantur (ſeu Suffocantur) & reſolvuntur, nec dum tamen mortui ſunt, non ſe recolligunt (id eſt ad ſe non redeunt) quibus*

Spu-

Spuma circa os fuerit, il quale fù così elegantemente tradotto da Celso: *Neque is ad Vitam redit, qui ex Suspendio Spumante Ore detractus est*. Per altro meritano di essere ponderate le spiegazioni di questo Aforismo, che fra gli altri, ci hanno dato Gio. Franc. Leone da Erlsfeldt (1), e Giovanni de Gorter (2), il quale è di parere che Ippocrate non intenda quì degli Strozzati da Laccio, ma da qualche Interna Causa Morbosa, che impedisca il passaggio dell' Aria per la Trachea. Ma quando anche tale Aforismo si dovesse intendere per gli Strangolati da Laccio, non bisogna per questo credere subito un Caso disperato, se dalla Bocca dello Strangolato si veda uscire della Spuma. Imperocchè Galeno c' incoraggisce, dicendo: (3) *Nonnulli tamen, quamvis raro, qui Strangulantur, Relati sunt, quibus Spuma circa os apparuerat; &, forte Hippocrates non tamquam semper intereant, sed quod contrarium rarissime eveniat, ita pronuntiavit*. Girolamo Cardano (4) così spiega questo Aforismo: *Dicit Hippocrates qui Strangulantur, aut Suffocantur, nondum vero Mortui sunt, cum Spuma circa Os fuerit, non reviviscunt: nam cum*

in

(1) Nova & Vetus Aphorismorum Hippocratis Interpretatio pag. 224.

(2) Medicinae Hippocraticae pag. 114.

(3) In Aphorismos Hippocratis Commentario 2. Aphor. 43. pag. 18. t.

(4) Commentar. in Hippocratis Aphorismos Lib. 2. Aph. 43. pag. 135.

in Ore. Vidimus enim nos, quod cum Spuma circumambiebat Os, e regione autem nulla erat, omnes moriebantur; nam non ex Pituita tunc talis facta eſt Spuma, ſed prius calefacto Corde ac Pulmonibus, Spiritus Vitalis eductus eſt, demum refrigerato Spiritu, e Regione Oris nulla fit Spuma; quae autem circumſtat, manet: atque ſic generalis eſt Aphoriſmus. Più deciſiva è la ſpiegazione che ne dà Lorenzo Giuberto (1), cioè: *quae ſententia non ſemper veritatem habet, ſi de iis qui Laqueo Suſpenduntur dicta fuerit. Ego enim a Morte liberavi aliquot Milites, qui diu ex Fune Strangulante pependerant, lividique apparebant, & iam conclamati videbantur. Ianus Cornarus in Pauli Aeginetae Cap. 27. Lib. 3. cenſet legendum apud Hippocratem in praecitato Aphoriſmo καταδυομένων, hoc eſt Submerſorum, non καταλυομένων, hoc eſt diſſolutorum: in quo aperte hallucinatur, quum plerique ex Submerſis convaleſcant, etiam quibus Spuma circa Os fuerit.* —— (2) *Laqueo vero Strangulatos, quibus Spuma circa Os fuerit, non attingendos eſſe, Paulus Hippocrati credens, hortatur: nos poſt amotum Laqueum, Sanguinis Miſſione, & Vini Meracioris hauſtu, aliquot reſtituimus.*

(1) Laur. Iouberti Operum Latinorum Tom. 1. pag. 453. de Affectibus internis Partium Thoracis. V. etiam Iacobi Hollerii Commentaria in ipſum Aphoriſmum 43. Sect. 2.

(2) Id. pag. 460.

Anche Criſtofano da Vega (1) dice, che queſto Aforiſmo non è ſempre vero, e ſoggiugne: *nos tres vidimus liberatos, qui cum Strangulationem paterentur, Spumam Ore mittebant. Unus eorum ſe collo ſuſpendit, cui Amici Laqueum ſubito abſciderunt, & vixit, bibito Aceto Mulſo cum Pipere, per haec enim extinctus calor reſtituitur. Duo alii Sentinas & Coenoſos Puteos mundantes, prae foetore Strangulati, Spumam mittebant ab Ore, quos ſocii, qui ei muneri miniſtrabant, extra Puteos, Demortuos & fere Extinctos, eduxerunt —— Ego vero ambos ſanitati reſtitui, alterum bibito Aceto & Pipere, alterum bibito Aceto & Pulegii ſicci pulvere, adhibitis quoque Naribus bonis Odoribus ex Ambra & Moſcho, quae ſi ad manum non fuerint, ſatisfaciet odor Pulegii, aut Thymi.* Gio. Batiſta Morgagni (2) dice: *Ipſe Feminam vidi, cui nocturni Fures, ut ſecuro animo expilarent domum, Collum ſudariolo contorto ſic obſtrinxerant, ut interemptam eam non dubitarent. Ea inventa eſt Facie tumida & livida, Ore Spumoſiſſimo, quod ideo adnoto, ut intelligas Aphoriſmum 43. Sect. 2. Hippocratis eſſe cum exceptione, ut ſaepe alios admittendum; ſervata enim eſt Medicorum induſtria, Sanguine de Brachio & Pede miſſo, datiſque cum primum potuit Cardiacis, ut vocant Medicamentis, quo ferme Curationis genere*

(1) Artis Medendi Lib. 3. Sect. 5. cap. 8.

(2) De Sedibus & Cauſis Morborum per Anatomen indagatis Tom. 1. Epiſt. 19. §. 36. pag. 184.

nere Strangulatos alios evaſiſſe, additis Fomentis, Balneiſve calidis, apud Riolanum (Anthropographiae Lib. 1. cap. 18.) & Baconum (Hiſtoria Vitae & Mortis) videbis: ea igitur Mulier poſtquam, ſudariolo detracto, adiuvari coepta eſt, per multas horas etiam tum iacuit priuſquam ad ſe rediret. Finalmente il Sig. Barone Van Swieten (1) così ſpiega la morte degli Strangolati: *Videntur autem illi qui Laqueo Suffocantur, Apoplectici perire: ſimulac enim in Laqueo haerent, compreſſis Venis Iugularibus, mox tumet & rubeſcit tota Facies, licet momento ante Mortis metu fuerint pallidiſſimi; dein liveſcit, immo nigreſcit fere, a Sanguine Venoſo aggeſto in Venis tumentibus, Labia tumidiſſima fiunt, Stertor oritur in Pectore, Lingua foedo ſpectaculo extra Os prominet livida, Spuma craſſa cohaerens per Os & Nares exit; dum Arteriae in Venas exonerare ſe non poſſunt, & Ramos laterales ſecretorios urgent quam maxime; dein convelluntur plerumque; & tunc Mors ſequitur. Verum illa Spuma miſeris ex Ore non prodit, niſi iam penitus infarcta & diſtenta ſint omnia Encephali vaſa.* Riporta poi l' Aforiſmo d' Ippocrate, ed il Comento ſopraccitato di Galeno, e ſoggiugne: *Plura obſervata hanc Galeni ſententiam confirmaverunt poſtea, & videtur probabile eſſe quod ſi diſtentiſſima Encephali*

(1) Commentaria in Herm. Boerhaave Aphoriſmos de Cognoſcendis & Curandis Morbis Aphor. 1010. N. 3. d. pag. 273.

Vaſa in Suſpenſis non fuerint rupta, nec Humores effuderint, vel Sanguis ſtagnando eo uſque concretus fuerit, ut amplius per Vaſa tranſire nequeat, in quibus haeſit immotus, tunc Vita redire poſſit. Ho veduta citata una Diſſertazione del Sig. Stolte *de Morte Suſpenſorum*, ma non l'ho potuta avere ſott' Occhio.

§. 4. Venendo ora all' eſame dei Rimedj propoſti da diverſi Autori, per diſſipare l' Aſfiſſia degli Strangolati, la più antica Notizia è quella, che ſi trova nel Libro che và ſotto nome di quinto degli Epidemici d' Ippocrate. Ivi adunque al §. 16. ſi legge: *Mulier quae Iugulavit ſemetipſam, Suffocabatur, & datum eſt ipſi longe poſtea Pharmacum deorſus Purgans, & per ſeceſſum ipſi exiit;* ma non intendo che coſa preciſamente ſi voglia dire. Aezio (1) fa un Capitolo a poſta *de Suffocatorum revocatione*, e dice: *Revocantur aliquando Suffocati, ac Strangulati, Aceto ori infuſo, cum Pipere, & ſemine Urticae: verum difficulter tractari poſſunt ut admittant: cogere itaque oportet, ac Ori infundere, ad Vomitionemque irritare; Rubore autem circa collum diſſoluto, ſtatim reſpiciunt, ac relaxantur: quare Oleo multo calido, & Lana, aut Cerato, Collum aſſidue circumcirca eſt amplectendum.* Le ſteſſe Coſe ven-

(1) Contractae ex Veteribus Medicinae Tetrab. 1. Serm. 4. cap. 49. pag. 442.

vengono proposte da Paolo Egineta (1), e da Oribasio (2), e posteriormente da Domenico Leoni (3), il quale solamente aggiugne: *& revocatis aliquantulum viribus, Vena Cephalica aperienda est:* e da Lorenzo Iouberto (4), che dice: *Ego omnibus (Suffocatis) praeter quam Submersis, Phlebotomiam usui esse pose existimo, ut qui Suffocationem adauget Sanguis, circa Thoracem & Iugulum collectus, revellatur.* Un altro diverso Metodo prescrive Alessandro Benedetti (5), in questi termini. *Si quis Laqueo Suspensus fuerit, ita quod ex Ore Spuma exierit, nullus, ut inquit Hippocrates, salutis locus relictus est, res in ancipiti habetur: Aetate nostra cuidam Militi inter hostiles incursiones id contigit, qui ligatis post terga manibus, a Duce Venetorum Francisco Sfortia ramo Arboris, & Collo deligato fune (a tergo enim Dux ipse Militem ad arborem Suspendio delectam duxerat) concitato equo, suspensus pependerat. Discedente Duce, Milites praefecto fune vix spirantem Militem exceperunt, qui inter Remedia revixit, & obtorto Collo militiam semper exercuit. Iis gargarissandum Vio-*

(1) De Re Medica Lib. 3. cap. 27. pag. 174.
(2) Lib. 8. cap. ult.
(3) Artis Medendi Sect. 2. Lib. 1. cap 6. pag. 324.
(4) Operum Latinorum Tom. 1. pag. 460.
(5) De Curatione Morborum Lib. 8. cap. 3. pag. 121.

laceum cum Aqua tepente ſaepiſſime dari tradunt, ac ex Similagine liquidas potiones, aut Ptiſana, & a multis abſtinere verbis ſuadent. Il quarto Metodo propoſto da Franceſco Ranchino (1), è il ſeguente. *Suſpenſi, apparentibus adhuc Vitae indiciis, poſt Laquei ſolutionem ita curandi. In primis Vena Secanda, ad eventilationem Caloris nativi oppreſſi & ſemiſuffocati; dein relaxandum Collum, cum viis Reſpirationi dicatis; tam externis remediis, verbi gratia cum Lana Oleo Irino, vel Liliorum calente infuſa, & Collo leviter admota, aliiſque inunctionibus; quam internis, ut cum Gargariſmate ex Syrupo Violato in Aqua tepida, vel Ptiſana diſſoluto, provocando deinde Vomitum cum Penna Oleo madefacta, ad maiorem dilatationem viarum. Tertio Calor nativus excitandus cum Pipere in Aceto diſſoluto, & propinato, aut cum Pulegio trito & levigato cum Aceto Mulſo, & cum hauſtu Vini, aut Aquae Coeleſtis. Nonnulli laudant Caſtorei pollinem in calido Iure per Os infuſum, vel etiam ut aliquis inſpiret in Os Suffocati, dummodo teneat in Ore Nucem Moſchatam tritam, vel Cinnamomum, vel Caryophyllos. Ita relaxatis Reſpirationis Viis, & recreatis Viribus, ac deinde reſtauratis, tam Alimentis boni Succi in pauca quantitate exhibitis, quam Medicamentis Cardiacis, non eſt dubium quin priſtinae ſanitati reſtituantur.* Daniel Sennerto

(1) De Morbis Subitaneis Cap. 12. inter eius Opuſcula Medica pag. 614.

to (1) aggiugne: *possunt etiam commode exhiberi Aquae Epilepticae, Vitae, Cinnamomi, & reliquae, quae ad manum saepe sunt.* In proposito del Castoro, Corrado Gesnero (2) dice: *Ego Puellae aliquando a Laqueo, paulo post quam se adstrinxisset (nimio moerore, quod Adolescens qui Coniugium ei promiserat, negaret) ereptae, Castorei pollinem in Calido Iure per Os infudi, unde illa mox reviviscere videbatur, vivitque etiamnum.* Francesco Bacone da Verulamio (3), ci ha notato un quinto Metodo, dicendo: *Audivi etiam de Medico adhuc vivente, qui hominem qui se Suspenderat, atque per horam dimidiam Suspensus manserat, in vitam Fricationibus, & Balneis calidis reduxerat; quique etiam profiteri soleat se non dubitare, quin Suspensum quencumque ad tempus praedictum, revocare possit, modo Cervices ei, per impetum primae dimissionis, non fuerint effractae.* Questo Metodo è approvato anche da Federigo Hoffmanno (4), il quale soggiugne: *Non aliam ob causam, quam quod Sanguini & Humoribus ad Coagulum iam proximis Fluiditas, & Cordi, & Arteriis, facta Fibrarum a Calore*

(1) Practicae Lib. 2. Par. 3. cap. 3. pag. 342.

(2) Apud Schenckium Observat. Medicinal. Lib. 2. §. 16. pag. 333.

(3) Historia Vitae & Mortis: Atriola Mortis §. 34. pag. 560.

(4) Medicinae Rationalis Systematicae Tom. 1. Lib. 1. cap. 2. §. 14. Schol. pag. 44.

expanſione, *Motus reſtituitur*. Per ſeſto Metodo ſi può contare il ſeguente, che Gio. Franceſco Leone da Erlsfeldt (1) così ci propone. *Qui Laqueo Suſpenſi ac Strangulati nondum perierunt, in Vitam facile redire ſolent, Inſufflato per Aſperam Arteriam Aere, ut nimirum Pulmonum Bronchiis turgentibus, Sanguis poſſit e Dextro in Sinistrum Ventriculum protrudi, ſubindeque reſtitui Motus tum Cordi, tum Sanguini, qui ex Strangulatu ſubſtiterat. Ad promovendum autem Sanguinis Motum, atque ad diſſolvendum eum qui forte in Dextro Ventriculo, & in Vaſis Pulmonicis haerere, ac concreſcere coeperat, plurimum conferent Elixir Vitae, Magnanimitatis, Proprietatis, Spiritus Salis Ammoniaci, Spiritus Theriacalis, Oleum Cinnamomi, Volatilia ſpirituoſa Aromatica, & id genus alia, ſenſim atque iterato, ut res ipſa tulerit, exhibita. Caeterum quiqui ultra duas horas Praefocati ſupervixerunt, ut de eo refert Cardanus, cui Aſpera Arteria oſſea erat, ſicuti ductuum Aeris interclusionem omnino non ſunt paſſi, ita Sanguinis & Cordis Motu revera non ſunt defecti.* In ſettimo luogo viene il Metodo preſcritto da Gio. Iunckero (2), in queſti termini. 1. *Mature a Laqueo liberentur, ſubiuncto ad dolorem leniendum, & Collum, quod rigide conſtrictum eſt,*

(1) Nova & vetus Aphoriſmorum Hippocratis Interpretatio Sect. 2. Aphor. 43. pag. 227.

(2) Conſpectus Medicinae Theoreticopracticae Tab. 131. pag. 957.

eſt, emolliendum, uſu Oleorum lenientium ex Oleo Amygdalarum dulcium, Lilii Albi, Chamomillae, cum pauco Oleo Ligni Rhodii, vel Saſſafras, vel Serpilli, & tantillo Camphorae. Si vero laeſio & excoriatio quaedam adſit, linimento ex Oleo Liliorum Alborum, Chamomillae, Hyperici, de Spermate Ranarum, cum pauxillo Liquoris Myrrhae, Ceruſſae & Camphorae, non neglectis Fomentationibus, & Frictionibus cum linteis calidis. 2. His ſubiungenda eſt Venae Sectio, quae largius promovenda per Frictionem eiuſdem Brachii; tum Clyſter Stimulans, & Sternutatorium, uti & more Veterum Irritatio Faucium cum Pluma oleo imbuta; denique iterata Sectio Venarum Raninarum, aut Iugularium, ad partes ſuperiores ob oppletione Sanguinis liberandas. 3. Nec tum ſpernenda ſunt alia Stimulantia, v. gr. Rubefaciens, aut Veſicatorium in Pectore: extreme autem Acria, Cauſtica uti & Suffumigia fugiantur. Conducit etiam dimiſſio Olei lenientis intra fauces, quo vel hae emolliantur, vel moderata Emeſis provocetur. Inflatio Faucium cum Inſtrumento Fiſtuloſo hic dubia eſt. 4. Ubi ad ſe redire comparent, Roborantia Vinoſa, ex Croco & Cinnamomo, nec non parum Balſami liquidi cum Aqua Spirituoſa, aut Confectione Alkermes completa, cum Cinnamomo, & tantillo boni Vini adſumenda. Pro odoratu conducunt vel Suaveolentia, vel modeſtus Salis Ammoniaci uſus. 5. Interponantur Alexipharmaca, Vinum Bezoardicum, aut Eſſentia An-

ge-

gelicae, Scordii, Imperatoriae, Caryophyllorum, Cinnamomi; aut Spiritus Cornu Cervi guttae 15. Emulsiones cum Aquis Diapnoicis, cum Frictionibus repetendis, & denique Balnea vinosa Nervina. In ottavo luogo merita di esser rammentato il Metodo, col quale in Oxford fù Ravvivata nel 1650. un' Impiccata. Essa (1) per *dimidiam horam e Furca pependerat, & tamen postea integre convaluit, licet Consanguinei, Mortem accelerare volentes, Pedes attraxerint, Pectus pugnis contuderint, pendulum Corpus elevaverint, ut pondere suo delabens Laqueum fortius constringeret, & quidem tanta vi, ut Laquei ruptu-ram veriti Iudices, impediverint ne in crudeli hac pietate pergerent. Ex omnibus illis quae in hac Muliere observata fuerunt, dum sensim in sanitatem rediret, satis patet Actiones Animales in primis laesas fuisse; illisque iam pro maxima parte restitutis, & sublatis Symptomatibus quae a valida contusione, & distractione partium pendebant, supererat sola Vertigo, quae Morborum Cerebri incipientium primum Symptoma, & in sanitatem tendentium ultimum esse solet.* Questa Donna, chiamata Anna Greane, d'anni 22. così strapazzata, al riferire di Gio. Giacomo Wepfe-

ro

(1) Gerard. Van Swieten Commentaria in Hermanni Boerhaave Aphorismos de Cognoscendis & Curandis Morbis, Aphor. 1010. 3. d. pag. 273.; Dottor Luca Martini della Morte Apparente degli Animali ec. pag. 30.

ro (1), e da tutti creduta Morta, fù ſtaccata dalla Forca, e portata in una Caſa vicina, dove alcuni Medici l'aſpettavano per farne Notomia. Quivi fù conoſciuto in Lei qualche ſegno di Reſpirazione ; laonde in vece di Notomizzarla, ſi adoprarono per Ravvivarla . Primieramente adunque alzatala dalla Bara, le aperſero per forza la Bocca, e v'infuſero degli Spiriti calidi, e corroboranti, e delle Acque Cordiali, e le fecero il Solletico alla Laringe con una Penna, dopo di che la Malata ſi moſſe alquanto, ebbe qualche poca di Toſſe, aperſe le Mani, le moſſe, ed aperſe gli Occhi. Dopo un quarto d' Ora, oſſervando che nell' eſtremità reſtava del Calore, penſarono a farle una Cavata di Sangue: Legatole il Braccio, vennero delle Convulſioni, nientedimeno punta la Vena cavarono cinque Once di Sangue, il quale venne prontamente e con velocità, in modo che appena lo poterono fermare. In tutto queſto tempo il Polſo era debole e piccolo, e di rado intermittente. Scioltole il Braccio, e di tanto in tanto meſſole in Bocca qualche poco di Acqua corroborante, moſſe varie ſue Membra. Quindi la fecero mettere in un Letto caldo, ed ungere nel Collo, nelle Tempie, e nelle Piante de' Piedi con Olj e Spiriti calidi, dopo di che ella riaperſe di nuovo gli Occhi, e principiò a muo-

(1) Hiſtoriae Apoplecticorum pag. 138.

muovere le Gambe. Fù penſato a curare le tante parti contuſe, con Cataplaſmi ec. le fu dato un Cliſtere con Decozioni di Aromi, e fecero che una Donna ſana ſe le metteſſe a giacere accoſto nuda. Queſto Contatto Caldo fece ſudare l' Impiccata; le gonfiò la Faccia, e le diventò molto roſſo il luogo della Strozzatura. In tutto queſto tempo aperſe più volte gli Occhi, e gli richiuſe; poco dopo diede ſegni d' intendere ciò che le era detto, ma non potè proferir Parola. Le fecero in ſeguito cavare nove Once di Sangue dal Braccio deſtro, ed in capo a due ore ella proferì chiaramente e diſtintamente alcune parole, e la mattina ſeguente di buon'ora aveva ben ricuperato la Cognizione, la Loquela, le Senſazioni ec. e ſolamente vi reſtarono da curare le tante e gravi contuſioni, che aveva in varie parti della ſua Perſona. Anche il Morgagni (1) ci ha preſo ricordo d' una Donna ſtata Strozzata dai Ladri, e laſciata per Morta, la quale fù Ravvivata dai Medici per mezzo di Cavata di Sangue dal Braccio, e dal Piede, e con Medicamenti Cardiaci, datile ſubito che fù in ſtato di potergli inghiottire. In nono luogo ſi può riferire il tentativo del Sig. Franceſco Boiſſier de Sauvages, per Ravvivare un Impicca-

(1) De Sedibus; & Cauſis Morborum per Anatómen indagatis Tom. 1. Epiſt. 19. §. 36. pag. 184.

cato, così da Lui narratoci (1). *Aſphyxia ſuſpenſorum, eſt Mors Apparens eorum qui recens Strangulati, vel ut moris eſt Fune Suſpenſi ſunt, ſimilive modo Suffocati. Illi certe, niſi ſimul Colli quaedam Vertebra luxata fuerit, quod periti Carnifices norunt, facile ad Vitam revocantur, ut expertus ſum aliquoties in Brutis, ſemel in Homine, qui e Patibulo aliatus in Templum, tribus Phlebotomiis intra duas horas, non ſolum Vitae, ſed ſatis commodo ſtatui reſtitutus eſt; ita ut ipſe ſedens, & Aquam ex Urceolo quem manu geſtabat, affatim bibens, bene ſe habere mihi diceret. Vox autem Rauca, initioque Tenuis erat, nec eam edere potuit niſi expectorato Cruoris pauxillo, & multa frigidae copia hauſta; ardebat enim ſiti, & ſimul frigido aere continuo afflato indigebat, utcumque minime calida foret tempeſtas. Poſt tertiam horam Collo a Fune impreſſum Veſtigium paullatim evaneſcens etiam intumuit, & quartam e Iugulo ſuaſi Phlebotomiam, apprime percipiens regreſſum Sanguinis e Cerebro mox impeditum iri, unde Carus; ſed Chirurgis prae metu fugientibus, non inſtituta fuit haec Phlebotomia, unde Aeger ſenſim obdormivit, Pulſus rarior Senſim evaſit, ita ut vix quadrageſies pulſaret in minuto, minorque evaſit, quem poſt pri-*

(1) Noſologiae Methodicae Claſ. 6. Ord. 4. Gen. 23. Spec. 3. pag. 481. Diſſertazione come l' Aria colle ſue diverſe qualità operi ſul noſtro Corpo §. 118. pag. 236.

primam Phlebotomiam videram ſenſim apparere, & aeque raro micare, dein paullo frequentiorem & fortiorem gradatim evaſiſſe. Sic obiit miſer ille, quem nullum ſcelus ad Patibulum duxerat. Per altro chi sà che sfaſciando la ferita del Braccio, e laſciandone eſcire un altro poco di Sangue, ma frattanto applicando varj Stimoli al Corpo, e ſpecialmente Strofinazioni ec. non ſi foſſe potuto tenere addietro il Caro, che degenerò in Morte? Il Santorio (1) propone la Tracheotomia per ſoccorſo degli Strangolati, quando ſieno inutili gli altri aiuti; e Criſtoforo Mich. Adolfo (2) propone le forti Allacciature, per Riſvegliare gli Strangolati. Il Sig. Dott. Gio. Videmar (3) per ultimo dice: *La Morte degli Strangolati è riferibile all' Apopleſſia: varj ſono i gradi di queſta, e molti ſe ne ricuperano: così lo Strozzamento può ſuccedere diverſamente, e può portare più e meno diſordine, e nel Collo dove ſi applica il Laccio, ed a proporzione nelle altre parti ſuperiori: ſe queſti diſordini ſaranno leggieri, ma ſaranno traſcurati, dovranno morire Apoplettici dalla Soffocazione, come morrebbe veramente Apoplet-*

(1) Comment. in Primam Fen primi Canonis Avicennae pag. 363.

(2) Diſſert. de Ligaturis Dolorificis §. 6. pag. 767.

(3) Annotazione alla Memoria del Sig. Franceſco Vicentini, intorno al Metodo di Soccorrere i Sommerſi, della riſtampa di Milano 1769. pag. 54.

plettico, chi da una ſoverchia quantità di Sangue venendo così attaccato da una leggiera Apopleſſia, non veniſſe ſollevato coi Salaſſi —— *La Regola dunque ſarà per queſti Infelici, che tagliato il Laccio, ſi mettano ſul Letto colle Gambe pendenti fuori del Letto, col Tronco appoggiato a molti Coſcini, per tenergli la Teſta alta, ſe gli cavi Sangue dal Braccio, poi dal Piede, con quella moderazione che può portare il Temperamento, e l' Età. Se ciò non giova, ſe gli aprirà una delle Vene Giugulari, per ſollevarne più da vicino la Teſta, ſe gl' immergeranno le Gambe in Acqua tiepida, e ſe fia d' uopo, applicargli ancora de' Lavativi acri, cioè con Decotto di Semola, Sale, e Trociſci Alhandali, oppure col Vino Emetico ſolo. Qualora poi abbia cominciato a riacquiſtare il Reſpiro, ed i Senſi, potrà riſtorarſi con un poco di Brodo, unito a qualche Cucchiaio di Vino, o con Acque Cordiali, e andar ſeguitando così a poco a poco, fin tanto che ſiano del tutto Rinvenuti. Avvertaſi però che nulla ſe gli parli dello ſtato in cui ſi trovò, per non ſvegliarli nella Fantaſia tetre immagini, che poſſano di nuovo ſconcertarlo. Tutto il reſto poi ſarà regolato giuſta le Preſcrizioni di un Savio Medico, che ſaprà adattare al Caſo, e al tempo.*

SEZIONE V.

Asfiſſia per Serramento delle Fauci, cagionato da Corpi che internamente le chiudano. *V. Diſphagia a Deglutitis Sauv. Gen. & Sp. Morb. Cl. 7. Ord. 3. Gen. 17. Sp. 10. pag. 536.*

§. 1. SI può conſiderare per una varietà dell' Asfiſſia degli Strangolati, quella che ſuccede per Corpi duri reſtati a Caſo nella Faringe, o al principio dell' Eſofago, in maniera che vengano ad impedire l' ingreſſo dell' Aria per la Glottide. Queſto Caſo ſi è dato parecchie volte, come ci atteſtano le Iſtorie raccolte da Teod. Beyerlinck (1), da Marcello Donato (2), Giovanni Schenckio (3), e Gio. Batiſta Morgagni (4). Druſo Figlio dell' Imperator Claudio, al riferire di Svetonio (5), reſtò Soffoga-

(1) Theatri Vitae Humanae Tom. 5. pag. 701.

(2) De Medica Hiſtoria Mirabili Lib. 3. cap. 7. pag. 91. & cap. 8. pag. 92.

(3) Obſervationum Medicarum Lib. 2. §. 14. pag. 330.

(4) De Sedibus, & Cauſis Morborum per Anatomen indagatis Tom. 1. Epiſt. 19. §. 38. pag. 184.

(5) De Duodecim Caeſaribus Lib. 5. cap. 27.

gato *Pyro per luſum in ſublime iactato, & hiatu oris excepto*. Così pure ci racconta Gio. Rhodio (1): *Adoleſcens Pyrum Crudum temere in os agitat; rupto petiolo in Fauces invito delabitur, quibus dum eximi nequit, Spiritum intercipit. Suffocatum ſubito Puerum*, dice il Sig. Alberto Haller (2), *in Theatro Anatomico diſſecuimus, cui Nux Avellana infra Glottidem, ſub Ligamentis inferioribus, in ima Cartilagine Thyroidea, ſuper Oſtium Aſperae Arteriae haeſerat. Is caſus videtur potuiſſe Bronchotome evitari, ſi in ipſo periculo Aſpera Arteria aperta, & Cochleare Nux educta fuiſſet. Verum ſolet in praecipiti Caſu ſedes, ubi Cauſa Suffocans heret, nimis obſcura eſſe*. Altri eſempj ſe ne poſſono vedere accennati da Michel' Alberti (3), e da Tommaſo Bartolino (4). Due Asfiſſie terminate in Morte per ſimile Cauſa, ſono accadute ai noſtri giorni in Firenze, cioè in un Servitore del Sig. B. del N. che Soffogò per un pezzo di Frittura meſſoſi in Bocca, e non potuto ben' inghiottire, in tempo che portava in Tavola ai Padroni; ed in uno che nel Regio Spedale di S. Maria Nuova, Soffogò per un' Uovo Sodo reſtatogli nelle Fauci. In queſto ſecondo Caſo il Sig. Dottor

(1) Obſervationum Medicarum Centur. 2. obſ. 50. pag. 79.

(2) Opuſcula Pathologica obſ. 7. pag. 7.

(3) Tentamen Lexici Realis pag. 43. & P. 2. p. 1012.

(4) Ciſtae Medicae Loc. 50. pag. 524.

Luca Martini, con lodevole Zelo, ſi adoprò per fargli ricuperare l' uſo della Vita, fino per mezzo della Tracheotomia ; ma per varj oſtacoli non potè conſeguire l' intento, e fù poi coſtretto a pubblicare la ſua bella *Lettera Medicopratica della Morte Apparente degli Animali, non dipendente da malattia*, in Genova 1751. in 4. riſtampata dipoi in Venezia.

§. 2. Franceſco Ranchino (1) ha trattato eſpreſſamente di tale diſavventura, e dice: *At vero ſi Fruſtulum Alimenti, aut alterius rei verſus Pulmones deſcenderit, cum ancipiti Strangulatu, Sternutatorio, aut Tuſſi artificioſa concitanda eſt Facultas Expultrix Pulmonum, ut vehementi Spiritus impetu explodat quod noxium eſt, & moleſtum*. Il Sig. Tiſſot ha fatto un Capitolo a poſta, ch' è il 29. del ſuo utiliſſimo *Avis au Peuple ſur ſa ſantè*, intitolato *Des Corps arretes entre la Bouche, & l' Eſtomac*. Ivi in propoſito dell' Aſfiſſia, di cui ne riporta molti Caſi, dice che accade quando il Corpo fermato nelle Fauci è tale, che tura la Glottide, o comprime l' Aſpera Arteria, impedendo la Reſpirazione. Allora due ſono i modi di Soccorrere tali Sventurati; il primo cioè di tirar fuori per la Bocca il Corpo fermato nelle Fauci; il ſecondo di ſpingerlo, e farlo ſcendere nel Ventricolo. Il più ſicuro è il pri-

(1) Tractatus de Morbis Subitaneis cap. 15. inter eius Opuſcula Medica pag. 616.

primo, ma non è ſempre il più facile: per altro è neceſſario di tentarlo in ogni maniera, ogniqualvolta il Corpo fermato nelle Fauci ſia per ſua natura indigeribile nello Stomaco umano, o ſia di figura pungente o tagliente. L'Eſtrazione và tentata o colle ſemplici Dita, o con Pinzette, o Mollette, o Oncinetti fatti con Fil di Ferro curvato appoſta in varie maniere, ſecondo il biſogno. Se ciò non baſtaſſe, propone il Sig. Tiſſot un Lavativo, fatto colla Decozione di un' Oncia di Tabacco in Corda, il quale cagionerà un Vomito violento, capace di far mandar fuori il Corpo che ha cagionata l'Asfiſſia. Se eſſo Corpo di ſua natura ſia digeribile per la forza delle noſtre Viſcere, come ſono tutte le materie Alimentoſe, benchè in pezzi grandi, ſarà meglio procurare di ſpingerlo in giù, e farlo penetrare nello Stomaco. Ciò ſi può fare con un Porro, con una Candeletta di Cera piegata alquanto, ed unta con Olio, o Burro, con una Stecca di Balena, con un Filo di Ferro, a cui s' ingroſſi un capo con del Piombo fuſo, con un Rametto di Salcio, o di Vetrice, o di Fraſſine, con una Tenta Fleſſibile ec. Qualche volta un pugno forte dato ſulla Spina del Dorſo, è ſtato baſtante per far' inghiottire qualche Corpo reſtato nelle Fauci. Se niuno di queſti mezzi rieſce valevole, biſogna quanto più preſto ſia poſſibile fare la Tracheotomia,

mia, chiamata da altri Bronchotomia, da altri Laryngotomia. Per persuadersi della importanza, facilità, e sicurezza di tale Operazione, si può vedere quanto ne ha notato Celio Aureliano (1), Marcello Donati (2), Lorenzo Iouberto (3), Fabrizio Bartoletti (4), Marc' Aurelio Severino (5), Teofilo Boneto (6), Gio. Schenckio (7), Niccolò Tulpio (8), Lorenzo Heistero (9), Giorgio Detharding (10), Ermanno Boerhaave (11), ed il nostro Sig. Dottor Luca Martini (12). Il Santorio (13) raccomanda l'u-

(1) Oxeon seu Celerum Passionum Lib. 3. cap. 4. pag. 172.

(2) De Medica Historia mirabili Lib. 3. cap. 6. pag. 89.

(3) Operum Latinorum Tom. 1. pag. 460.

(4) Methodus in Dyspnoeam Lib. 15. cap. 16. pag. 525. & 540.

(5) De Recondita Abscessuum Doctrina pag. 192.

(6) Sepulchretum Lib. 2. Sect. 2. obs. 2. pag. 461.

(7) Observationum Medicarum Lib. 2. obs. 40. pag. 351.

(8) Observationes Medicae Lib. 1. obs. 50. pag. 98.

(9) Institutiones Chirurgicae Part. 2. Sect. 1. cap. 7. pag. 15.

(10) De Methodo Subveniendi Submersis per Laryngotomiam.

(11) Praelectiones in proprias Institutiones Rei Medicae, cum notis Alb Haller §. 604.

(12) Nella Lettera sovraccitata.

(13) Comment. in Primam Fen Canonis Avicennae pag. 362.

l'uso pronto della Tracheotomia, in Casi di Soffogazioni dipendenti da Corpi che serrino il passaggio dell'Aria nella Laringe, e propone la figura d'una specie d'Ago Barbeziano, da Lui inventato per eseguire sicuramente e facilmente essa Tracheotomia, insieme col modo di guarire presto la Ferita.

SEZIONE VI.

Asfissia prodotta da Esalazioni di Carbone, Brace ec. riserrate in Stanze. *Asphyxia a Fumis Sauv. Gen. & Spec. Morbor. Class. 6. Ord. 4. Gen. 23. Spec. 2.*

§. 1. LE Istorie ci somministrano molti Esempj di Morti accadute per Colpa dell'Esalazioni di Carboni, tanto Fossili, che artificiali, altresì di Brace, e di Legne accese in luogo riserrato, e senza asolo, cioè senza il necessario cambiamento d'Aria. Marcello Donati (1) ce ne presenta i seguenti. *Quintus Lutatius Catulus Orator, Collega Marii in Consulatu, ab ipso Mario mori iussus, inclusus in Cubiculo calce recenter oblinito, Carbonum vapore Suffocatus*

(1) De Medica Historia Mirabili Lib. 2. cap. 6. pag. 61.

ſibi necem dedit, auctore Valerio Maximo Lib. 9. cap. 11. Plinio Lib. 17. Eodem ferme pacto Cives Romanos a Campana Plebe depraehenſos, Balneis includi iuſſos, foetore atque aeſtu Anima intercluſa, peremptos memoriae mandavit Livius Lib. 23. Hiſtoriarum. Zoe Nicoſtratis Martyris Uxor, a B. Stephano ad Catholicam inducta Pietatem, Crinibus Suſpenſa Carbonum Fumo ſubterſuffocante periit. Vetrorium Turmam familiarem ſuum, Alexander, eo quod formam, ut ipſe dicebat, venderet, Fumo Suffocari iuſſit, ex Pontano Lib. 5. cap. ult. de Magnanimitate. Iovinianus Imperator cum Urbem Romam peteret, Dadaſtanae nimio Prunarum Calore, quae in Cubiculo ad ingens arcendum frigus poſitae fuerant, ſive vapore Cubiculi recens incruſtati, Suffocatus eſt, ex Fulgoſio Libro 9. cap. 10. & Volaterrano Lib. 23. Anno 1556. die 24. Novembris, hora quinta noctis, quatuor homines anguſto Carcere in Urbe noſtra detenti, ferreos Cancellos, ſeu Tranſennam ignitis Carbonibus ignire, & emollire tentarunt, fugam inde arripere procurantes; cumque opus aggreſſi fuiſſent, & lignea feneſtra, quae exterius Tranſennam muniebat, atque tunc temporis clauſa reperiebatur, vaporum & Fumi a Carbonibus elevatorum exitum prohiberet, unde in Carcere anguſto fumus totus cogebatur, hinc omnes tetro illo vapore male affecti concidere, quorum unus penitus reſolutus Mortuus eſt, alter vero qui doloſi huius inventi author extiterat, ſine loque-

la

la ſtupidus, ac immobilis per horas vigintres, facie mortuo perſimilis permanſit, tandem apertis oculis, confuſus, & ſine ratione reſolutus, fere totus delirans loqui coepit, ſed poſtea Febre indeficiente, Lateriſque Dolore, & Tuſſi moleſtiſſima ſubſequuta, extinctus fuit: reliqui duo longo temporis tractu, multiſque opportunis adhibitis Remediis, Ope Exc. Viri D. Antonii Caprianae Medici convaluerunt. Unde ſi quae ſecundo accidere, diligenter perpenderimus, in dubium vertetur, an potius in iſtis a Carbonum Fumo affectis Cor, parteſque Spirituales Thoracis oblaedantur, an vero Cerebrum, unde Apoplectici ſint dicendi? Fatemur quidem ex Fumi Carbonum ad intra Corpus ingreſſu, vitiari Naturalia, Spiritualia, & Animalia Membra, ut ita loquar, magis tamen Cerebrum, unde Apoplectici tandem, Motu, & Senſu deſtituti, concidunt, ſervata interdum Reſpiratione aliquali, nunc majori, nunc obſcuriori, prout validior, vel imbecillior fuerit affectio, quod nos bis obſervavimus. Erat Homo quidam ex iis, qui Laneos Birretos ſuper Ligneas Formas extendunt, Nicolaus Gerarduccius appellatus. Hic hyberno tempore cum madentes multos, ut moris eſt, extendiſſet, exſiccandos Hypocauſto hujus muneris gratia impoſuit, atque Succenſis Carbonibus abiit. Pueri bini ei in arte miniſtrantes cum caenaſſent, ut caleſierent Vaporarium ingreſſi, ſomno correpti intus totam noctem tranſegere: ſumno mane ſurgit Magiſter, ambos ſine ſenſu

& Motu humi procumbentes reperit, Faciem tamen non Mortui Referentes, ſed Dormientis. Hos ego cum inviſiſſem, non penitus Pulſu deſtitutos inveni, tamen brevi Morituros Penitus pronuntiavi, malum enim altius Radices egerat: paulatim vero vivido colore Faciei deficiente, veſperi Exanimes omnino Sepulturae traditi ſunt. Anno quoque 1575. Fabriferrarii, cui Joannes Maria nomen, bini Filii in Gabianae Villa commorantes, cum per ſex horas in Thalamo cubaſſent, quem Pater Calce dealbandum curaverat, Carboneſque accenſos indiderat, ut citius exſiccarentur parietes, Reſoluti ſine Senſu, & Mortui reperti ſunt, aliquali tamen Vitae Reſiduo remanente, ut ex Pulſu, & Vivido Faciei Colore deprehendebatur, quo paulatim extincto, non niſi per multas horas delituit, ita ut nulli dubium relinqueretur ipſos Apoplexia correptos concidiſſe; quod poſtremo exemplo alio clariori confirmare libet. Alexius Ghiaponus Mantuanus, cum Bononiae Juris peritiae operam navaret, accenſis in thalamo Carbonibus, ut Frigidi Aeris inclementiam arceret, Feneſtris Januaque optime clauſis, ſtudere coepit: paulo poſt Conſocii ad Coenam ipſum advocant, cumque remorantem, minimeque reſpondentem animadverterent, oſtio Cubiculi reſerato, illum Senſu, & Motu Deſtitutum, in Terra Proſtratum, Spuma ore madente reperiunt: Medicos ſtatim advocant, qui Capiti multis adhibitis praeſidiis, tandem candenti Ferro in Occipitio inuſſere, ſicque Senſum,

& Motum recuperare coepit, ac tandem Sanitati reſtitutus adhuc vivit, & Studiis eiſdem incumbit. —— Non tamen negandum nonnullos quibus Senſus, & Motus reſtitutus eſt, condenſatis Vaporibus Craſſis, & in Catarrhum verſis, ad Pleuram Membranam decumbentibus Pleuritidem, vel ad Fauces Anginam excitare potuiſſe, ſicque tandem patientes graviter affectos neci tradere. Hinc fortaſſe Io. Matheus de Gradis, in ſuis Comment. in Nonum Rhaſis, de iis qui a Fumo Suffocati ſunt, in Capite de Angina meminit, hiſtoriam recenſens duorum famulorum cuiuſdam Apothecarii, qui Mediolani ex Fumo Carbonum Thalamo incluſi extincti ſunt, Antonio Muſa Braſavolo (1), laſciò ſcritto: *Nos bis aut ter vidimus Exſolutos ex Carbonum accenſorum Fumo: erant hi qui Carbones ſuccenderant, in loco anguſtiore, in quo nulla erat expiratio. Sunt autem Carbones quodadmodo vitiati, quia priuſquam perfecte urantur, terra extinguuntur, & fere ſuffocantur, ita ut humiditas quaedam craſſa intus ſervetur. Imo tres in Cubiculo dormientes, una nocte, ob hunc Fumum Suffocatos vidimus, & penitus extinctos, cum quibus erat & Canis commortuus*. Giovanni Fragoſo (2) ha notato, che due Uomini in un luogo, e due Donne in un altro, morirono per eſſerſi addormentate in Stanze chiuſe con

(1) Commentar. in Hippocratis Aphoriſmos Lib. 2. Aph 41.

(2) Cirugia Univerſal pag. 552.

con entro Caldani di Brace acceſa; e di tre Uomini che morirono per ſimile cauſa, ne preſe ricordo Ambrogio Pareo (1); di tre altri Amato Luſitano (2); e Gio. Giacomo Wepfero (3) racconta il Caſo tragico di due, che per aſpettare a balzello un Lupo, ſi chiuſero in una Stanza Terrena ov'era un Fornello Chimico con Carboni acceſi, e la mattina furono trovati Morti, o almeno conſiderati per tali; poichè uno di eſſi freddo, tutto intirizzito, e coi Denti fortemente ſerrati, manteneva ancora del Calore nel ſolo Petto; e l'altro aveva ancor' eſſo i Denti ſerrati fortemente, aveva gettato del Sangue dal Naſo, aveva la Faccia ed il Petto molto roſſo, ed era caldo da per tutto. Felice Platero (4), ci racconta i Caſi di uno Spoſo novello, di due Fanciulle, di una Famiglia intiera, e di una Donna, che morirono per colpa di ſimili Eſalazioni di Carbone Riſerrate in Stanze. Giovanni Fabro (5) dice: *Vidi olim in aedibus Bernardini Paulini Sacerdotem Calabrum, in Lectulo ſuo Dormienti prorſus ſimilem, Manibus Pedibuſque placidiſſime com-*

po-

(1) Tractatus de Renunciationibus pag. 656.

(2) Curationum Medicinalium Centuria 7. Curat. 33. pag. 106.

(3) Obſervationes Medicopracticae de Affectibus Capitis obſ. 97. pag. 360.

(4) Obſervationum Medicarum Lib. 1. pag. 18.

(5) Expoſitiones in alia Animalia Novae Hiſpaniae Nardi Ant. Recchi pag. 784.

positis, ob Carbonum Fumum, quos in ipso suo Lecto, sibi ipsi Sudorem provocaturus, aptaverat, extinctum (1). A mio tempo in Firenze tre Contadini alloggiati nel Convento di S. Agostino sulla Costa, e serratisi in una Camera a dormire, con un Caldano di Brace accesa la sera, furono trovati la mattina Asfittici, e considerati per Morti. Il medesimo accadde nell' Anno scorso ad un Giovinotto, Servitore di una Gentildonna di questa Città, il quale faceva scaldar l' Acqua per il Bagno della sua Padrona, in una Stanza senz' asolo.

§. 2. Il primo che abbia trattato dell' Indole Venefica dell' Esalazioni de' Carboni, fù Erasistrato antico Medico (2). Ne provò gli effetti sopra di se medesimo Gio. Batista Van Helmont, e così ce gli racconta (3): *Sedebam Anno 1643. Prid. Kal. Ianuar. scripturiens clauso Cubiculo; erat autem frigus ingens, & iussi afferri testam prunis accensis, ut quandoque rigiditatem digitorum solarer. Advenit Filiola, quae statim ut redoluit noxam* (altrove dice *denuntiavit Fuliginis foetorem*) *testam abstulit, & nisi superveniisset, Suffocatus perieram. Nam statim*

sensi

(1) Si vede anche Th. Bartholini Acta Medica Hafnienſia vol. 1. Obſ. 79.; Acta Acad. Naturae Curioſ. Cent. 3. & 4. App. pag. 47.

(2) V. Galenus de uſu Partium Lib. 7. cap, 8. pag. 159. & de utilitate Reſpirationis cap 4. p. 225.

(3) Ius Duumviratus §. 19. pag. 192. & de Lithiaſi cap. 9. §. 54 pag. 563.

ſenſi circa Os Stomachi minitatam Syncopen; ſurrexi e Muſeo, dum foras pergerem, cecidi inſtar baculi recti, & pro Mortuo ablatus ſum &c. Anche il Gran Maeſtro di Medicina Ermanno Boerhaave, per propria eſperienza, ci racconta così gl' effetti dell' Eſalazioni de' Carboni. *Contigit mihi ipſi*, egli dice (1), *ut eßem in Conclavi, in quo bibebatur Infuſum Theae: aderat Foculus Ahenum ſuſtinens, & non erat Caminus in illo loco; ſentio Fumum Carbonum, video omnes Domicellas pallidas, & niſi fores apertae eſſent, forte ſtatim concidiſſem. Aliquot Domicellae in hac Urbe ſedebant in Conclavi, quod luminibus ſuis Plateam ſpectabat: veniebat Avia Herae, quae in illa domo habitabat; & Vitris digito ſuo percuſſis adventum ſuum nunciat: videbat per feneſtras omnes Domicellas ſedentes, illamque aſpicientes, nullam vero ſe moventem: repetebat ictus ita ut eßent fortiores, nulla tamen reſpondebat, putabat illas iocari, hinc irata pulſat fores, dicitque tempeſtatem eße nimis frigidam, quam ut tandiu ante aedes relinqueretur. Ingrediens Conclave ſentiebat Fumum Carbonum, & videbat omnes Domicellas Pallidas & Senſu orbatas. Iubet ſtatim ut aperiantur Feneſtrae, & Aqua Frigida aſpergatur facies omnium: inde omnes mox reſuſcitantur, ſed Vomebat una, alteri Dolebat Caput, nulla tamen ulterius quicquam mali paſſa eſt —— Fui expertus in me ipſo, quod ma-*

(1) De Morbis Nervorum pag. 104.

malo hoc incipiente, inclinatio oriatur in Somnum, Dolor Capitis tenſivus, Nauſea, Vomitus Spumae craſſae, & Caput per multos dies quaſi Plenum manet; ſi vero denſus ſit Vapor, nihil horum percipitur, ſed aegri ſine ullo Senſu Moriuntur. Alfonſo Borelli (1), così tentò di ſpiegare l' Asfiſſia prodotta dall' Eſalazioni de' Carboni: *Fumi Carbonum Ardentium non condenſant aerem Cubiculi, adeo ut ſua Craſſitie ad inſtar Aquae Suffocationem afferat, quia Ignem accenſum non extinguit, ut facit Aqua, & Aer Antri Agnani. Ergo potius dicendum quod Sulphureae Carbonum Fuligines, & Fumi, per Nares Cerebrum mordicando & inficiendo, Stupiditatem inducunt, & deinde Mortem. Et adeo verum eſt, quod aer praedicti Cubiculi a Carbonibus accenſis non interficit ob craſſitiem & denſitatem aeris, ut e contra ob nimiam caliditatem rarefactus vulgo cenſeatur. Immo abſque Fumis Carbonum, ipſaemet copioſiſſimae particulae Igneae, in aere Hypocauſti Angores, & Deliquia inducunt.* Meglio di tutti, e magiſtralmente, hanno ſchiarito queſta Patologia Federigo Hoffmanno (2), ed il Sig. Archiatro Van

(1) De Motu Animalium Par. 2. Prop. 125. pag. 248.

(2) Obſervationum Phyſicochymicarum Selectiorum Lib. 4. obſ. 13. pag. 256. Medicinae Rationalis Syſtematicae Tom. 1. Lib. 1. Sect. 1. cap. 3. §. 24. Schol. pag 51. Lib. 2. cap. 3. §. 10. Schol. pag. 193. Tomi 4. Par. 3. Sect. 2. cap. 2. obſ. 9. pag. 168.

Van Swieten (1), il quale così si spiega: *Quin imo & illi, qui Carbonum Nidore in loco clauso Extinguuntur, & Suffocari creduntur impedita Respiratione, videntur primam noxam in Capite percipere; licet tanta virulentia, ut paulo post & Vitales Functiones omnino deleat, Lethali Syncope. Quando enim vel non adeo densi sunt illi Vapores Carbonum in loco, in quo haerent homines, vel minori temporis spatio ibi versantur, tunc de immani Capitis Dolore conqueruntur, sentiuntque ac si Calvaria deorsum dissiliret prae nimia distensione: si autem diutius maneant in tali loco Carbonum Nidore pleno, Stupidi fiunt, & omnes Sensus perdunt, & Moriuntur —— Illi autem qui sic Mortui sunt, in eodem situ inveniuntur, quem habebant dum ab hoc Vapore incaeperunt male affici —— Interim tamen ex praedictis satis patere videtur, quod Carbonum Accensorum Vapor Capiti potius, quam, Pulmoni noceat.*

§. 3. L'Esperienza, più che il Raziocinio, ha fatto conoscere varj mezzi per difendere l'Uomo dalla Venefica impressione dell'Esalazioni del Carbone. L'Antico Poeta Filosofo Tito Lucrezio Caro (2), è fra i primi che c'insegna il gettar dell'Acqua fredda addosso al Soffogato da tali Esalazioni, siccome ancora bagnarlo con Vino generoso, dicendo. *Car-*

(1) Comment. in Herm. Boerhaave Aphor. de Cognoscen. & Cur. Morbis §. 1010. N. 5.

(2) De Rerum Natura Lib. 6. vers. 802.

Carbonumque gravis vis, atque odor insinuatur
Quam facile in Cerebrum, nisi Aquam praecepimus ante,
Aut nisi Membra prius pertexit frigida servus,
Aut sit odos Vini plagae manabilis mora?

Perciò Cassio Sofista, chiamato da Celso Medico ingegnosissimo, ne' suoi Problemi (1), propone di estinguere i Carboni con un poco di Vino, acciocchè le loro Esalazioni non riescano nocive. *Quamobrem*, egli dice, *e Prunarum ardenti strue exurgens aestus, Caput prorsus Gravedine ferit, e Lignis non item? Quoniam qui a Prunis spargitur aestus, vi Calorifica coarctat, obturandoque constringit, at alter e Lignis habet & madoris nonnihil, cuius indicium facit Fumus ipse, liquido humoris in Lignis contenti argumentum prodens. Porro Carbones in Vini pauxillo haud abs re fuerit extinguere, quo aboleatur omnis ex iis noxae causa* (2). Bernardino Ramazzini (3), scrisse: *Ad Carbonum Malignitatem emendandam lubet Remedium proponere, quod in usu est apud omnes fe-*

(1) De Animalibus Medicae Quaestiones & Problemata §. 12. pag. 6.

(2) V. Hier. Mercurialis variarum Lectionum Lib. 3. cap. 2. pag. 84. V. Marcelli Donati de Medica Historia mirabili Lib. 2. cap. 6. pag. 62. t. & 63.

(3) Diatribae de Artificum Morbis supplementum cap. 3. pag. 386.

fere Artifices, ubi per hyemem Carbonibus accenſis in ſuis Officinis uti neceſſe ſit: Fruſtum enim Ferri inter Carbones reponunt, ſic enim Carbonum Virulentiam corrigi exiſtimant. Forſan dici poſſet Spiritus illos Malignos Carbonis, in Ferream ſubſtantiam vim ſuam exercere, ſive Ferrum ipſum eoſdem abſorbere. Per tal fine nelle Maremme Toſcane, uſano di tenere una Palla da Cannone nel Fuocolare, la quale è quaſi ſempre rovente, fra il gran Fuoco che vi ſi fa di continuo l' Inverno (1). Ermanno Boerhaave trattando dell' Indole Venefica dell' Eſalazioni de' Carboni (2), avverte: *ille Vapor tamen nihil mali facit, ſi Sal Marinus copia ſatis magna Igni inſpergitur, vel ſi Pulvis Pyrius in conclavi clauſo accenditur.*

§. 4. Fra i primi che ſi ſiano adoprati con frutto in Ravvivare i Soffogati da Eſalazioni di Carboni, merita di eſſer Rammentato Ugone Bentio, o Benci da Siena, Medico di gran nome nel Secolo XV. e ſtato Lettore molto accreditato in varie Univerſità d' Italia (3). *Si deve ancor' avvertire*, egli dice, *che ſe a caſo ſi dormiſſe in Stanza rinchiuſa, e ſpecialmente fatta in modo*

di

(1) V. le mie Relazioni d' alcuni Viaggi ed. 1. Tom. 6. pag. 31.

(2) De Morbis Nervorum pag. 104.

(3) Regole della Sanità, e Natura de' Cibi di Ugo Benzo Seneſe, con Annotazioni di Lodovico Bortaldo cap. 1. pag. 6.

di Teſtudine, ed in volta, per tempi freddi, e che ſia da ogni banda in modo chiuſa che non poſſa traſpirare, non ſi accenda in quella Fuoco di Carboni, perciocchè a tempi noſtri alcuni per il Fumo, e velenoſi Vapori del Carbone ſono caſcati Morti, per la proibita Traſpirazione d' eſſi, e molti ancora per il pronto Soccorſo datoli, ſono ſcampati dal pericolo della Morte. Accadde che ſendo io in Perugia, alcuni miei Scolari mi conduſſero con gran fretta ad un ſuo Compagno, qual' avevano laſciato ſenza Loquela, e privo di Sentimenti, perchè la ſua Stanza era fatta a modo di Teſtudine, ed aveva Fuoco di Carboni. Subito collocato l' Ammalato in Aria aperta, facendoli fare le Fregagioni alle Parti eſtreme, e con Odori ſoavi e confortanti il Cuore, ed il Cervello, ſubito ricuperò la Loquela ed il Sentimento. Quell' iſteſſo Inverno ſendo in Fiorenza, appreſſo la Perſona dell' Ufficio de' Mercatanti, tutti li Prigionieri ſi ritrovarono addormentati, e del certo ſariano Morti, ſe non foſſe ſtato uno di Loro, quale avendo ricevuto manco leſione dal Venenato Fumo del Carbone, che gli altri, per trovarſi a caſo più vicino all' Uſcio della Prigione, che miſerabilmente gridando domandava aiuto. A queſto effetto adunque, ſe pur ti fia di biſogno, e la neceſſità ti coſtringa di uſare il Fuoco di Carbone, incontinente ſi apriranno le Fineſtre, e l' Uſcio ancora, acciocchè li Velenoſi Fumi di eſſo poſſano traſpirare, facendoti chiaro e

certo che il Vetro, che per consuetudine si mette nelli Carboni, poco giova. Questo passo del Benci è in tutto e per tutto simile a quello, che si legge in Latino nel Capitolo 1. del Libro *de Conservatione Sanitatis di Benedetto* (de Riguardati) *da Norcia*, stato Professor Pub. di Medicina in Pisa, che si conserva manoscritto nella Regia Biblioteca Laurenziana, e che io ho fra i miei Libri / stampato in quarto in Bologna da Domenico de Lapis nel 1477. solamente diversifica perchè Benedetto da Norcia non dice di essersi trovato in Firenze, quando seguì il Caso dei Prigioni della Mercanzia. Rinieri Solenandro (1), scrisse; *Nonne experimur Carbones tam Fossiles quam Factitios, accensos Mephitim, & graveolentiam exhalare, qua assidentes Animi Deliquio, aut Cephalalgia subinde periclitantur? Audivisti, sat scio, quid acciderit Ducali Gynaecaeo, in Borussiaca nostra profectione, cum anno proxime exacto per Poloniam iter faceremus. Etenim cum ibi non esset ista, quae apud nos est Cubiculorum elegantia, & in iis struendi ignis commoditas; Gynaecaeum autem ad vespertinum nocturnumque Frigus mitigandum, Ignem in Cubiculo ex Carbonibus accensum incautius foveret, parum abfuit quin ad unam omnes, etiam dormientes, Suffocatae fuissent, nisi una Textrix ad candelam vigilias produxisset.*

Haec

(1) Consiliorum Medicinalium Sect. 9. Cons. 6. pag. 467.

Haec enim cum Spiritum aegrius ducere, Vertigineque iam rotari occiperet, excitato ſtrepitu excivit Pediſſequas, quae de more in proximis Cubiculis erant, a quibus, Foribus iam & Feneſtris apertis, liberioreque Aere admiſſo, Semianimes exportatae Virgines, difficulter refectae ſunt. Altre facili ſoluzioni di queſta ſpecie d' Asfiſſia, ce le ha notate nella ſeguente forma Criſtoforo da Vega (1). *Evenit Strangulationis modus, non ventilato Calore Cordis, nec refecto Animali Spiritu. Vidi enim non paucos, qui in Cubiculo concluſi, cum Carbonibus nuper accenſis, coenam vomuerunt, cum magna Mentis Turbatione, & Syncope: quorum quidam ſtatim obierunt, antequam aut ipſi, aut Medici, mali conſcii fierent. Alios inveni adhuc Vomentes, qui apertis Feneſtris & Ianuis, ſolo Aeris libero ingreſſu, & reſpiratione eius, fuerunt liberati: quibuſdam Febris remanſit, ceſſante Symptomate; quibuſdam vero Capitis Dolor, qui ſponte deinde ceſſavit, aut appoſito Roſaceo.* Più difficultoſa riuſcì a Roberto Grealmo, e ad Ambrogio Pareo, il diſſipare l' Asfiſſia di parecchie ore in due Servitori d' un Avvocato di Parigi, cagionata da Carboni male acceſi in un Laveggio di Terra, ſerrato in un' anguſta Camera dove ſi erano poſti la ſera a dormire. Eſſo Pareo (2), ci racconta che avevano tutte le Apparenze di

(1) De Arte Med. Lib. 3. Sect. 5. cap. 8.
(2) Tractatus de Renuntiationibus pag. 656.

Morti, e ſoggiugne: *Admota igitur manu Cordis Regioni, cum ex Calore ſuperſtite & Pulſatione, licet exigua, in ipſis adhuc Animam reſidere animadvertiſſem, ſuccurrendum primo quoque tempore ſtatuimus. In primis igitur Os, quod obſtinata Dentium adhaeſione obſeratum erat, arte deduximus, in idque tum Cochleari, tum Fiſtula Argentea, Aquam Vitae pluries deſtillatam expreſſimus, cum diſſoluta Hiera, & Theriaca. Ad frequentes huius Medicamenti in Os Gulamque expreſſiones, commoveri ac concuti coeperunt, multoſque excrementitios, Mucoſos ac Viſcidos Humores, Ore ac Naribus reddere, una Pulmone ipſis tamquam in Gutture ferveute. Tum igitur Vomitoria ex multo Oxymellite propinata, Dorſumque ad ultimam ſui Vertebram, & primam Lumborum, Manu & Genu crebro & violenter pulſatum (in hanc enim partem obvertitur Orificium Ventriculi) ut Vomitorii ingeſti vi, ac Stomachi concuſſione, cogerentur ad Vomitum. Nec nos iſte conatus fefellit, mox enim Phlegma Viſcidum ac Flavum, Spumoſumque Sanguinem excluſerunt. Sed his minime contenti, Canna Anſerinae Pennae Euphorbium in Pulverem tritum, in Nares Inſufflavimus, ut Cerebri excretrix facultas, ad excluſionem eorum, quae in ipſo oppreſſionem faciebant, proritaretur: ſtatim itaque Sternutatione concuſſum Cerebrum, inſuper Oleo Chymiſtarum de Mentha, Palato & Faucibus affricto, Stimulatum, Mucoſa multa per Nares*

de-

depulit. De coetero illis consultum est Brachiorum, Crurum, ac Spinae Frictionibus, Clysteribus Acrioribus, quorum vi exonerata Alvo, copiose mox loqui coeperunt, ad oblata convenienter se habere, & ad se redire &c. Andrea Cesalpino (1), dice dei Soffogati da Esalazioni di Carboni: *Reficit eos Aeris frigidioris inspiratio, & Aquae Frigidae aspersio.* Più giudiziosa, e più conforme alle buone Regole, fù la Cura fatta da Domenico Panarolo Medico Romano, ad un povero Contadino oppresso da forte Asfissia per Esalazioni di Carboni, così da Lui raccontataci (2): *Rusticus quidam cum sub fornice Cubiculi recenter constructi, & Calce incrustati Carbonem admisisset, atque una nocte decubuisset, mane fere Mortuus inventus est, sine Pulsu, Motu, atque Sensu, totus Frigidus, cum Spuma circa Os apparente; cumque accersitus fuissem, illum a tetro Carbonum Fumo in Corde effervescente Suffocatum existimans, quamvis non videretur esse remedio locus, nam Sacerdotes Divinum Auxilium pro Anima iam expiratura implorabant, tamen audax factus, asserendo melius esse tentare praesidium aliquod, quam ipsum deploratum relinquere, directe contra illud Axioma, quod deplorati sunt prognostico relinquendi, ne infamentur*

(1) Praxeos Universae Artis Medicae Lib. 3. cap. 46. pag. 276.

(2) Iatrologismi, sive Medicae Observationes obs. 19. pag. 26.

praesidia quae multis fuere causa salutis; & ut aliqua fieret uno & eodem tempore virtutis excitatio, exhalatio, transpiratio, & respiratio, his Remediis usus sum, quibus, Divino favente Numine, a Mortis falce praeoccupatus, ab Inferis revocatus est. Primum secta fuit utriusque Cubiti Vena, applicatis interim Coxis & Cruribus primo Cucurbitulis, postea Ligaturis Dolorificis, atque eodem tempore in Anum Suppositoria Glande immissa, cumque Sanguis primo non flueret, Lintea Lina Aqua calida madida super incisionem apponere iussi, quo facto paulatim Sanguis fluere coepit, atque in ipsa Phlebotomia Pulsus aliquo modo rediens, indicavit mihi ut large effluere Sanguinem permitterem, quod fieri ad duas circiter libras iussi. Dum haec agerentur, Flabello refrigerari aerem iuxta Os suum mandavi, dum alius saepe Frigidae Aquae Aspersione a longe Vultum percutiebat. Postmodum cum Pulsus iam melior esset, Cauterium in Nuca fieri iussi; quibus remediis brevissimo tempore convaluit. Ma il vero Metodo, e migliore di tutti, e perciò degno d' essere imitato, è il seguente col quale Guglielmo Tossach Chirurgo Scozzese nel 1732. Ravvivò uno Apparentemente Morto, per l' Esalazioni di Carbone Fossile accesosi in una Miniera (1). Fu questi tirato fuori del Pozzo, o Cunicolo della Miniera, circ' a tre

(1) Saggi ed Osservazioni di Medicina della Società di Edimburgo, Tom. 6. Artic. 13. pag. 139.

tre quarti d' Ora dopo che vi era ſtato ſorpreſo dall' Asfiſſia, aveva il ſuo Color Naturale, e gli Occhi, e la Bocca aperta, ma era Freddo, ſenza il minimo battimento di Cuore, e d' Arterie, e ſenza punta di Reſpirazione, per modo che aveva tutte le apparenze di Uomo Morto. Il Sig. Toſſach lo fece coricare Supino, alquanto diſtante dall' apertura della Miniera, ed applicò eſattamente la ſua Bocca a quella del Soffogato, e vi fece una Inſpirazione, o Inſufflazione più gagliarda che potè; ma non avendo avuta la precauzione di turargli le Narici, l' Aria ne uſcì fuori per di là. Laonde ſerratogli il Naſo con una mano, ed appoggiando l'altra ſopra la ſiniſtra Mammella, per ſpiare i Moti del Cuore, ſoffiò di nuovo quanto più forte poteſſe: perlochè ſollevatoſi il Torace, ſentì tutto ad un tratto ſei o ſette Pulſazioni velociſſime del Cuore, e continuando il Torace il ſuo Moto di dilatazione, e coſtrizione già ricuperato, poco dopo ſi principiarono a ſentir battere le Arterie. Allora il Sig. Toſſach gli aperſe la Vena del Braccio, che da prima tramandò un piccolo ſpruzzo, e poi laſciò venire il Sangue a gocciola a gocciola per un quarto d' Ora, quindi uſcì fuori liberamente. Nello ſteſſo tempo lo fece Muovere, Scuotere, e Fregare, per rimettere il Sangue in Moto per quanto foſſe poſſibile, e gli fece lavare la Faccia, e le Tempie

con Acqua, e gli fregò le Narici, e le Labbra con Sal Volatile. Quantunque i Polmoni ſeguitaſſero a muoverſi, dopo avergli rimeſſi in azione, il loro Moto tuttavia per mezz' ora non fu diverſo da quello di un' Mantice, vale a dire, non mandò fuori alcun Soſpiro, e la Bocca, e gli Occhi reſtarono aperti. A capo di un' ora in circa cominciò a Sbadigliare, e a muovere gli Occhi, le Mani, ed i Piedi. Allora il Sig. Toſſach gli poſe nella Bocca dell' Acqua, animata con alcune gocciole di Spirito Volatile, e fu da lui inghiottita. Lo fece traſportare in una Caſa vicina, dove fu fatto ſedere ſopra d' una Sedia di ſpalliera piegata in dietro. Dopo un' ora racquiſtò l' Uſo dei Senſi, e potè bere, ma niente ſi ricordava di quanto gli era occorſo, da che era ſceſo in fondo della Miniera, fino al punto che ſi riſvegliò nella Caſa ove era ſtato traſportato. Quattro ore dopo ſe ne ritornò a Caſa ſua, e dopo quattro giorni ripreſe le ſue ſolite occupazioni.

§. 5. Vi ſono altri Scrittori, i quali propongono diverſi mezzi per Ravvivare i Soffogati da Eſalazioni di Carboni, ma non ci aſſicurano di averne veduti gli effetti favorevoli coll' eſperienza. Primieramente adunque Franceſco Ranchino (1) dice: *Qui a Fumo Carbonum Suffocantur, Capitis Gravi-*

ta-

(1) Tractatus de Morbis Subitaneis Cap. 13. inter eius Opuſcula Medica pag. 614.

tate, Tenebricosa Vertigine, & Respirationis Difficultate laborant, cum Vocis, Sensus, & Motus Interceptione, tandemque, Apoplexia Fumosa, vel Syncope interveniente Opprimuntur. Si Superstes adhuc Calor, & Pulsus parvus Animae Residentiam indicent, ita liberandi erunt ab imminenti Periculo. In primis danda erit opera, ut Fumus ille Crassus, Acer, & Graveolens, apertis undiquaque Ianuis, & Fenestris resolvantur, aerque purus ingrediatur. Dipoi propone tutti quei rimedj, che sopra si è veduto esser stati praticati dal Pareo, colla sola varietà, che l' Ossimele per Emetico lo vorrebbe sciolto in Decozione di Rafano, o d' Asaro, ed aggiugne i Gargarismi con Acqua tiepida, e Olio Violato, e l' uso di Cardiaci, e Cefalici, e Suffumigj Aromatici. Anche Daniel Sennerto (1) prescrive i medesimi Rimedj, con di più l' untare le Narici con Olio Stillato, o Balsamo di Ruta, di Salvia, e simili. Gio. Giacomo Wepfero (2) dice che in simili Casi, uno *adhuc Calidus, forte Clysteribus acerrimis, Frictione Linguae cum Sinapi, Inflatione Hellebori albi in Nares, excitari potuisset.* Altresì Gio. Nymanno (3): *Palatum cum Zedoaria, Mithridatio, Castoreo fricare suadet*; e Cri-

(1) Practicae Lib. 1. Par. 1. cap. 17. pag. 36. Lib. 2. Par. 3. cap. 3. pag. 342.

(2) Observationes Medicopracticae de Affectibus Capitis internis, & externis, obs. 97. pag 360.

(3) De Apoplexia pag. 292. V. Christ. Mich. Adolphi Dissertatio de Frictione §. 17. pag. 454.

Criſtiano Michel' Adolfo (1), dice: *Si enim Concuſſionibus, & Frictionibus, uti aſſolent, reficere hos in Aerem liberum, & puriorem, & temperatiorem deportatos poſſunt, multo citius, & efficacius Ligaturis Dolorificis id praeſtabunt.* Altrove (2) egli nota: *Scribenti mihi hoc, obvenit memoria Caſus cujuſdam, quem Londini quondam in Habitationibus meae vicinia vidi, ſcilicet quatuor Perſonae, Mater cum duobus Filiis, & una Filia a Vapore Carbonum Foſſilium in Camera accenſorum Suffocatae, & quaſi Mortuae ab Hero accedente inventae ſunt, quae vero omnes in Aerem liberum delatae, Frictionibus ſolis cum Pannis Calidis Reſtitutae ſunt.* Notabile è la preſente Oſſervazione di Pietro Criſtof. Wagnero (3): *Frigoris hac hyeme Pappenheimii tanta vis fuit, ut ſub finem Januarii aliquando liquor in Thermometro Florentino ex Tubulo totus in Globulum cogeretur: medio autem Februarii per plures dies ad gradus 95.; & 96. perſiſteret. Nivis quoque tantam habuimus copiam, quantam vix Senes noſtri meminerunt. Die 16. Februarii accidit, ut Pharmacopopi noſtri Filius, Juvenis plethoricus 16. annorum, mane ſub dio verſatus, Frigoriſque inclementiam paſſus, cum poſtea in Officina Pharmaceutica ex Aquario, por-*

(1) Diſſertatio de Ligaturis dolorificis §. 6. pag. 767.

(2) Diſſertatio de Frictione §. 17. pag. 453.

(3) In Comment. Lit. Spec. 14. ad diem 4. Aprilis 1732.

portis clauſis, & accenſis ad impediendam Aquarum congelationem Carbonibus, per aliquot horas commoraretur, Temulentiam, Vertiginem, Aſthma, Artuum Tractiones Spaſmodicas, Tremores, & Oculorum Torſiones experiretur: quumque Color faciei, e Stagnante Sanguine, in Caeruleum jam vergeret, Senſibuſque deſtitui inciperet, ſine dubio Suffocatus periiſſet, niſi forte Fortuna Vir quidam Emplaſtrum aliquod emendi gratia Pharmacopoeam intraviſſet. Hic namque inconſuetas haſce res in Juvene cernens, Parentes ipſius advocabat, qui illum ſtatim a Pharmacopolio in Lectum tranſtulerunt, Meque in Conſilium Vocaverunt. Accedens Ego, ilico Guttas 30. Liquoris Cornu Cervi Succinati infundere, & Odorifera quaedam ex Ruta, & Camphora Naribus admoveri juſſi. His factis, brevi ad ſe reddiit, & praeter Frigus externi Corporis habitus, Vertiginem cum Cerebri quaſi fluctuatione quadam intra Calvariam ſenſit: altero vero die de Membrorum Doloribus, & Laſſitudine conqueſtus eſt. Ermanno Boerhaave (1) inſegna: *ubi jam adeſt, optimum Remedium eſt Corporibus laeſis Aquam Frigidam adſpergere, eamque Nudato Pectori, & Vultui iniicere. Si Animalia in Cavernis Venenoſis Mortua iniiciantur Aquae Frigidae, ſtatim Reſuſcitantur; hinc ſi Homines a Vapore Carbonum Mortui eodem modo tractarentur, quam citiſſime forte etiam Reſuſcitari poſſent: utique in tali caſu hoc Remedium*

num-

(1) De Morbis Nervorum pag. 104.

numquam negligendum eſt; hic enim nulla eſt Corruptio, ſed mera Quies omnium Partium Motricium, caeterum nihil mutatum eſt. Si ergo iniicerentur in Aquam Frigidam, aucta per Frigus Vaſorum Elaſticitate, Sanguis Movetur verſus Interiora per Venas, atque Motus Sanguinis per Venas ad Cor, actionem ejus, id eſt ipſam Vitam Reſuſcitat.

Circ' ai Pernicioſi effetti dell' Eſalazioni di Carboni, ſi può anche vedere *Charles Patin des Tourbes Combuſtibles chap. 16. pag. 78. Theoph. Boneti Anatomiae Praticae Tom. 1. Lib. 2. Sect. 2. Schol. in Obſerv. 45. p. 475. Mich. Alberti Tentamen Lexici Realis pag. 68.*

§. *6.* Coll' Asfiſſia dipendente da Eſalazioni di Carboni, ha grande affinità quella prodotta da Fummo di Legne ardenti, in Luoghi Riſerrati, e non Ventilati, e dal Cauma, o Vampa di vaſti Incendj, anche in luoghi aperti (1), ma d' onde non ſi poſſa fuggire ſenza paſſare per l' Aria avvampata. Di tali diſgrazie ne ſono accadute molte per i paſſati tempi, e nell' anno ſcorſo ne accadde una in queſta Citta, ſotto gli Occhi dell' Auguſto Noſtro Sovrano. Poco ſi legge nei Libri di Medicina, circ' ai mezzi per diſſipare una tale ſpecie di Asfiſſia, la quale può eſſer cagionata da Fuochi aſſai più leggieri di quelli delle Legne, avendoci notato Pietro

(1) V. Paulus Zacchias Quaeſtionum Medicolegalium Lib. 5. Tit. 11. Quaeſt. 12. §. 5.

tro Borello (1), che un tal Pietro Candio Maeſtro di Scuola morì Soffocato dal Fummo di Fogli, che a caſo bruciarono nella ſua Camera dov' egli ſerrato dormiva. Haly Abbate Medico Arabo del Secolo decimo (2), ſcriſſe: *Qui autem ex Fumo fuerit Suffocatus, & diſſolutus, ſi ab ejus ore Spuma exierit, nulla via eſt ad ejus Salutem: cui autem non ſic, Violarum gargariſet Oleum, & Aquam tepidam, Sorbitionem ex Furfure, atque a clamore arceatur, & verbis multis. Curabitur quoque Calidorum & Impinguantium Correctione, id eſt multum nutritivorum.* Pietro Foreſto (3) aggiugne: *Pinguia quidem, ob Fumi acredinem praeſcribunt: Suffitus quoque ex Aromate Cordiali, Frigidiſque admixtis convenit, ut eſt Nymphaea, & Papaver, ob qualitatem manifeſtam Fumo reſiſtentem, quae calida & ſicca eſt. Quidam & hic poſt duos dies Sectionem Venae imperant. Tales autem, & qui in Aere Foetido Concluſi ſunt, ſtatim ad aerem apertum deducere oportet, & Odoribus bonis reſtituere & reficere. Nautae Puerum habui ex Fumo poene Praefocatum, qui ſubito extractus quaſi Mortuus, in Domum Cereviſiarii deportabatur, quem & nos bonis Odoribus recreavimus & reſtituimus.*

§. 7.

(1) Hiſtoriarum & Obſervationum Medicophyſicarum Cent. 2. Obſ. 4. pag. 113.

(2) Practicae Lib. 6. cap. 4.

(3) Obſervationum & Curationum Medicinalium Lib. 15. Obſ. 26. Schol. pag. 165.

§. 7. Circ' ai Soffogati per l' Aria troppo Calda, e Vaporosa dei Bagni, del che trattò anche l' antico Medico Erasistrato, V. Galeno *de Utilitate Respirationis cap.* 4. *pag.* 225. Lucrezio (1) in questo proposito disse:

Multaque praeterea languentia membra per artus
Solvunt, atque animam labefactant sedibus imis.
Denique si in Calidis etiam cunctere Lavabris
Plenior, & Solio in fueris ferventis Aquai,
Quam facile in medio fit, uti des saepe Ruinas?

Tale disgrazia mi sovviene che accadde nella nostra Città al Sig. Perier, il quale fù trovato Morto nel Bagno, che aveva nei Sotterranei della sua Casa dirimpetto al Monastero degli Angeli.

§. 8. Delle Morti per eccesso di Calore dell' Aria, V. *Herm. Boerhaave Praelectiones in proprias Institutiones Rei Medicae, cum Notis Alberti Haller* §. 200. *& Th. Beyerlinck Theatrum Vitae Humanae Tom.* 5. *pag.* 709.

SE-

(1) De Rerum Natura Lib. 6. v. 796.

SEZIONE VII.

Asfiſſia da Impreſſione di Fulmini. *Aſphyxia Sideratorum Sauv. Gen. & Sp. Morb. Cl. 6. Ord. 4. Gen. 23. Sp. 10. pag. 483.*

§. 1. NOn ſempre coloro che hanno la diſgrazia di eſſer colpiti da Fulmini, reſtano Morti, ma ſpeſſe volte cadono in grave Asfiſſia, dalla quale con opportuni Soccorſi potrebbero eſſer liberati. Il noſtro Antonio Benivieni ci racconta il ſeguente Caſo, da lui oſſervato in Firenze (1). *Attonitos Fulmine Patrem & Filium vidimus, quorum Corpus & mens ſtupore quodam tenebantur, adeo ut diſſolutione Nervorum, quam Graeci Apoplexiam vocant, affici eos crederem. Cumque ad ſeptimum uſque diem fere abſque cibo & potu, quin etiam Muti, & ſine Senſu Vitam miſeram traherent, ex Vena demum, quam Medici Nigram vocant, Sanguis emittitur, Alvus ducitur, Corpus plurimis Frictionibus diſtringitur, ac tenuiſſimus interim Cibis utcumque alitur, donec paulatim Refecti, ad priſtinam ſanitatem reverſi ſunt.* Il Sig. de Sauvages dice: *Fulmine icti minime Apo-*

(1) De Abditis Morborum & Sanationum Cauſis cap. 23. pag. 174.

Apoplectici ſunt, ſed veluti Mortui, aut Syncoptici, ſine Reſpiratione & Pulſu, cum Apoplectici ſtertant. Gio. Fabro (1) ha notato: *qui vel ſuavi Vini Halitu perculſi, vel tetro Carbonum Fumo obnubilati Moriuntur, hi omnes placidiſſime obdormiviſſe videntur. Quod Canibus etiam ex Antro illo, dicto* la Grotta de' Cani, *eductis uſuvenit, & in Puero olim vidi Fulmine occiſo dum dormiret, qui nec digiti inde articulum movit. Invenimus autem Cerebri Panniculos in ſecto huius Cadavere, Sulphureis tam Odore, quam Colore, maculis tinctos. Si enim horum quiſquam ex Pulmonum ac Cordis, & non Cerebri potius, atque Animalium Spirituum Suffocatione moreretur, nae ille Brachiorum iactatione, Tibiarum attractione, & totius Corporis denique agitatione, atque labore moleſtaretur. Arguit & Curatio ipſa hoc meum dogma, quae eſt Aquae Frigidae Perfuſio*. (2) Paolo Zacchia (3) tratta dei Segni, per conoſcere ſe uno ſia Morto per Colpo di Fulmine, e conclude. *Primum, ac maxime quidem evidens ſignum eſt Odor, quem ſpirat Cadaver, qui gravis profecto eſt ac Sulphureus, ex quo ſit, inquit Paraeus, ut huiuſcemodi Cadavera neque a Feris, neque*

ab

(1) Expoſitio in alia Animalia Novae Hiſpaniae Nardi Ant. Recchi pag. 785.

(2) V Theoph. Boneti Sepulchretum Lib. 2. Sect. 2. obſ. 45 pag 475.

(3) Quaeſtionum Medicolegalium Lib. 5. Tit. 2. Quaeſt. 11. §. 7. & ſeg. pag. 321.

ab Avibus degustentur (1). *Secundum signum Color ipsius Cadaveris est ; contrahunt enim quaecumque Cadavera Fulmine icta Fuscum quemdam Colorem , ea praecipue in parte , quam Fulmen percusserit . Haec ipsa duo signa conspicua fuerunt in historia relata a Iac. Iavello , in sua quadam Epistola ad Ferd. Ang. Farg. quae impressa est post eiusdem Medicinae Compendium , & digna est consideratione , ubi traditur brevis Cura eorum quos Fulmen percusserit . Tertio dicit Paraeus aliquando nullum Vulneris Vestigium in Cadavere apparere , sed tamen si diligenter introspiciatur , Ossa comminuta ac confracta in ea parte , quae icta est , animadvertentur . Adnotandum tamen est , non omnes perire ab ictu ipsius Fulminis , sed aliquos a solo pavore extingui (Protus Casulanus Aethiologiae Lib. 1. N. 11.). In his autem haec inquisitio superflua est , sicuti etiam & ea , quae ex immutato Cadaveris colore desumitur . Relinquitur autem solus Odor gravis & Sulphureus , de quo diximus . Si tamen in percussis aliqua pars Vulnerata appareat , eam ex Plinii sententia , reliquo Corpore longe frigidiorem persentiri dicit Paraeus , quod etiam ex eodem Plinio refert Maiolus Dier. Canicular. Colloq. 1. Par. 1. & Petrus Crinitus de Honesta Disciplina Lib. 9. cap. 12. Eius caussam quaerit , ac reddit idem Casulanus ubi supra , Num. 152. absumique ,*

(1) L. Ann. Senecae Naturalium Quaestionum Lib. 2. cap. 53.

inquit, Spiritus a Fulmine maxime in ea parte quae icitur, unde quasi incineratur. Non tamen admittit Fortunatus, quod in Cadaveribus Fulmine percussis Contusio aliqua, aut Ossium semper comminutio fiat, cum Fulmen solidum quid non sit, sed spiritus quidam vel tenuis & clarus, & ob id non adurens, vel spissus & fumidus, & ob id incendio absumens: contundere itaque Ossa, aut frangere, aut comminuere non potest; quod consonare videtur cum Opinione Casulani. Quarto, Homo a Fulmine percussus cadit super partem quae icta est, & convertitur in partem unde Fulmen venit, quod tamen nequaquam verificatur in Historia relata per Cardanum Lib. 8. de Varietate Cap. 43. Nam cum in Lemno Insula octo Messores sub Quercu caenarent, a Fulmine percussi atque exanimati, manserunt sub ea specie qua discubuerant, ut unus comedere videretur, alter Ori poculum manu admovere, alius bibere, cumque nigri omnes essent, imaginem totidem statuarum repraesentabant. Illud etiam observatum esse aiunt, quod si dormiens Homo ictus sit, oculis apertis reperiatur, si vigilans clausis: at unde hoc? Dormiens ad fragorem expergiscitur, oculosque aperit, dormiens ad terrorem concutitur, oculosque claudit ob timorem praesentis mali. Putant autem nonnulli, dormientes Fulmine non percuti, eiusque rei causam assignat Prothus Casulanus, ubi supra Num 9. quod tamen an veritatem habeat prorsus ignoro. Addebat insuper Pa-

raeus

raeus ex Philippo Cominio, Cadavera Fulmine extincta non eſſe, reliquorum inſtar, putrefactioni obnoxia, quod etiam admittunt Prothus Caſulanus, ubi ſupra Num. 8. & Iun. Paul. Craſſus Quaeſtionum Naturalium & Medicarum Num. 34. —— Seneca tamen Lib. 2. Naturalium Quaeſtionum Cap. 31. ex quo etiam Fortunatus ibid. ea Verminationem intra paucos dies pati affirmant: quid experientia doceat adhuc ignoro. —— Eſt aliud ſignum a Fortunato allatum, quod huiuſmodi Cadavera levia evadant, ob humorum conſumptionem a Fulmine factam, quod ſignum in hoc caſu videtur magni faciendum, cum alias Cadavera ſe ipſis graviora evadant, ut notum eſt. Volunt nonnulli abſumi in his interiora omnia Viſcera, quod obſervatum aliquando experientia eſſe oculatos teſtos habeo; in omni tamen Fulmine idem evenire, omnino a vero alienum eſt: Notum tamen alia ex parte eſt Fulmina nonnulla interna abſumere, externis intactis, & Infantem in Utero perimere, ſalva Matre. Altrove (1) ſoggiugne il medeſimo Zacchia: *Denique eos etiam qui a Fulmine extinguuntur, Suffocatos perire neceſſe eſt; ipſa enim Fulminis violentia confertim, & dicto citius Spiritus abſorbens, in cauſa eſt ut Homo, vel quodcumque Animal Reſpirationis particeps, Reſpirare amplius non poſſit; praeterquam quod plurimos non a Fulmi-*

(1) Quaeſt. 12. §. 10.

nis ictu interire constat, sed a Pavore (1), *ob quem Spiritus ad Cor cum impetu, ac tumultuarie accurrentes, Calorem Naturalem obstruunt, ac Strangulant, cum Respiratio neque ad ipsum refrigerandum, neque illum a Fulignibus vindicandum sufficiens tunc temporis esse possit: Suffocatur ergo, & perit.*

§. 2. L' Asfilia, e la Morte per Fulmine, così ci viene spiegata da Archibaldo Pitcarnio (2): *Cum Fulminis afflatu extincti Iuvenis Thorax Edinburgi ante duos fere annos, me astante, aperiretur, ut dignosceremus an recte coniecturam instituissem, qui Pulmones Mortui, veluti eorum quos vacuum Guerikianum (vulgo Anthlia Pneumatica Boylii aere exhausta) interimit, flaccidos fore adfirmaveram: nihil praeter morem, aut Morte dignum quod esset reperiri potuit, excepto miro illo Pulmonum collapsu: Capilli, & Vestes ambustionis Vestigia ferebant. Quapropter Aer subito & vehementer expansus, qui hominem circumfluitabat, non valuit Tracheae Ramulos inflare, gravitate diminuta, nec subingredi Vesiculas, ob auctum partium volumen. Neque Mortis istius phaenomena me cogebant ad alias aut Aeris proprietates fingendas confugere, aut ad aliorum nec mihi, nec aliis notorum Corporum auxilium invocandum.* Si accor-

(1) Prothus Casulanus Aethiologiae Lib. 1. N. 11.

(2) De Causis diversae molis qua fluit Sanguis per Pulmones §. 18. pag. 24.

corda col Pitcarnio, Stefano Hales, mentre dice (1): *Pour peu qu' on réfléchiſſe ſur la grande quantité d' Air elaſtique, que détruiſent les Fumées Sulphureuſes, l' on verra qu' on peut attribuer à cette cauſe la Mort des Animaux frappés de la Foudre, ſans aucune bleſſure viſible; car l' élaſticité de l' Air qui environne l' Animal venant a manquer tout d' un coup, les Poumons ſont obligés de ſ' affaiſer, ce qui ſuffit pour cauſer une Morte Subite. Ceci ſe trouve confirmé par les obſervations* (2) *que l' on a faites ſur les Animaux tués de la Foudre, les Poumons ſe ſont toûjours trouvés applatis, & les veſicules vuides & affaiſſées* (3).

§. 3. Pochi ſono gli Scrittori Medici, i quali ci abbiano additato i Modi di Soccorrere coloro, che hanno la Diſgrazia di cadere in Asfiſſia per Fulmini. Quindi molto benemerito del Genere Umano è Giovanni Iunckero, il quale (4) ha fatto un Capitolo appoſta *de Fulmine tactis.* Ivi egli dice: 1. *Signa:* 1. *Hi patientes ut plurimum ſuccumbunt, & vel Repentina Morte extin-*

(1) Statique des Vegetaux Chap. 6. Exp. 114. pag. 221.

(2) Recueil des premiers Memoires de l' Academie des Sciences Vol. 7.

(3) V. Alb. Haller adnot. in Herm. Boerhaave Praelectiones in proprias Inſtitutiones Rei Medicae §. 605. Adn. 7. 8. & 9. §. 619. Adn. 1.

(4) Conſpectus Medicinae Theoreticopracticae Tab. 130. pag. 954.

guntur, vel post aliquam moram Vitae indicia offerunt. 2. Terror, qui animo Hominis Tonitru percussi adhuc insidet, non solum Mentem confusam relinquit, sed etiam totam Oeconomiam Vitalem perturbat, immo Mortem paulo post subsequentem caussatur. 3. Interceptio Respirationis, & Suffocationis periculum, quod provenit ex Fulminis Halitu subtili Sulphureo, actum Respirationis Sufflaminante. Inde peremptorum Cadavera Sulphureum Foetorem spargunt, nec ab Avibus, aut Canibus abrodi dicuntur. 4. Laesio Corporis, in primis Combustio admodum sensibilis, cuius praerogativa, prae aliis Combustionibus, eminet ex repentino insultu, & halitu Sulpureo accenso; unde in teneris & plethoricis, talem Ambustionem Gangrena, immo & Sphacelus facile excipit. 5. Syncope, & extrema animi abiectio, sub qua plurimi exanimantur, pauci difficillime Revocantur. II. Prognosis. 1. Sub signis indicatum est, rarius eiusmodi subiecta ad se redire, sed communiter extingui. 2. Restituta autem subiecta vel ad aliquod tempus, vel per totam Vitam Insaniunt, ad minimum Operationum Animae Debilitatio, verbi gratia Memoriae Laesio, remanent. 3. Quandoque Vitia Corporis, Paralysis lateris, vel Membri, aut Tremores, aut anniversarii Dolores. 4. Aliquando in Sensibus externis vitia relicta apparent, verbi gratia Surditas, Balbuties, Privatio Odoris, Coecitas. III. Methodus medendi, & Remedia. 1. Activitatem Animae,

mae, aufugientis quaſi poſt tantum ex Fulmine terrorem, Revocant Spirituoſa Analeptica. 2. Offerendus itaque eſt Naribus Spiritus Salis Ammoniaci, cum Oleo deſtillato Roriſmarini, Serpilli, Lavendulae, Cinnamomi mixtus. 3. Naribus immittenda Sternutatoria Mitiora, ex Pulvere & Aqua Odorifera Lilii Convallii, Serpilli Hungarici, Betonicae Spirituoſa. 4. Ori immittendae ſunt Aquae ſimul Analepticae, Aqua Hungarica a guttis 30. ad 40. Aqua Cinnamomi, Ceraſorum Nigrorum, Liliorum Convallium, Florum Namphae, Meliſſae, Roſarum, item Confectionis Alkermes cum Cinnamomo Semuncia, cum Aqua ſoluta, & Ori indita. 5. Veſtes Sulphurei odoris, languentem Animam ſubtiliter adficientis, protinus exuantur, & Corpus Aqua vel Lacte calido abluatur, addita Frictione cum linteis calidis. 6. Suffumigia Suaveolentia adhibeantur, ex. gr. Roriſmarini, Serpilli, Mari veri, Baccarum Lauri, Iuniperi, Ligni Rhodii, Aloes, Saſſafras, Gummi Maſtiches, Benzoes, Succinum, Storax Calamita, abſtinendo a Caſtoreo & foetidis. 7. In Plethoricis mox ſub initium Venae Sectio ſuadeatur, ſubiuncta Frictione, & Analepticis. 8. Combuſtioni ipſi ſequentia opponuntur: 1. Ad obtundendum ſubtile Empyreuma ſuperficiale, ardoremque demulcendum, Cremor Lactis, Cepae Aſſatae, Nitrum ſolutum, linimenta ex Oleo Liliorum alborum, Mucilagine Seminis Pſillii, Albo Ovorum, Ceruſſa, Camphora

mature usurpanda. 2. Vesicae ex combustione ortae aperiantur, & rescindantur, tum praedicta applicentur, quibus addi possunt Mastix, pauxillum Myrrhae, & tantillum Olei Spermatis Ranarum. 3. In ambitu defensiva emplastica, vel melioris usus Camphorata. 4. In molestis Excoriationibus, si quae adsint, praestat praemissis Resolventibus internis & externis, adhibere Escharotica, ut Emplastrum Saturninum, de Minio Norimbergense, cavendo ne diutius talia inhaereant. 8. Symptomata principaliora. 1. Surditas residua tractatur Linimento intra Aurem applicando, parca tamen quantitate, ex Oleo destillato Chamomillae, Camphora, & tantillo vel Salis Volatilis, vel Olei Succini. 2. Caecitas poscit Aquas Ophtalmicas ex Euphrasia, Foeniculo, Rosis, Hyssopo, quae cum Amygdalis dulcibus in emulsionem converti, & cum tantillo Camphorae, Croci Orientalis, & Rutae praeparari possunt: item externa Nervina. 3. In Obmutescentia conveniunt tempestiva Venae Sectio, eique subordinata Purgatio, & Rubefacientium usus ad Plantas Pedum. Quandoque Aqua Spirituosa, cum pauco Oleo Cinnamomi mixta, sub Lingua excipienda. Si Paralytici quid subsit, Nervina & Roborantia, Motus Corporis, & Lateris adfecti qualiscumque agitatio conducunt. A queste diligenze, Cristiano Mich. Adolfo (1) aggiugne le Fregagioni fatte a va-

(1) Dissertatio de Frictione §. 17. pag. 455.

varie parti del Corpo. *Fulmine tactis*, egli dice, *vel Attonitis, si scilicet Influxus Spirituum cessare deprehendatur, frigidiores enim semper illi observantur, cum fructu, in primis Volis & Carpis Manuum, Plantis Pedum, Dorso, Temporibus, & Pulsibus admoveantur (Frictiones). In hoc casu Exemplum Frictionum feliciter adhibitarum, suppeditat Io. Schenckius* (1), *& G. Nymannus de Apoplexia pag.* 288.

Circ' alle Asfissie prodotte da Fulmini, si può anche vedere *Est. Hales Statique des Vegetaux, chap. 6. Exp.* 114. *pag.* 222. *Mich. Alberti Tentamen Lexici Realis pag.* 173. *&* 174. *Wilh. Andr. Kellneri Synopsis Observationum Ephemer. Acad. Nat. Curios. pag.* 553.

SEZIONE VIII.

Asfissia da Esalazioni di Mosto, o d' altri Liquidi che Fermentino. *Asphyxia a Musto Sauvag. Nosolog. Method. Class. 6. Ord. 4. Gen. 23. Spec. 3. pag.* 481.

§. 1. E' Cosa notissima, che nell' atto della Fermentazione di varie Sostanze Vegetabili, si sprigionano, o per meglio di-

(1) Observationum Medicarum Lib. 1. Obs. 151. pag. 131.

dire, si manifestano certe Esalazioni Spiritose, penetrantissime, e di una Natura particolare, le quali Gio. Batista Elmonzio distinse col nome di *Gas Sylvestre*, e ne schiarì la Teoria (1). *Hunc Spiritum*, egli dice, *incognitum hactenus, Novo Nomine Gas, voco; qui nec Vasis cogi; nec in Corpus visibile reduci, nisi extincto prius Semine potest. Corpora vero continent hunc Spiritum; & quandoque tota in ejusmodi Spiritum abscendunt, non quidem quod actu in ipsis sit (siquidem detineri non posset; imo totum concretum simul evolaret) sed est Spiritus concretus, & Corporis more coagulatus, excitaturque acquisito Fermento, ut in Vino, Omphacio, Pane, Hydromelite &c.* —— *Nec enim ideo aliquod proinde velocius in nos operatur, quam Gas; ut patet in Crypta Canis Neapolitanorum, Peste, Carbonibus Suffocatis, & Suffitibus: Confestim namque saepe pluries, in Cuniculis Mineralibus interempti: Imo in Cellariis, ubi potens Cerevisia suum Gas eructat, facilis Mors Subita erumpit, & Suffocatio*. Di fatto il Gas de' Liquidi Vegetabili Fermentanti, ogni qualvolta sia trattenuto in troppa copia in Stanze riserrate, o non bastantemente ventilate, produce istantaneamente una forte Asfissia, in chiunque

(1) Complexionum atque Mixtionum Elementalium Figmentum §. 15. & seq. pag. 66. V. Herm. Boerhaave Elementa Chemiae Tom. 2. Oper. Chem. Pars 1. in Vegetantia Proc. 42. §. 20. n. 1.

que vi si appressa, la quale pare sia stata notata per fino da T. Lucrezio Caro, coi seguenti Versi (1), così letti da alcuni Critici.

At cum Membra domus percepit fervida Mustum,
Tum fit odos Vini Plagae Mactabilis instar.

Plinio poi (2) così ne scrisse: *Ergo Vini Feci tanta vis est, ut descendentes in Cupas enecet: experimentum demissa praebet Lucerna, quamdiu extinguatur periculum denuncians.* *Dantur*, osserva il Celebre Baron Van Swieten (3), *& alia Venena, quae halitus specie uno momento Apoplexiam producunt: talis est Halitus Fermentantis Liquidi, imprimis si ex ingenti dolio per parvum Spiraculum exhalans Naribus attrahatur; vel si quis Cellam ingrediatur, ubi maxima copia collectus haeret Fermentantis Liquidi Halitus. Hic effectus*, dice il Sig. Boissier de Sauvages (4), *tribuendus est Spiritui, qui vocantur* Gas Sylvestre, *a Musto exalanti, quo Fluidi Nervei Electricitas, adeoque omnis Activitas extinguitur.*

Molti sono i Liquidi, che nell' atto del Fermentare possono riuscire in questa maniera Micidiali; ma lasciando alla prudenza dei Chimici il ben cautelarsi nell' occasione di

(1) De Rerum Natura Lib. 6. vers. 804.
(2) Hist. Nat. Lib. 23. Cap. 2. pag. 618.
(3) Comment. in Herm. Boerhaave Aphor. de Cognosc. & Cur. Morbis § 1010. n. 5 §. 605 n. 11.
(4) Nosologia Methodica Clas. 6. Ord. 4. Gen. 23. Sp. 3. p. 481.

di fare le Digeſtioni, e Fermentazioni, per uſo di Medicinali, di Profumi, di Tinte ec. ci riſtringeremo a quelle ſole Fermentazioni, che popolarmente ſi praticano tutto giorno per ottenere certe Bevande. In alcuni Paeſi ſi fa Fermentare il Miele per l' Idromele, o Medone; in altri l' Orzo, il Grano, la Vena, e varj altri Semi Frumentacei per la Birra; le Mele, e le Pere per far Cidro; ed in tal congiuntura ſpeſſo accade, che il Gas Silveſtre di tali Soſtanze Fermentanti produce l' Aſfiſſia, terminante in Vera Morte, come fra gli altri ci hanno notato Rinieri Solenandro (1), e Pietro Foreſto (2).

La noſtra Toſcana che produce in tanta Copia ottimi Vini, non ha biſogno di Birre, o di altri Succedanei del Vino; ma anch' eſſa dai ſuoi Vini, nel mentre che in grado di Moſto bollono nel Tino, o nelle Botti, e Caratelli, ſecondo le diverſe pratiche, riconoſce, e deplora ogni anno la Morte da primo Apparente, e poi Vera, di alcuni ſuoi abitatori, e ſpecialmente di probi, ed abili Agricoltori; anzi quanto più generoſi ſono i Vini, tantopiù Venefico, e potente è il Gas Silveſtre del loro Moſto. Non è queſto un difetto dei ſoli noſtri Vini di Toſcana: egli è proprio, e naturale di ogni, e qualunque Vino d' Uva, e tale

ſi

(1) Conſilia Medicinalia Sect. 5. Conſil. 6. p. 461.
(2) Obſervationum, & Curationum Medicinalium Lib. 9. obſ. 2. Schol. pag. 256.

ſi eſperimenta in tutto quel tratto di Globo Terraqueo, compreſo fra i 22., e i 52. Gradi di Latitudine, cioè dovunque può reggere la Vite (1). Gli Spagnuoli chiamano *Tufo* la qualità Soffogante del Moſto, che Fermenta, o Bolle, come volgarmente ſi dice (2). Zacuto Luſitano (3) ha laſciato ſcritto che: *Aulicus quidam e Regia Stirpe oriundus, cum in Villam voluptatis cauſa concederet, in Cellam Vinariam forte ingreßus, ita ab Odore Vini Perculſus eſt, ut in Terram Sideratus, ac ſi Fulmine eſſet iſtus, Cadens, intra tres horas, Exanimis, Apoplexiaque Correptus, Stertens, Vitam cum Morte commutarit.* Teofilo Boneto (4) racconta, che un Ginevrino *Vindemiae tempore in Cellam Vinariam, in qua fervebat Muſtum, ingreßus, tam violento Paroxyſmo (Aſthmatis) prehenſus eſt, ut vix dum in Lectum impoſitus Animam Reddiderit: Aperto Thorace, Pulmones citra labem, aut vitioſum colorem deprehenſi ſunt, ſed tanta eorum erat Moles, ut Bubulos aequarent Magnitudine.* Soggiunge, che anche due Serve *eodem tempore in Cella Vinaria extinctae ſunt*,

(1) Alb. Haller adnot. in Herm. Boerhaave Praelectiones in proprias Inſtitutiones Rei Medicae §. 56.

(2) Ludov. Mercatus de Internorum Morborum Curatione Lib. 2. cap. 2. p. 147.

(3) De Medicorum Principum Hiſtoria Lib. 1. obſ. 10 pag. 10.

(4) Sepulchretum, ſive Anatomia Practica Lib. 2. Sect. 1 obſ. 57. §. 1. pag. 409.

ſunt, in quam Muſtum pridie delatum erat. Similibus in Caſibus Marcellus Donatus Cerebrum praecipue affici ſtatuit, quod revera, ut & Spiritus Animales, afficitur, quin poſteaquam Reſoluti ſunt, quidam Delirarunt: at concedendum Organa Reſpirationi affici, Aer enim iſtis Fumis infectus, Calori Cordis Ventilando ineptus eſt, Fuliginumque Calidarum Expulſionem impedit: Indicio autem eſt, quod nonnulli periculo Suffocationis ceſſante, Febre correpti ſunt. Filippo Jacopo Sachs (1) trattando queſto argomento, nota: *Refert Mayolus (2) ſi Muſtum in Lacu remanſerit, aliquantulumque ferbuerit, intuentium deſuper caput petere, ut percuſſo Cerebro praecipites ruant, & niſi ipſis ſubveniatur, Extinguantur. Confirmat Petrus Borellus (3), in Galliis, in Urbe Caſtrenſi, a Vaporibus Vini Calcati A. 1652. quinque ſucceſſive Suffocatos fuiße, Sextum aegre in Vitam Revocatum. Immo poſt in ipſis Cellis Vinariis idem periculum imminet a Fervente Muſto, quod exemplis probant Felix Platerus (4), Marcellus Donatus (5), Petrus*

(1) Ampelographiae Lib. 2. Sect. 6. Membr. 1. cap. 3.

(2) Dierum Canicularium Tom. 1. col. 21. pag. 696 ex D. Auguſtino de Moribus Manicheorum cap. 2. n. 16.

(3) Hiſtoriarum, & Obſervationum Medicophyſicarum Cent. 2. obſ. 4. pag. 112.

(4) Obſervationum Medicarum Lib. 1. p. 17.

(5) De Medica Hiſtoria Mirabili Lib. 2. cap. 6. pag. 39.

trus Caſtellus (1), & Gregorius Nymannus (2). D. Febr Practicus Schwinf. Famigerantiſſimus de hac Muſti Effervescentia ita refert, in Litteris ad me datis. Vini Vis Narcotica maximis eſt expoſita difficultatibus, maxima eſt in Muſto dum ebullit: hinc Kittingae Patriae meae, alibique in vicinia, Autumni tempore, & dum fervet Muſtum, Cellas abſque Vitae periculo ingredi non licet; Flammas, & Ignem luculentum, pro diſcutiendis Vaporibus iſtis, Cellis tunc confeſtim inferunt, ne forte Suffocati pereant; id quod duo Conjuges hic experti ſunt, qui a Balneo aeſtuantes, dum Sitis reſtinguendae gratia Cellam imprudentius ingrediuntur, ſtatim in Scalis concidunt, & Exanimes extrahuntur ambo. Ea vis Sopiendi in Vino Fervefacto longe remiſſior eſt, in Vini Spiritu intenſior quodadmodo, cujus ingurgitatione quidam ſtatim Suffocati ſunt, quidam quaſi Attoniti, & Epileptici redditi. Et vel aura extrinſecus e Dolio, in quo aliquot Culei Spiritus Vini reconditi ſunt, diutius admißa, non ſecus inebriat, ac qui Opii, aut Stramonii Odore perculſi ſunt, aut Lolio victitarunt. Aemuli ſunt hi Vapores illis quos loca Subterranea eructant, ut Fons ille bulliens Acidularum Schwalbacenſium (der Strodel Brunner), in quem cum forte Scyphus Aureus Cujuſdam Principis Cubiculario A. 1656. Menſe Julio, me praeſente, e manibus delaberetur, & Fundum

(1) Epiſtolarum Medicinalium Epiſt. 10. pag. 189.
(2) De Apoplexia Cap. 26. pag. 152. & 153.

dum peteret, Hoſpes meus, exhauſta prius Aqua, pro captando lucro aliquoties ſe demitteret, Spiritu pene Suffocato, & cum ſummo Vitae periculo, in Corona Sexcentorum Hominum vix Vivus eductus eſt, Cadaveroſa Facie, & Spiritus Difficultate poſtea tenaciter afflictus. Cauſam hujus Repentinae Noxae Cl. Sennertus (1), *recte confert in Vapores Sulphureos, e Muſto in Fermentatione a Salſis partibus ſeparatos, in Cerebrum penetrantes, & Spiritibus Narcoſin inducentes.* Altri Caſi di Soffogati dal Gas del Moſto, ſi poſſono vedere preſſo del Morgagni (2). Giovanni Fabro (3) dice: *Domi meae ante annos compluſculos, cum Dolium Semiplauſtri menſuram, ruptis Circulis ligneis crepuiſſet, Vinumque totum effudiſſet in loco non ſatis ſpatioſo, ſubeuntem, & nihil tale Suſpicantem Puerum meum, Fragrantiſſimus ille Vini Spiritus ejuſdem Cerebrum ita Improviſe, & Repente opplevit, ut clamore ſublato, in Terram concideret, & a nobis efferri, Aqua quoque Frigida perfundi cogeretur.* Anche Pietro Caſtello (4) dice: *Accidit Romae homines ingreſſos fuiſſe in Cellam Vinariam Subterraneam undique clauſam, in qua novum, & ebulliens Vinum repoſitum erat;* un-

(1) Practicae Paralipomena Part. 5. Sect. 2. cap. 2. pag. 136.

(2) De Sedibus, & Cauſis Morborum per Anatomen indagatis, Tom. 1. Epiſt. 19. §. 39. pag. 185.

(3) Expoſitiones in alia Animalia Novae Hiſpaniae Nardi Ant. Recchi pag. 784.

(4) Epiſtolae Medicinales pag. 189.

unde Vapores multiplicati, illico ab ingreſſu illos Suffocaverunt.

§. 2. Fralle Opere Mediche di Sebaſtiano Rotario, ſi legge a c. 164. un dotto *Parere intorno alla Morte di Due Uomini entro un Tinaccio ben grande, con poca Uva bollente;* dove ſi tratta del come ſucceda tale Asfiſſia, ma non ſe ne addita la Cura. Franceſco Ranchino (1), fra i più antichi, laſciò ſcritto: *Qui autem patiuntur Suffocationem in Cellis Vinariis, dum Vinum Recens Ebullit, & Fermentatur, quaſi Ebrii apparent in principio, deinde Repletis Cerebri Ventriculis, & Intercepta Reſpiratione a Vaporum Fervidorum copia Moriuntur. Tales ſubito extrahendi, priuſquam omnino Suffocentur, Aeris puri Reſpiratione, Boniſque Odoribus Reſtituendi. Praeſcripta jam Sternutatoria, & Vomitoria convenient, ut & etiam alia Remedia quae Spiritus recreant, & Spiritum ac Cor a Fumoſis illis Vaporibus liberant. Teſtes praeterea fovendi erunt cum Oxycrato, in quo Roſae coctae fuerint, & quae ad Sedandam Ebrietatem a nobis praeſcripta fuerunt, utiliter uſurpari poterunt.* Daniel Sennerto (2) preſcrive la ſeguente Cura: *Danda Opera, ut quamprimum Vapores illi diſcutiantur. Itaque Aegri ſtatim in Aerem liberum deducendi, vel deportan-*

(1) Tractatus de Morbis Subitaneis Cap. 13. inter eius Opuſcula Medica pag. 614.

(2) Practicae Lib. 1. Par. 1. cap. 17. pag. 36. V. & Lib. 2. Par. 3. cap. 3. pag. 342.

tandi ſunt, & Aqua Vitae aliqua praeſtans, quod Vapores illos diſcutere poteſt, diſtillanda, cui aliquid Theriacae addi poteſt. Hinc Vomitorium cum Oxymellite exhibendum, & Sternutatorium Naribus Inflandum, atque Oleum Deſtillatum, vel Balſamum Rutae, Salviae, vel ſimile quid Naribus inungendum. Neque omittendae Revulſiones per Clyſteres, Frictiones, & ſimilia. Pietro Borello dopo averci raccontato il ſopraccitato Caſo di ſei, che furono ſorpreſi dall' Asfiſſia in un Tino d' Uva che bolliva, ſoggiugne: *Tandem hamis Ferreis extracti fuerunt omnes, Lectiſque impoſiti, & ego vocatus fui, ut iis Remedia, ſi adhuc aura Vitali Fruerentur, praeſcriberem. Frictionibus ergo, Aquae Perfuſione, Paniſque Buccellis toſtis Cordi admotis revocata fuit ſola Mulier, omnium oblita, neſciebat enim ſe in Cupam decidiſſe: reliquos autem omnes plane Mortuos eſſe depraehendi, tum Pulſus Arteriarum Ceſſatione, tum quod nec Candelae, nec Pennulae Ori, vel Naribus admotae moverentur, nec Sternutatoria effectum in iis ſuum producerent.* Per altro queſti Contraſſegni ſono fallaci nelle forti Asfiſſie, e ſe il Borello aveva il coraggio di fare dei piu forti Tentativi, in queſti cinque Soffogati, che ſuppoſe onninamente Morti, gli avrebbe forſe potuti rimettere nell' Uſo della Vita. Egli però ci nota la ſeguente particolarità, in propoſito del Gas Silveſtre del Moſto, cioè: *alias percepi tales Vapores Cuparum, inſtar a-*

cuum,

cuum, Naſi Radicem quaſi transfodere: Sic Sulphuris Vapore cadunt Aves ab Arboribus. Si quis ergo ad tales Aegros inviſendos vocatur, Aqua Frigida eos Inſpergi curet, ut Vaporum Ferocia mitigetur; diu ſerventur inſepulti, juſſu Hippocratis &c. Criſtiano Michel' Adolfo (1) propone in queſti caſi il traſportare i Soffogati in Aria libera, e pura, ſcuotergli, e fargli delle Fregagioni, e delle forti Allacciature. Bernardino Ramazzini (2), trattando delle Malattie alle quali ſono ſoggetti coloro che Manipolano Vino, Birra, Cidro, Spirito di Vino ec. propone per rimedio alla Temulenza, o Invaſazione di Capo, quaſi come nell' Ebrietà, che è il Sintoma più familiare, l' Aceto, il Caſtoro, e lo Spirito di Sale Ammoniaco, e ſoggiugne: *Nihil enim eſt, quod efficacius Vitia, ex Vini abuſu contracta emendet, quam id quod de Spiritu Volatili Urinoſo participet.* Egli veramente non ſpecifica quì l' Asfiſſia dipendente dal Gas Salvatico del Moſto; ma per Analogia, è ſperabile che anche in eſſa ſiano per riuſcire vantaggioſi tali Odori penetranti. Intorno a queſta ſpecie d' Asfiſſia, ſi può anche vedere *Acta Phyſicomedica Academiae Naturae Curiorum A.* 1740. *Appena. pag.* 141. e la Diſſertazione del Sig. Cav. Carlo Linneo, intitolata *Aer habitabilis* §. 25. nel Tom. 5. del-

(1) Diſſertatio de Ligaturis Dolorificis §. 6 pag. 767.

(2) De Morbis Artificum Cap. 21. pag. 197.

le ſue *Amoenitates Academicae pag.* 457., e *Willh. Andr. Kellneri Synopſis Ephemeridum Acad. Nat. Curioſ. pag.* 1340. Io ho accennato alcuni Rimedj, e Preſervativi, nell' *Iſtruzione al Popolo ec.*, non ſolamente per tale Asfiſſia, ma ancora per altre delle ſeguenti ſpecie.

SEZIONE IX.

Asfiſſia da Eſalazioni di Mofete. *Aſphyxia a Mephitide: Sauv. Noſolog. Method. Gen. & Spec. Morbor. Claſ. 6. Ord. 4. Gen. 23. Spec. 9. pag.* 483.

§. 1. *MEphitis* (ſecondo la Definizione del Sig. de Sauvages) *eſt locus e quo Vapor Oculis inconſpicuus, nec Nares feriens, ſed ita Lethifer promanat, ut quodvis Animal ipſi immerſum intra aliquot ſecunda temporis, ne quidem clamore ullo edito moriatur. Cognoſcitur Mephitis ex eo, quod Candelae accenſae in hoc vapore, ſubito ſine Fumo, ſine crepitu extinguantur: in illo Pulvis Pyrius accendi non poteſt, nulla Scintilla Electrica Fili Ferrei optime Electrizati micat: Vapor videtur Acidus, Vitriolicus, Spiritus maxime Rarefactus, unde Chartae Caeruleae hic loci detentae Rubeſcunt; Aves in hoc Convulſae Moiun-*

riuntur, exenteratae Pulmonem habent poſtice Lividum, Cruore farctum; Aves deſuper volantes ſaepe ſubito concidunt, unde hae Specus Averni dicantur. Tale è la famoſa *Grotta del Cane* a Pozzuolo, deſcrittaci da tanti Viaggiatori; e tali ſono varie altre Mofete nel Regno di Napoli, deſcritteci da Leonardo da Capua (1). Tali Eſalazioni Mortifere furono conoſciute, e temute anche dagli Antichi, avvertendoci Plinio (2): *Spiritus Lethales alibi, aut Scrobibus emiſſi, aut ipſo loci ſitu Mortiferi, alibi Volucribus tantum, ut Soracte vicino Urbi tractui; alibi praeter hominem caeteris Animantibus, nonnumquam & homini, ut in Sinueſſano Agro, & Puteolano: Spiracula vocant, alii Charoneas Scrobes, Mortiferum Spiritum exhalantes. Item in Hirpinis, ad Mephitis Aedem, locum quem qui intravere moriuntur; ſimili modo Hierapoli in Aſia.* Anche Antigono Caryſtio (3), ſull' autorità d' Hippone da Reggio, e di Eudoſſo, ci regiſtra per Mofete Mortifere i Lagoncelli detti *Palici* di Sicilia, l' *Ara Achillis apud Leucem Inſulam*, la *Foſſa Cimbrica vocata in Phrygia*, ed una *Foſſa in Lat-*

(1) Lezioni intorno alla Natura delle Mofete V. Petri Caſtelli Epiſtola Medicinalis 10. pag 189.

(2) Hiſt. Natur Lib. 2. cap 93. V. Georgii Agricolae de Ortu & Cauſis Subterraneorum Lib. 2. pag. 35. de Natura eorum quae effluunt ex Terra Lib. 4. pag. 147.

(3) Hiſtoriarum Memorabilium Interp. Io. Meurſio Cap. 133. 134. & 135.

mo. Il Lago Averno è ſtato ſempre la più famoſa Mofeta, e per tale ci vien deſcritto fra gli Antichi, da Tito Lucrezio Caro (1), da Virgilio (2), da Silio Italico (3), e da Strabone (4).

Circ' agli effetti dell' Eſalazioni Mortifere della Grotta del Cane di Pozzuolo, e di altre Mofete, merita di eſſer letto ciò che racconta Giovanni Fabro (5), e quel che riflettono Gio. Batiſta Morgagni (6), e Stefano Hales (7).

Delle Mofete ne aviamo parecchie in certe Provincie della Toſcana, dove ſpeſſe volte pericolano gli Uomini, maſſime quando il tempo ſi vuol gettare a Pioggia; ed io ne ho indicate alquante nelle *Relazioni dei miei Viaggi*. Nel Volterrano le chiamano *Putizze*, nel Seneſe *Puzzole*.

§. 2. Alfonſo Borelli ſi può contare fra i primi, che abbiano tentato di ſpiegare i funeſti effetti delle Mofete. *Aliquando*, egli di-

(1) De Rerum Natura Lib. 6.
(2) Aeneidos Lib. 6.
(3) Punicorum Lib. 12. & 13.
(4) Geographiae Lib. 5.
(5) Expoſitio in alia Animalia Novae Hiſpaniae Nardi Ant. Recchi pag. 783.
(6 De Sedibus & Cauſis Morborum per Anatomen indagatis Epiſt. 15. § 39. pag. 185.; Io. Nepom. Krantz Materiae Medicae Tom. 3.
(7) Statique des Vegetaux Chap. 6. Exp. 114. pag. 223.

dice (1), *Aer condensari potest ab admixtione particularum Etereogenearum, Terrestrium, Aquearum, Oleosarum, Ignearum, & Salinarum, & ab aliis innumeris; & quia videmus, quod subito Suffocantur Animalia in Aere clausi Cubiculi repleto a Fumis Carbonum, ab Effluviis Vaporis Fodinarum Metallorum, atque ab Aere Crasso Fodinarum Metallorum, atque ab Aere Crasso Fovearum, in quibus Cadavera, aut Triticum recondita fuerant, nec non ab Infimo Aere Antri Lacus Agnani Puteolis; pariterque, ab eo, qui in Puteis profundis reperiri solet, ideo convaluit persuasio, quod Aer ob nimiam densitatem Suffocationem inducat, non minus quam Aqua. Hoc quidem verum esse non eo inficias, sed dubito quod saepe peccetur, tribuendo effectum Suffocationis Causae non verae. Est enim Aer Antri Agnani, Fodinarum, & Fovearum enarratarum adeo densus, & repletus ab Effluviis eterogeneis, ut Candelas accensas extinguat, non secus, ac facit Aqua; ed ideo primo intuitu videtur quod ibidem Animalia extinguatur eodem modo, quo ab Aqua Suffocantur: at si hoc verum esset, Reviviscere non possent diverso modo, quam Homines in Aqua Demersi, & Semisuffocati medicantur, quibus per Pedes suspensis, Aqua ab ore prono eiicitur cadendo, & effluendo vi ponderis ejus. Non sic Canes Semisuffocati in Antro Lacus Agnani reficiuntur, sed e contra*

(1) De Motu Animalium Par 2. Cap. 8. Propos. 125. pag. 246.

intra Aquam ejuſdem Lacus projecti, ſubito Vivificantur, vel Extracti ab Antro, in Terra jacentes paulatim reficiuntur. Patet quod tali operatione Aer denſiſſimus, & ponderoſus non ſecus ac Aqua, e Pulmonibus eiici non poſſet ſurſum effluendo, ore non prono, & ideo in Vitam non Revocarentur. Quare fatendum eſt quod aliqua Aura Venenata, per Nervos ad Nares, & Fauces pertingens, ad Cerebrum deferatur, & ibidem Maligno Contagio Spirituum Craſim conturbet, unde momento illi Canes concidant Moribundi. Et oportet ut tales Particulae Venenatae ſint valde ponderoſae, adeo ut elevari ad inficiendum Aerem exiſtentem in ſuprema parte Antri non poſſint (1). Il Sig. Alberto de Haller (2), eſponendo ciò che accade agli Animali dentro alla Macchina Pneumatica, *Cauſa*, dice, *non alia eſt, quam vis contractilis Pulmonum liberata ab omni cauſa expandente. Hinc a Vacuo a Fulgure excitato, quo Animalia perimuntur, Pulmones perinde vacui reperiuntur, Cor autem Sanguine diſtentum* (3); *& idem omnino fit in Ani-*

(1) Sebaſt. Rotario Parere intorno alla Morte di due Uomini entro un Tinaccio ben grande, con poca Uva bollente a c. 166.

(2) Herm. Boerhaave Praelectiones in proprias Inſtitutiones Rei Medicae §. 605. Adnot. 9. V. eiuſd. Halleri Primae Lineae Phyſiologiae §. 298.

(3) Du Verney apud Du Hamel Hiſt. Acad. pag. 305.; Hales ſtatique des Vegetables pag 258.; Pitcarnius de Motu quo Sanguis &c. pag. 59. ex proprio experimento.

Animalibus, quos Aether non elasticus Cavernae Canariae extinxit (1), *manifesto enim demonstravit Connorus, totam vim hujus Antri esse Vaporem Aere leviorem, qui ad certam altitudinem adscendit, & Animalia Suffocat sublata Respiratione* (2). *Eamdem etiam Naturam Antri Pirmontensis esse, sapiens Medicus Seipius ostendit, & in elegantissimis Itineribus Keislerus. Sed & Swalbacensi Fonti simile Antrum adiacet* (3). Il Sig. Francesco Boissier de Sauvages (4) ha meglio schiarito la Teoria delle Mofete, facendoci sapere, che l' *Esalazioni dannose, che non operano per mezzo d' una dichiarata Acrimonia, nuocono distruggendo o l' Elasticità dell' Aria, o l' Elettricità di essa, dalla quale verisimilmente l' Elasticità medesima dipende. Per questo le Puzze, o Putizze, o Mofete, distrugendo sì fattamente l' Elasticità dell' Aria, addiviene, che la Voce degli Animali, che muojono in un simil Vapore, non si senta quantunque in gran vicinanza. Per questa ragione ancora il Vapore che esce dal Polmone dell' Uomo, distrugge cento Pollici Cubici d' Aria per minuto, per asserzione del Sig. Desaguliers, o sia la decima terza parte dell' Aria che respira in ciascheduno*.

(1) Rich. Mead. de Venenis pag. 144.

(2) Dissertatio de Antris Lethiferis 1. p. 62. &c.

(3) Teychmeier de Must. Ferm. Resp. Tanneberg. pag. 7.

(4) Dissertazione come l' Aria con le sue diverse qualità operi sul nostro Corpo, con Annot. del Sig. Dott. Saverio Manetti §. 150. & seq.

cheduna volta, ſecondo il Sig. Hales. Perciò una Candela di ſei alla Libbra, con i ſuoi Vapori Sulfurei, allorchè arde, diſtrugge tant' Aria, quanta ne diſtrugge l' Uomo, o lo Zolfo acceſo: il Carbon Foſſile parimente, ed i Cenci bruciati diſtruggono una gran parte dell' Aria, togliendone l' Elaterio. Non è adunque ſorprendente che la Fiamma degli Stoppini ſi eſtingua, immediatamente eſpoſta a queſti Vapori, quando ſieno denſi, e che gli Animali vi muojano Soffogati. Diverſe Eſperienze ci portano a far credere, che il Sugo Nerveo altro non ſia che una Materia Elettrica, unita ad alcune Molecule di Linfa moltiſſimo attenuata. Senza queſt' ipoteſi non ſarebbe poſſibile ſpiegare la prontezza del Moto, e del Senſo. Queſto Fluido Nerveo non perde della ſua attività, ſenza che l' Animale non cada in Languore, o in Aſſopimento. Non ſtarò quì a ricercare, ſe queſta Materia Elettrica entri per i Polmoni con l' Aria come ſuo Veicolo, o in altra maniera, perchè ſerve il ſapere che i medeſimi Vapori che diſtruggono l' Elaſticità dell' Aria, diſtuggono ancora l' Attività della medeſima Materia Elettrica, conforme ci aſſicura l' Eſperienza di tutti i Fiſici Moderni (1). Quindi è che l' Elettricità ſi perde nelle Camere reſe calde, e umide dalla Reſpirazione, e Traſpirazione di un gran numero di Perſone, ſiccome ſi perde quando Soffia un Vento di Mare, e

nei

(1) Memoires de l' Acad. Royal. des Sciences A. 1745. & 1746.

nei Tempi Caldi, e Umidi, e parimente, secondo gli Esperimenti dell' Accademia delle Scien e di Tolosa, nel Vapore del Carbone, o nelle Puzze o Mofete, perchè essendo stato tuffato un Fil di Ferro molto Elettrico in un Pozzo ripieno di questo Vapore Mofetico, l' Estremità superiore che restava fuori, non diede segno alcuno d' Elettricità. Da tutto ciò che noi aviamo detto, e dall' Esperienze che provano, che la maggior parte de' Vapori i quali sono dannosi all' Uomo, per esser' Acri o Puzzolenti, e capaci di distruggere l' Attività del Fluido Elettrico, e l' Elaterio eziamdio dell' Aria, ne segue che la loro Malignità, cioè a dire la facoltà che hanno di nuocere, sarà in ragion composta dell' Intensità della loro Acrimonia, di quella della Densità loro, del tempo durante il quale l' Uomo vi sarà esposto, della Sensibilità, e Debolezza del Soggetto, e della Forza che avranno questi Vapori di distruggere l'Elasticità dell' Aria, e l' Attività del Sugo Nerveo. Secondo altri Moderni le Mofete, ammazzano, levando l' Irritabilità, o il Moto alla Fibra Muscolare.

§. 3. Avverte prudentemente il Sig. Cav. Linneo (1): *Hanc Aeris horrendam qualitatem Candela accensa, cujus Flamma Infecto obveniens Aeri e vestigio extinguitur, experiri possumus. Hoc ideoque experimentum ante instituendum, quam loca ejusmodi Aere*

Le-

(1) Aer habitabilis §. 16. in Tom. 5. Amoenitatum Academicarum Dis. 99. pag. 452.

Lethali referta, non ſine maximo Vitae periculo ingrediamur. Aer Suffocatus, & Lethalis, accenſo Pulvere Pyrio, in purum mutatur. Leonardo di Capoa (1) ha notato: *Aſſai però più agevolmente* (che gli Annegati) *ſi liberano dallo Svenimento gli Animali tratti della Moſeta, ſe travolti appiccanſi all' insù, ſiccome ſi ſuol fare cogli Annegati; perocchè in cotal guiſa, eſſendo più grave dell' Aria ſoggiacente la Moſeta, più di leggieri ella ſe n' eſce delle Veſichette de' Polmoni. Giova ancora il tener gli Animali Tramortiti col Muſo chino verſo la Terra freſcamente cavata, imperocchè quegli aliti indi eſalanti, ſpingon l' Aria, e la fanno più agevolmente penetrare per li Polmoni, diſcacciandone la Moſeta. Si agevola parimente l' uſcita alla Moſeta, collo Scuotere gli Animali Tramortiti, e con Imbagnarli nell' Acqua; perciocchè a quel Moto, e Toccamento dell' Acqua, l' eſtremità de' Nervicciuoli movendoſi, e con quell' Aura Vivificante agitandoſi, fa che eglino Scuotendoſi rendan la Moſeta.* Si veda anche ciò che avverte Erm. Boerhaave (2).

SE-

(1) Delle Moſete Lez. 3. pag. 159. V. Sebaſt. Rotario Parere intorno alla Morte di due Uomini entro un Tinaccio ben grande, con poca Uva bollente a c. 166. delle ſue Opere Mediche.

(2) De Morbis Nervorum: de Spiritibus ex Foſſilibus pag. 104.

SEZIONE X.

Asfiſſie da Eſalazioni di Minerali.

NON molto diſſimili dall' Eſalazioni delle Mofete, ſono quelle che di tanto in tanto procedono da Miniere di varj Metalli, e Minerali, e da alcune preparazioni Chimiche di Minerali; e per lo meno ſono ugualmente Funeſti i loro effetti, mentre giungono a produrre l' Asfiſſia, ed anche la Vera Morte. Intorno ad eſſe poſſono conſultarſi Andrea Libavio (1), Giorgio Agricola (2), Marcello Donato (3), Pietro Caſtello (4), Sebaſtiano Rotario (5), il Sig. Baron Van Swieten (6), Ermanno Boerhaave (7), Stefano Hales (8), Michel' Alberti (9), e Gio. Giovacchino Becchero (10).

No-

(1) Vol. 1. Rer. Singul. Tr. 1. de Nat. Metal.
(2) De Re Metallica Lib. 6. pag. 172.
(3) De Medica Hiſtoria mirabili Lib. 2. cap. 6.
(4) Epiſtolae Medicinales pag. 189.
(5) Opere Mediche pag. 167.
(6) Comment. in Herm Boerhaave Aphor. de Cognoſc. & Cur. Morbis §. 605. n. 11. §. 823. §. 824 §. 1010. n. 5.
(7) Praelectiones Academicae de Morbis Nervovorum pag. 100. 101. e 105.
(8) Statique des Vegetaux chap. 6. Exp. 115. pag. 223. & ſeg.
(9) Tentamen Lexici Realis pag. 451.
(10) Phyſicae Subterraneae Lib. 1. Sect. 2. cap. 3.

Notò a queſto propoſito Andrea Ceſalpino (1): *Ad Calidas Evaporationes Subterraneas ex Antro, Foveis diu concluſis, Fumo Carbonum in Conclavi, aut ubi Tormenta Bellica exonerata ſun in Anguſto Loco non perflato, reficit Aeris Frigidioris Inſpiratio, & Aquae Frigidae Aſperſio. Experientia compertum eſt in Spelu ca quadam, quae inter Neapolim, & Puteolos Suffocantes Halitus emittit, Homines Reviviſcere, ſi ſtatim Mergantur in propinquo Lacu. Eodem modo in Syncope, Frigidae Aſperſio revocat diſſipatos Spiritus ad Cor. & Calidos ac Siccos Halitus contemperat. Fodinae quorumdam Metallorum enecant, praecipue Aeris, Argenti Vivi, & Suffumigia ex Cinabro, ſi negligentius Fumus auriatur, aut Suffocant, aut Anhelationes pariunt, Paralyſin, & Phtiſim. Remedium ad imminentem Suffocationem, Inſp ratio Aeris Frigidi, & Inſperſio Aquae Roſaceae, & Aceti; deinde ad Affectos inductos Remedia p opria, praecipue Lac.* Criſt. Mich. Adolfo (2) propone le forti Allacciature, per Rimedio delle Aſſiſſie cagionate da Eſalazioni di Miniere, e Minerali.

SE-

(1) Praxeos Univerſae Artis Medicae Lib. 3. cap. 46. pag. 276.

(2) Diſſert. de Ligaturis dolorificis §. 6. p. 767.

SEZIONE XI.

Asfiſſia per Aria di Sepolture. *Aſphyxia a Mephitide: Sauv. Gen. & Spec. Morb. Cl. 6. Ord. 4. Gen. 24. Spec. 9. pag. 483.*

RAcconta Pietro Caſtello (1) che: *Romae Veſpilloni Hoſpitalis S. Spiritus in Saxia deciderant quaedam Claves in Monumentum Cadaverum, hinc immiſſa Scala deſcendit ad eas ſuſcipiendas; ſed pauciſſimo illo tempore tantum hauſit Venenati Aeris, ut per triduum, quo ſupervixit, etiam pluries lotus, totus adeo Foetidus eſſet, ut ab omnibus Vivus abhorreretur. Un Caſo quaſi ſimile*, dice Domenico Panarolo (2), *occorſe nella Chieſa Nuova dei PP. di S. Franceſco di Paola, vicino a S. Piero in Vincola, nel Monte Eſquilino; ed è, che eſſendo ſtati Sepolti una mano di Fanciulli Morti di Morviglioni* (di Vajuolo) *copioſi per allora, in breviſſimo tempo reſero l' Aria ivi rinchiuſa così Peſtilente, e Mortifera, che quando il Beccamorto volſe ſcendere a baſſo per Seppellire un Putto, reſtò offeſo, e Morto; e vedendo un Padre di quelli che non ritornava, ſpin-*

(1) Epiſtolarum Medicinalium 10. p. 188.
(2) Aerologia cap. 10. pag. 78. Jatrologiſmi obſ. 18. pag. 25.

ſpinto dalla curioſità, ſceſe una mano de' gradini della ſcala, ma quando fu verſo il mezzo, ſi ſentì talmente oppreſſo da quell' Aura Mortifera, che ebbe a cader Morto in quel punto; ma pure ajutandoſi più che potè, cercò di venir ſopra alla Bocca di quella Tomba, dove ajutato, fu tirato sù molto mal trattato, in maniera che ſe gli acceſe una Febbre Putrida, cagionata da quel Vapore Maligno, e ci fu da fare a ridurlo nella priſtina Sanità, quale ricuperò mediante la Dio Grazia, ſebbene di lì a poco ricadde, forſe per qualche mala qualità contratta ivi rimaſta, finalmente riſorſe. Ma un Amico del Beccamorto, volendo dopo queſti ſucceſſi calare al fondo della Sepoltura, per vedere quello che gli era avvenuto, reſtò in maniera attorniato da quell' Aere putrido, che ivi ſini i ſuoi giorni con il ſuo Amorevole. Gio. Batiſta Morgagni facendo menzione (1) di tre, che in Eſte morirono Soffogati dall' Eſalazioni di una Sepoltura, ſoggiugne: *quod ſi forte quaeris, cur Suffocatos illos tres dixerim; nempe dixi, tum quia ante quinque aut ſex Menſes, Veſpillo qui in idem Sepulchrum deſcenderat, illico Reſpirationis anguſtia correptus fuerat, tum etiam quia trium illorum aliquis ululatu quodam emiſſo, reliqui non aliis Motibus editis quam qui Suffocantur, Mortui ſunt, quidam etiam Livido, Nigroque Corpore.* Franceſco Bonazzini nel ſuo Diario Ma-

(1) De Sedibus & Cauſis Morborum per Anatomen indagatis Tom. 1. Epiſt. 19. §. 39. pag. 185.

Manoſcritto ha notato, che *il giorno de' 24. Giugno 1698. nel ſotterar che fece un Morto nella Chieſa di S. Friano, Martino Tilli Becchino di quel Quartiere, caddegli la ſeconda Lapida della Sepoltura dentro di eſſa, e volendovi ſcendere, come fece, per ricuperarla, non tantoſto fu ſotto col capo nell' Avello, che l' Aere lo ſoffogò, e morì defatto in quello.*

Altri Caſi di Morti per Eſalazioni di Sepolture, ſi poſſono vedere preſſo di Teod. Beyerlinck (1), Fortunio Liceto (2), e Tommaſo Bartolino (3). Si veda anche la Diſſertazione del Sig. Franceſco Boiſſier de Sauvages, come l' Aria, con le ſue diverſe qualità, operi ſul noſtro Corpo §. 160. pag. 271. (4), e ſoprattutto una Magiſtrale Diſſertazione del Sig. Haguenau Prof. Pub, nell' Univerſità di Montpellier.

(1) Theatrum Vitae Humanae Tom. 5. pag. 700.
(2) De Annulis Antiquorum cap. 23.
(3) De Medicina Danorum Domeſtica Diſſert. 9. pag. 417. V. ejuſd. Hiſt. Rarior.
(4) V. anche il Magazzino Toſcano pub. in Livorno Tom. 1. pag. 239.

SEZIONE XII.

Asfiſſia da Eſalazioni di Latrine, o Pozzi neri. *Aſphyxia Foricariorum*: *Sauv. Morb. Claſ. 6. Ord. 4. Gen. 23. Sp. 11. pag. 483.*

IL Sig. de Sauvages caratterizza queſt' Asfiſſia, come diverſa in ſpecie dalle ſopra deſcritte, e nota: *Pariſiis ubi amplae, & Stercore refertiſſimae ſunt Foricae Domuum numeroſa Plebe ſcatentium, Cruſta datur in Foricis Oceanum illum Foetidiſſimum ſupernatans, quam ſi incaute Ruperit Foricarius, illico tamquam Mortuus, & Aſphycticus Concidit. Remedium eſt Aer purus, & Magna Aquae Vitae Ingurgitatio. Apud Mutinenſes non Asphyxiam, ſed Amauroſim incurrunt hi Miſeri.* Filippo Hoechſtetter (1) ci racconta il ſeguente funeſto Caſo: *Cum ii qui Cloacas Sterquilinii Humani extergunt ac expurgant, ſuperioribus annis quamdam aperirent, non adeo refertam, ſed quae caruit Aere libero; quidam de eorum numero per ſcalas deſcendit, ac ſubito Praefocatus miſer Cecidit, reliqui Boatu ſolito eum provocantes, & excitantes, Surdo, imo Mortuo clamabant. Candelam itaque accenſam immittunt, quae ab Exhalatione extin-*

gui-

(1) Obſervationum Medicinalium Decade 3. caſ. 8. pag. 249.

guitur, ſtupidi Animal Venenatum, aut aliud noxium ibi habitare credebant. Conſilium itaque a Conſule poſtulant, tempus interim labitur, haeret Miſer in Loco Foetido, ſine Spiritu Suffocatus; dilatatur tandem Locus, & Vulcanus Cornu incluſus intromittitur, viſitur Miſer Mortuus, & exportatur. Anche Franceſco Bonazzini nel ſuo Diario Manoſcritto notò, che in Firenze il dì 13. Settembre 1623. tre Ortolani reſtarono Morti in un Pozzo nero del Monaſtero degli Angeli.

Per rimedio di queſt' Asfiſſia, Criſtoforo da Vega (1) preſcrive il far bevere al Paziente Aceto con Pepe, o con Puleggio, l'applicargli alle Narici Odori grati, e ſpecialmente Muſchio, Ambra, Puleggio, e Timo.

SEZIONE XIII.

Asfiſſia da Eſalazioni di Cloache, ed altri ſimili immondi luoghi.

UN Caſo tragico ſeguito in Firenze, ci vien così raccontato da Guido Guidi (2): *Neque Aſpiratio exhalat ſimilis a quolibet Averno; ſed alia ab eo qu in Montibus Etruriae, alia ab eo qui prope Cumas, alia ab aliis Putridis Locis, qualis illa fuit,*

(1) Artis Medic. Lib. 3. Sect. 5. cap. 8.
(2) Medicinae Par. 2. Sect. 2 Lib. 1 cap. 11.

quae ante decem & ſeptem annos Florentiae & Puerum, & Juvenem interemit. Erat in Vico D. Laurentii, in quodam Diverſorio, Puteus magna ex parte Oppletus Fimi, Fecis, & Sordis: in hunc forte incidit Gladius; Puer ut ipſum extrahat, ad eum deſcendit, & ſtatim Mortuus cadit; idem accidit Juveni, qui Puerum ex Puteo extrahere tentavit; idem & Cani, quem in eumdem Puteum projecerunt, qui expectantes periculum in Cane potius, quam in ſe facere voluerunt. Daniel Sennerto (1) propone in queſta ſpecie di Asfiſſia i medeſimi Rimedj, che per quella da Aria di Pozzi profondi, e di Caverne, e per quella da Eſalazioni di Carboni.

SEZIONE XIV.

Asfiſſia prodotta dall'Aria riſerrata delle Buche da Grano.

Giovanni Fabro (2) laſciò ſcritto: *Sed & Spectabiles Viros, qui Puteis illis Subterraneis, quibus Frumentum conſervatur, improvide viciniores facti fuerant, quando aperiebantur, & Mephitim Exalabant Mortiferam, Vi-*

(1) Practicae Lib. 2. Par. 3. cap. 3. pag. 342. v. Alb. Haller adnot. in Herm. Boerhaave Praelectiones Academicas in proprias Inſtitutiones Rei Medicae §. 625. Adnot. 39.

(2) Expoſitiones in alia Animalia Novae Hiſpaniae Nardi Ant. Recchi pag. 784.

Vitae non leve incurriſſe periculum novi. Verum quodnam, obſecro, Venenum Tritico, ex quo optimum Homini Alimentum coquitur, ineſſe dixeris? Hoc enim ex eodem Puteo ſublatum, non Mortem, ſed in Pane Vitam nobis largitur.

Altri Eſempj ſi poſſono vedere accennati dal Sig. Cav. Carlo Linneo (1).

SEZIONE XV.

Asfiſſie cagionate dall' Aria di Pozzi profondi, di Caverne ec.

Pietro Caſtello (2) dice: *Romae aliquot Puteos adhuc oſtendere poſſem, in quos Ingreſſi aliqui ſtatim Periere.* Gio. Fabro (3) laſciò ſcritto: *Memini quando ante Annos plures quam viginti, hic Romae nova Platea, quam Raſellam vocant, aperiebatur, Domuſque novae conſtruebantur, cum Puteus recenter eſſet excavatus, & in hunc Gallus Gallinaceus forte decidiſſet, unum ex Operariis illis per Funem ſe demiſiſſe, ut Gallum extraheret; verum nondum Aquam attingerat, & ecce, mirabile dictu, Mortuus in Puteum concidit: Subſequitur*

(1) Amoenitates Academicae Tom. 5. diſſert. 99. cui titulus Aer habitabilis §. 16. pag. 452.

(2) Epiſtolarum Medicinalium 10 pag. 188.

(3) Expoſitiones in alia Animalia Novae Hiſpaniae Nardi Ant. Recchi pag. 784.

alius Operarius, ut & Socium juvaret, & Animal levaret, qui & ipse Mortem Subito Oppetiit. Tertius descendit, sed rogavit, si signum daret, confestim extraheretur; quare ubi medietatem Putei attigit, statim ab Aura quadam Vertigini quid simile Patiens, Clamore edito Semianimis, Reliqui duo nonnisi Mortui educti sunt. Puteus Terrae mole statim oppressus, & impletus, alioque in loco Aqua investigata fuit. La Morte poi o Apparente, o Vera *in Antris Charoniis, Barathris, & Graveolentibus Specubus*, fu notata anche dall' Antico Medico Erasistrato (1). Altri simili pericolosi Effetti, furono notati da Gio. Cayo (2), da Giovanni Riolano (3), e da Girolamo Mercuriale (4). Il Sig. Cav. Linneo (5), così ci avverte: *Ante omnia Aerem Suffocatum diu Inclusum, Vulgo absolute Lethalem dictum, Veneni instar evitare debemus. Aer in Sepulchris, aut Cellis Subterraneis diu Suffocatus, adeo evadit Venenosus, ut eum Attrahentes, vel Asphyxiam, vel inopinatam Mortem sibi extemplo pariant. Hinc occasionem de Basiliſco, Homines nudo aspectu interficiente, divinandi simplicioris ingenii Antiqui sibi arripuere. Hanc Aeris horrendam qua-*

(1) Galenus de usu Partium lib. 7. cap. 8. pag. 159. de utilitate Respirationis cap. 4. pag. 225.

(2) De Ephemera Britannica.

(3) Method. Med Lib 2. cap. 19.

(4) De Venenis Lib. 1. cap. 13.

(5) Dissert. cui Titulus Aer habitabilis, in To. 3. Amoenit. Academ. §. 16. pag. 452.

qualitatem, Candela accensa, cujus Flamma Infecto obveniens Aeri, e vestigio extinguitur, experiri possumus. Hoc ideoque Experimentum ante Instituendum, quam loca ejusmodi Aere Lethali referta, non sine maximo Vitae Periculo, ingrediamur. Aer Suffocatus, & Lethalis, Accenso Pulvere Pyrio, in Purum mutatur. Aer in Cellis Frumentariis Poloniae Subterraneis perpetuo quiescens, evadit Pestiferus, eamdemque in Occlusis Arcis, Capulisque induit Naturam. Putei antiqui profundiores ejusmodi Venenum haud raro conservant, quod tristissima Hominum exempla, qui ad Fundum eorumdem descensuri, determinatam attingentes profunditatem, Asphyxiae Succubuere, satis superque comprobant. Cui in Fodinis, Cavitates absconditas inter Fodiendum aperire contigit, saepe viam Morti certissimam eodem quoque sibi, proh dolor, aperuit momento.

Si veda anche quanto avverte il Sig. Alb. Haller (1), ed il Sig. Francesco Boissier de Sauvages (2), in proposito de' Vapori riserrati in Pozzi, in Cisterne, in Cantine, in Buche da Grano, in Carceri, in Sepolture ec.

(1) Adn. in Herm. Boerhaave Praelectiones Academicas in proprias Institutiones Rei Medicae §. 625. Adnot. 39. pag. 89.

(2) Dissertazione come l' Aria con le sue diverse qualità operi sul nostro Corpo §. 157. a c. 267. §. 160. a c. 271. e §. 174. a c. 273.

SEZIONE XVI.

Asfiſſia per Eſalazioni d' Intonachi Nuovi, e Freſchi.

QUeſta orribile Malattia fu conoſciuta, e deſcritta anche da Eraſiſtrato antico Medico, come ha notato Galeno (1). Racconta Guglielmo Fabrizio Hildano (2) il Caſo d' un Senatore di Loſanna, il quale facendo fabbricare una Stufa nella ſua Camera, e dormendo ivi nel tempo che eſſa Stufa ſi aſciugava, fu ſorpreſo da un Letargo, il quale irrimediabilmente in pochi giorni lo portò alla Morte. Ermanno Boerhaave (3) dopo d' aver trattato della Venefica indole dell' Eſalazioni del Carbone, ſoggiugne: *Non minus noxii ſunt affectus a Calce recens illita, quae Vaporem ſpargit Subaſtringentem, & Foetidum, imprimis Igne introducto. Vidi Hagae Comitum, quod nitida Domus nimis cito inhabitata, fecerit uni Mortem, aliis Peſſimas Paralyſes, quae nec Fomentis, nec Balneis curari poterant.* Il Sig. Archiatro van Swie-

(1) De uſu Partium Lib. 7. cap. 8. pag. 159 & de utilitate Reſpirationis cap. 4. pag. 225.

(2) Obſervationum, & Curationum Medicochirurgicarum Cent. 4. Obſ. 11. pag. 294.

(3) De Morbis Nervorum p. 104.

Swieten (1) dice: *Sed nec illi, qui Aedificia Calce recens Incruſtata Incolunt, & quos Immedicabili Hemiplegia Correptos fuiſſe novi, imprimis ſi Luculento Foco Inſtructo in tali Conclavi Dormiant, aliquid laeſi in Reſpiratione perceperunt, dum pernicioſus ille Halitus Encephali Functiones peſſime Laederet.*

Circ'ai cattivi effetti dell' Eſalazioni della Calcina, ſi può vedere quanto notò Niccolò Tulpio *Obſervationum Medicarum Lib. 3. cap. 41. pag. 263.*

SEZIONE XVII.

Asfiſſia, o Aſſideramento, per eccesſivo Freddo dell' Aria. *Aſphyxia Congelatorum: Sauvag. Noſolog. Method. Gen. & Sp. Morb. Claſ. VI. Ord. 4. Gen. 23. Spec. 5. pag. 481.*

§. I. *SE il Freddo è eccesſivo (1) come quello dell' Aria al di ſotto del grado di Congelazione, allora egli rende le noſtre Mem-*

(1) Comment. in Herm. Boerhaave Aphoriſmos de Cognoſcendis & Cur. Morbis §. 1010. n. 5. pag. 278.

(2) Id. Sauvages Diſſertazione come l' Aria con le ſue diverſe qualità operi ſul noſtro Corpo, con Annot. del Sig. Dott. Saverio Manetti §. 120. pag. 230. V. Beyerlinck Theatrum Vitae Humanae To. 5. pag. 701. & 709.

Membra rigide, coagula i noſtri Liquidi, e per codeſta ragione impediſce il Moto de Muſcoli, rende le Oßa più fragili, le Fibre Nervee meno proprie al tatto, ſenza però che ne diminuiſca il Sentimento di Dolore nell' eſtremità, nelle quali ſi prova dell' Informicolamento. I Labbri divengono toſto Pallidi, dipoi Lividi, e ſi Corrugano; la Pelle divien Ruvida, e Secca, le Mandibule, e le altre Parti tremano, i Denti vacillano, la Lingua non obbediſce ai Moti della Loquela; le Palpebre non ſi aprono, nè ſi ſerrano che con difficoltà. Se il Freddo eccesſivo dell' Aria non ſi rende ſenſibile che ſopra una parte ſola, reſtando il rimanente del Corpo nel ſuo ſtato vigoroſo, queſta parte allora ſi Riſcalda, e queſto dipoi tanto maggiormente, quanto più ella è ſtata Raffreddata, come quando uno ha maneggiato della Neve. Ma ſe il Freddo è univerſale, egli o impediſce, e ferma la Circolazione in tutto quanto il Corpo, ed allora l' Uomo ſe ne Muore Rigido come una Statua, come ſucceſſe in Svezia nell' Inverno del 1709. a due mila Soldati di Carlo IX., o veramente ſi perdono l' Eſtremità, le quali venendo a Sdiaccciare troppo ſubitamente, ſi ſtaccano Cancrenate, o ſeppure eſſe ritornano col favore delle precauzioni adoperate, e già cognite, elle reſtano con tutto ciò edematoſe. Quelli che viaggiano nelle Nevi, come ſucceſſe alle Truppe Franceſi nel ritorno di Praga, ſi ſentono occupati da un deſiderio inſopportabile di dormire, che gli obbli-

bliga a ſdrajarſi ſopra la Neve medeſima, in mancanza di altro poſto; ma la maggior parte non ſi riſvegliano altrimenti. Il *Montalto* (1) *crede, che coteſto Sonno profondo proceda dal Rilaſſamento del Cervello, cagionato dalla Sieroſità del Sangue Coagulato.* Ermanno Boerhaave (2) tratta incidentemente di queſto Sonno, che ſuol finire placidamente in Morte, e racconta che ne fu minacciato Lui medeſimo, viaggiando in tempo Freddiſſimo: *tanta enim*, dice, *Somnolentia cum incredibili Suavitate conjuncta & me, & Chirurgum, & Aurigam oppreſſit, ut certo ceſſiſſent dirae Voluptati, niſi Ego gnarus periculi, juſſiſſem Comites de Curru deſcendere, & Ambulando Sanguinem Movere: tunc enim continuo Somno Diſſipato, ad ſe redierunt omnes. Qui in Summo Frigore per Nives ambulant, capiuntur fere Inſuperabili Dormiendi Libidine; ſi vero obtemperaverint fallaci deſiderio, perpetuam Noctem obdormiunt, nunquam evigilaturi.* Il ſovraccitato Sig. de Sauvages (3) deſcrive i triſti effetti del Freddo eccedivo dell' Aria, provati dalle Truppe Franceſi nel ritorno da Praga, e ſoprattutto l' Invincibile neceſſità di Dormire. Fralle altre coſe racconta il ſeguente Caſo, che ſerve di lume

(1) Medicinae Synopſis; Caſus Septentrionalium a Frigore.

(2) Praelectiones in proprias Inſtitutiones Rei Medicae cum Notis Alb. Haller §. 592.

(3) Noſolog. Method. p. 481.

me per la Cura di tale Affezione Soporoſa. *Miles quidam*, egli dice, *ſub Plauſtro jacens Nive tectus erat; alter eumdem locum Dormiturus occupat, & priori inſcius incumbebat: Calore Superincumbentis inferior Reviviſcens alterum excitat, & ſic ambo evadunt, ſecus Somno perpetuo premendi*. Giovanni Swammerdamio (1) dice: *In maximo Gelu, Corporiſque Summa Refrigeratione, notamus non tantum tardiorem rarioremque Reſpirationem fieri, ob Inſpiratum Frigidiſſimum Aerem, verum, & ſenſim minorem reddi, atque tandem etiam Torpeſcere omnino, quia inſuper ab Aere ambiente, Subtilis Materia e Sanguine ejus partes perpetuo Agitante expellitur. Eamdem quoque ob cauſam, & Venas in ambitu Corporis antea conſpicuas plane conſtringi, & propter expulſam laudatam ſubtiliſſimam e Sanguine Materiam, Reſpirationem non tantum, verum & Senſum, atque tandem (quia Sanguis non ſufficienter, nec amplius ad Siniſtrum Cordis Thalamum tranſmittitur) Vitam quoque tolli videmus*. Nei Noſtri Paeſi, grazie a Dio, è molto difficile il Morire di Freddo, ma pure qualche volta accade nelle Campagne Alpeſtri, in occaſione di Bufere, o Nevaj ſtraordinarj; ed anche nei Luoghi abitati, in Povere Perſone coſtrette a pernottare allo ſcoperto.

§. 2. *Intenſiori Frigore*, dice Federigo Hoffman-

(1) De Reſpiratione uſuque Pulmonum Sect. 3. cap. 3. §. 8. pag. 106.

Hoffmanno (1), *quando incipit Cor quieſcere, & Mors prae Foribus eſt, tunc ſola Fortior Fricti cum Calido Panno in Dorſo, vel Thorace Inſtituta, Vitam reddere poteſt.* L'utilità delle forti Fregagioni in queſto Caſo, ci viene così additata da Criſt. Mich. Adolfo (2): *Eadem ratione Frictiones calefaciunt Humores, & Fibras movendo, Coagulationeſque tollendo, unde Membra Frigore Tacta cum fructu, Leniter tamen Fricanda, ne Humores coagulati impetuoſius, atque ex admoto nimio Fornacis forte Calore reſolvantur, Relictis Fibris Flaccidis & Emortuis, ſed ut Pororum, & Tubulorum aequalitas ſervetur, donec Humores Turbati, & Coagulati rurſum in Circulum redire queant. Immo ſi ex Intenſiori Frigore totum Corpus jam Rigidum, Corque jam quieſcere videtur, & Mors prae Foribus eſt, ſola Fortior cum Panno Laneo Calido in Dorſo, & Thorace Inſtituta Frictio, Vitam reddere poteſt.* Il Sig. de Sauvages (3) avverte: *Qui Frigore Summo depraehenſi poſſunt deglutire quidpiam, illis exhibenda Cardiaca, & Sudorifica, quae praeſto ſunt, ut Vinum Calidum, Aqua Vitae, Pulvis Viperinus, Theriaca, Aqua Cinnamomi. Si praeſto ſit Fimetum Calidum, eo ſunt Immergendi.*

Circ' alle Asfiſſie per eccello di Freddo, ſi

(1) Medicinae Rationalis Syſtematicae Tom. I. Lib. I Sect. I. Cap. 2. §. 14. Schol. pag. 44.
(2) Diſſ. de Frictione §. 17. pag. 455.
(3) Loc. cit.

si può vedere *Mich. Alberti Tentamen Lexici Realis pag.* 173., *& Par. alt. pag.* 438.

SEZIONE XVIII.

Asfiffie per Subitanee Violente Commozioni d' Animo. *Asphyxia a Pathemate: Sauv. Nosol. Meth. Gen. & Spec. Morb. Clas.* 6. *Ord.* 4. *Gen.* 23. *Spec.* 7. *pag.* 482. *V. apud Eumd. Morb. Clas. Clas.* 9. §. 30. *&* 31. *pag.* 162.

§. I. *SUmmo Gaudio Asphyctos evasisse quosdam, alios a Terrore, quosdam a gravi Contumelia, a Funesto Nuncio, docent Historiae Medicae.* Variae sono le Repentine, e Violente Passioni d' Animo, che possono in un batter d' occhio cangiare lo stato dell' Uomo, dalla perfetta Sanità nella forte Asfissia, che poi degenera in Vera Morte. La moltiplicità degli Esempj ha dato origine alla popolare espressione *Morire di Paura, Morire di Dolore, Morire d' Allegrezza, Morire di Rabbia ec.;* laonde pare superfluo il riportare ad uno per uno i Casi che se ne trovano notati ne' Libri (1). Fe-

de-

(1) V. Jo. Rhodii Observationum Cent 1. obs. 45. pag. 29.; Mich. Alberti Lexici Realis Par. 2. pag. 1029.; Pauli Zacchiae Quaestiones Medicolegales Lib. 2. Tit. 2. Quaest. 12. §. 23.; Frid. Hoffmanni Medicinae Rationalis Systematicae Tom. 2. Par. 2. cap. 1. §. 13. & 25. Schol.

derigo Hoffmanno (1), il Sig. Archiatro van Swieten (2), ed il Sig. Alberto Haller (3) hanno baſtantemente ſchiarita la Teoria di tali effetti funeſti delle Paſſioni dell' Animo ſul noſtro Corpo, che ſi riducono ad una Convulſiva Serratura dei Canali Eſteriori, che obbligano il Sangue ad affollarſi negl' Interni, ed opprimere i Precordj, e le altre Viſcere principali. Si veda anche ciò che ſopra gli effetti dello Spavento, e di altre Forti Paſſioni, ha notato il Sig. Franceſco Boiſſier de Sauvages (4).

Benchè ſembrino tanto differenti, e quaſi come diametralmente oppoſti i Fenomeni degli Eccefſi d' Ira, e di Allegria, maſſime eccitati improvviſamente, tuttavia anche queſte Paſſioni qualche volta giungono a produrre le forti Aſfiſſie, e per fino la Morte (5). Un' idea dei gravi ſconcerti prodotti dall' Ira, ſi può prendere da quanto notò Federigo Hoffmanno (6).

Circ' alle Aſfiſſie per forti Paſſioni d' Ani-

(1) Cap. cit. §. 19. & ſeg.

(2) Comment. in Hermanni Boerhaave Aphoriſmos de Cognoſcendis, & Curandis Morbis §. 104. & 916.

(3) Primae Lineae Phyſiologiae §. 312.

(4) Noſolog. Meth. Cl. 6. Ord. 4. pag. 472.

(5) V. Gaſp. a Reies Elyſius Jucundarum Quaeſtionum Campus, Quaeſt. 79. §. 24. pag. 1060.; Giornale di Medicina pubblicato in Venezia Tom. 9. pag. 59. & 60.

(6) Medicinae Rationalis Syſtematicae Tom. 2. Par. 2. cap. 1. §. 12. & ſeg.

nimo si veda anche Mich. Alberti Tentamen Lexici Realis p. 295. & seq.; Wilh. Andr. Kellneri Synopsis Observationum Ephemerid. Acad. Nat. Curios. pag. 836. & seq.

§. 2. *In his omnibus Casibus*, dice il Sig. de Sauvages (1), *Phlebotomia est primarium auxilium, etiamsi Pulsus nullus micet; nec metuendum ne augeatur debilitas, cum in hoc casu Facultas Cordis sit Oppressa, atque nihil aptius sit ad Cor Sublevandum, ipsa Phlebotomia*. La Cavata di Sangue vien lodata anche da Federigo Hoffmanno (2), in quella che egli chiama specie leggiera d' Apoplessia, *quando ex Vehementiori Animi Affectu, praesertim Terrore, vel graviori inferiorum partium Spasmo, Sanguis cum impetu ad Caput latus, Vasa Membranarum Cerebri Arteriosa Copia sua ita Distendit, ut Motus eorum Systalticus Sufflaminetur*. Questa cavata di Sangue egli la vuole fatta dal Braccio, e con ampio foro, non dal Piede, perchè comunemente in tali Casi le Estremità Inferiori sono Fredde, e le loro Vene troppo ristrette.

SE-

(1) Nosolog. loc. cit.

(2) Medicinae Rationalis Systematicae Tom. 3. Sect. 2. cap. 9. Theor. 9. Schol.

SEZIONE XIX.

Asfiſſie ovvie in tempo di Peſte.

QUalora Iddio gaſtiga un Paeſe col terribile Flagello della vera Peſte, o di qualche Malattia Peſtilente, ſuccedono molto frequenti le Asfiſſie, le quali degenerano facilmente in Morte, perchè nel generale Spavento, niuno ſi prende la pena di appreſtare a quegl' Infelici gli opportuni Soccorſi; e circ' ad eſſe poſſono vederſi molti Autori che hanno trattato eſpreſſamente della Peſte. Asfiſſia deve riputarſi anche quella che vien ſubito creduta Morte Repentina, la quale non di rado accade alle Guardie dei Tribunali di Sanità, in occaſione di aprire Boccaporti di Navi, ſtati per molti giorni chiuſti, o dove ſieno Mercanzie Impeſtate, o nell' aprir Balle di ſimili Mercanzie. In circoſtanze di tanto pericolo, ſe non ſi trovaſſe chi voleſſe azzardarſi a far tentativi, per richiamare all' Uſo della Vita i Pericolanti, almeno biſognorebbe avere l' attenzione di laſciargli ſtare per lungo tempo Inſepolti, ſapendoſi che molti così ſi ſono ſpontaneamente Ravvivati (1).

(1) V. Pauli Zacchiae Quaeſt. Medicoleg. Lib. 5. Tit. 2. Quaeſt. 12. §. 9. 5.; Guil. Fabricii Hildani Obſervationum Chirurgicarum Centuria 2. obſ. 95. p. 172.

SEZIONE XX.

Asfiſſia frequente dei Bambini nel Naſcere, e nel tempo dell' Infanzia.

§. 1. PIU' ſpeſſo di quel che uno non potrebbe credere, ſuccede che i Bambini, o Infanti, avendo molto patito nell' Utero Materno, o nell' atto di Naſcere, compariſcono alla Luce con tutte le Apparenze di Morti, e per lo più ſono Riputati, e Sepolti come tali. Dio ſa quanti di queſti diſgraziati Caſi ſono accaduti fino ad ora, e quanti noſtri Proſſimi per pura inavvertenza, ed ignoranza delle Levatrici, e dei loro Congiunti, hanno perduta affatto la Vita Temporale, e quel ch' è peggio la Spirituale! Quindi infervorito di Criſtiano Zelo il Sig. Canonico Franceſco Emanuel Cangiamila, nella ſua utiliſſima *Embryologia Sacra* (1), ha trattato Magiſtralmente un Articolo di tanta importanza per il Genere Umano, e lo ha ridotto all' evidenza, con un tale apparato di ſalde fondamentali Teorie, e di ſicure iſtruttive Oſſervazioni, ed Eſperienze, che pochiſſimo vi reſta da aggiugnere. Ho adunque riſoluto di quì copiare alcuni paſſi della ſuddetta preziosa Opera, per comodo di chi non l' aveſſe a mano, e per meglio inculcare la neceſſità

(1) Lib. 3. Cap. 10. pag. 163.

sità di star ben' avvertiti, a distinguere e soccorrere l' Asfissia negl' Infanti, e nei Bambini, dalla Vera e Totale Morte. Dicę adunque il Sig. Can. Cangiamila: *Etsi quamplurima huc usque pro aeterna Infantulorum salute dixerimus; nescio utrum aliquid majoris momenti adduci potuerit, quam quod praesenti Capitulo monituri sumus: eos nimirum in Partu praesertim difficili Nascentes, plane Defunctos interdum videri, & aliquando diutius, quum tamen re ipsa Vivant, nec nisi continuatis auxiliis ad se redire. Ita Facultas Medica Vittembergensis* (1), *ita Bohnius, ita Bruhierius, ita Deventerius: ita demum innumerabilibus adacti experimentis Obstetrices omnes, Medici atque Chirurgi, qui de Partu scripserunt. Juvabit hic aliqua ex Bruhierio collecta exempla summatim attingere. Is tomo primo Infantulum habet, qui nullum Vitae Signum prebuerat, quamvis per tres a Nativitate horas multa in eo excitando pertentata fuissent experimenta, & nihilominus deinde Recuperatus est. Secundo vero tomo septem alios recenset: his autem quatuor addit in Supplemento, & alibi plures, quamquam in genere, tum ab Hannemanno, tum a Grubelio memoratos* (2). *Haec praeterea perfecta Mortis Imago, non so-*

(1) In Consult. Sup. Proceſſ. apud Bohnium de Relat. diſſ. 1 Bruhier t. 2. c. 4.

(2) Hannemann. in Miſcellan. Nat. Curioſ. Decad. 2. Anno 7 Obſervat. 67 Grubel. in Miſcell. Nat. Curioſ. Decad. 2. Anno 10. Obſervat. 44.

lum in Naſcentibus, verum etiam in Pueris aliis, licet Adultioribus, non raro conſurgit. Et ſane qui a ſexto aetatis anno, & infra tantum ab eodem Bruhierio referuntur, id ſatis evincunt. Nam tomo primo (1) *quatuor indicat Parvulos, qui Submerſi fuerant, quorum unus deinde ſolo linteo coopertus, ac intenſiſſimo Frigori expoſitus, per decem horas pro Vere Defuncto eſt habitus: quibus alios quinque Pueros adiungit variis Morbis labefactatos. In Supplemento vero Hiſtoriarum ejuſdem tomi, quos antea retulerat iterum deſcribit, ac tres alios praeterea ſuper addit. Ex his unus anniculus erat, ac ſub Mortui Figura treſdecim horis Vita omnino labente permanſit. Alius, ut videbatur, a Frigore enectus, quindecim horis in feretro perduravit. Mirabiliora tamen alibi exempla ſubminiſtrat, Pueri ſcilicet ex Valentino* (2), *qui nonnullos plane dies atrociſſima Syncope detentus, ſub Mortui Figura tranſegit. Aliud ex Chergerio* (3), *in quo Parvulus putabatur extinctus a Frigore, qui tamen poſt quatuor dies ad Ignem calefactus, tandem aliquando Revixit. Demum haec ipſa prodigia, in aliis quoque tradit obſervari Animalibus tenerioris aetatis. Germanus enim Scriptor de Arte*

(1) Cap. 1. §. 8.

(2) Acta Nat. Curioſ. t. 1. Obſerv. 30. Valent. Bruhier. t. 2. c. 5. fol. 303.

(3) Cherger. de Ferm. Sect. 1. c. 6. Bruhier. Tom. 2. c. 5. fol. 313.

te Revocandi Submersos ad Vitam, ab eo relatus; duos Gallinaceos Pullos aere insufflato Vitae Muneribus restituit, qui penitus Mortui estimabantur. Et haec sane Bruhierius. At ipse nonnulla hujusmodi facta, nequaquam contemnenda testabor. Et quod attinet ad Pueros non recenter exortos; Consobrinus quidam meus triennis jam de more compositus fuerat, & in feretro pro jam exanimi collocatus, cum tamen, uti postea detectum est, interea certissime viveret. Alius Palmae, quo in Oppido Parochus olim fui, ad Sepulturam cum biennis deferretur, inopinato gemitu edocuit, quam male ipsius humationem Domestici falsa ducti opinione decreverint. Tertius Monte Regali, non multo antequam ibi Generalis Vicarii munus iniissem, in Sepulchralem Foveam immissus fuerat, qui vagitu deinde se plane viventem ostendit. Item Palmae Infantulus ad Ecclesiam ante delatus, & in Sede Confessionibus destinata positus, quousque Divina Salmodia persoluta, Sepulturae tempus advenisset, Vivus tandem ab Aedituo invenitur. Populari errore putabat iste Mortuos, qui fortasse resurgant, esse Cruce protinus occidendos, Vitali scilicet Signo in ferale Mortis Instrumentum commutato. Verum hic dubitavit, utrum grandiori Cruce, quae Adultorum, an minori, quae Parvulorum Funus ducere consuevit, Infantem occidi oporteret: Itaque Mirabilis hujusmodi Scrupulus Infantuli Mortem remoratus est. Aedituus enim de re consulturus, ad Parochum Antecessorem meum festine cucurrit,

rit, qui eum a nefario facinore deterruit. De Pullis vero domesticum exhibebo experimentum. Mures duorum Pipionum nidum, ante dies octo natorum, invaserant, eosdem sauciaverant, exanimesque reliquerant. Famula gelidos, rigidos, immobilesque, ac sine ulla Vitali Functione repertos, ad quisquilias dejecerat. Sed Sorore mea iubente denuo recepti, & ab ea ad Ignem admoti, brevi Revixerunt. Ex his unus perfecte convaluit, adolevitque: alter qui a Muribus variis fuerat in partibus faede corrosus, etsi Balsamo linitus, atque curatus, post Mensem obiit, lenta emaciatione consumptus. Nunc venio ad Parvulos in ipsa Nativitate consideratos. Panormi non multis ab hinc annis Puerulus cum ortus esset, Visus est omnino Mortuus; at Paulus Puccius Presbiter, & Medicus Arte Magistra de hujusce Mortis veritate nihilominus dubitans, ipsum sub conditione Baptizavit: & ecce Aqua Frigida Sacrae Lotionis aspersa, eumdem continuo revocavit ad Vitam. Aliae Diaecesis Cephalaedensis Oppido, Margarita de Michaele accelerato ex terrore Partu, ac Doloribus per biduum productis 16. Cal. Octobris Anno 1756. Infantem peperit. Is aliquas habebat Corpusculi partes plane lividas, pedes vero, atque crura excoriata: imo ubicumque ipsius cutis attingeretur debiscebat, & a Carne separabatur. Cum autem nullum integrae Vitae argumentum suppeditaret, Mortuus Obstetrici non minus quam Adstantibus creditus est. Verum quia Stephanus Berardi

Pa-

Parochus, me insinuante, Obstetrices antea permonuerat ne Parvulos Nascentes, quamquam in speciem Defunctos, negligerent, sed adiuvare studerent, Parochum accersivit. Accurrens ille Domesticorum animos erexit, & sinistram Parvuli papillam exugi praecepit. Ad hoc ille Colorem pro majori Corporis parte album in Obscurum, & Nigrescentem convertit, deinde in Balneum Calidum depositus brachia distendere cepit, ac motibus indicare praesentis Animae vim. Parochus igitur illum cito Baptizat, & Umbilicalem Funiculum aduc ventri adhaerentem torreri jubet. Quo facto Infantulus Vitae Munia recuperavit, deinde post 12. horaria minuta Mortali sarcina liberatus. In eodem Aliae Oppido Nuntia Salerno 17. Cal. Maii Anno 1757. Tergeminos enixa est. Primum ex his, atque secundum valentes ac vegetos, tertium vero duobus quidem Dentibus in superiori Maxilla, totidemque aliis in inferiori praemature instructum, sed Macrum ac Lividum. Eum Obstetrix diligentissime perscrutata, omni Pulsatione, Motuque, ac omnibus Vitae indiciis destitutum reperit: proinde jam antea Materno in Ventre Demortuum, & Baptismatis incapacem judicavit. Cum tamen accurati Parochi obiurgationes pertimesceret, post horam fere dimidiam rem illi denuntiari mandavit. Venit ille, tentataque Parvuli jam gelidi Arteria, Pulsum in ea quamvis debilem, redeuntem tamen adinvenit; cumque aliud non haberet ad Manus, Corpusculum Aqua Frigi-

da inſperſit. Exinde Parvulus os, & oculos aperire, artubuſque moveri, ac paulatim Convaleſcere Viſus. Deinde in Eccleſia cum Sociis Baptizatus, non ante 12. Calendas Maii Defunctus eſt: & Fraterculi quidem, & ſi vividi exorti, quartum nihilominus Vitae diem non exceſſerant; ipſe quinto etiam ſuperato, poſt trigeſimam ſcilicet horam ab ultimi deceſſu, evolavit ad Superos. Neapoli 3. Nonas Maii Anno 1755. Infantulum a Moriente Matre Manu Chirurgica extractum, cum per omnia Exanimis videretur, Nudum in ſtabulum Domeſtici proieceranr: Medici enim, Sacerdotes, Obſtetriceſque, duos ante dies Vita ſpoliatum fuiſſe judicaverant. At eum Cajetani Bonanni Equitis Hieroſolymitani, quem nominaſſe laudaſſe eſt, eximia Charitas ab Euſtachio Staſutio de Animarum ſalute benemerito, mihique amiciſſimo conquiri, & iterum examinari curavit. Staſutius in ejus Corde duas vel tres tantum Pulſationes obſervavit, Corde poſt eas penitus quieſcente. Ipſum igitur Baptizavit, ſed ſub conditione, veritus ne forte poſt ultimam Pulſationem Infantulus Animam exhalaſſet. At ejus Vitae, dum Baptizaretur, duratio non ita multo poſt evidenter eluxit: nam ex ipſius Fonte Pulſatili breviſſima Oſcillatio emerſit, quae tamen poſt pauciſſimos ictus diſparuit nunquam amplius reditura. Tria hic poſſem ſubiungere exempla Panormitana, duorum ſcilicet Puerorum in ſtabulo, alterius vero alio in loco projectorum, ſed cum praecedenti ſint valde ſimilia, quartum ſane re-

relatu dignius expromam. Agrigenti Benedicta Ingrao villica ex Parochia Cathedralis Ecclesiae, 14. Cal. Aprilis 1757. temporanei Partus dolores per horas ferme 21. toleraverat, ac solitae jam Aquae manaverant, cum tertia Italici Horologii hora sinistrum Brachium Infantulus emisit. Obstetrix illud in Uterum retrudere conata, cum nihil consequeretur, & ex hoc ipso difficultatem Partus coniiceret, ac ex motu Manus, & Digitorum, ex Calore, Sensu, ac Pulsatione Arteriae illius Vitam aperte cognosceret, ipsum Babtizavit. Reliquum exinde Noctis, at frustra in dirigendo Partu, etsi Juvenis, ac Robusta consumpsit, nam Pueri Brachium in Uterum Reponere nequaquam valuit: Sed circa horam Nonam, cum Parturiens Rigoribus, Vomitu, Contorsionibusque sevissime divexaretur, Brachium vero Parvuli Pulsationem, Sensum, Calorem, & Motum amisisset, imo Gelidum ac Tumidum effectum esset, Puerum quidem jam Penitus Defunctum, Puerperam in Vehementi Mortis discrimine constitutam censuit. Igitur eam ultimis Ecclesiae Sacramentis muniri jussit, quod summo Dominicae diei mane factum est: deinde pro Violenta Fetus Extractione Chirurgum Antoninum Riccium advocari mandavit. Is qui Artem suam in quindecim aut Sexdecim hujusmodi Extractionibus insigni Civitati probaverat, hora 15. praefatae diei venit, & Brachii Retrusionem iterum iterumque tentavit, at semper incassum, praesertim viis jam alteratis, & Aquis ad faciliorem red-

dendum Partum deſtinatis multo antea delapſis. Brachium interea ipſum obſervavit Gelidum, ac omni Senſu, Motu Pulſatione privatum; quocirca, & ipſe Mortuum judicavit Infantem. Nihilominus quo ſitum illius, & latentem forte Vitam diligentius exploraret, Manum propriam, ſumma tamen cum difficultate intromiſit, eamque retulit Mechonio conſpurcatam: ac propterea de Pueri Morte judicium fidentius confirmavit. Mater interea Vomitibus, Rigoribus, aliiſque Symptomatibus adauctis ad interitum properabat. Igitur Chirurgus ad violentam Parvuli extractionem devenire decrevit: ac primo hora 16. Siniſtrum illius Brachium ad Scapulam uſque praecidit, ex quo non multo plus quam duae Cruoris unciae defluxerunt: Sanguine ſcilicet ex Motus Defectu ad Coagulationem diſpoſito. Deinde ut Reliquum Corpuſculum convenienti ſitu componeret, quo poſtea vel totum ſimul Uncino, vel Manu, vel in fruſta demum erueret, non parum temporis inſumpſit. Delaſſatus autem Obſtetricis alternam Operam petiit, & cum illa tandem aliquando poſt duas contentionis horas, licet aegerrime, Infantulum extraxit. Egreſſum omnes, cum nullum in eo Motum vidiſſent, certiſſime Defunctum putavere: quamquam ex Materno Uteri Calore adhuc Tepidum, & in Cubiculi angulo ſepoſitum dereliquerunt. Chirurgus in ea Domo per dimidiam horam Puerperam, ut fit, ſolaturus permanſerat, ſed hora 18. cum dimidia dum diſceſſum inde pararet, Caſu circumſpicit, ac

Mo-

Motum in Scapulis Jacentis Parvuli cernit. Quapropter Vivum intelligens, Pannis Calefactis illico fovet: Exinde aperte ille Respirare cepit. Igitur a Chirurgo iterum sub conditione Baptizatus est, ac vulnere curato, adeo paulo post se Vividum, & Florentem exhibuit, ut modico temporis intervallo, nimirum ipsius diei hora 20. eum ad Ecclesiam pro Caeremoniarum suppletione deduxerint: Deinde sensim languescens, ad horam duodecimam Feriae tertiae sequentis aeternum victurus occubit, eodem die cum pompa, & populi acclamatione sepultus. Ex quibus constat Parvulum istum sub vere Demortui veste, per horas ferme novem cum dimidia perstitisse, nimirum ab hora nona Dominicae, usque ad decimam octavam ejusdem cum dimidia; quamvis interim hora 16. brachio ipsi truculenter amputato, quod illi Mortem creare, vel saltem accelerare debuerat, nec nisi post quadragesimam secundam ab extractione horam obiisse: quae omnia Petrus Antonius Cicero Cathedralis Ecclesiae Agrigentinae Canonicus, & Parochus, Puerpera, Obstretrice, Chirurgo, atque Praesbitero adiutore suo, quam diligentissime, ac minutissime pluriesque examinatis, mihi de scripto vehementer mirabundus pro Veteri amicitia communicavit. Consonat autem his quotidiana Obstetricum, praesertim diligentiorum experientia, & non improbabile testimonium. Plures enim ex istis mihi sunt fassae Infantes, qui primo intuitu veluti Exanimes prodeunt, ac deinde sive Naturae solius

beneficio, ſive adiumentis externis, quamquam leviter, ac veluti ſuperficie tenus fere ſemper adhibitis, ad ſe revertuntur, ſi putrefactos a computo excipias, majori eſſe numero prae iis, qui nequaquam amplius ad uſuram Vitae reſurgunt. Praeterea totum hoc Opus conſimilibus undequaque ſcatet hiſtoriis, quae hallucinationis facilitatem in hac materia Lectorum prudentiae comprobabunt (1). *Aſphyxia quidem, ſeu perfectiſſima Syncope, nequaquam rara credenda eſt in Adultis, quamquam robuſta eorum conſtitutio validius Aeris tempeſtatibus, Morbiſque reſiſtat. Certe Lanciſius, cum Platero, eam ſaepe Homines invadere affirmat* (2): *Foreſtus* (3) *autem compluries illam ſeſe obſervaſſe teſtatur. Et vero illa in cauſa fuit, quare ut omnes Medici perhibent, quamplurimi revera Viventes, non ſolum Mortui reputati, ſed Sepulturae contraditi fuerint, de quibus tamen animadvertit Miſſonius* (4) *plures nihilominus eſſe, qui lateant. Propterea innumeri docent, ne quos in hujuſmodi morbum ruiſſe credimus, aut ſubdubitamus, propter ſolum Senſus, Reſpirationis, Motuſque Defectum, niſi poſt 72. horas, humemus. Quo vero ad Infantes, dum*

in

(1) Embryol. Sacr. Lib. 1. cap. 2. n. 3., & c. 3. n. 7., & cap. 12. a n. 3. ad 7., & Lib. 2. cap. 2. n. 14., & Cap. 3. per tot., & cap. 4. n. 9., & cap. 13. n. 1. & 3., & Lib. 3. cap. 4 n. 1.

(2) Lanciſius de Mort. Sub. l. 1. c. 13. Plater. apud Bruhier t. 2. c. 2. fol. 113.

(3) Foreſt. apud Bruhier t. 2. c. 6. §. 5. fol. 432.

(4) Miſſon Iter. Ital. t. 1. ep. 5.

in lucem progrediuntur, ſupremus Deliquii gradus maxime eſt obvius. Diximus iam ſupra cum Ettmullero, Syncopen ex diſſipatione, vel concentratione ſpirituum oriri, & eo facilius Hominem in ipſam delabi (uti videmus in Foeminis) quo flaccidioris, rarioris, ac delicatioris erit ille texturae, vel quo Spiritus habebit mobiliores, ideoque magis diſſipabiles. Et ſane patet omnibus, quod ſicuti nemo tenerioris texturae, Spiritibuſque agilioribus, prae Pueris Naſcentibus dici poteſt; ita difficile eſt, majorem defatigationem mente concipere prae illa, quae ipſos labefactare ſolet, cum per Abortum emittuntur, vel proprio niſu in lucem prodeunt, vel Chirurgica manu extrahuntur. Quocirca quae cauſae in Adultis non niſi forte aliquam Lipothymiam inducerent, non difficulter in Naſcentibus vel Syncopen, vel etiam Aſphyxiam generabunt. Duae profecto ſunt graviores luctae, quas natura cogitur ſuſtinere, Mortis nimirum, & Nativitatis. In Natis quidem ne Vita cadant; in Nonnatis, ut Oriantur Vita liberiore fruituri. Certe Nativitas eſt ſuprema, & praecipua, imo & unica Functio Nonnatorum, in qua omnes eorum vires quodammodo exhauriri neceſſe eſt. Et ecce quare Aſphyxiae Paroxiſmus, locum ſibi vendicare valet in omnibus naſcendi modis, etiam in Partubus, qui vulgo Faciles appellantur. Sex autem numerantur modi, quibus Infantes Oriri poſſunt: nimirum vel primo per Abortum; vel ſecundo per Partum difficilem, ſed naturalem; vel tertio

per

per Extrationem Chirurgicam, ſive manu, ſive Inſtrumento aliquo factam; vel quarto per Viventis Matris Caeſaream Sectionem; vel quinto per ſimilem Sectionem ſed Matris defunctae; vel tandem ſexto per Partum naturalem, ac facilem. Igitur ut ex Abortu exordiamur, quis non intelliget hanc Nativitatem eſſe praematuram, ac violentam, ac in ingenti illo Corporis tumultu, miſero Foetui neceſſario maximam Spirituum ſubeundam eſſe Jacturam? Recolite quae ſupra de Fetu illo quadragenario diximus (1), *quem Medicus omnino Mortuum, ut apparebat, reputans diſſecuit, & Ritmico Motu Cordis praeditum invenit, ac Baptiſavit. Idcirco hic repetendum cenſeo, quod alibi cum Florentinio de Abortivis animadverti, nimirum quo Imperfectiores iidem ſunt, eo diutius quandoque in his Deliquiis Vitam retinere, idque ex rationibus, & experimentis tum Guerinonii, tum Harvaei, qui addit illos nunc omni Motu Carentes videri prorſus Extinctos, mox vero cum Motu Vitales Functiones repetere; quod etiam cum experimentis ab Hallerio nuperrime vulgatis plane concordat. Si vero Partus, quamvis naturalis, Difficilis tamen extiterit, accidet interdum, ut Infans in Oriendi Conatibus Mechonium totum demittat, & haec ipſa evacuatio ad inducendum Deliquium, licet ſola, ſufficiet: Id enim ex Ettmulleri doctrina generale eſt in Dejectionibus copioſis. Verum etſi non omnes Parvuli Mechonio ante Ortum exo-*

ne-

(1) Embryol. l. 1. c. 12. n. 13.

nerentur, evidens tamen est, omnes propter immanem Defatigationem ex Partu difficili, parvo negotio, ut habet Stephanus (1), in pernicioſiſſimam Syncopen labi poſſe, & Exanimes ſeſe oſtendere; ac multo magis ubi tanta fuerit difficultas, ut ad Operationem Chirurgicam ſive Manu, ſive Inſtrumento, ſive etiam Matris viventis Sectione faciendam confugere oportuerit: quod ex propriis experimentis & Horſtius, & Schenchius expreſſe monuere. Quod ſi de Partu Caeſareo Matris defunctae ſermo ſit; quis ignoraverit, ea moriente, deficere illi Maternorum Spirituum adiumentum? Cum igitur ipſe aliquatenus ſaltem Praegnantis Morbo debilitatus merito ſupponatur, facile delabetur in Syncopen. Id & ego alio loco praemonui, & Mauriceaus, aliique Doctores cum Paraeo paſſim adnotarunt (2). Hunc foetum, ait hic, ſaepe immotum intueberis, ac tanquam Mortuum, non quidem quod vero Mortuus ſit, ſed quod, Matre Mortua, Spirituum affluſſu deſtitutus, imbecillitatem magnam contraxerit. Quid ergo mirum ſi Deliquium iſtud quandoque in completiſſimam Aſphyxiam convertatur! Id etiam admonitum legitur tum in Edicto perpetuo Protomedici Siculi de Partu Caeſareo, tum in Edicto Pactentis Epiſcopi de eadem quoque materia ſtatuentis (3). Quid vero dicendum,

ſi

(1) Steph. de Partu diffic. l. 3. c. 1.

(2) Paraeus Lib. 23. c. 13. Mauric. de Morb. Gravid. l. 2. c. 32.

(3) Hic in Append. ad Lib. 4.

ſi Puer naturali, ac facili Partu egrediatur? Et prima facie videtur, eum, ubi Mortuus appareat, pro vere Mortuo judicandum; ſed contra: nam eo caſu multo magis, quam alias cum fundamento ſperandum erit illum reipſa Vivere. Et profecto praeterquam quod aliquando, etiam in Partu facili putato, Infans naſcendi in impetu Mechonium deiicit, quod ſummi laboris indicium eſt, conſiderandum eſt etiam Puerperii actionem magis a Filiolo, quam a Matre pendere. Et quidem Parvulus eſt, qui juſta magnitudine adauctus, & perfectis jam Reſpirationis Inſtrumentis, Materni Carceris anguſtia premitur, & Aerem quaerit liberiorem: ille eſt, qui copioſiori indiget alimento: ille tandem eſt, qui a Mechonio inter ejus viſcera congeſto ſollicitatus, ad egreßum feſtinat, quapropter januam vi ſibi adaperit, & effraeni ſe jactans impetu, Secundinas dilacerat, viam ſibi parat, & foras erumpit. Non negamus Matrem quoque Puerperio cooperari; ſed quidquid egerit illa, hoc ab impulſu, & conatibus Filioli, qui eam Doloribus vexat, & urget, laceſſita molitur. Contra vero Foetu in Utero Moriente, Partus difficillimus, & quandoque impoſſibilis evadit. Porro quoties Puerperii Dolores, extincto Foetu, ceßarunt, Matre quieſcente, quouſque tandem putreſcens Parvulus illam denuo ſtimulaverit. Si quando tamen Infantes a corruptione fuere immunes, uti alias dictum eſt, in Matris ventre, ſine illius detrimento ad plures annos innoxii permanſerunt.

runt. Parvulum Bonetus (1) *retulit ſexdecim annis in Maternis Viſceribus incorruptum; ſed illuſtrior hac noſtra aetate fuit Vittembergenſis Foetus, abſque moleſtia per 46. annos a Matre geſtatus* (2). *Imo nonnulli temporis decurſu lapidis Naturam induerunt: puta Muſſipontanus, a Matris abdomine poſt plurimos annos erutus; Toloſanus poſt quinque luſtra, & Senonenſis a Simonio* (3) *relatus, poſt* 38. *annos ab Utero tandem eductus* (4). *His praemiſſis, ubi ſupponamus Partum fuiſſe Facilem, ac propterea brevi perfectum, oportet dicere Foetum proprio egreſſui operam ſuam contuliſſe; unde neceſſario ſequitur, eum uſque ad tempus, quo poſtremos edidit Conatus, fuiſſe in Vivis. Igitur ſi paulo poſt in Ortu apparet Exanimis, veriſimillimum quoque eſt ejus Labefactationem a Syncope, non a Morte provenire; cum enim non fiat ab extremo ad extremum tanſitus abſque medio, credendum eſt Pueros a Vita ad Mortem non traduci, ſine aliquo ſtatu intermedio perfecti Deliquii, de utraque nimirum participante. Neque obiicias Facilem Partum non de-*

 buiſ-

(1) Bonet. Medic. Septen. l. 4. de Mulier. affect. Sect. 6. obſerv. 10. Boucardi.

(2) Simon. Memor. R. Acad. Chirurg. p. 2. in Hiſt. Acad. in princip. fol. 2.

(3) Simon. Memor. R. Acad. Chirurg. p. 2. fol. 149. Memor Lovis.

(4) Ruiſch. Adv. Anat. dec. 11.; Bianch. de Natur. & vit. gener. p. 2. fol. 101. & 138. & apud ipſum Strauſſius, Baile, Barthol. Schench. Mauric. Acouch. Augen. Hertoghe, Gaſſarus, & Alii.

buisse tam gravem Syncopem inferre Nascenti; nam in quibuscumque Puerperiis, etiam si particulares Matris circumstantiae illa reddant faciliora, Foetus laborare non est negandum. Quapropter juxta varias eorum dispositiones, & poterit labor in se minor Infantem omnino Spiritibus depauperare, & effectum adeo funestum post se trahere, qui fortasse in aliis a Conatu valde majori non traheretur: ita impensae quamvis tenuissimae, quae a divitibus contemnuntur, Pauperes in extremam quandoque miseriam sine ulla dubitatione coniiciunt. Praeterea & alia subest ratio pro Partu Regulari: in hoc enim Infans, dum lucis ostia pulsat, prono capite in exitum nititur, ejusque Cranium caeteroqui molle, a viarum angustia ita interdum initio premitur; ut quamquam Partus e Facilioribus extimetur, tumido, & veluti contuso Capite nihilominus oriatur. Presso Capite, comprimi simul potest Nervorum Paris octavi, seu Vagi truncus, qui juxta Sinus laterales Durae Matris egrediens, & Oesophago adhaerens, per Collum, & Thoracem ramulos suos ad Laryngem, & Pharyngem, & ad Pulmones, & Cor, caeteraque majoris usus organa distribuit, quae consequenter debita Spirituum, seu Succi Nervei irradiatione fraudantur, & ecce Asphyxiae paroxysmus. Coeterum semper erit intellectu facilius, a Partu minus laborioso Foetum in Asphyxiam fuisse dejectum, quam Vita Repente Spoliatum. Verum praeter antedictas rationes a Depauperatione Spirituum

ex

ex Naſcendi Niſibus, & Capitis Preſſione deſumptas, aliae quoque ſunt Cauſae Foetibus omnino propriae, quae maximopere conferunt, ut illi non ſolum in Syncopem, ſed & in Aſphyxiam quandoque ruant, quam uti dictum eſt, Senſuum, Pulſuum, & Reſpirationis Deſtitutio comitatur. Et ſane Infantes, dum in Utero manent, Reſpiratione, vel nulla quidem, vel ea admodum tenui, & inſenſibili utuntur. Itaque ſi Reſpirationis ſaltem ſenſibilis privatio in ipſis naturalis eſt, non opus erit Syncope, ut Mortis in iiſdem Similitudo conſurgat. In Natis certe, cum Sanguis a Dextro Cordis Ventriculo ad Pulmones fluere debeat, ut inde ad Sinistrum Cordis Ventriculum reducatur, neceßarius eſt Pulmonum Motus, & Reſpiratio. Ea igitur intermiſſa, intermittitur etiam Sanguinis Circulus; & ecce prae foribus Mors: quocirca Mortem deſignat Reſpirationis Ceſſatio, quia Mortis eſt Cauſa. At in Nonnatis, ex communi Anatomicorum omnium ſenſu, diverſo itinere, ac modo Circulatio procedit. Magna enim Sanguinis Copia ex Dextro Cordis Ventriculo ad Sinistrum, per Foramen Ovale commigrat: alia vero magna quoque ipſius portio, ab eodem Ventriculo Dextro primo in Arteriam Pulmonarem ingreſſa, deinde per Canalem Arterialem in Aortam illabitur, omiſſo Pulmonum diverticulo: cumque in Foetibus tum predictum Foramen, tum etiam Canalis, tubi ſint ſatis amplae capacitatis, liberrime per eos diſcurret Sanguis, Reſpirationis impedimento nequaquam obſtante.

Atque haec eſt ratio, quare Nonnati, quamquam Syncope non oppreſſi, vel penitus non Reſpirant, vel ſolum Reſpiratione inſenſibili agitantur: atque inde fit etiam, ut Fetus juxta Boyleana experimenta, in Machina Pneumatica, licet vacua poſitus, Vitam retineat. Quod etiam Meryus in Foele (1), Pitcarnius in Catulo perſpexerunt. Ex quo patet Reſpirationis Defectum, qui in Natis eſt Mortis Indicium, quamquam caeteroqui in Syncope, ſimilibuſque Morbis valde fallibile, in Nonnatis nullo modo inter Vera Mortis argumenta eſſe recenſendum. Si eos igitur Syncope demerſos arbitramur, quid vetat quominus Vitae curſum, paroxyſmo durante, quamquam ſine Reſpiratione proſequi poſſint, quemadmodum ſine illa Vivebant, cum primum in Utero a Paroxyſmo impeterentur? Inde eſt, ut ſi in Naſcentibus Parvulis, quamvis Deliquio non detentis, apertum ſufficienter maneat Foramen Ovale, & Canalis Arterioſus, Vitam interdum retinere queant, etiam Reſpiratione interrupta: idque ſentiendum, etiam ſi prius Aeris reciprocatione jam gaudere coepiſſent: Ita Boerhaavius experientia edoctus. Hic autem Caſus multo cenſendus eſt difficilior. Sane Aer ſemel Pulmones ingreſſus, eos illico eximie diſtendit, tantam illis expanſionem tribuens, quantam ſuſtinere valebunt: quapropter adeo in poſterum dilatati remanent, ut Foramen Ova-

(1) Apud Hall. in Boerh. t. 5. p. 2. §. 691. in notis n. 13. Pitcarn. p. 2. de Cauſ. div. mol. §. 5.

Ovale, & Canalis Arterioſus inde comprimantur. Sanguis itaque per eas vias magna, uti ſolitus erat, copia pertranſire nequibit, quae cauſa eſt, cur illae occludi exinde incipiant; ac propterea deinceps neceſſaria omnino evadat Reſpirationis Continuatio (1). *At non defuere Infantes, qui non ſolum ſine Syncopes veſtigio, ſed etiam Sani, ac Vivaces Nati, poſtquam etiam Aeris affluxum & refluxum delibaſſent, ab inhumanis Matribus Vivi Sepulti ſunt, ac terra cooperti, & ideo praedictae alternationis uſu prohibiti; & nihilominus poſt plures, ac plures horas adhuc Vivere deprehenſi. Bina ex iſtis illuſtria exempla debemus Bohnio, quae alibi expoſuimus* (2); *aliud recentius Muratorio; aliud Boerhaavio: verum quot alia forte illuſtriora deliteſcunt? Quod autem ad Sanguinis Circulationem ſpectat, haec in Nonnatis natura ſua lentior eſt* (3). *Si Spiritus igitur paulo magis minuantur, evadet inſenſibilis. Duae ſunt Cauſae, propter quas in Natis bona valetudine fruentibus, Circulatio Sanguinis emicat in Pulſibus. Prima eſt Cordis eximia vis nunc ſeſe aperientis, nunc ſeſe claudentis, ac Sanguinem per Diaſtolem recipientis, & per Syſtolem expellentis. Secunda eſt Aeris affluxus, qui me-*

(1) Verehjen. Anat. T. 2. tract. 5. c. 20. Pitcarn. p. 2. de Cauſ. div. Molis &c. §. 13. & ſeq.

(2) Bohn. tract. de relat. vuln. Lethal. Boerh. Praelect. t. 5. p. 2. n. 691. in not. v. mutatur n. 13. Muratori Stor. del Parag. T. 2. Pitcarn loc. cit. §. 18.

(3) Verehjen t. 2. in reſp. ad Mery cap. 2.

mia Inſpiratione Pulmones ingreditur: complet enim Sanguinem activis, elaſticiſque principiis, ejuſque Motum adauget. At hae ipſae cauſae in Nonnatis vix locum habere, perſpicuum judicamus. Et ſane quo ad ultimam, ſi Foetus dum Uterum inhabitat, Reſpiratione ſaltem plena, & ſenſibili non gaudet, jam deerit Sanguini libera, exterioris praeſertim, Aeris inundatio: quo circa ex hac parte Sanguinis Motus nequit eſſe robuſtus. Quo tamen ad primam Cauſam, Sanguis in Natis influit totus in Aortam, & a Siniſtro tantum Cordis Ventriculo, qui cum prae Dextero ſit majori numero Fibrarum Motricium inſtructus, majori quoque vi, & efficacia Sanguinem impellit (1). In Foetu vero Magna Sanguinis pars a Dextro Ventriculo egrediens, Arteriam Pulmonariam intrat, deinde pertranſit in Canalem Arterioſum, poſtremo influit in Aortam. Porro quamvis Ventriculus Dexter in Foetu ſit Mole major Siniſtro, nihilominus quia minori pollet Fibrarum Motricium numero, Motum Sanguini tribuit multo minorem, illo qui ſimiliter Sanguini a Ventriculo Siniſtro impertitur; nam juxta Anatomicos, hic proportionem ſervat unius ad tria (2). Propte ea ſi forte Sanguis in Natis vigeat ſex admodum gradibus, Motus in Non-

na-

(1) Verehjen Anat. T. 2. n. 4. c. 6. fol. 214.

(2) Vereh. Anat. T. 1. n. 3. c. 8. de Cord. & Tom. 2. n. 4. c. 6. & in Reſp. ad Mery cap. 2. ad 1., & cap. 3., & cap. 6. ad prop. 1. 2. & 11. & tract. 5. c. 21. Winslov. Anat. Tom. 6. in Opuſc. fol. 85. Rohault, & Alii.

natis non niſi quatuor gradibus vigebit: nimirum tres habebit ob impetum communicatum rivo, qui a Ventriculo Siniſtro deſcendit, unum vero impreſſum rivo, qui emanat a Dextero. Ex quibus omnibus evidens eſt, Sanguinem in Nonnatis minori vi, & impetu, quam conſpiciamus in Natis impelli, & currere. Quapropter ſi naturali huic lentitudini, Spirituum diſſipatio accedat, quis dubitabit Circulationem neceſſario evaſuram eſſe tardiorem, ac propterea inſenſibilem? Si ergo Pueri Cor Deliquio fortaſſe opprimatur, ſicque in totum vel in partem a Motu deſiſtat, conſequens erit ut in illo Sanguinis quoque Motus, & Curſus valde remaneat diminutus, Vitae quidem ſubſtentandae, in Infante praeſertim ſufficiens, nobis tamen interim occultus. Demum quod attinet ad Senſuum Amiſſionem, Pueri non Nati, vel recens Nati, quamquam ſani, propter perpetuam ad Somnum propenſionem ex humidi abundantia procedentem, Senſus naturaliter habent non admodum vigiles, ſed quodammodo Stupidos: quocirca ſaepiſſime vel dormiunt, vel ſaltem dormitant. Quam facilius ergo a Senſuum Uſu ceſſabunt, ſi Spirituum adiumento ac miniſterio deſerantur? Quod ſi omnes Aſphyxia detenti, ac nonnulli ex Catalepticis, Apoplecticis, Hyſtericis, ac ſimilibus, quamquam Senſibus deſtituti, Vivere nihilominus pergunt; quanto magis Infantuli noſtri, ſi quando in Aſphyxiam delabantur, vivere poſſe dicendi ſunt, quos caeteroqui ad Senſuum Privationem natura ipſa

diſpoſuit? Quomodo ergo ex hac ipſa privatione, eorum Mortis certitudinem ſtatuemus? Caeterum quis unquam nos fide ſua certos eſſe jubebit, Parvulum Syncope defixum, quamquam neque clamore, neque gemitu, neque motu mala ſua indicare valeat, revera interno Senſu carere? quoties contrarium in ipſis Adultis accidiſſe compertum eſt (1)*? Sorbonicus Doctor, qui Senſu, Reſpiratione, Motuque deſtitutus, & quaſi omnino Mortuus jacuerat, cum demum rediiſſet, Abſtantibus retulit ſe eo tempore Senſibus fuiſſe praeditum, quamvis id oſtendere nequaquam poſſet: imo tanta Mentis claritate, ac Voluntatis libertate valuiſſe, quantam fortaſſe nunquam antea expertus eſſet* (2)*. Ex particulari ergo Corporis Oeconomia, Nonnatos frequentiſſime in Aſphyxiam ruere neceſſe eſt. Plus vero dicam: praeſumendum eſt Infantem, qui Naſcendo ſub ſpecie Mortui egreditur, ſi a Putrefactione, ejuſque principio comparet immunis, & nullo valde Lethali Vulnere Saucius, ſique nullum aliud indubitabile Mortis Signum intercedat, praeſumendum eſt inquam, potius eſſe profundiori Deliquio, ſeu Syncope abſorptum, quam vere Defunctum. Et profecto poſſumus vel a Cauſis Repentinis, vel a Morbis Regularibus Vita ſpoliari. At Infantes dum in Utero latent, huic ſecundae malorum ſpeciei, quae ſcilicet ab intrinſeco manant, non admodum obnoxii reputantur: maxime ſi per-*

(1) Bruhier T. 1. c. 1. §. 7.
(2) Id. Tom. 2. in Supplem.

perfectionem adepti, jam Partui ſunt maturi. Nam ſi cauſa fuerit ipſis intrinſeca, uſque ad Nativitatis tempora non pervenient, ſed per Abortum multo prius exibunt, uti quotidie in Conceptionibus Vitioſis, & prava ſolidorum, & liquidorum Fetus conſtitutione videmus. At ſi Parvulus jam a Natura corroboratus, uſque ad Puerperii diem creverat, neutiquam timendum eſt eum ab intrinſeco Lethalem Aegritudinem contraxiſſe, ac talem Aegritudinem, quae pari paßu cum Graviditate ſemper inceſſerit; ita ut, & iſta Infirmo Nativitatem, & illa Mortem una ſimul attulerit. Et profecto, quod ſupra notavimus, Nonnati aeris inclementiae, ac tempeſtatum variationibus non ſubduntur, in Diaeta non errant, ab Animi Pathematibus eximuntur, Alimenta ingerunt adeo ante praeparata, imo digeſta, ut excrementis fere careant; Liquidorum in ipſis Motus blandus, ac temperatus, per omnia denique Naturae magiſterio gubernantur: quapropter ubi Vita deficiunt, id non ab Interno aliquo Malo, ſed potius ab Externo, & a Matre ſaltem proveniente contingit: puta ex ejus ab alto ruina, ex terrore, aut alia ſimili calamitate, vel ex ejuſdem gravi Morbo, ſeu Morte naturali, aut violenta. Quae cum ita ſint, veroſimilius eſt Infantes hoſce non eſſe Mortuos, etſi tales videantur, ſed potius ex Naſcendi anxietate, & contentione, in duriſſimam Deliquii ſpeciem fuiſſe prolapſos. Neque dicas, forte Parvulum ex Labore quidem in Aſphyxiam, ex Aſphyxia denique

in Mortem incidiſſe: Nam ſi Nati, atque Adulti pluries, ut communiter Medici experientia dictante ſcripſerunt, in Aſphyxia vita comite per 72. horas quandoque perdurant; quanto facilius Vivus manere poterit Infans per ſolum Puerperii tempus, quod regulariter breviori ſpatio concluditur? Porro Nonnati non ſolum antedictis privilegiis gaudent, quorum praeſidio Aegritudines ab intrinſeco ſuborientes facilius evitant, ſed aliis etiam, quibus in Lethalibus ipſis Deliquiis multo commodius a Mortis jaculo, quam Nati proteguntur. Et primo in Natis, uti ſupra dictum eſt, Reſpiratione ceßante, ceßat etiam Sanguinis Circulatio, cum hic tranſire per minima Pulmonum Vaſcula ſine Aeris ope nequaquam poſſit: quapropter Syncope, quae Reſpirationem prohibet, eos facillime praefocabit. Non idem eſt in Nonnatis, in quibus ejuſdem Sanguinis Circulatio, Pulmonibus praetermiſſis, aliis omnino viis manifeſte peragitur: per Ovale ſcilicet Foramen, Ductumque Arteriale. Poterit ergo in Nonnatis, qui Aſphyxia occupantur, facilius quam in Natis, Circuitum ſuum proſequi Sanguis, lentiſſimo ſaltem decurſu, Reſpirationis Defectu nequaquam obſtante. Caeterum etſi Morbus iſte adeo vehemens ingrueret, ut non ſolum omnem Cordis Motum, omnemque licet inſenſibilem Sanguinis Circulationem, a Syſtole, & Diaſtole Cordis dependentem interrumperet, ſed illam etiam quam per Arteriarum, atque Venarum Fibras Muſculares fieri poße dictum eſt; nihilominus in his ipſis

cir-

circumſtantiis, Nonnatorum Vita, diutius quam Natorum, cum Morte conflictaretur. In Natis quidem Aeris rigiditas cito Corporis Calorem, & conſequenter Inteſtinum Sanguinis Motum reſtinguit; nec ſolum humorum ſegregationem prohibet, ſed & inſenſibilem quoque Tranſpirationem, Naturae a particulis excrementiis exonerandae prorſus neceßariam; imo paulatim liquores ipſos coagulat, ac ad intermiſſam Circulationem reſumendam reddit ineptos: quodque peius eſt, in eoſdem praeternaturalem, & vitioſam quamdam Fermentationem, Corruptionis, & Mortis Genitricem inducit. Verum in Nonnatis. quamquam Deliquio afflictis, Maternus Uteri Calor Motum Sanguinis Inteſtinum conſervare potis eſt, nec ipſi Aeris actioni ſubiiciuntur, ex qua funeſti hujuſmodi effectus emanant. Quocirca diutius, & facilius in Vita poterunt conſervari prae Natis: Aer eſt enim ex Verulamio, aliiſque Philoſophis, tum Conſumptionis, tum Corruptionis inſigne maximumque principium; compoſiti nimirum particulas depraedando, & agitando. Et haec eſt cauſa, cur aliqui Foetus, uti ſupra narravimus, in Matris Ventre, quaſi Balſamo, vel Oleo immerſi, quamquam vere Mortui, mire incorrupti permaneant, alii vero in lapidem convertantur. Cum igitur tam rationabilis ac fundata ſuſpicio ſubſit Infantem, qui Naſcendo Mortuus appareat, eſſe tantum Aſphyxia Oppreſſum, pro comperto cenſeri debet, communia Mortis Signa ad Exanimationis dubium extri-

candum nequaquam ſufficere. Si enim in Adultis hac Suprema Syncope defixis tam ſaepe fallunt, quanto magis in hujuſmodi Infantulis ambigere licet eſſe mendacia? Ad omnem igitur dubitationem eliminandam, neceßarium omnino erit, ut ad alia indicia diſquirenda dirigamus obtutum. Bruhierius in ſuo celebri Libro, generatim opinatur ſolam Putrefactionem eße Mortis Characteriſticum Signum, praeſentim in Syncopticis, Apoplecticis, Catalepticis, Suffocatis Aqua, Laqueo, vel Fumo Carbonum; item in Extaticis, de Coelo Tactis, ac ſimilibus, quibus expreſſe adiungit Infantes, qui ſub Ortum omnino Exanimes videntur (1). *Tota Medicorum Schola fatetur quidem in Syncopticis, aliiſque memoratis, Regularia Extinctae Vitae Signa pro incertis habenda eße. Non omnes tamen Medici Bruhierio adſtipulantur, in affirmando Putrefactionem eße unicum indubitatae Mortis indicium. Profecto ejus Antagoniſta Loviſius, cujus Sententiam ſuperius amplexi ſumus, etiam pro Repentinis Morbis adſtruxit, alia quoque Signa Mortis Caracteriſtica inveniri: Verum haec ipſa regulariter in Parvulis, dum oriuntur, pro certis judicari non poſſunt. Idcirco niſi aliqua ſpecialis urgeat Circumſtantia, puta enormis Corpuſculi Contuſio, Vitalis Partis Mortifera Vulneratio, vel quid ſimile, quod cum Vita componi ſit impoſſibile, tenenda erit favore Parvulorum Bruhieri doctrina, cui quo*

ad

(1) Bruhier Tom. 1. in Idea Statuti, in fine fol. 580. & T. 2. c. 4. Fol. 282.

ad hanc partem, neque Loviſius, neque alii refragantur. Sane alio in loco diximus Natorum Mortem in Subitaneis, poſt aliquod temporis ſpatium ex Membrorum Rigiditate, praeſertim Frigori, & Ponderi conjuncta, ex Panno Vitreo Oculis innaſcente, ac ipſorum Oculorum Flacciditate, poſſe proculdubio comprobari. Ea enim, juxta Loviſium, ſunt certiſſimi Verae Mortis Effectus: quapropter ſi in Infantibus cum Privatione Senſus, Motus, ac Reſpirationis copulata invenirentur, pro Morte Sententia eſſet. Verum etſi ſupponamus Parvulum pluribus ante ipſius Ortum horis fuiſſe in Utero exanimatum, haec ipſa in eo deprehendi nequirent. Et quidem nequit in eo obſervari Frigiditas, Materni enim Uteri Calor, Infantis Cadaveri Calorem conſervat, & certe impedit, quo minus Frigus, niſi poſt Nativitatem, & cum aliqua temporis mora ſubintret: atque hic ipſe Calor communicatus a Matre, ſimili ratione Rigiditatem, nimiumque Pondus impediet; immo Corpuſculo Flexibilitatem, Mollitiemque tuebitur: & profecto hujuſmodi Parvuli Mollitie goſſipium imitantur. Scripſit quidem nonnemo, Foetum in Utero Mortuum ibidem Frigeſcere; ſed praeter allatam rationem, ei contradicit experientia. Franciſca Diez Obſtretrix mihi narravit, ſe quinque Parvulos non ſolum Extinctos, ſed Putrefactos, quinque Partubus enixam, nunquam vero (etſi ſatis in arte perita, & ſagax illa ſit) hujuſmodi Frigus percepiſſe. Quocirca ſi quando Pueri exanimes certe Nati, Frigidi ob-

ſer-

ſervati ſunt, hoc Frigus non in Matris Utero, nec in ipſa Morte contraxerunt, ſed extra, & cum aliquo temporis intervallo, paulatim ſcilicet Calore ipſis a Matre communicato defervescente. Ceterum etſi aliquando Frigidus ab initio exiret Infans, nihil impediret quo minus ejus Frigiditas Aſphyxiae ſimiliter, ut in Natis, attribui poſſit. Quia vero Foetus clauſis Oculis vivere ſolitus eſt, nequibunt Oculi ſub ipſum ortum Paſſi Flaccidique apparere, neque tam cito Vitreum Pannum exerere, qui Natis in ipſo Mortis Agone formatur. Praeterea Nonnati ſive in Abdomine, ſive in Utero Manentes, vel ex toto, vel magna ſaltem ex parte, ab Aeris actione proteguntur, quod ab ipſis Corruptionem, aliquando ſaltem, arcere conſuevit. Porro ex Bianchio (1), Foetus Catharinae Rubeae Taurinenſis in Utero Defunctus, inde circa decimum quintum menſem a Morte, incorruptus egreßus eſt: Hujus Univerſum ferme Corpus Sanum, & Integrum, ait Bianchius, Molleſque velut in Recenti Mortuo Carnes erant, optimeque ſervata Integumenta ſingula: Solus Venter ad recentem Livedinem vergere videbatur: quodque magis etiam notandum, poſt Mortem ipſam, Materni Caloris ope quatuor jam Dentes, iidemque Inciſores, emerſerant. Alium Fetum Margaritae Galeratae dat Bianchius (2), in proprio Muſaeo conſervatum: poſt mortem ille prope 15. annos in Matris Ventre de-

(1) Bianch. de Natur. & vit. generat. p. 2. f. 142.
(2) Id. loc. cit. fol. 168. 173. & 235.

delituerat; adeo tamen Flexibilis eductus, ut ſi paulo ante expiraſſet; imo quod Viventis eſt, Oculi, & quamvis Aquoſo humore deſtituti, aliorum tamen humorum ſupplemento pleni, & convexi, Nares apertae, Lingua flexibilis, mollis, & rubra. Summe mirandum eſt, hoc Foetus Cadaver ultra 14. annos in Matris Ventre incorruptum, humidum, flexile, molle, & Carne plenum extitiſſe, ac ſi Foetus hora, antequam extraheretur, extinctus eſſet. Porro, quaeſo te, ſi Foetus iſti, aliique memorati, poſt Mortem illico ex Utero exiiſſent, quam ſpem habuiſſes in eis Characteriſtica Mortis Indicia reperiendi? Quomodo ergo, niſi notabile aliquod tempus a Nativitate labatur, & Corruptionis initium, aut aliud Infallibile Signum ſeſe prodat, pro certa Exanimatione pronunciabimus? dices, Paraeum (1) exiſtimaſſe, Puerum ubi Moriatur, propter Calorem, & Humiditatem facilius in Utero Corrumpi, quam extra: Verum reſpondeo id ex antedictis videri falſum, aut ſaltem non ſemper eſſe verum, cum non ſemper, ipſo inſtante Partu, Aeris actio in Corpuſcula, propter variam eorum diſpoſitionem, ad corruptelam excitandam ſufficiat. Sit autem perpetuo verum; quid inde? Ex hoc ipſo propoſitio noſtra validiſſime firmaretur. Si enim Corruptio in Nonnatis tam prompte ſequitur Mortem, ii qui neque Corrupti ſunt, neque aliquod habent Corruptionis initium, de quibus tantum aſſertio noſtra procedit, probabilius cenſendi ſunt Vivi.

Ni-

(1) Paraeus l. 23. c. 25.

Nigredo ipsa, scilicet livor, qui in Natis vehementissimum inceptae Putrefactionis est Argumentum, in his qui Nascuntur, non nisi omnino aequivocum reputatur. Nam ut de violenta Uteri Compressione taceamus, ingens exeundi Conatus, ac viae tentandae inverso Capite Labor, satis est ad magnam Sanguinis Copiam in ipsum Caput congregandam, ex quo Livor in Facie necessario consequitur. Id certe non dissimili ratione quotidie experimur in iis, qui Laqueo Suspenduntur (1). *Sane ego ipse plures inspexi Parvulos Funesto illo Colore deformatos, qui tamen certissime clarissimeque Vivebant. Panormi* 3. *Cal. Decembris Anno* 1756. *Abortivum Foetum dedit, septimo nondum completo Mense, Rosa Balestrina, Morbo Regio ante sex dies lacessita. Filiolus emissus est Vivus, totus tamen Ulceribus, ac Livore vestitus, cum Pustula in Genitalibus, qui recepto illico Baptismate, per horam deinde supervixit. Praeterea Maria Vesta, eodem Anno, & ibidem, ante sextum Graviditatis Mensem Haemorrhagiam passa est a* 13. *Cal. Maii ad tertium Cal. Mensis ejusdem, qua deinde maxime adaucta, ligatis Venis, Ecclesiasticis munita fuit Sacramentis; Medicis interea Foetum periisse judicantibus: Attamen Calendis Maii exivit Puellula. Haec tota Livida erat, ac Tumefacta, Fronte insuper excoriato, & Bubunculo sub Axilla sinistra elato, & si non Maturato, & quamvis Foetore Cadaverico revera careret, Ven-*

(1) Bruhier. Tom. 2. c. 3. Fol. 239.

Ventrem tamen oſtendebat variis lineis Ulceratis diſtinctum, quaſi jam ex Putrefactione dirumperetur. At quamvis ex his omnibus Mortua videri poſſet, ex Pulſu tamen Arteriarum Umbilicalium, totiuſque Corporis Motu, Manifeſte Vivens agnita, & Baptizata, non niſi poſt horae quadrantem exceſſit e Vita. Hic vero duo prorſus neceſſaria monenda ducimus: Primum eſt, quandoque Foetorem a Materno Sanguine, Liquoribuſque Uteri Putreſcentibus, non a Foetu Corrupto provenire; idque in Cauſa eſt, cur interdum Obſtetrices Mortuum Foetum arbitrentur, qui deinde Vivus egreditur; quod certe maxime prae oculis habere oportebit. Secundum eſt partialem Vivorum Gangraenam, qua ex aliquo caſu forte laborat Puer, quaeque ad Foetorem inducendum ſatis eſt, & olim fefellit Hildanum (1), eſſe a Mortuorum Putrefactione diſtinguendam. Porro ex Loviſii doctrina, ſunt illae penitus diverſae. Gangraena enim Sicca, in Mortuo dari non poteſt: nam neque Calor in eo viget, neque Vaſorum actio, quibus Humores dureſcere, & in Maſſam Solidis Homogeneam converti valeant, quae Cruſtam gignit, quam Eſcharam nuncupamus. Putrefactio Vero Mortuorum Corpora invadens, eſt ſemper Gangraena humida, ſpecies nimirum, ſive initium Diſſolutionis, ac valde differt ab illa, quae Vivum Corpus aggreditur. In Vivo enim obſervatur quaedam Tumefactio, Tenſio, ac Rubedo, quae Mortuam partem ſeparat a Vi-

 ven-

(1) Supra l. 2. c. 13. n. 3.

vente: Cuticula a Cute divellitur, Veſiculaſque producit Seroſitate refertas. Contra tamen in Mortuis, neque Tenſio, neque Rubor appareret; Cuticula Criſpatur, Cutis initio Pallet, & Coloris evadit Cinericei, Albi ſcilicet Obſcuri; Mutationes deinde ſubit Majores, Caeruleum enim Obſcurum induit, & vergentem ad Viridem, poſtea Caeruleum Obſcuriorem, & ad Nigrum inclinantem, qui ſeſe viſibilem ex Cute praebet, quae & ipſa tandem hunc ultimum Colorem aſſumit. Hac notae a Naturae ipſius obſervatione deſumpt e ſunt: huc uſque Loviſius (1). Ex defectu igitur diſtinctionis hujuſmodi Gangraenarum, Fabritius Hildanus Infantem Ulcere in capite infectum, ac Foetidum, pro Mortuo Extraxit, quem deinde Vivum invenit.

Si Parvulus igitur veluti Exanimis apparet, non idcirco derelinquamus ipſum, ſed omni contentione, & induſtria Recreare tentabimus. Plurima ſunt Remedia uſitata Obſtetricibus ad Pueros, qui Moribundi exeunt, Confortandos: ea ipſa illis, qui Mortui omnino videntur, putanda ſunt aeque Salutaria. Item quae ad Mulieres Paſſione Hyſterica, vel ſimili Subitaneo Malo depreſſas, reſtituendas jam ſupra notavimus, magna ſaltem ex parte, etiam in Caſu de quo nunc agimus, Experienda cenſemus. His nihilominus nonnulla ſubiiciam, quae pro Parvulis Mortuorum Figuram praeſeferentibus Efficaciſſima exiſtimantur. Atque ante omnia

In-

(1) Lovis de cert. Sign. Ep. 5. fol. 164.

Insufflari poterit per Tubulum in Puerorum Os Humanus Halitus Calidus (1): *Obturandae sunt vero interim Nares, ne immißus Aer per illas erumpat, ac fugiat: Aer enim Calidus, & a Pulmonibus Hominis bene valentis Excluſus, Virtute praestat inſtaurandi Motum Cordis, atque Pulmonum, Spiritibus enim est plenus, ad Spiritus in Corpore Puerorum Torpentes Exuſcitandos, propter naturae ſimilitudinem aptiſſimis. Hoc Remedium, ob Feliciſſimos Eventus valde carum, & familiare habent Germanae Obſtetrices, praeſertim Altembourgi; ſed egregium eſt etiam in Adultis, ac maxime in Suſpenſis; imo ex Academiae Londinenſis experimentis, a Croone, Hoochio, & Needamio factis, celebratur in Brutis* (2). *Secundo prodeſt Mammarum Papillas in Parvulo Sugere; Senſu enim ſunt Exquiſitiſſimo, ac mirum in modum Spiritus Animales irritante: Nervi praeterea mediate cum plexu Cardiaco, & Pulmonario communicant, & conſequenter cum Ramificationibus Nervorum Paris Octavi, ſeu Vagi, vibrationeſque proinde ſuas Cerebro traſmittunt, Univerſi Corporis Machinae quamdam veluti Concuſſio-*

(1) Grubel in Miſcel. Nat. Cur. dec. 2. A. 10. Obſerv. 44.; Bruhier T. 2. c. 4 fol. 291.

(2) Tranſact. Philoſoph. R. Societ. Londin. n. 28.; Borell. Hiſtor. Centur. 3. Obſerv. 59.; Haller diſſert. de Part. Irritab. & Senſib.; Bruhier Tom. 2. c. 3. fol. 245. ubi citat. Becher. & c. 4. fol. 291.; Ranchin. de Morb. Subit. c. 12.

nem inferentes. Hannemannus (1) *Obſtetricem perhibet, quae proſpero Succeſſu hoc Subſidium in duobus Infantibus, quorum Vita nullo indicio prodebatur, adhibuit. Alteram addit, quae paucis ante diebus conſimili artificio duos Puerulos pene Mortuos Recreaverat, quaeque narrabat, ſe generaliter eo uti ſolitam in Infantibus, qui prorſus Exanimes viderentur: de Alia demum tradit, Infantulos tres ad Vitae Uſuram tali Adiumento Revocaſſe. Hannemanno concinit Ledelius* (2), *bina ſimilia exempla de Pueris, quorum nulla erat praeſentis Vitae ſuſpicio, ſubminiſtrans. Siniſtram Papillam ultra Montes exſurgere ſolent Obſtetrices; arbitratur autem Bruhierus Dexterae Suctionem pari modo profuturam. Tertio Plantas Pedum ſollicitare Penicillo; quod etiam in Adultorum Deliquiis Medici laudaverunt* (3). *Quarto Calentis Aquae Balneum, additis Aromaticis Malorum Aſſyriorum, Vulgo Aurantiorum, Roſmarini, Lauri, ac ſimilium Herbarum Frondibus, Vino, aliiſque Spirituoſis Liquoribus; in quo Balneo Collo tenus Puerulus immergatur* (4). *Juvabit etiam Simplicis Aquae Frigidae, praeſertim Gelidae, Aſperſio; ea enim non ſolum quoti-*

(1) Hanneman. Ephem. Nat. Cur. dec. 2. A. 5. Obſerv. 121. & Miſcell. dec. 2 A. 7. Obſerv. 67.

(2) Ledel. in Miſcel. Nat. Cur. dec. 2. A. 6. obſerv. 69.

(3) Deventer apud Bruhier T. 1. c. 4. §. 2.

(4) Chundeman Acta Nat. Cur. T. 2. Obſer. 150.; Bruhier T. 1. c. 1. §. 8. n. 11. fol. 205., & n. 12. fol. 206.

tidie Syncopticos excitat, ſed non ſemel & Infantulos, & Adultos vere Defunctos creditos, a Veterno illo Mortis Excuſſit. Quinto prope Parvulum ipſius Placentam, Secundinas, Funemque Umbilicalem Comburere: cum enim Foetus paulo ante fuerint partes, quae illius Venas, Arteriaſque in ſe implantatas, ac ejuſdem Sanguine, Spiritibuſque refertas, continebant, ſi Spiritus iſti jam Ignis Virtute Acuantur, & Exaltentur, Infantem Exſuſcitabunt. Praeſtat autem Funiculum Umbilicalem ab Infante non recidere: ita enim propter immediatam Vaſorum communicationem, Remedium celerius, ac tutius operabitur. Sexto Fumus Tabaci in Inteſtina (uti fit in Submerſis, & Apoplecticis) introductus: irritat enim eorum Periſtalticum Motum, qui Diaphragmati, Pulmonibus, & Cordi participatur; & ecce Sanguinis Circulum, Aeriſque Alternum Acceſſum, & Receſſum brevi reſtitutos. Peculiare Inſtrumentum Coriaceum ad id Britanni excogitarunt, cujus imaginem dedere Bartholinus (1), atque Loviſius: Utilius autem commodiuſque reddidit Muſskembroecchius; nam quo Calidior intrabit Fumus, eo (2) erit efficacior. Huic Inſtrumento, ſi deſit, aliud valde ſimile ſubſtituetur, nempe Tubulus, quo ad Tabacci Fumum Inſpirandum utuntur, Vulgo Pipa: ſed tunc Afflabit Obſtetrix ex parte Foci, Papyro Fo-

 rata

(1) Hiſt. Anat. Cent. 6. H. 66.

(2) Joly apud Bruhier Tom. 2. c. 1. Fol. 188. Et Bruhier. dicto T. 2. c. 6. f. 383.

rata cooperti: poterunt quoque Subrogari duo hujuſmodi Tubuli, unus integer, alter vero detracto Foco; primus etenim ad Fumum attrahendum, ſecundus ad eumdem in Inteſtina immittendum adhibebitur. Siculae Obſtetrices Gallinae Viventis Roſtrum in Infantis Inteſtinum introducunt, eam ne fugiat detinentes: quod fortaße a Ciconiis, juxta relata nimirum a Fulgoſio, deſumptum eſt (1). *Porro Franciſca Diez Obſtetrix de qua ſupra, ſextum Filium pepererat ſine Motu, ſine Reſpiratione, ſine Pulſu; Gallinam nihilominus modo praedicto applicuit, Secundinas, Placentam, & Umbilicalem Funiculum non reſectos a Foetu in Tegano aptavit, & frixit, eumque mirabiliter liberavit. Propterea pro re habeo indubitata, majori numero detegendos fore Vivos Foetus, qui ſub Mortuorum Larva oriuntur, ſi in uſum praedicta, & ſimilia Tentamenta venirent. Oportet autem* (2) *(quod Medici de Submerſis monere ſolent) animum non remittere, ſi quando res non cito ſuccedat ex Voto, ſed per duas, tres, imo quatuor horas Remediis inſiſtere, ſi vere Infantulorum Salutem inquirimus. Non enim deſunt exempla id egregie confirmantia* (3): *Bruherius ad octo dies, & amplius, Curationis tempus extendit, eamque dimitti prohibet, quouſque inſurgat Putrefactio, quae ipſi, uti diximus,*

(1) Fulgos l. 1. c de Avib. Mirab.; Bruhier. T. c. c. 2. f. 132. & ſeq.

(2) Miſſon. apud Bruhier T. 1. c. 2. f. 21.

(3) Bruhier. T. 1. c. 1. § 7. f. 509. & 513.

mus, unicum eſt Amiſſae Vitae indubitabile Signum. Extraxerat Manu 6. Id. Aguſti 1748. *a Matre, Mortua putata, Chirurgus Riguardaus* (1) *Infantem, qui & ipſe Anima jam Exutus apparebat: ille cum ſciret, quam ambigua ſint in his Pueris communia Mortis argumenta, adſtantibus Mulieribus praecepit, ne eum pro Mortuo derelinquerent, ſed Refocillare ſatagerent. Id eo libentius praeſtiterunt, quo Puerum eleganti praeditum forma perſpexerant: Verum poſt curam per tres horas fruſtra, ut videbatur, impenſam, Animum deſpondentes, eum certe Mortuum judicarunt. Dum itaque ipſum pro Sepoltura componunt, Os ille aperit. Nova ergo ſpe, ac zelo animatae, Subſidia renovant, Vinum, Acetum, Reginae Aquam admovent, quibus ille demum Excitatus, Manifeſta Vitae oſtendit Indicia. Advocatur propterea iterum Chirurgus, qui poſt quartam horae portionem perveniens, Puerulum plorantem reperit, eorum more, qui Sani Vividique oriuntur. Ex his Chirurgus in Spem denique erigitur, Matrem non ſecus ac acciderat Filio, quamquam ſub Mortis Imagine, fortaſſe Vivere. Eam igitur Arcae Mortuariae jam incluſam reviſit, cumque poſt ſeptem a Morte Apparente horas adhuc flexibilem inveniſſet, Spiritu Salis Ammoniaci, licet incaſſum Suſcitare tentavit. Hoc non obſtante, Familiaribus jubet, ne Puerperam Terrae mandent, niſi prius Brachiis, Cruribuſque Rigentibus: ſed interim*

(1) Bruhier T. 2. c. 5. §. 3. f. 537.

Frictionibus ad Manus, Oculos, Nares, totumque Vultum, Aceto, & Aqua Reginae irritare ſolertiſſime ſtudeant. Hiſce Subſidiis illa tandem Expergefacta Surrexit, ac diu cum Filio quamquam Surda, Muta, & Paralitica Supervixit. Joannes quoque Roccafortius, agnomine Mortis eluſor, Trompe la Mort, 4. aetatis Anno, Mori viſus, & Arcae Mortuariae illatus fuerat, Parochialis Eccleſiae Campano Aere ad ejus Funus perſonante: ſed Mater, contra ceterorum omnium judicium, ſibi ſuadere nequibat eum revera obiiſſe. Igitur quamvis a Domeſticis, aliiſque amentiae damnaretur, Puerum variis auxiliis juvare contendit: nec eam fefellit eventus; nam ille poſt quatuor diligentiſſimae Curationis horas, Vitae indicia praebuit amanti Genitrici, & priſtinam (1) *deinde Sanitatem Recuperavit. Quocirca Repetere non gravabor: ſi debitas induſtrias conferremus, innumeri, ex hujuſmodi Parvulis, ad Vitae munia Reverterentur. Ut ut autem ſit, ubi Caſus evenerit, expediet omnino a Spe non excidere, ſed aequo, & conſtanti animo Fortunam ſemper, & accuratiſſime experiri.* Tralaſcerò per brevità altre Forti Ragioni, Teorie, ed Oſſervazioni, che convalidano l' antecedente importantiſſima Dottrina, prodotte dal medeſimo Sig. Canonico Cangiamila, nell' Aggiunta al ſuo Cap. 23. del Lib. 3. (2), e ſolamente noterò, che da un'

(1) Bruhier T. 1. c. 1. §. 7. fol. 165.
(2) Pag. 338.

un' Istoria ivi riportata, si ricava che un Infante fu liberato dall' Asfissia, mediante l' Unzione col Balsamo Braunscoberiano, simile al Borense. Per i Parochi poi sono notabili i Segni, distintivi della Morte Apparente dalla Certa, proposti dall' insigne Teologo Eusebio Amort, riportati dal Cangiamila a c. 354., coi quali si possono regolare essi Parochi, nell' amministrare il Sacramento del Battesimo, ai Bambini della Vita dei quali si dubiti.

§. 2. Ho inteso dire che alcune nostre esperte Levatrici, nell' occorrenze si provano a Ravvivare i Bambini Asfittici, con masticare de' Garofani, o dell' Aglio, e soffiar loro più volte in Bocca; col quale semplice, e facile soccorso, è qualche volta riuscito che si è resa manifesta in essi la Vita, e vi si è continuata. Anche Erm. Boerhaave (1) loda per efficacissimo Rimedio dell' Asfissia nei Neonati, il soffiar loro in Faccia.

§. 3. All' Asfissia sono molto sottoposti anche i Bambini di qualche mese, specialmente dopo il troppo, e forte piangere; ed in questa pure il Boerhaave propone per Rimedio l' Insufflazione. Essa, secondo me, dovrebbe riuscire efficace, anche in certe Soffogazioni, o Morti Apparenti di Bambini, per forti strette di Benedetto, cioè E-

pi-

(1) Prael. in propr. Instit. R. Med. §. 604. V. etiam Tom. 4. pag. 16. & 89.

pileſſia Puerile; ed in certi fieri Inſulti di Toſſi Convulſive. Altri Soccorſi per le Aſfiſſie dei Bambini, come il mantenergli Caldi, il far loro delle Frege, Palpargli ec., ci furono additati, ed elegantemente eſpreſſi per Bocca d' una Madre, in propoſito d' un ſuo Figliuolino Moribondo, nella ſeguente maniera da Quintiliano (1): *Dum jam Frigidi Pectoris Calorem ſuppoſitis Revocamus Uberibus, dum Frigentia Membra continuis Oſculis, & Spiritu trepidae Matris Animamus, dum labentes Oculi ad noſtras Exclamationes, noſtroſque planctus admiſſa paulatim luce laxantur, dum multa mentior, multa promitto, & Fratrem dico Sanatum, Reſpexit ad Vitam, Convaluit, Evaſit*. Anche Tommaſo Sydenham (2) ha notato il Caſo d' un Giovinetto, che oppreſſo da Frenitide ſopravvenuta al Vajuolo, fu creduto Morto, il quale fu Ravvivato dalla ſua Nutrice.

SE-

(1) Declam. 8.
(2) Variolae Regulares A. 1667. &c. pag. 177

SEZIONE XXI.

Asfiſſia ſuccedente a Soffogazione Iſterica Diuturna, e Fortiſſima. *Aſphyxia Hyſterica Sauv. Noſol. Meth. Gen. & Spec. Morb. Claſ. 6. Ord. 4. Gen. 23. Spec. 8. pag. 483.*

E' Tanto nota, ed in oggi ridotta tanto frequente nei noſtri Paeſi la Soffogazione Iſterica, che non parrebbe neceſſario parlarne; tanto più che ella ſuol dare certi antecedenti indizj, e non ſuole così ſubito aſſumere l' Apparenza di Vera Morte. Ciò non oſtante ſarà utile l' inculcare la neceſſità, di non correre a furia a Seppellire per Morte le Donne Oppreſſe da Asfiſſia Iſterica, e non ſi fidare dei Popolari Eſperimenti, per decidere ſe una tal Donna ſia Veramente Morta; poichè queſti Eſperimenti ſono tutti fallaci. Le Donne hanno in tutti i Secoli ſaputo così bene contraffare la Morte, che ſempre hanno imbrogliato, ed ingannato i Medici, nel diſtinguerle per tali, a ſegno che alcuni ſono arrivati per fino a tagliarle per la Notomia, come ſi dice accaduto al famoſo Andrea Veſalio, che già aveva tagliati migliaja di Cadaveri; o per lo meno accadde ad un altro Anatomi-

co

co in Spagna (1). La Soffogazione Isterica che riduce la Donna senza Respirazione, e senza Polso, ed Apparentemente Morta, fu chiamata *Apnoea* dall' antico dotto Medico Eraclide Pontico, il quale teorizzando sul Caso d' una Donna, che aveva per sette giorni continuato in tale stato, compose un Trattato apposta intitolato *Apnus*, περὶ τῆς ἄπνους cioè della Soffogazione, o perduta Respirazione, o Fiato perso (2). *Feminae aliquando*, dice Alessandro Benedetti (3), *in Vulvae cruciatu elatae in Sepulchris ad Vitam Rediere, quae pro alterius Mortui Sepultura detectae, locum mutavere, atque ita miserrime Mortuae inventae sunt. Septuaginta propterea & duas horas, antequam humentur decrevere: paria quoque intervalla debent iis, qui Animo Deliquere sine manifesta causa.* Questa dilazione di tre giorni almeno, a Seppellire le Donne Supposte Morte per Suffogazione Isterica, vien raccomandata anche da Daniel Sennerto (4). Vari Esempj di Asfissie Iste-

(1) V. Ivan Fragoso Cirugia Universal. pag. 556. 557. ove nota alcuni tentativi, ma fallaci, per conoscere se una Isterica sia Asfittica, o veramente Morta.

(2) Galenus de Locis Affectis Lib. 6. cap. 5. Jo. Talentonus variarum, & reconditarum rerum Thesaurus Lib. 2. cap. 3. pag. 233.

(3) De Morborum Curatione Lib 11. cap. 9. pag. 173.

(4) Practicae Lib. 4. Par. 2. Sect. 3. cap. 4. pag. 688.

Iſteriche diſſipateſi dopo lunghiſſimo tempo, ſi poſſono vedere preſſo Marcello Donato (1), Ambrogio Pareo (2), Gio. Batiſta Donati Luccheſe (3), Gaſpero da Reyes (4), e Paolo Zacchia (5); e celebre è il fatto di Madonna Catilina, o Caterina Caccianemici, raccontatoci leggiadramente dal Boccaccio (6), e quello di Ginevera degli Amieri ſeguito in Firenze (7). *In Paroxyſmo*, dice il Sig. de Sauvages (8), *Cardiacis, Spirituoſis Nares, Tempora, Carpi Irrorantur, Palmae Manuum Manu Feriuntur, Pili Avelluntur, ad Aures Acclamatur, Corpus etiam Succutitur, Axillis hinc, & inde Subſtentatum; Fumi Spargunturex Corio Accenſo; Vena Tunditur, ut liberior fiat Circulatio; Frictiones Calidae ad eam promovendam adhibentur, Calor Linteis, & Lateribus Excalefactis revocatur, Potus Cardiaci, Anthyſterici, ſi poſſint deglutiri, propinantur; huc Aqua Meliſſae Compoſita, Elixirium,*

(1) De Medica Hiſtoria Mirabili Lib. 4. cap. 11. pag. 127.

(2) Chirurgiae Magnae Lib. 23. Cap. 46 p. 520.

(3) De Medendis Humani Corporis Malis, Ars Medica Cap. 110. pag. 241.

(4) Elyſius Jucundarum Quaeſtionum Campus Queſt. 79. §. 11. pag. 1055.

(5) Quaeſtiones Medicolegales Lib. 4. Tit. 1. Quaeſt. 11. §. 41. & ſeq. V. Roder. a Fonſeca de Hominis Excrementis cap. 29. pag. 214.

(6) Decamerone Giorn. 10. Nov. 4.

(7) Dom. M. Manni Illuſtrazione Iſtorica del Decamerone del Boccaccio pag. 554.

(8) Loc. cit.

rium, Garus, Sal Volatile, Ammoniacum, Viperinum, Karabe, Tinctura Caſtorei. Si Vires Vitales Revocari nequeant, in Lectulo Calido tamen retineantur Aegrae, nec ullo modo vinciantur Collariis, Vinculis, Periſcelidibus, nec demum Sepeliantur, vel humo committantur, uſquedum Foetore Cadaveroſo Mors in dubium revocari nequeat. Docet enim obſervatio non raro ſponte, pro Mortuis habitas, ad Vitam rediiſſe, reſoluto Sanguine quem Cauſa Morbifica coagulaverat, vel laxato Spaſmo qui Circulationem intercipiebat.

SEZIONE XXII.

Asfiſſie ſuccedenti all' Apopleſſie, all' Epileſſie, alle Cataleſſi ec. *an Aſphyxia Cataleptica Sauv. Gen. & Sp. Morb. Cl. 6. Ord. 4. Gen. 23. Sp. 6. p. 482.?*

SI oſſervano alle volte certe Apopleſſie, o come volgarmente ſi chiamano, Accidenti di Gocciola, tanto forti che riducono l' Uomo ſecondo tutte le Apparenze Morto, ſebbene veramente non è tale, poichè vi è ſtato chi dipoi o ſpontaneamente, o ajutato dai Rimedj, ha ripreſo l' Uſo della Vita. Queſta ſpecie di Malattia, ſe ſi eſamini col Rigore dei Precetti dell' Arte, non ſi dovrebbe ridurre al Genere dell' Apopleſ-

ſia, nella quale reſtano abolite iſtantaneamente tutte le Azioni Animali, ma ſuſſiſtono le Vitali. Se adunque negli accennati Caſi reſta ſoppreſſa, o per lo meno non diſtinguibile in verun modo la Reſpirazione, ed il Moto del Cuore, gli ſi conviene il Nome o di Sincope, o piuttoſto di Asfiſſia, come hanno già avvertito diverſi valenti Maeſtri, fra i quali ſervirà il citare Giorgio Erneſto Stahl (1), ed il Baron van Swieten (2). Siccome per altro di queſti Caſi ſe ne danno, e ſono tanto precipitoſi ed orribili, che non laſciano tempo, a chi vi accorre, di fare mature Rifleſſioni, ed Oſſervazioni per ben diſtinguerli da altre Malattie conſimili, non diſdirà il trattarne eſpreſſamente, provando prima che ſi poſſono dare, dipoi additando come ſe ne poſſa tentare i Soccorſi. *Aliquando accidit*, ſcriſſe Avicenna (3) *ut homo Apopleſſiam incurrat, & non ſit differentia inter ipſum & Mortuum, & non apparet in ipſo aliquid anhelitus, deinde Reviviſcit, & Sa-*

na-

(1) Medicinae Dogmaticoſyſtematicae Partis Theoreticae Sect. 2. ſeu Pathologia, Membr. 4. pag. 340.

(2) Commentaria in Hermanni Boerhaave Aphoriſmos de Cognoſcendis, & Curandis Morbis §. 2008. & ſeq

(3) Fen. 1. Lib. 3. Tract. 5. cap. 12. V. Andr. Caeſalpini Praxeos Univerſae Artis Medicae Lib. 5. cap. 34. pag. 121.; Petri Pauli Peredae Scholia in Mich. Paſchaſii Methodum Curandi Lib. 1. cap. 13. pag. 53.; Antonii Guainerii Practica de Aegritudinibus Capitis Tract. 8. cap. 1. de Apoplexia.

natur, & nos plurimos eorum vidimus, quorum diſpoſitio haec erat. Et in iſtis quidem Anhelitus non apparet, & ipſorum Pulſus integre cadit —— & propter hoc volunt ut tarderetur Sepultura ambigui ex Mortuis, donec perpendatur ejus diſpoſitio, & neque ſit minor ſeptuaginta duabus horis &c. Raſis (1) riduce queſto termine almeno a 48. ore. Niccolò Piſone (2) concorre con Avicenna, nella dilazione di 72. ore, e ſoggiugne: *Cum Vires non Emortuae, ſed Oppreßae tantum ſint, & ſperari poſſit novus contrarii Humoris Motus: in his enim dłebus, omnes Humores ſuos Motus complent, teſte Sorano: ita viſi ſunt quidem velut Revixiße.* Di fatto Amato Luſitano (3) racconta di una Ragazza Ferrareſe, che fu creduta dai Medici Morta di Apopleſſia: *Caeterum cum Mater Puellam ſummopere amaret, eam non ita facile Sepeliri permiſit, & eo magis quia ab aliis perceperat, qui ſubito & repente gravioribus iis Morbis corripiuntur, & pro Mortuis habentur, non ſic facile, & repente Clero ſunt committendi. Demum Mater Puellam per triduum apud ſe, contra omnium opinionem detineri fecit, & tertio die Puella quaſi ex inferis ſublevata Revixit, & hodie adhuc, ut audio, pulcherrime vivit.* Zacuto Lu-

(1) L. 1. Contin. Tract. 1. cap. 4.

(2) De Cognoſcendis, & Curandis Morbis Lib. 1. cap. 16. pag. 105.

(3) Curationum Medicinalium Cent. 4. Cur. 23. pag 457.

Luſitano (1) ha trattato magiſtralmente di queſto grado di Apopleſſia, e della poſſibilità di ſcamparne. Arnaldo da Villanova (2) così c' inculca la neceſſità di non correre a furia a Sotterare gli Apoplettici: *Et nota quod iſti Apoplectici non debent Subterrari, vel Sepeliri, niſi poſt ſpatium 60. horarum, quia aliquando infra illud Spatium haec Aegritudo in Paralyſin tranſit, & ſic convalet Patiens ab hac Aegritudine. Unde multi ſunt Idiotae, & Ignorantes Medici, qui cum ſtatim inveniunt hujuſmodi Apoplecticos taliter Privatos Senſu, & Motu, jubent ſtatim eos Subterrari, & male faciunt: vidi enim, & audivi hoc de multis, qui taliter Subterrati fuerunt, & poſtmodum auditi ſunt in Sepulchro Clamantes, ut juvarentur, infra ſpatium 60. horarum. Et alii qui Mortui ſunt in Sepulchris, & poſtmodum in proceſſu temporis, cum aperta Sepulchra eorum, inventa ſunt Cilitia eorum dilaniata, & ipſi cum Brachiis, & Pedibus diſſolutis, Mortui ſunt inventi.* Anche Levino Lemnio (3) dice: *Compertum habeo noſtra, & Avorum Memoria, nonnullos effracto Capulo Reviviſſe. Quamobrem Lege cautum eſſe convenit, ne Libitinarii ac Veſpillones praepropere quos Mortuos exiſtimant, Extinctaeque Animae Speciem prae-*

(1) De Medicorum Principum Hiſtoria Lib. 1. Hiſt. 24. pag. 64.

(2) Compendii Medicinae Practicae Lib. 1. Cap. 23. pag. 17.

(3) Occulta Naturae Miracula Lib. 2. c. 3. p. 121.

bere vident, Loculo includant, eos praesertim qui Apoplessia, aut Morbo Comitiali, Uterique Strangulatione Suffocantur: quum in illis nonnumquam delitescat Anima, quae Rursus Corpus Spiritu Vitaque Imbuit. Altri Esempj di Apoplettici creduti Morti, e che hanno ripreso l'uso della Vita, si possono vedere presso Gaspero a Reies (1).

Diasi adunque a questi orribili e precipitosi Casi il Nome di Forte Apoplessia, o di Asfissia, o di Forte Sincope, che poco importa: le conseguenze sono quasi sempre funeste, massime se colla persuasione della già seguita Morte, si trascuri di porre in pratica, senza dilazione, i necessarj, e piu efficaci Mezzi per risvegliare la troppo languente Vita. Il più delle volte non è neppur chiamato il Medico, o il Chirurgo, comecchè riputato inutile; ma quando anche egli fosse chiamato, si esporrebbe alle derisioni del Popolo quando, volesse tentare di risuscitare un Morto. Si aggiunga che oggigiorno il Popolo di qualunque Rango vuol' essere medicato a suo modo, con delicatezza, e neppure in Casi di estremo pericolo permette l'usare Rimedj Dolorifici, o che abbiano apparenza di Strapazzi, e Tormenti, ed appena si ottiene che lasci applicare due Vescicatorj. Chi, per esempio, oserebbe nei nostri tempi accostare al Capo di un

(1) Elysius Jucundarum Quaestionum Campus, Quaest. 79. §. 5. & seq. pag. 1052.

un Apoplettico, o Asfittico deplorato una Padella arroventita, come praticavano i Medici Arabi, e ſegnatamente Rhaſis, e come inculca il Barone di Verulamio (1)? Antonio Guainerio (2) trattando della Cura dell' Apopleſſia, dopo di aver propoſti diverſi Rimedj, ſoggiugne: *Et ubi illa non contulerint, Sartaginem Ferream concavam valde, aut Capellum Ferreum, quod noſtri Antiqui Patres in Bellis pro tutamine Capitis deferebant, Igniri facias, & ſupra Caput ita prope ponatur, quod Capilli, vel Caput Abraſum, ſi fuerint aliqui Pili ibidem poſiti, uſtulentur, cumque Infrigidari incipit, eum Calidum, ut ſupra, reitera. Quod ſi nec bonus Homo reveniat, Praesbyteris eum relinque, qui eum Oleo Sancto perungant.* Amato Luſitano (3) racconta che nella Cura di una Ebrea Apoplettica, *multa illico facta ſunt, & ad Cauterium uſque in Commiſſura Coronali perventum eſt, cujus loco, primo Caput optime Raſum, Aqua Vitae, vel Oleo de Saxo, Petroleo dicto, illinebatur, & ignita Candela Accendebatur, quibus Remediis Mulier haec ad ſe aliquantulum Revertebatur.* Arnaldo da Villanova (4) racconta la felice Cura, che fece il ſuo Maeſtro ad

(1) Hiſtoria Vitae & Mortis. Atriola Mortis n. 33.

(2) Practica: de Aegritudinibus Capitis Tract. 8. cap. 2.

(3) Curationum Medicinalium Cent. 4. Cur. 23. Schol. pag. 458.

(4) Loc. cit.

un Apoplettico, creduto dagli altri Morto, al quale già si dava l' ultima Benedizione, per subito Sotterarlo: *statim*, dice, *jussit Magister meus, conspiciens quod Vivebat, ut Caput ipsius Patientis totum abraderetur, & Capiti toto Cataplasma apponeretur, factum ex Semine Sinapi trito, & Castoreo pulverizato, & cum Forti Aceto mixtis: fecit statim stringi Brachia in junctur̀is Scapularum, & Coxas ubi Glandulae sunt, cum Fascia fortiter; & Castoreum sub Lingua Patientis posuit, & fecit Fricari Extremitates ipsius Pedum, & Manuum cum Nitro & Sale; fecit, & interim fieri Phlebotomiam de Saphenis amborum Pedum; postea de Vena quae est in junctura Nasi, deinde de Basilica, & Salvatella Sinistra, & provocavit post per horam Sternutationes, cum jam Patiens Stupidus Surgere incipiebat, & sic Liberatus est.* Ad un altro Apoplettico, Enrico ab Heer (1) fralle altre cose, dopo averlo fatto molto Scuotere, e fattogli applicare un Clistere assai Stimolante, ed una Suppostа, gli fece Radere il Capo, e vi applicò un Impiastro di Fimo Colombino, Euforbio, Piretro, e Senapa, e fece tagliare le molte Vesciche indi prodotte. Dipoi con Coppette a Vento applicate alla Nuca, ed alle Spalle, e tenutevi per un quarto d' ora, eccitò altre Vesciche assai grosse, e doloro-

(1) Observationes Medicae oppido Rarae Obs. 21. pag. 245.

roſe ec. Finalmente Niccolò Piſone (1) avverte, che nella Cura delle Forti Apopleſſie, *nonnulli jubent Aegrum Flagris cedere, vel Acu pungere*. Poveri noi, ſe proponeſſimo per i noſtri Malati qualcheduno di tali Rimedj! a dirci bene, non ci mancherebbe un luogo nei Pazzerelli! Dio ſa, per altro, quanti Apoplettici periſcono per mancanza di forti ajuti, che non ci vien permeſſo di porre in opra, non oſtante che Aezio (2) abbia detto: *Et ſane permittit haec Affectio, ac cogit, vel temere omnia tentare*. Le Apopleſſie Forti, che Repentinamente fanno comparire l' Uomo Morto, una volta erano conſiderate per Malattia Endemia della noſtra Città, e regolarmente accadevano nell' Autunno inoltrato, nel Colmo dell' Inverno, e nell' Ingreſſo della Primavera: in oggi le vediamo con diſpiacere ſuccedere in tutte le Stagioni indifferentemente, ed in qualunque Coſtituzione dell' Ammosfera; anzi ſentiamo che ſi ſono ridotte frequenti in tutte le Provincie di Toſcana, dove una volta erano rariſſime. Comunemente chi è colpito da Forte Apopleſſia con tutte le Apparenze di Morte, vien conſiderato, e Sepolto come Veramente Morto, o al più ſe gli punge la Vena, e ſe non ſi ottiene Sangue, o pochiſſimo, ſi crede fruſtraneo qualunque

(1) De Cognoſcendis, & Curandis Morbis Lib. 1. cap. 16. pag. 104.

(2) Tetrabiblo 2. Serm. 2. cap. 27. pag. 291.

tro Rimedio, e ſi neglige l'Inſufflazione, che ſi dovrebbe fare la prima, mentre ſenza Riſtabilire la Reſpirazione, non ſi può pretendere Moto nel Cuore, nè Circolazione nel Sangue.

Anche da certe forti, e diuturne Cataleſſi, e da forti, e frequenti Inſulti di Epileſſia, può paſſare l'Uomo all'Asfiſſia; ai quali Caſi ſi adattano le ſoprannotate Regole, e Teorie. *V. Laevini Lemnii de Occultis Naturae Miraculis pag.* 121.

SEZIONE XXIII.

Asfiſſie ſuccedenti alle Forti Sincopi.

§. 1. SI danno dei Caſi che le Sincopi degenerano in Asfiſſie continuate per dei giorni, con tutta l'Apparenza di Morte, delle quali di tanto in tanto ſi ſa che qualcheduna ſi è diſſipata ſpontaneamente; ma le più ſono ſtate giudicate Vere Morti, non Malattie pericoloſiſſime, e ſuſcettibili di Cura. *Syncopem Repentinam*, dice Gio. Fernelio (1), *aut periculoſam Animi Defectionem, interdum vidi ſupra horas* 24., *ſine ullo Pulſu perſeverare, citra exitium.* Alcuni Caſi di Sincopi che parevano Vere Morti, ſi poſſono vedere regiſtrati da Gio. Schenckio

(1) Methodi gener. Curand. Febr. cap. 9.

ckio (1). Pietro Salio Diverſo (2) ne ha trattato in un Capitolo appoſta, intitolato de *Syncope Cardiaca*, nel quale peraltro va avvertito, che il Caſo riportato d'una Ragazza di 14. Anni, nella quale dice *in Arteria Magna, & in Vena Cava, ita totum Sanguinem Coaleſcere vidimus, ut apprehenſo illius Sanguinis concreti altero principio, totus Sanguis Coaleſcens ita Integer ex Vena & Arteria educeretur, perinde ac Gladius ex Vagina educi ſolet*, deve ſpiegarſi per Concrezioni Polipoſe, già preeſiſtenti in quel Corpo, non per Coagulamento di Sangue fattoviſi iſtantaneamente. Delle lunghe, e Forti Sincopi che finiſcono in Morte, ne tratta anche Paolo Zacchia (3). Il Sig. Franceſco Boiſſier de Sauvages poi (4), ſpiega dottamente come ſucceda la Sincope, e come durante eſſa ſi conſervi la Vita nell'Uomo. Fralle altre coſe dice: *Errant autem illi, qui in Syncope, ex eo quod Pulſus non percipiatur, concludunt Sanguinem minime Circulari, & Cor nullatenus Moveri, cum aliquoties acciderit,*

(1) Obſervationum Medicarum Lib. 2. Obſ. 219. & ſeq.

(2) De Affectibus Particularibus, quorum Tractatio ab Ordinariis Practicis non habetur cap. 4. pag. 238.

(3) Quaeſt. Medicoleg. Lib. 4. Tit. 1. Quaeſt. 11. §. 30. ad 50. pag. 344. & ſeq.

(4) Noſologiae Methodicae, Morborum Claſſes, Claſ. 6. pag. 144. Morborum genera, & Species Claſ. 6. Ord. 3. Gen. 22. pag. 477.

ut aperto Pectore Animalium, immo Hominum in hoc ſtatu conſtitutorum, Cor adhuc non quidem Subſilire, ſed Motu Syſtaltico gaudere Viſum fuerit. Non enim omnis Arteriae Dilatatio Senſibilis eſt, ſed illa tantum quae intra breve tempus, & ſufficienti vi perficitur; ſi enim ſenſim, ſive tarde, & parum Arteria Dilatetur, Pulſatio ejus vix perſentiri poteſt, licet Realis ſit.

§. 2. Nei Caſi di Forte Sincope Cardiaca, paſſata già all' Asfiſſia, Pietro Salio Diverſo (1) dice: *Sanguis minuendus, & expurgandus eſt. Minuatur autem per Sectionem Venae Internae Brachii Dextri: qui ſi effluat, Inceperitque Coaleſcere, in talibus, prius adhibitis Fomentis ex Laxantibus, Fricari oportet cunctas Corporis partes eodem tempore a multis Hominibus, poſtea Venam Secare: & ſi Sanguis Mediocriter fluxerit, Rurſus Fricare, & denuo Sanguinem Auferre, & ita Repente, quoad debita Sanguinis quantitas extracta fuerit. Hoc facto, Refici Hominem, & Reſtaurari convenit, ſimulque de Purgatione cogitandum eſt.* Franceſco Bacone da Verulamio (2) notò: *Ad Reſuſcitandos eos, qui Deliquia Animi, aut Catalepſes Subitas Patiuntur (quorum haud pauci, abſque ope etiam Expiraturi fuiſſent) haec ſunt in uſu: Exhibitio Aquarum ex Vino Diſtillatarum, quas Aquas vocamus Calidas,* &

(1) Loc. cit. pag. 243.

(2) Hiſtoria Vitae, & Mortis: Atriola Mortis §. 33. pag. 559.

& Cordiales; Inflexio Corporis in Pronum; Obturatio fortis Oris, & Narium; Flexio Digitorum cum Tortura quadam; Evulsio Pilorum Barbae aut Capitis; Frictio Partium, praesertim Faciei, & Extremorum; Subita Insperſio Aquae Frigidae in Faciem; Strepitus Acuti & Subiti; appositio ad Nares Aquae Rosaceae, cum Aceto, in Languoribus; Incensio Plumarum, & Pannorum in Suffocatione Uteri; at maxime Sartago Fervefacta utilis est Apoplecticis; etiam Fotus Arctus Corporum Vivorum aliquibus profuit. Complura fuerunt Exempla Hominum tamquam Mortuorum, aut Expositorum e Lecto, aut Delatorum ad Funus, quin etiam nonnullorum in Terra Conditorum, qui nihilominus Revixerunt. Id quod in iis qui Conditi sunt repertum est, Terra aliquanto post aperta, per Obtusionem, & Vulnerationem Capitis, ex jactione & Nixu Cadaveris intra Feretrum; cujus Exemplum recentissimum, & maxime memorabile fuit Joannis Scoti, Subtilis illius, & Scholastici, qui a Servo, cum Sepultus esset, absente, quique, ut videtur, hujusmodi Catalepsium ejus Symptomata noverat, aliquanto post Effossus, in tali statu repertus est. Et simile quidquid accidit nostra aetate, in Persona Hystrionis Sepulti Cantabrigiae. Giova in tali Casi lo Strofinare alle Labbra del Sale, o qualche Spirito Apoplettico alla Faccia, alla Fronte, ed ai Polsi, e fare Forti Freghe alle Piante dei

Pie-

Piedi (1). *In Syncopem perfectam delapsus Homo*, dice il Baron van Swieten (2), *Mortis Imaginem quam bene exhibet? Adsperſa Aqua Frigida, contractae Venae ſuum Sanguinem verſus Cor derivant: hoc ſic irritatum contrahitur, Reviviſcit mox.*

SEZIONE XXIV.

Asfiſſie per Cadute da alto, e gravi Percoſſe. *An Apoplexia Traumatica Sauv. Gen. & Sp. Morb. Cl. 6. Ord. 5. Gen. 30. Sp. 2 pag. 497?*

FRequentemente accadono Forti Asfiſſie, ſubitamente Cagionate da Concuſſioni del Cervello, per Cadute, o Percoſſe, e durano per dei giorni avanti che ſi ſciolgano o ſpontamente, o con ajuti dell' Arte Chirurgica, e Medica. In tali Caſi ſi può in gran parte adattare il di ſopra notato relativamente alle Apopleſſie; e ſoprattutto va tenuto il ſuppoſto Cadavere lungo tempo ſopr' a Terra, ben Cuſtodito, avanti di Seppellirlo.

Ec-

(1) Chriſt. Mich. Adolphus Diſſert. de Frictione §. 17. pag. 454.

(2) Comment. in Herm. Boerhaave Aphor. de Cognoſc. & Cur. Morbis Aph. 1. pag. 1.

ECco, Corteſi Lettori, quel poco, che framezzo ad altre continue nojoſe occupazioni, mi è riuſcito di trovare, e riunire inſieme, per ſoccorſo di chi abbia la diſgrazia di cadere in Asfiſſia. Mi riputerei eſuberantemente premiato della mia fatica, e buona intenzione, ſe queſto Libretto aveſſe forza di perſuadere i miei Compatriotti, ſulla poſſibilità di Ravvivare alcuni degli Asfiſſi, e gl' infondeſſe coraggio per porre in pratica gli accennati Rimedj, a prò dei noſtri Proſſimi Pericolanti. E' per altro deſiderabile, che i loro Tentativi abbiano un miglior' eſito, di quelli che a me, prima d' ogni altro, convenne fare la ſera dei 24. Luglio proſſimo paſſato, per ſoccorrere un Annegato, ed inſieme eſeguire quanto mi veniva comandato nella Notificazione pubblicata il dì 28. Dicembre dell' anno ſcorſo.

Imperocchè verſo le ore ſette pomeridiane di detto dì 24. Luglio 1773., incontrandomi a caſo da S. Simone, uno degli Illuſtriſſimi Signori Deputati della Camera di Commercio, Arti, e Manifatture, mi diſſe che alla Porticciuola d' Arno vi era uno Affogato, e perciò andaſſi al di lui ſoccorſo, come feci con tutta la poſſibile celerità. Vi trovai pertanto diſteſo Nudo ſul piano d' un Navicello, un' Uomo d' età Virile, ſenza Cognizione, ſenza Reſpirazione, ſenza Moto alcuno, Freddo gelato, ma non Intirizzi-

to, Scolorito nella Faccia; in ſomma con tutte le Apparenze di Morto, a riſerva che non aveva Faccia Ippocratica, nè gli Occhi Appannati, come ſogliono eſſere comunemente nei Cadaveri. Queſti era un tal Benedetto Frati di Modena, Soldato Comune della Compagnia vacante Fiſſon, il quale, un poco riſcaldato dal Vino, eſſendo andato a bagnarſi in Arno, volle alle ore cinque e mezza in circa paſſare in un pericoloſo Tonfano ſotto alla Peſcaja, vicino al Callone della Zecca Vecchia, benchè foſſe avvertito a non vi ſi azzardare, e vi reſtò Annegato a viſta di molti che ſi bagnavano in quel vicinato. Fu con tutta ſollecitudine procurato di ripeſcarlo, come, dopo varj fruſtranei Tentativi, riuſcì di fare in capo a mezz' ora, e fu poſato ſopra il Greto del Fiume, ma colle Gambe dentro dell' Acqua, ſecondo quel che ſi coſtumava nei tempi paſſati, ſul motivo che i Miniſtri della Giuſtizia poteſſero fare le opportune recognizioni, non ſi volendo laſciar perſuadere coloro che l' avevano ripeſcato, che l' Auguſto Noſtro Sovrano aveva Providamente derogato a tali formalità nell' Articolo VI. della ſopra enunciata Notificazione. In tale ſtato fu tenuto per notabile tempo, cioè fino all' arrivo del Servo della Vener. Compagnia della Miſericordia, e frattanto accorſo uno dei Sigg. Chirurgi dello Spedale Militare, usò quelle diligenze che meglio potè,

per

per risvegliargli i Moti Vitali, e fargli rigettare dell' Acqua bevuta, lo che solamente succesſe. Seguitava per altro ad essere tenuto il Corpo dell' Annegato dentro all' Acqua dal mezzo in giù, e si rendeva impossibile in quel modo, e luogo, l' appreſtargli altri Ajuti; laonde fu abbandonato come onninamente Morto, e il di lui supposto Cadavere fu collocato Nudo, e Supino sul piano d'un Navicello, e condotto fino allo Scalo della Porticciuola, per ivi aspettare la venuta della Ven. Compagnia della Misericordia. Io adunque lo trovai, come dissi, in questo Navicello nella descritta positura, in capo a due ore dal seguito Annegamento, cioè un' ora e mezza dopo che era stato Ripescato. In tali circostanze, secondo la maniera di pensare d' alcuni, il migliore, e plausibile disimpegno per me sarebbe stato, di subito dichiarare il Caso disperato, per il troppo lungo lasso di tempo, e per molte gravi circostanze, che rendevano verisimile la totale, ed irreparabile Cessazione di Vita in quel Corpo. Così io mi sarei certamente risparmiata una gran fatica, ed inquietudine, e non avrei dato motivo ad una parte del Popolo d' ogni Rango, che in numero incredibile tratteneva si in quel contorno per godere il fresco, di divertirsi col canzonarmi quasi che io pretendessi di Risuscitare i Morti. Ma se io me ne tornava indietro senza tentare niente,

te, non averei poi potuto sfuggire i fieri rimorsi della propria Coscienza; perchè a dire il vero, appena arrivato osservai gli Occhi di quel supposto Cadavere, e trovatigli senza la minima Velatura, o Appannatura, anzi belli, e vivaci, mi sentii subito forzato a credere (non so se con ragione, o a torto) che tuttavia in quel Corpo sotto al nero tendone di Morte, restasse nascosta qualche favilla di Vita; il che mi costituì in obbligo indispensabile di fare ogni Tentativo, per Ravvivare quell' Infelice. Feci adunque cercare di qualche Cannello, per poter fare l' Insufflazione, ma dopo qualche tempo non fu possibile avere senonchè un grosso Cannello di Canna, di quelli che adoprano le Donne per Incannare la Seta, il quale era anche fesso, ed aveva lateralmente un buco, che mi convenne tener turato con un dito. Feci con esso per cinque volte di seguito l' Insufflazione, nel miglior modo, e colla maggior forza che potei, ma il Cannello era troppo grosso, e sfiatava, e mal si poteva adattare alla Bocca. Nientedimeno io sentiva sollevare un poco il Torace dell' Annegato, a ciascheduna Insufflazione, e dopo la terza, esso Annegato rigettò per la Bocca alcune once d' Acqua non spumosa: ma in queste cinque Insufflazioni, non ebbi la consolazione di sentire Moto alcuno nel di lui Cuore. Siccome poi egli era da per tutto Freddo gelato, e oltre-

diciò tirava Vento Marino assai fresco, e si faceva bujo, risolvei di farlo trasportare in qualche Casa vicina, per poterlo riscaldare, e dargli altri ajuti. Fu adunque portato questo Corpo in una Casetta vicino alla Porticciuola d' Arno, dove la Padrona che vi era sola, e che molto si sturbò per tale comparsa, non ci potè somministrare grandi ajuti. Ivi adunque nella Sala a Tetto, a foggia di Soffitta, e per ciò Caldissima in quell' ora, si pose il Corpo del Soldato disteso in una Materassa sul Pavimento, e bisognò cominciare dal mandar' a comprare delle Fascine, ed accender' il Fuoco, per scaldar due Pezze Lane da Bambini, ed una Sargia di Bambagia, colle quali mutate, e riscaldate volta per volta, procurai di discacciare il nemico Gelo Cadaverico. Poco dopo che fu posato sulla Materassa, gli feci fare nuove Insufflazioni, con altro Cannello di Canna, poco meno cattivo del primo, e colla maggior sollecitudine possibile lo feci Asciugare, gli feci fare delle Forti Fregagioni per le Membra con essi Panni Lani caldi, e colle Mani, e gli feci pigiare più volte all' insù il Basso Ventre. Frattanto verso le ore 8. e mezza sopravvenne il Sig. Dott. Pietro Paolo Tanaron, Chirurgo dello Spedale Militare, insieme coi Signori Giuseppe Cammillo Ulivi, e Simone Modesti Praticanti di Chirurgia in esso Spedale, ed essi tutti, con gran zelo

ſi unirono meco per ſoccorrere quell' Infelice. Allora adunque ſi accrebbero le diligenze, e facemmo ogni ſforzo per richiamare il Calore, ed il Moto in quel Corpo. Le Forti Inſufflazioni, rifatte per moltiſſime volte a ripreſe, e nella miglior maniera che ſi poteva per mancanca d' Iſtrumenti Idonei; le quaſi continue Fregagioni, e con Mani, e con Panni Caldi; gli Stimoli dati a varie parti; gli Urti, e le Pigiature del Baſſo Ventre all' insù; e ſopratto l' Applicazione di Panni ben Caldi, furono noſtro continuo eſercizio per quaſi due ore. Il dover' operare il tutto con ſommo diſagio, e colcati ſul Pavimento, e l' orribile Caldo della Stanza, e del vicino Fuocolare, che ci disfaceva in ſudori, ſarebbe ſtato per noi un piacere, ſe aveſſimo avuto la ſorte di veder riſvegliato qualche Moto Vitale in quel Corpo; ma non piacque alla Divina Provvidenza di conſolare i noſtri deſiderj, e le noſtre premure. Certamente fino alle ore 10. ſonate, che mi trattenni in queſto penoſo eſercizio, non ſi potè diſtinguere Moto alcuno Naturale, e ſolamente nell' atto delle Inſufflazioni ſentivamo dilatarſi un poco il Torace. Dopo d' aver fatto per lungo tempo cercare in vano d' un Soffietto a Mantice adattato al noſtro biſogno, ſe n' ebbe uno da Camminetto, col quale benchè sfiataſſe un poco, più volte ſi ſpinſe con forza la pura aria negl' Inteſtini; ma ſebbene eſſa

fa-

faceva dilatare sensibilmente il Basso Ventre, non giunse mai a dare quell' Urto al Diaframma che desideravamo. Non si potè avere Tabacco da fumare, e quando l' avessimo avuto, non si potevano avere Istrumenti adattati per spingerlo nella Trachea, o nell' Intestino Retto. Non potemmo neppur' avere Aceto ben forte, nè Sal Volatile, nè Spirito di Sal' Ammoniaco; e solamente si ebbe un poco di Asa Fetida sciolta in Aceto, colla quale non avendo di meglio, si fecero Forti Freghe alle Tempie, agl' Inguini, e ad altre parti. Non è già che in Firenze non si trovino i soprannumerati Rimedj, ed altri molti ancora di non inferiore attività: è che non gli potemmo avere noi, in quella gran confusione, ed in quel tumulto di Popolo, senz' assistenza di Persone capaci di trovare, e somministrarci il bisognevole. Nel lungo corso delle descritte Operazioni, continuate, ed alternate con sommo nostro disagio, non si distinse Moto alcuno spontaneo di Cuore, o di Torace in quel Soldato, benchè giugnessimo fino a scottargli le Piante de' Piedi, con un Manico di Paletta arroventito, e benchè facessimo il decisivo Esperimento di Posare sul luogo della di lui Cartilagine Ensiforme un Bicchiere pieno d' Acqua, il quale vi si mantenne fermo ed immobile. In quanto al Calore egli si comunicò solamente a quella superficie del Corpo, che

era toccata dai Panni che vi ponevamo Caldiſſimi; ma la ſuperficie poſteriore, che poſava ſulla Materaſſa, e tutta quella del Capo, ſi mantennero fredde, ſenza che aveſſimo comodità di collocarlo ſopra d' un Suolo di Cenere ben ſcaldata, come avremmo deſiderato. L' unico contraſſegno di qualche Meſchino Reſiduo di Vita in queſto Corpo, riſultava dall' oſſervazione che feci io, e che feci fare ai Signori Dott. Tanaron, e ſuoi Praticanti. Queſta fu che la Faccia del ſuppoſto Cadavere, era ſul piano dell' Navicello, e per una buona mezz' ora dopo che fu traſportato nella Caſetta, ſi mantenne non Ippocratica, ma ſolamente tinta di Pallore di Morte; dipoi principiò a dar nel Livido, ed in un quarto d' ora in circa diventò tutta Livida quaſi come negli Strozzati. Queſto Fenomeno ci fece congetturare, che per mezzo delle Arterie Carotidi, almeno Interne, con Moto non percettibile ai noſtri ſenſi, dal Cuore foſſe tramandata al Capo qualche porzione di Sangue, la qual non poteſſe con facilità uguale ritornare al Ventricolo Deſtro del Cuore troppo ripieno per la ſoſpeſa Reſpirazione. Riſolvemmo adunque di pungere la Vena Giugulare Deſtra, la quale ci ſi manifeſtava molto turgida, con idea che poteſſe uſcirne quel Sangue, il quale ſi foſſe trovato in vicinanza della Ferita, e frattanto ſeguitare noi a riſcaldare, e ſcuotere con Freghe il Corpo,

af-

affinchè indi poteſſe continuare a poco a poco a colare di quel Sangue, il quale colla ſoverchia Copia opprimeva il Cervello, come negli Strozzati, e negli Apoplettici. Reſtammo per altro ſorpreſi dalla maraviglia, in vedere che appena Ferita eſſa Vena Giugulare dal Sig. Cammillo Giuſeppe Ulivi, ne ſcaturì fuori il Sangue, poco caldo veramente, e nero, ma con grand' impeto, ed a Fonte, colla ſolita direzione Parabolica, e con tutta quella forza che ſi ſarebbe potuta deſiderare in un Vivente ben robuſto; ſicchè in pochiſſimo tempo ſe n' empierono due Bicchieri d' otto oncie buone per ciaſcheduno, oltre a qualche oncia che ſe ne versò ſur' un panno; e più ancora ſe ne ſarebbe potuto avere colla medeſima Fonte, ma parendomi che foſſe più che a baſtanza, feci chiudere la Vena: tanto più che la Faccia aveva ripreſo il primiero Pallore. Queſto Fenomeno, che in quel ſubito, ſecondo le Leggi dell' Economia Animale, ci parve impoſſibile ad accadere in un vero Cadavere, ci luſingò che tuttavia in quel Miſero Soldato ſuſſiſteſſe qualche reſiduo di Moto Vitale, e ci diede coraggio a continuare, e moltiplicare gli ajuti, e gli Stimoli. Tutto però ci riuſcì Fruſtraneo, poichè mai ſi riſvegliò nè Reſpirazione, nè Pulſazione di Cuore, nè il Gelo Cadaverico mai ſi diſſipò dalle Membra che non erano toccate dai Panni Caldi. Alle ore dieci ſonate, io non

ne poteva più per la ſtanchezza, e per l' eceſſivo Calore del Luogo, ed oltre ad una ſtorta doloroſiſſima, che aveva preſa nello ſtare tanto per terra, mi principiarono delle frequenti Vertigini; laonde fui neceſſitato ad abbandonare l' impreſa, pieno d' afflizione per l' eſito infelice, e farmi accompagnare a Caſa. Avanti però di partire, feci oſſervare al Sig. Dottor Tanaron, che la Faccia dell' Annegato ſi andava rifacendo Livida, come era avanti all' Emiſſione del Sangue per la Giugulare. Difatto tale illividimento andò poi creſcendo, a ſegno che eſſo Sig. Tanaron, in capo a mezz' ora in circa ſtimò bene di fargli la Sezione dell' Arteria Temporale, dalla quale laſciò uſcire il Sangue in quantità di once cinque, e queſto pure vennne tutto a Fonte, come dalla Giugulare. Alla per fine, non eſſendo mai comparſo alcun ſegno meno equivoco di Vita, fu conſegnato il ſuppoſto Cadavere ai Confratri della Venerab. Compagnia della Miſericordia, i quali uſarono la Carità di traſportarlo alla loro Compagnia ſu quella medeſima Materaſſa, e coperto con quei medeſimi Panni Lani, e lo collocarono in depoſito in una Stanza piuttoſto Calda; ma ciò non oſtante, nella Mattina ſeguente era Cadavere rigido, o intirizzito, come volgarmente ſi dice. Queſta è l' Iſtoria lagrimevole, ma vera, dall' eſpoſizione della quale preſentatane agl' Illuſtr.

Sigg.

Sigg. Deputati della Camera di Commercio ec. ne è risultato, che essi Sigg. subito hanno pensato di destinare una buona Stanza vicina alla Porticciuola d' Arno, dove senza perditempi possano essere trasportati gli Annegati, e dove si troveranno pronti tutti gli Utensili, Istrumenti, e Rimedj più necessarj, e adattati al pronto Soccorso degli Annegati medesimi, secondo una nota che ne ho data io, e secondo quel che anderanno suggerendo altri Professori nell' occorrenze. Vi sarà inoltre Persona incaricata di far somministrare ogni altro ajuto necessario, e di far subito provvedere tutto quel di più che a caso mancasse, affinchè i Professori con maggior coraggio, e fiducia, e senza perdite di tempo prezioso facciano ogni tentativo, per soccorrere i nostri Prossimi Pericolanti.

RIFLESSIONI

SOPRA L' INFELICE SORTE DI QUELLE PERSONE, CHE SOTTO L' APPARENZA DI MORTE SONO STATE SEPOLTE VIVE.

MEZZI DA METTERSI IN PRATICA PER PREVENIRE UN TALE ACCIDENTE.

Cagioni delle Morti Improvviſe, e Violente, e come ſi poſſono richiamare in Vita quei, che ne ſono ſtati ſorpreſi.

DEL SIG. JANIN

Oculiſta della Città di Lione, Membro di varie Accademie ec.

Traduzione dal Franceſe dell' Abate

LUIGI SEMPLICI

FIORENTINO.

ALLA PATRIA.

VOI avete il diritto, mia cara Patria, di esigere da ciascuno di noi il tributo delle nostre vigilie, ed applicazioni. Non è dunque un' adulazione l' aver l' onore di offrirvi questo Opuscolo, ma bensì il prodotto di quanto vi è dovuto. Degnatevi so-

ſolamente di riconoſcere in ciò il mio zelo nel ſervirvi.

Quanto ſarebbe grande il mio contento; ſe queſta mia piccola produzione giungeſſe a richiamare la voſtra attenzione: L'oggetto; che tratto in eſſa lo merita certamente; poichè ſi ragiona di richiamare in vita delle vittime infelici; le quali da' noſtri pregiudizj reſtano abbandonate agli orrori della morte.

Oſſervo quanto malagevole ſia il lacerare il velo; che cuopre la verità; eſſendoci abbiſognati gli ſforzi di tanti Secoli per conoſcer la cagione della morte degli annegati; e i mezzi che ſon più proprj per richiamargli in vita. Noi ſiamo i teſtimoni di queſta ſpecie di reſurrezione; ma per una deplorabile fatalità non abbiamo più oltre avanzate le noſtre mire a benefizio dell' umanità. Era però natural coſa il credere; che queſta ſcoperta ci avrebbe condotti prontamente a quella di ravvivare le perſone; lo ſtato delle quali è analogo a quello degli annegati: La noſtra poca rifleſſione è ſtata tale; che ſino ad ora non ci ſi è penſato: E' ſtato ſolamente inſegnato; per aſſicurarſi dello ſtato di morte; il fare delle inciſioni nelle parti inferiori; ma il fluido ſenſitivo è allora troppo impigrito per riſentire l'efficacia di dette incisioni; da queſta inſenſibilità ſi è conchiuſo; che un Uomo in tale ſtato non è più ſuſcettibi-

le

le di ſoccorſo, e che biſogna dargli ſepoltura. Non ſi ſarebbe certamente tirata una tal conſeguenza, ſe aveſſimo fatta attenzione a molti eſempli, che abbiamo di varj Paralitici, i quali ſi ſono bruciati, e non ſi ſono di ciò accorti ſe non ſe dall' odore, che veniva ad offendergli l' odorato, lo che pruova eſſere inſufficienti le inciſioni per richiamare un uomo in vita; per la qual coſa è neceſſario ricorrere a de' mezzi molto diverſi per rianimare un corpo privo di ſentimento, e delle ſue vitali fonzioni. Con molta ragione ſi ſon fatti ſentire i reclami per la ſollecitudine colla quale ſi ſotterrano molti cadaveri; Si è penſato ancora a deſcrivere i ſegni indicanti la morte di una perſona, e non oſtante tuttociò, che hanno detto molti Autori, ho vedute ſotterrare varie perſone poche ore dopo la loro morte, e quante ve ne ſono ſtate, che 24. ore dopo aver ceſſato di reſpirare, conſervata avevano tuttavia una buona parte del loro calore naturale, e che con tutto queſto ſi ſono meſſe ſotterra, quando poteanſi ſoccorrere, e ravvivare. Povera umanità quanto ti fur funeſti i tuoi ſteſſi pregiudizj? Uomini ritornate in voi da' voſtri errori: riflettete più ſeriamente ſu' voſtri proprj intereſſi. E qual mai coſa abbiamo di più caro di quello d' invigilare ſulla conſervazione di noſtra vita, ſu quella degli autori de' noſtri giorni, e de' noſtri figli, e di una te-

nera ſpoſa! Finalmente quella de' noſtri amici, de' noſtri concittadini non ci è forſe prezioſa? I mezzi indicati in queſto Opuſcoletto hanno già prodotti dei ſalutevoli effetti, e da voi dipende il ricavarne ogni vantaggio.

Io ſono invariabilmente con tutto l'affetto, ed oſſequio

Di Voi mia cara Patria

A Lione 17. Dicembre 1772.

Voſtro Obblig. Servitore
JANNIN

PREFAZIONE.

DA molti anni in quà era fra me ſteſſo ben perſuaſo, che molte Perſone ſi ſotterravano, le quali mediante un' apparenza di morte altro realmente non avevano, che un profondo ſonno letargico, o per meglio dire un' aſſopinamento di tutte le loro vitali facoltà.

Applicato alla cura delle malattie degli occhi da ventun' anno in quà, e penſando con ogni poſſibile attenzione, per quanto la capacità mia richiede, a queſta parte eſſenziale, andai raccogliendo oßervazioni, ed eſperienze per vie più illuminarmi nelle mie ricerche, e finalmente compoſi l' Opera, che poc' anzi ho offerta al pubblico (a), *onde perciò mi era alquanto diſtratto dal primo oggetto, benchè di ſomma importanza lo riconoſceſſe. Oltre di ciò per verificare i miei dubbj ſarebbe ſtato neceſſario l' eſſere a portata di tentare molte eſperien-*

(*a*) Memorie, ed Oſſervazioni Anatomiche, Fiſiologiche, e Fiſiche ſull' occhio, o ſulle malattie che l' offendono, con un riſtretto delle operazioni, e rimedj per guarirle, in 8°. di pag. 520, a Parigi 1772. preſſo P. F. Didot il Giovine.

rienze, che aveva meditate ſoprattutto quella d' elettrizzare un uomo colpito da morte ſubitanea, o ſoffogato. L' elettricità mi pareva tanto più opportuna in quanto che oggidì abbiamo delle prove non equivoche dell' eſiſtenza di queſto fluido in tutto ciò, che ha reſpirazione. Che queſto fluido appunto è quello, che vivifica ogni eſſere animato; che ſenza la ſua azione tutto cade nell' annichilamento; che per mezzo ſuo unitamente coll' aria le parti irritabili dei corpi organizzati acquiſtano il loro movimento oſcillatorio, i muſcoli la loro azione, gli umori la loro fluidità; in una parola, che vi ha luogo di preſumere, che il fluido elettrico ſia l' agente, o per meglio dire l' anima materiale dell' univerſo; finalmente queſto fluido reſta ſubordinato all' anima intelligente del corpo umano riſpetto alla porzione, che entra nella compoſizione del noſtro individuo.

L' Elettricità, dico io, parevami convenevole per richiamare in vita quelle perſone, che ne erano ſuſcettibili, perchè l' eſperienze elettriche hanno prodotti dei buoniſſimi effetti in molti attaccati da una completa Paraliſia; non v' ha dubbio, che un membro in uno ſtato di queſta paraliſia non ſia in una ſpecie di annichilamento, eſſendo ſenza ſenſibilità, azione, forza, e d' un eccefſiva magrezza; queſt' idea aveva acquiſtata ancora maggior conſiſtenza dopo la ſcoperta, che aveva fatta d' un nuovo metodo d' elettrizzar l' occhio oppreſſo dalla Gotta Serena, malattia, che cagiona quaſi

ſem-

ſempre una perfetta cecità, e che malamente era ſtata creduta incurabile (a).

Ma la lettura delle opere, e delle oſſervazioni, che pubblicate hanno ſopra gli annegati, e la cagione di loro morte, i celebri Signori D. Reamur, Pechlini, Iſnard, Dumoulin, De-Villiers, de Haller Louis, Cariſius, Champeaux, Faiſolle, Smith, la Società beneſica d' Amſterdam, ed altri mi confermarono nella ſolidità delle mie congetture. Non vi rimaneva altro, che ſottometterle all' eſperienza, e all' oſſervazione. Il caſo me le offrì, ed i ſucceſſi dei miei tentativi corriſpoſero alla mia eſpettativa, e con ogni ſollecitudine raccolſi in una memoria tutto ciò, che aveva relazione ad un ſoggetto cotanto intereſſante. Era in procinto di darla al Pubblico, ma dopo una matura refleſſione ho penſato eſſer convenevole coſa l' aſpettare per pubblicarla d' avere io meſſo inſieme un maggior numero di Fatti, a fine di corroborare ſempre più la mia opinione, e rendere con ciò anche più utile la mia applicazione.

Con tuttociò per non far reſtar privo per più lungo tratto di tempo il pubblico del frutto delle meditazioni, che aveva fatte ſopra queſto ſoggetto, mi ſon determinato a dar ſubi-

to

(a) Con il mio Metodo d' elettrizzare l' occhio ho avuto il contento di render la viſta a 17. perſone rimaſtene prive dalla Gotta Serena ad ambedue gli occhi. Vedete ſopra di ciò quanto ho detto nelle mie memorie, ed oſſervazioni alle pag. 46., e 47., e ſopra i ſegni che caratterizzano la detta malattia alla pag. 425. e ſeg.

lo il compendio della mia memoria, compendio, che non deve eßer conßiderato, che come l' abbozzo dell' Opera, dalla quale è ßtato eßtratto.

Sottopongo tutte le mie idee, ed i mezzi, che propongo ai lumi dei Dotti, e ßpecialmente a quei di coloro, che ßono dell' Arte; in vece d' avere la vana preßunzione di volerli inßtruire, li ßupplico piuttoßto a darmi ajuto con i loro conßigli, ed a mettere inßieme ßull' oggetto, che ho l' onore di preßentar loro, tutte le oßßervazioni, ed eßperienze, che poßßono avervi luogo. Se ßi degneranno comunicarmele le riceverò colla maggior riconoßcenza, e facendone ußo nella mia memoria metterò i nomi loro in uno ßcritto, che è ßtato ßolamente compoßto ßulla ßperanza di poter eßßere utile alla Patria. Se i miei deßiderj avranno felice fine, queßti mi formeranno la più dolce ricompenßa, che poßßa mai deßiderare.

REFLESSIONI

PATRIOTTICHE.

Compendio di una Memoria ſulla cagione della morte improvviſa, e violenta, nel quale ſi accennano i mezzi di cui è neceſſario ſervirſi per ſoccorrere le Perſone, che ne ſono le vittime, quando ancora non deſſero il minimo ſegno di vita.

LA noſtra eſiſtenza è un beneſizio dell' Eſſere Supremo: ogni individuo deſidera di prolungarne il corſo, ma pochiſſimi uomini hanno ſcanſati gli ſcogli che ci circondano; frattanto tutti queſti ſcogli coſpirano alla noſtra deſtruzione, e noi contuttociò viviamo in una così gran ſicurezza, da far credere che diſprezziamo la bella ſorte di eſiſtere. Contradizione ſorprendente, che pruova l' inſtabilità dell' Uomo, e la ſua poca rifleſſione.

Donde mai derivar può queſta ſorte d' indifferenza, ſe non ſe perchè ciaſcuno di noi credeſi un Eſſere privilegiato, che è al coperto dalle diſgrazie che deſolano l' umanità? Ahime! queſta è quella vana ſperanza, che ci fa vivere nella più perfetta ſicurezza, nel tempo che ad ogni momento poſſiamo eſſere precipitati nelle Bara, e

quello che vi è ancor di peggio, essere i testimonj dell' orrore della Tomba prima del fatal momento nel quale la Parca troncherà il filo di nostra vita.

Se abbisognasse, per stabilire questa verità, il rammentar quì simili disgrazie, che la tradizione, o varj autori hanno lasciate ne' loro scritti, fremer farebbamo le anime sensibili soprattutto, se andassimo descrivendo il crudel risvegliamento di quegl' infelici letargici dopo essere stati deposti nel sepolcro. In qual disperazione non si troverebbe allora il loro spirito! Abbandonati dal resto degli uomini, senza soccorso, senza speranza, qual condizione mai vi può esser più di questa deplorabile! Vittime della nostra eccessiva sollecitudine, circondati dagli avanzi di morte in vano andate quà, e là portando i vostri vacillanti passi, e le vostre debili mani per cercare di sortire da quei luoghi tenebrosi. Indarno alzate al Cielo le vostre lamentevoli grida, mentre non possono giugnere fino a noi; Stimolati dalla fame, a cui non potete soddisfare, il furore che quella v' inspira vi fa addentare le vostre mani, le vostre braccia. E non ostante tutti gli sforzi che fate per sostenere la vostra infelice vita, contuttociò vi abbandona, e da voi fugge, e diventate vittime di morte. Si può dar mai fine più tragico, e più ferale? Ma a che servono i nostri lamenti! Lasciamo da parte uno spet-

tacolo pieno d' orrore, ed affrettiamoci a preſentare i mezzi che biſogna mettere in opra per prevenire una morte tanto tragica, quanto deplorabile. La Religione, e l' umanità non poſſono che far plauſo alle noſtre mire Patriottiche.

Tutto favoriſce l' eſecuzione di queſto progetto: le nuove ſcoperte fiſiche, fiſiologiche, e pratiche, ſpandono la maggior chiarezza ſull' animale economia. Se i noſtri predeceſſori aveſſero conoſciuto il fluido elettrico, ed i ſuoi effetti, ſe non aveſſero ignorata la cagione che fa perire un uomo mediante la ſommerſione ec. avrebbero potuta avere allora l' idea de' mezzi, che biſognava impiegare per richiamare in vita molti cittadini che ſono ſtati le vittime del pregiudizio del loro ſecolo. E fino a quando i pregiudizj ci ſaranno funeſti, e ritarderanno i progreſſi delle Arti utili?

Si è procurato in ogni tempo di far di nuovo reſpirare le perſone che avevano perduto il reſpiro ſotto le acque. Ma la maggior parte de' mezzi che furono adoprati, erano piuttoſto nocevoli, che vantaggioſi; era riſerbato al noſtro ſecolo il fare una giuſta ſcelta de' metodi propoſti, e lo ſtabilire una metodica cura.

Il Governo che invigila alla noſtra conſervazione, ha rivolte le ſue mire a queſt' oggetto intereſſante, e le inſtruzioni, che ha fatte pubblicare relativamente a ciò,

ſono ſtate eſeguite, ed hanno conſeguito il più felice eſito (*a*).

Ma queſta cura efficace ſi deve ſolo limitare a ſalvare gli annegati? Non può ella adattarſi, ed eſſer uſata con ugual ſucceſſo per richiamare in vita le perſone ſoffogate, o nel loro letto, o in una folla di popolo? Parimente quelle che lo ſono ſtate o dal vapore del Carbone, del Zolfo, o del Vino, quando fermenta nelle Tina; quelle che perdono il reſpiro, e la vita per le putride eſalazioni delle Sepolture, delle Cloache, delle Miniere, de' Pozzi neri, e per il Fulmine? Finalmente queſto mezzo efficace non potrebbe eſſere anche ſalutevole alla maggior parte di coloro, che ſon colpiti da una morte ſubitanea, e in cento altri caſi? Avvi luogo a crederlo, ſoprattutto ſe ſi riflette alla cagione, che gli fa perire: non ſi può egli anche avanzare, eſſer queſta quaſi ſimile a quella degli Annegati? Per formarſene pertanto una giuſta idea è neceſſario l'entrare ſopra di ciò in qualche dettaglio.

Le Sperienze fatte per mezzo della macchina pneumatica, pruovano in una maniera incontraſtabile, che ogni eſſere vivente

(*a*) I Sigg. Propoſti de' Mercanti, e Scabbini della Città di Parigi hanno promeſſe delle ricompenſe a coloro che daranno ſoccorſo agli Annegati: ſarebbe deſiderabile che tutte le Città imitaſſero un tale eſempio.

te periſce toſtochè ceſſa di reſpirare. Si è oſſervato ancora che un uomo ſott' acqua, era appreſſo a poco, come in una macchina pneumatica vuota di aria. Non è dunque come è ſtato creduto per più Secoli, e come tuttora il volgo crede, che un annegato perda la vita per il troppo gran volume di acqua che entra nel ſuo corpo; anzi al contrario, ei non periſce ſe non perchè gli manca il reſpirar in un' aria aperta; ma ſi dirà, molte ſperienze pruovano, che l' acqua ſubentra all' aria, che eſce dal polmone quando l' uomo vuol reſpirare ſott' acqua; non havvi coſa che pruovi meglio queſta introduzione, quanto la ſpuma viſcoſa che ſi truova ne' ſuoi canali, e nella ſua Aſperarteria? Si riſponde che l' umor viſcido contenuto ne' canali, e nell' Aſperarteria, non è che una cauſa accidentale, ma non già una cagione determinante la morte, perchè ſe quell' umore foſſe il principal motivo della morte degli annegati, ſarebbe allora impoſſibile il richiamargli in vita, perchè la preſenza di quella ſpuma viſcoſa vi porrebbe un oſtacolo inſuperabile. Se nonoſtante queſt' umore nelle vie del reſpiro, ſi è potuto ravvivare un annegato, queſta dunque non è la cagione determinante la ſua morte, ma bensì quella di non aver potuta reſpirare un' aria aperta.

Forſe dietro le tracce di queſta verità ſi ſono cercati i mezzi più convenienti per

far ritornare gli annegati dal loro annichilamento. Le pruove reiterate che se ne son fatte felicemente sono tali, che si debbono perciò fare i più grandi elogj agli Uomini celebri che ci hanno insegnato a soccrere de' Cittadini che un tempo fa si correva a fretta a metter sotterra. Un benefizio di questa sorte merita al certo l' attestato della nostra piena riconoscenza, e che i nomi de' loro Autori sieno scolpiti nel tempio della memoria; ma questo benefizio è anche più grande, poichè può essere efficace in molti altri casi, che non si erano considerati suscettibili di soccorso.

La catena delle scoperte è tale, che un anello ci porta all' altro, ma noi non vi possiamo esser diretti che dall' analogia, o dal lume, che spandono l' osservazione, e la sperienza.

L' Annegato, al nostro dire, muore per mancanza di poter respirare. Ma l' uomo soffogato per qualunque altra causa, non è forse nel medesimo caso dell' annegato? Io dico di più, la cagione di molte morti improvvise non derivano forse dall' oppressione nella quale truovansi gli organi del respiro, a segno d' interrompere le loro funzioni? Che ne risulta da ciò? che l' uomo in questa guisa sorpreso perde la vita, per non poter rinnuovare l' aria che è certamente nei suoi polmoni. Di questo numero sono quei che hanno la gotta che gli sale al

pet-

petto; quei le di cui convulsioni si estendono fino sugli organi del respiro; quei che sopraffatti da un forte spavento, finalmente quei che sognando in tempo che dormono, si truovano in una cattiva positura. Possiamo anche aggiungervi lo stato di coloro che sono colpiti dall' Apoplessia o sanguigna, o sierosa, da indigestione, da violente palpitazioni, da un eccessivo freddo ec.

Ecco dunque i diversi generi di morti provenienti da un istesso principio, vale a dire, dal non poter respirare. Qualità di morti che ci tolgono annualmente una quantità di cittadini, che in vece di dargli aita, si procura sollecitamente fargli rinchiudere in una cassa, e porgli sotto terra. Ma quante di queste vittime della soverchia sollecitudine non respirerebbero ancora se si fossero prontamente soccorse, e se si fossero praticati i mezzi convenienti al loro stato, e alla causa primiera del loro accidente?

Si crederà forse impossibile il richiamare in vita coloro che avranno la disgrazia di cadere in questo misero stato; ma l' annegato che si estrae dall' acqua non è egli senza respiro, senza pulsazione di cuore, senza calore? in che cosa differisce da' primi? il loro annichilamento è l' istesso: se è possibile il far di nuovo respirare un annegato, l' istessa possibilità si truova anche nell' uomo soffogato, e in quello che è colpito da morte subitanea. Questi ulti-

mi hanno anche un vantaggio più degli annegati, le vie de' bronchi de' canali di queſti ſono occupate da un umore ſpumoſo, e viſcoſo, che non trovaſi negli altri, in conſeguenza vi è luogo di preſumere, che gli organi del loro reſpiro ripiglieranno più facilmente le loro funzioni che in un affogato. Il ſangue di queſto reſta coagulato dal freddo dell' acque, nel tempo che il detto fluido non è nell' iſteſſo grado nelle perſone ſoffogate, o morte ſubitaneamente, ſoprattuto ſe ſi danno loro degli ajuti prima che il calor naturale rimanga eſtinto. Vantaggio che non ha l'annegato, mentre l'acqua lo raffredda preſtiſſimo; la ſtupidità degli uni, e degli altri può eſſer tale che non vi reſti più ſenſibilità; ma il principio vitale non è per queſto diſtrutto, egli è ſemplicemente aſſopito, in conſeguenza ſuſcettibile di eſſer ravvivato; tutto milita a favore della mia teoria.

Confeſſo, per eſempio, che lo ſtato d'apopletico colpito da una morte repentina, è in una ſituazione peggiore di quella dell'annegato, ma trovo una maggiore analogia fra lo ſtato del primo, e quello d'un impiccato, che non abbia le vertebre slogate; l'uno, e l'altro hanno ugualmente i vaſi del cervello molto ripieni; contuttociò ſi hanno degli eſempli, che degl' impiccati ſono ſtati richiamati in vita, e per-

chè dunque gli apopletici non potranno avere un ſimil vantaggio?

Quegli che per la Gotta ſalita al petto ſaranno rimaſti ſoffogati, ſono a parer mio in una ſituazione anche peggiore di tutti gli altri ſopraddetti, perchè la cagione di loro morte è ſempre eſiſtente, purchè lo ſtato di Atonia di tutte le parti del corpo non abbia diſperſo l' umor gottoſo. Ma non ſarà poſſibile il richiamare prontamente la gotta a' piedi per mezzo del cauterio attuale? e in ſeguito ſomminiſtrar quei ſoccorſi, che più a baſſo accenneremo? Se l' uomo è morto non ſi riſchia nulla a tentare un' applicazione di queſta ſorte; ſe al contrario ſi richiama in vita, la dovrà a una ſcottatura, che gli avrà reſa in parte la ſua nuova eſiſtenza.

Riſpetto a quelle perſone ſoffogate dalla preſenza di un corpo eſtero nell' Eſofago, o nell' Aſperarteria, ſi ſa che il primo mezzo da uſarſi è quello di liberarne le ſuddette parti, e in ſeguito praticare gli opportuni ajuti per riſtabilire il reſpiro.

Quegli che ſon rimaſti ſoffogati da putride eſalazioni hanno biſogno di eſſer liberati dall' odore infetto che gli è entrato ne' viſceri. Mi ſi porgono due mezzi per ripararvi; il primo è che dopo avergli ſpogliati, ſi ſtendano ſul ſuolo per lavargli con acqua calda, ovvero con aceto che ſi procurerà che ſia caldo. Il ſecondo di preſen-

ſentargli al naſo delle pezzette inzuppate nello ſpirito d'aceto, e di introdurgli di detto ſpirito nelle narici per mezzo di una penna, quindi paſſare a tuttociò che ſi ricerca per richiamargli in vita. In quel tempo iſteſſo, far bollire nella camera dell'aceto, badando che le porte, e le fineſtre ſieno tutte ſerrate.

Ma qual ſorte di ſoccorſo ſi darà poi a tutti queſti infelici? I medeſimi che ſi ſon dati per richiamare in vita gli annegati. Prima però di deſcrivere queſti metodi, è di ſomma importanza il rammemorarſi che un uomo annegato, ſoffogato, o che periſce per morte ſubitanea, perde ſubito il reſpiro, ceſſa la circolazione, e il fluido elettrico cade appoco appoco in uno ſtato di inerzia, cioè, che il calore naturale ſi ſpegne inſenſibilmente a ſegno che vi ſubentra un freddo glaciale (*a*); finalmente che il rilaſſamento di tutte le parti muſcoloſe del corpo va dietro alla diminuzione del calore, in conſeguenza una maggiore irritabilità in quelle parti, toſtochè il corpo è freddo; eſſe non poſſono averne ſe non quando vi eſiſte ancora un calore interno; ſe que-

(*a*) Deveſi conſiderare il fluido elettrico, che riſiede nel noſtro corpo come una candela acceſa poſta in una Macchina Pneumatica, toſtochè ſi eſtrae l'aria, la candela ſi eſtingue; parimente ſubito che l'organo del reſpiro ceſſa di far le ſue funzioni, il fluido elettrico, non avendo più alimento, cade nell'inerzia.

queſto è ſpento, invano ſi procurerà di ſoffiare nella bocca di quell' infelice che ſi vorrà ſoccorrere (*a*). Vi ſono de' metodi i quali debbono precedere il mentovato di ſopra, ſe ſi vuole che abbia felice eſito. Quale è dunque la maniera della quale biſogna ſervirſi in un ſimil caſo? E' neceſſario prendere tutto il contrario di quello che ha cagionata la morte dell' uomo, che ſi vuol richiamar in vita; invano gli ſi ſomminiſtrerebbero i ſoccorſi, ſe prima non ſi penſaſſe a riſtabilirgli il moto del ſuo fluido elettrico; vi ſi arriverà ſtropicciando a un tempo conſtantemente, e per lungo tratto di tempo le parti del corpo con panni caldi, dopo aver meſſo l' infelice in un letto caldo, e ben coperto, badando bene di collocarlo ſempre ſopra una parte, e rivoltandolo di tempo in

(*a*) L' erudite ricerche del celebre Sig Barone di Haller ſulle parti irritabili del corpo umano, ci pruovano ad evidenza, che tutte le parti muſcolari entrano in contrazione toſtochè ſi pungono colla punta di uno ſpillo, ma affinchè l' eſperimento rieſca, biſogna che il corpo ſia ancora caldo. Il cuore ſoprattutto è quello fra tutti i Muſcoli che abbia l' azione la più ſenſibile; toſtochè è irritato da un iſtrumento appuntato allora il movimento della ſiſtole, e della diaſtole, ſi eſeguiſce così preſto, e tanto bene, come ſe l' animale foſſe vivo. Ma quello che vi è di più ſingolare, è, che l' eſperienza rieſce anche tolto il cuore dal corpo; Fenomeno che più non ſuccede toſto che è ſpento il calore naturale, lo che pruova che il fluido elettrico è l' agente di queſto moto muſcolare.

in tempo ſull' altra. Dovraſſi mettere a' ſuoi piedi una pietra calda involta in un panno aſciutto, ſoffiarli continuatamente nel naſo fumo di tabacco, ed introdurglielo anche per l' Ano negl' inteſtini. Se il calore tarda anche troppo a manifeſtarſi, ſotterrate tutto il corpo nelle ceneri, che prima ſi ſaranno fatte riſcaldare in varj caldani; riempite di queſte una calza, che gli metterete al collo, ed un berretto col quale gli cuoprirete la teſta. L' aria introdotta parimente per queſto mezzo non può che eſſer vantaggioſa; finalmente preſentategli al naſo di quando in quando lo ſpruzzo d' acqua odorifera, o di ſpirito volatile di ſale ammoniaco. Coſa produranno tali operazioni? Il corpo ſi riſcalderà mediante il moto comunicato al fluido elettrico, queſto irritando colla ſua azione tutte le parti muſcolari, membranacee ec. paſſerà a reſtituire a tutte le fibre un primo grado di oſcillazione; queſto moto ſiſtaltico ſi aumenterà in ragione del calore del corpo, queſta oſcillazione, in muovendo, e rimuovendo tutti i fluidi, riſtabilirà appoco appoco la loro fluidità naturale, e gli obbligherà finalmente a ſcorrere per i vaſi che gli contengono. Dall' altra parte il fumo del tabacco coll' irritare gl' inteſtini gli renderà il loro movimento periſtaltico.

Dopo queſta eſpoſizione s' intende beniſſimo, che l' azione di queſta macchina

idro-

idrolica non può ritornare in ſeſto, ſe prima non ſi rimette in moto il primo agente materiale. Toſtochè il fluido elettrico avrà cominciato ad agire ſopra i ſolidi, e queſti ſopra i fluidi, allora ſi cominceranno a farſi ſentire le pulſazioni; ma per aumentarne l' attività, reiterate l' introduzione dell' aria ne' polmoni; mezzo che dovete aver praticato, toſtochè il calor naturale ſia cominciato a manifeſtarſi.

L' azione dell' organo del reſpiro ſi rimetterà a ſegno, ſe una perſona appoggerà la propria bocca ſu quella dell' oggetto delle voſtre cure, con una mano biſogna ſtringergli il naſo, e ſoffiare appoco appoco creſcendo ſempre la forza dell' alito affine di dilatare i polmoni.

Riſtabilito il reſpiro, e ritornati i ſenſi fategl' inghiottire alcune cucchiajate d' acquavite; queſto cordiale ravviverà le ſue forze, ſtate attenti allo ſtato del polſo, cavategli ſangue, ſe la neceſſità così richiede, ricorrete a' lavativi di tabacco, ſpecialmente per l' apopletico, ma in tutto queſto ſeguitate i conſigli d' un Medico, che procurerete di chiamarlo più preſto che ſarà poſſibile, toccando al medeſimo a prendere il tempo opportuno, e ad impiegare i mezzi ſecondarj in aggiunta a quelli che avrete meſſi in uſo. Vi baſti l' aver data una nuova eſiſtenza ad un eſſere che ſarebbe perito ſenza la voſtra attività col ſoccorrerlo, la-

ſcia-

sciate agire all' uomo dell' arte, i compensi del quale vi sono ignoti: un *qui pro quo* potrebbe nuocere, e mandare all' altro mondo l' oggetto della vostra compassione.

Abbiamo detto che le fregagioni, e le ceneri calde son capaci di ristabilire il moto del fluido elettrico ne' corpi disanimati; queste due maniere di elettrizzare hanno il lor vantaggio, poichè varj felici esiti ne contestano l' efficacia; ma se vi si sostituisse, e vi si unisse l' operazione della macchina elettrica, non si potrebbe forse richiamare più prontamente alla vita un uomo rimasto privo di tutte le sue facoltà vitali? L' esperienza può sola decidere della questione.

Io non considero quì l' operazione della macchina elettrica, che come un mezzo più attivo, me sempre relativo all' azione delle fregagioni, e delle ceneri calde. L' analogia è la bussola che deve dirigerci; ma è assolutamente necessario il ricorrere all' osservazione, e alla sperienza, come le sole carte, che debbono confermarci, o ricondurci dagli errori al luogo dove giunger vogliamo.

Non farà maraviglia che io indichi le ceneri calde come un mezzo elettrico, se si osservi, che l' elettricità d' un corpo non è prodotta che dall' impulso, o fregagione d' un corpo con un altro, onde le parti ignee contenute nelle ceneri calde, debbono per necessità far colpo senza interruzione

so-

pra tutte le parti del corpo ſoggetto alla loro azione, e queſta è forſe una delle cagioni, che rende l' effetto delle ceneri calde più pronto delle fregagioni; perchè queſte quì non poſſono avere un grado d' attività così continuato, e così generale come le ceneri nelle quali reſta ſepolto il corpo.

Il Sig. Dumoulin Medico di Cheny è il primo, per quanto credo, che abbia fatto uſo di queſto metodo; è vero, in ſequela del ſuo atteſtato, che non l' aveva imparato, che nel vedere fare due ſimili eſperienze ſopra delle moſche, che erano ſtate affogate a bella poſta; queſti inſetti ſurono richiamati toſto alla vita per mezzo di ſale peſtato, o di ceneri nelle quali ſi erano ſepolte. Fin d' allora compreſe che poteva ricavare l' iſteſſo vantaggio da queſto ſoccorſo a benefizio delle perſone annegate. Ha verificata la ſolidità delle ſue congetture ſopra il ſoggetto dell' oſſervazione che riporteremo quì ſotto; ma prima di metterla ſotto gli occhi del Lettore, ho ſtimato meglio metter prima una di quelle, che ha pubblicate ſugli annegati, la Società d' Amſterdam.

OSSERVAZIONE

Sopra un Annegato richiamato in vita.

A Fleſſinga nel dì 14. Ottobre 1768. a un' ora e mezza dopo mezzogiorno, Giovanni Haſel, di naſcita Tedeſco, in età di 23. anni, che aveva ſervito da ſoldato ſulla Fregata da guerra detta il *giovine Principe d' Orange*, trovandoſi ſoverchiamente ubriaco, cadde dal Ponte della Borſa nell' acqua, e vi ſtette mezz' ora. Quando ne fu eſtratto fuori aveva gli occhi chiuſi, la bocca aperta, il volto livido; era del tutto freddo, ſenza moto, ſenza ſenſo, ſenza reſpiro, ſenza polſo, ne pulſazione di cuore. Fu portato in un albergo, ma la padrona non volle riceverlo, avendo in animo il comune pregiudizio, che ciò l' era proibito; furono dunque coſtretti a diſtenderlo ſotto il portico della caſa vicina, ſintantoche uno degli aſſiſtenti non ebbe aſſicurata la donna, che l' era permeſſo il riceverlo, e per maggior cautela l' entrò mallevadore per tutti i danni che le poteſſero ſuccedere; con tal condizione permeſſe che lo portaſſero in caſa. Era paſſata un' altra mezz' ora dopo che era ſtato eſtratto dall' acqua, e non aveva dato alcun ſegno di vita. Lo ſpogliarono, e gli ſtropicciarono fortemente tutte le membra con panni caldi intinti nell'

acquavite; dopo tre quarti d'ora gli uscì qualche ſpuma dalla bocca; ſi continuò a far l'iſteſſo fino alle ore 4.: allora gli ſi cavò ſangue per la jugulare, e dopo alcuni minuti vomitò un poca di acqua. Gli ſi meſſe al naſo dello ſpirito di ſale ammoniaco, poi ſi fece uſo del Fumigatore, che non ſi potette aver prima: eſſendo ſtata inſufflata nel di lui corpo una quantità di fumo di tabacco, ſi fece un gorgoglio nel baſſo ventre, e gettò parimente un'altra poca di acqua; finalmente ſi aprirono i ſuoi occhi, e ricuperò il ſentimento; gli ſi fece inghiottire un mezzo bicchier d'acquavite nella quale ſi erano meſſe alcune gocce di ſpirito di ſale ammoniaco, che gli ſi fece prima odorare, indi ſi ricominciarono le fregagioni. Eſſendoſi in queſta guiſa fortificata la circolazione del ſangue, gli ſi fece dal braccio un'emiſſione di ſangue revulſiva, allora cominciò a parlare, e chieſe che ſi laſciaſſe un poco dormire: ſi diſteſe pertanto ſu de' covoni di paglia fintantochè non ſi ottenne il permeſſo di traſportarlo allo Spedale dove dormì in quella notte. Partì il giorno per Middelbourg preſſo a poco ben riſtabilito in ſalute, ſe non che pareva avere un poca di febbre, e ſi ſentiva alcuni dolori nelle membra, lo che non era da farſene maraviglia, atteſo le fatiche ſofferte, e le fregagioni che ſe gli erano fatte.

ESTRATTO

D' un Osservazione di Borel sopra un Annegato richiamato in vita.

NON è il solo annegato che siasi così richiamato in vita, perchè la Società d' Amsterdam, ed altri Autori hanno pubblicato gran numero d' Osservazioni interessantissime su questo soggetto. Questa cura era già nota, ma trascurata nell' ultimo secolo, ciò nonostante, Borel ebbe l' attenzione d' inserire in una delle sue Opere pubblicate nel 1676., la storia d' un annegato, che non fu estratto dall' acqua che lungo tempo dopo esservi caduto: questi fu fatto respirare di nuovo mettendolo in un letto molto caldo, e facendo uso d' un cataplasmo di pane bene arrostito, bagnato con acquavite che gli fù applicato caldo sulla regione del cuore; si rinnovò per più volte questo topico, e gli si fecero delle fregagioni sopra tutte le parti del corpo fino che non divenne tutto rosso.

ALTRA OSSERVAZIONE

Sopra un Annegata che fu fatta nuovamente respirare.

(a) UNA Zittella di anni 18. cadde da un balcone nel fiume, fu portata dalla corrente sotto la Pescaja, e di là sotto alcune case in distanza di circa 150 passi vicino a una Concia, ove fu trattenuta dalle sue vesti che rimasero attaccate a una palafitta che era sul greto. Non si sa il tempo preciso di sua caduta, e in conseguenza quanto stesse attaccata alla detta palafitta, ma questo tempo deve essere stato molto, mentre sua madre, e la padrona, della quale era serva, l' andavano cercando da più di due ore, quando il Conciatore la trovò sul greto del Fiume. Dopo che fu estratta dall' acqua, passai per caso, dice il Signor Dumoulin, presso la casa dove ella era, ed essendovi entrato con molti altri curiosi la trovai distesa avanti il fuoco, col viso gonfio, tutto il corpo enfiato, pieno d' acqua, e senza polsi.

Chiesi delle ceneri che non fossero state in uso per far ranno; era piovuto tutta

(a) Il Sig. Dumoulin Medico di Cheny pubblicò questa Osservazione ne' pubblici fogli nel mese di di Maggio 1757. I Signori Istorici, e de Villiers l'hanno inserita nelle loro Opere.

la mattina, e l' aria era ancora umida. Feci mettere queſta cenere in varie caldaje ſul fuoco per darle un moderato calore, e ne feci diſtendere ſopra un letto uno ſtrato dell' altezza di 4. dita; vi ſi coricò ſopra l' annegata del tutto nuda, e ſi ricuoprì con altrettanta cenere, le ſi faſciò il collo con una calza, e la teſta con un berretto il tutto ripieno di cenere, e poi ſi cuoprì con un lenzuolo, e la coperta. Appena era ſcorſa un mezz' ora, che il polſo dell' annegata ſi reſe ſenſibile: le ritornò la voce, ma ſul principio non poteva articolar parola; dopo aver balbettato alquanto, giunſe a pronunziare queſte parole, *mi fa gran freddo*, *mi fa gran freddo*. Le feci prendere una cucchiajata di acqua claretta, e la laſcai quaſi per 8. ore ſepolta nella cenere. Dopo queſto tratto di tempo uſcì di letto perfettamente guarita, e non le rimaſe che una ſtanchezza, che le ſi diſſipò nel terzo giorno; tutte le acque ſi evacuarono per il canale delle orine, e furono tante che paſſarono tutte le materaſſe del letto, e inondarono la camera. L' etiologia di queſto fenomeno, continua il Sig. Dumoulin, non deve altrove cercarſi ſe non ſe nelle parti ſaline, e terreſtri della cenere ajutata dal calore.

La ſuperficie del corpo è cribrata da una infinità di tubi perſpiratorj, da filamenta, e pori aſſorbenti; ognuno di queſti tubi, o la maggior parte, offriva il ſuo ori-

fi-

fizio alle molecule della cenere salina; le particelle sciolte dall' acqua, dalla quale tutto il corpo era penetrato, almeno nell' esterno, si mescolavano con ogni piccola colonna, riempiendo gli orifizi de' vasi la scioglievano, e rendevano così, colla loro azione dissolvente, e irritante, il libero esercizio alle fibre vascolari, le quali non potevano esercitare l' oscillazione vitale; questo moto, è vero, era debole separatamente in ogni tubo; ma siccome si faceva in tutti in una sol volta, e in tutta la superficie del corpo, e che penetrava dal più prossimo nell' altro fino al centro, cagionò lo sgorgo dell' acqua per i canali dell' orine.

Quest' ultima osservazione è interessantissima tanto per la semplicità del metodo di cui si è servito il Sig. Dumoulin per ravvivare quella zittella, quanto per la prontezza del suo buon esito. Niun altro metodo conosciuto, o provato non ha prodotto un così sollecito effetto, quanto quello di questo bravo Pratico; perlochè fra tutti i soccorsi indicati dagli Autori, che hanno trattato di questa materia, nessuno ha tanto richiamata la mia attenzione, quanto quello del Sig. Dumoulin: benchè mi sia fissato a questo, dandogli la preferenza sopra tutti gli altri, io però non intendo rigettare gli altri; sovente possono servire di mezzi secondari per accelerare l' azione, o per meglio dire l' effetto delle ceneri calde. Son de-

debitore a queſti diverſi metodi l' aver richiamate ſollecitamente in vita le due perſone che ſaranno il ſoggetto delle ſeguenti oſſervazioni.

OSSERVAZIONE

Sopra un bambino ſoffogato dalla Balia, è richiamato in vita.

UNA Balia ebbe la diſgrazia di ſoffogare nel letto il ſuo allievo. Io curava queſta donna da qualche tempo per una malattia di occhi; diſperata per il funeſto accidente accadutole mi fa chiamare per darle qualche aſſiſtenza; il ſuo marito corre a trovarmi, mi racconta la loro triſta fituazione: non tardai un momento, atſochè quell' uomo non mi poteva dire da che tempo foſſe ſeguito un tale accidente. Arrivo alla caſa, trovo la piccola vittima nella ſua cuna ſenza il minimo ſegno di vita, ſenza pulſazione nell' arterie, ſenza reſpiro, col volto livido, gli occhi aperti, e oſcurati, il naſo pieno di mucco, colla bocca aperta, finalmente era quaſi freddo. Nel tempo che ſi procurava da una parte di ſcaldare ſollecitamente delle pezze, e dall' altra della cenere (*a*) lo feci ſfaſciare, e lo meſ-

(*a*) Il calore delle ceneri deve eſſer temperato, cioè alquanto tiepide; badate bene, che il troppo

meſſi in un letto caldiſſimo, e ſovra una parte; gli ſi fecero le fregagioni per tutto il corpo con finiſſime pezze per timore di non guaſtargli la pelle tenera, e delicata; toſtochè furono pronte le ceneri, lo poſi nelle medeſime con tutto il corpo a riſerva del viſo, e lo meſſi ſulla parte oppoſta a quella ſulla quale l'aveva ſul principio collocato, e ſi cuoprì con una coperta di lana. Aveva portata meco un fiaſco di acqua odorifera, gliene preſentai al naſo di tempo in tempo, e in queſto mezzo gli ſi inſufflavano nelle narici alcune boccate di fumo di tabacco, oltre di ciò gli ſoffiava in bocca ſtringendogli il naſo. Appoco appoco ſi ravvivò il calore, quindi ſi manifeſtarono le pulſazioni dell' arteria temporale, il reſpiro divenne ſempre più frequente, e più libero, gli occhi ſi chiuſero, e ſi aprirono alternativamente. Finalmente il bambino cominciò a piangere, ed a cercar la poppa, gli fu data, vi ſi attaccò avidamente, e poppò come ſe non gli foſſe accaduta coſa alcuna, meno di mezz' ora di cura baſtò per richiamare in vita quel miſero innocente. Quantunque le pulſazioni delle arterie foſſero beniſſimo rimeſſe, e il tempo caldo, lo laſciai ancora per altri tre quarti d' ora

calore delle medeſime ſarebbe di gran nocumento, e ſi opporrebbe al bramato effetto. Per l' iſteſſa ragione è pericoloſo l' eſporre preſſo il fuoco gli annegati, i ſoffogati ec.

sotto le ceneri, quindi fu fasciato, e dolcemente si addormentò, non gli sopraggiunse in seguito altro sintomo, e il bambino è tuttavia vegeto, e sano.

Non posso descrivere al naturale la disperazione nella quale trovavasi la Balia quando entrai in sua casa, e non posso parimente spiegare il di lei giubbilo, quando vedde il suo allievo ritornato in vita. Le lagrime d' amarezza, e di cordoglio si cambiarono in altrettante di piacere, e di conforto. Quanti piccoli bambini soffogati, e molte altre persone avrebbero potuto con questo mezzo esser conservate allo Stato, e alla loro famiglia? E per nostra disgrazia non sono le sole delle quali riman priva la Società; il seguente esempio ne somministra una pruova.

OSSERVAZIONE

Sopra un impiccato richiamato in vita.

UN giovine innammorato all' eccesso di una donna, e disperato per la di lei infedeltà, meditò torsi la vita. S' impiccò nella propria camera; una sedia sopra la quale era salito per attaccarsi il capestro, e che gettò poscia in terra co' propri piedi, fece tanto rumore da farsi sentire dall' appartamento di sotto. La di lui madre entrata in qualche sospetto a tal rumore, si fe-

fece a chiamare più volte il ſuo figlio, ma invano; ſale, picchia alla porta, che truova chiuſa al di dentro a chiave. Fa varj ſforzi per aprirla, e tanto fa che giunge a gettarla per terra. Qual ſpettacolo ſi preſenta agli occhi di una madre! Il ſuo figlio impiccato, e ſenza ſegno di vita. Avendo un coltello, ſoſtiene con una mano il corpo dell' infelice figlio, e coll' altra taglia la corda, e porta di peſo nel ſuo letto quel diſperato; ivi ſollecitamente gli taglia il reſto del fatal capeſtro dal collo, fa ogni sforzo per richiamarlo in vita preſentandogli alle narici acque ſpiritoſe; tutti queſti ſoccorſi rieſcono vani, per buona ſorte ſopraggiunge un amico di caſa. Appena ebbe ſaputo il ſiniſtro accidente, venne in traccia di me (*a*). Toſtochè fummo arrivati, la prima mia cura fu quella d' indicare le fregagioni con panni caldi bagnati nell' acquavite tiepida; preſto preſto lo ſpogliammo, e lo collocammo ſopra una parte, e toſto fu coperto tutto il corpo da pezze colle quali gli ſi facevano le fregagioni per tutte le parti, e intanto ſi facevano riſcaldare delle ceneri in de' vaſi, e delle pietre nel fuoco per mettere a' piedi del giovine: ſi poſe in uſo il fumo di tabacco, che ſi direſſe nell' ano, e nelle narici; gli ſi preſentò di

(*a*) Io non ſtò quì a ridire in qual ſtato troviſi un impiccato, la ſua figura orribile è troppo nota, ſenza che vi abbiſogni ulteriore deſcrizione.

di quando in quando al naſo dell' alkali volatile, e per più d'un quarto d' ora ſtettamo ſenza vedere naſcere il minimo barlume di ſperanza; allora fu che lo coricammo nelle ceneri, ma prima gli fu dato un lavativo di foglie di tabacco; ſi continuarono i fuffumigj per il naſo, ed a ſoffiargli di tempo in tempo nella bocca ſtringendogli il naſo. Queſta operazione era la più difficile a farſi a motivo della protrazione della ſua lingua, che uſciva troppo infuori, ſubito che ſi laſciava di tenerla compreſſa. Contuttociò la noſtra coſtanza a proſeguir la cura ſi meritò il più felice ſucceſſo. Ritornò il calore, le pulſazioni delle arterie temporali ſi fecero ſentire, e dopo 35. minuti, dopo l' uſo delle ceneri, il volto divenne meno livido, la lingua meno infuori; appena che ebbe ricuperato il reſpiro feci al malato un' emiſſione di ſangue dal braccio deſtro, e gliela ripetei mezz' ora dopo, fin d' allora ripreſe l' uſo de' ſenſi, pronunziò ſul principio delle parole male articolate, ma ſopraggiuntogli un vomito conſiderabile, queſto gli liberò l' organo della favella, e la teſta, della quale molto ſi lamentava, prima di una tale evacuazione.

Contuttociò benchè ſi trovaſſe in un buon grado, lo conſigliai a ſtar ſotto la cenere per tre ore, vi traſpirò molto, ed orinò poco; gli feci prendere alcune cucchiajate di vino d' Alicante, ma quando il polſo fu

di-

divenuto forte, e vigoroso non dovette prendere altro che brodi lunghi, e questi per tre giorni consecutivi. Gli si guarì la contusione che gli aveva prodotto lo stringimento della corda, per mezzo di primacciuoli infusi nell' acquavite canforata. Finalmente seppamo dal giovine il motivo di sua disperazione, e il pentimento che provava di aver tentato di togliersi la vita. La sua salute si è appoco appoco ristabilita, ma per lungo tempo ha risentita della fiacchezza, ed ha sofferti de' dolori di testa accompagnati da un sibilo negli orecchi, che è rimasto annichilato per il ripetuto uso de' purganti, e d' una buona regola di vita.

Quanti giovani stolti che hanno imitato l' orribile esempio del soggetto di questa osservazione, sarebbero forse guariti dalla loro mania, se si fossero richiamati in vita! Certamente che ne avrebbero conosciuto tutto il prezzo dopo una tale catastrofe; ma qualunque fosse stato il loro nuovo cammino o verso la virtù, o verso il vizio, non sarebbe stato meno utile alla società il saperssi dalla loro bocca qual era l' autore che cercato aveva di distruggergli; la Giustizia avrebbe potuto allora far pendere la sua spada sul reo, ed avrebbe sfuggito di far spargere il sangue innocente. Noi non ne abbiamo che troppi esempj di simili sbagli. Quanto sarebbe felice l' umanità se questo fosse l' ultimo!

Le offervazioni, che abbiamo qui di ſopra narrate pruovano ad evidenza la poſſibilità di richiamare in vita non ſolo gli annegati, come anche le perſone ſoffogate, e impiccate. So che ci deve far concepire delle luſinghiere ſperanze ſopra il felice eſito per i ſoccorſi da ſomminiſtrarſi alle perſone colpite da morte ſubitanea, e da qualunque altro accidente.

Non vi ha dubbio che non ci ſieno delle malattie mortali, ma ve ne ſono anche di quelle che non portan ſeco sì funeſta qualità. Si truovi per eſempio una perſona che ſia malata per una qualche cagione, ſenza che vi ſieno putridità negli umori, o alterazione di viſceri; indebolita per varj eccelſi; perchè di queſti ve ne ſono di più ſorte, eſtenuata dal diſguſto che ha nel prender del nutrimento, o per la ſua oſtinazione nel volerne prendere di ſoverchio, gli ſopravviene una ſincope, ſenza che chi l' aſſiſte di ciò ſi accorga; eſſendo troppo indebolita nel ſuo corpo l' azione vitale, coſa ne riſulterà ſe prontamente non è ſoccorſa? L' organo del reſpiro ceſſerà di fare le ſue funzioni, non avrà più luogo la circolazione, e il calor naturale non tarderà ad eſtinguerſi. Non ſeguirà però queſto in coloro che hanno un male infiammatorio, perchè per reprimere la flogoſi, e la febbre ſarà neceſſario ricorrere alle ripetute emiſſioni di ſangue, e ad una ſtretta dieta; mezzi che per lungo tempo

con-

continuati diminuiſcono le forze, e producono uno ſtato di atonia per la diſſipazione del fluido elettrico, e de' ſughi nutritivi.

Se ſopraggiunge uno ſvenimento, può produrre l'iſteſſo effetto allegato nel precedente eſempio; dalla ſemplice inſpezione ſi crederà che l'una, o l'altra perſona ſieno ſpirate, ſi faranno le diſpoſizioni per ſeppellirle, invece di mettere in uſo i ſoccorſi, che poſſono eſſere efficaci per ravvivarle. Non ſi può negare, che ſe ſi foſſe traſcurato di praticargli ſopra coloro che formano il ſoggetto delle precedenti oſſervazioni, che la putrefazione non ſi foſſe bentoſta manifeſtata ne' loro corpi, quando così facendo, ſi ſon ritirati dalla tomba.

Io non ammetto che due cauſe generali le quali poſſono privarci di vita, la prima la perverſione, o putrefazione totale degli umori. La ſeconda la diſtruzione di un qualche viſcere, o organo principale, ovvero una graviſſima leſione in quelle parti, finalmente uno ſtato critico nel quale eſſe poſſono eſſere per qualunque motivo. Conchiudo da ciò, che una volta che una di queſte cagioni non vi abbia luogo, è poſſibile il far reſpirar nuovamente un uomo che abbia perduta l'azione degli organi del ſuo reſpiro.

Dunque ſi ricava da queſto principio; principio, che mi riſerbo a dimoſtrare nella memoria, della quale queſt' Opuſcolo non è che un compendio, ſi ricava, dico io, che

si è fatto molto male a seppellire tante persone, le une colpite da morte subitanea, le altre soffogate, annegate ec. tanto più che il corpo loro era sanissimo, e godeva prima del loro accidente, della miglior salute.

Posso dunque dire assolutamente, e senza timore d' essere smentito, che la troppa fretta è stata funesta a una tal sorte d' infelici; se qualcheduno ancora ne dubita, si richiami alla memoria i fatti quì di sopra riferiti, a' quali avrei potuto aggiungerne moltissimi altri stati pubblicati da celebri Autori; mi son ristretto a questi pochi, perchè son bastanti per appoggiare la mia opinione. Quanti testimonj viventi depongono a suo favore? ce ne vogliono forse di più per convincere gl' increduli?

Si tratta ora di esaminare se si possa calcolare appresso a poco il tratto del tempo che è passato, da quel momento che una persona la quale è stata colpita da morte subitanea in tempo di notte, abbia cessato di respirare, o quello del momento in cui è stata trovata senza segno di vita. Se vi si potesse arrivare, si potrebbe allora meglio indicare il grado di attività necessaria che bisogna impiegare per ravvivarla.

Bisognerebbe perciò avere delle tavole esattissime nelle quali vi si trovassero tutti i gradi di calore per i quali passa un' uomo dal momento di sua morte fino al più infi-

mo grado di raffreddamento. Il luogo il più adattato per queſta ſorte d' eſperienze, e per far queſte tavole, ſono gli Spedali; Si riuſcirà in tale aſſunto facendo uſo di un buon Termometro di Reaumur che ſi applicherà al lato ſiniſtro toſtochè uno ſarà morto; in ogni mezz' ora ſi ſegneranno i gradi di diminuzione di calore, e ſi continuerà così fino al più infimo grado di raffreddamento; ripetere queſta ſperienza, combinarla in tutte le membra, farla ſopra ſoggetti di ogni età, di ogni ſeſſo, e in varie ſtagioni; oſſervare lo ſtato del cielo, e la temperie dell' aria. Finalmente preferire i corpi meno emaciati, e tenergli ſotto le coperte.

Benchè queſta maniera di conoſcere il tempo in cui un uomo è nello ſtato di annichilamento poſſa avere il ſuo vantaggio, ſi può fare però di meno della più ſcrupoloſa attenzione. L' eſempio dell' annegato di cui parla Pechlini, che era ſtato 16. ore ſotto l' acqua, e che fu richiamato in vita, è troppo ſtrepitoſo, per farci viepiù concepire le più felici ſperanze di potere ſoccorrere un uomo morto all' improvviſo.

Il tempo del ſonno è regolato generalmente per tutti gli uomini di circa 8. ore, perlochè queſt' uomo non potrà mai eſſer così freddo, nè il ſuo ſangue così congelato, quanto doveva eſſer quello di cui parla il detto autore; Se queſti ha potuto eſſer richia-

mato in vita, non ostante che fossero passate 16. ore di sommersione, con maggior ragione quei che è morto nel suo letto può esser ravvivato.

Che il grado di freddo d'un uomo in questo stato non sia mai un pretesto per non soccorrerlo. Se un corpo compatto, massiccio, e così poco elastico quanto è il marmo, è suscettibile di esser riscaldato colla fregagione, con quanta maggior ragione non si deve egli sperare da un simile espediente sul corpo umano? questo qui è molto più elastico di detta pietra, in conseguenza più facile a richiamarvi il suo calor naturale. La speranza del successo deve aumentare la nostra attività, e la nostra perseveranza. Non perdiamo di vista che vi sono stati degli annegati, i quali non hanno dato segno di vita che dopo 5. o 6. ore di operazione; non siamo noi bene rindennizzati da tante pene mediante la dolce sodisfazione d'aver potuto rannodare per così dire il filo della vita d'un uomo, che la forbice della Parca aveva quasi reciso?

Io non posso certamente negare, che non esistano delle cagioni di morte subitanea, le quali metteranno un ostacolo invincibile al successo de' soccorsi che si potranno dare alle persone, che ne saranno assalite. Per esempio quelle che avranno un polipo nel cuore, o qualunque altra causa mortale. Ma allora questa morte subitanea sarà

ſtata preceduta da un incomodo, da palpitazioni ec. come pruovano quei che hanno un ſimil male; in conſeguenza queſta ſorte di malattie ſi manifeſtano con ſintomi, che non ci poſſono fare sbagliare: Ma dall' altra parte quante morti ſubitanee cagionate da indigeſtioni, da ſincopi, da compreſſioni dell'organo del reſpiro, in ſequela d' uno ſpavento, o d' un ſogno nojoſo, e orribile, e di tante altre cagioni, che non ſono mortali, ma che lo diventano per negligenza nel ſoccorrere le perſone, le quali ſi trovano in una così triſta ſituazione? Se le morti ſubitanee ſono così frequenti, ſe colpiſcono tante perſone, le quali prima di porſi in letto godevano di un' ottima ſalute, non l' attribuite che a ſemplici effetti, che hanno prodotti una grandiſſima diſgrazia, ma che non è irreparabile; tutto dipende dalla voſtra cura, e dalla voſtra vigilanza.

Dopo una tale eſpoſizione, e l' analogia che hanno la maggior parte delle morti ſubitanee colle ſuffocazioni, la ſommerſione ec., ſi deve vedere, ma un poco tardi, la verità, che richiamando alla vita un annegato, ſi ſarebbero dovute uſare le medeſime diligenze ſopra coloro che erano morti per cagioni appreſſo a poco ſimiglianti. Da queſta all' altra ſcoperta non vi era da fare che un paſſo. E perchè tanto ſi è tardato a farlo?

Ogni cosa pruova che la scala delle verità esige che per giungere alla cima, si debbono prima scorrere tutti i gradini da'quali vien formata. Questo è quello che ritarda i progressi delle scienze, e delle arti. Ma tale è la gradazione che la natura si è compiaciuta prescrivere allo spirito umano, alla quale viene assoggettato, e che non può superare senza esporsi ad allontanarsi, e così perder di vista lo scopo prefisso.

Prima di finire quest' Opuscolo, voglio mettere sotto gli occhi del lettore alcuni monumenti istorici relativi al mio oggetto che faranno conoscere i mezzi che dà la natura, e quanto è grande la nostra negligenza nel secondarla.

OSSERVAZIONI

Sopra due persone credute morte, le quali hanno goduto di una buona salute per più anni dopo un tal avvenimento.

IL Sig. Gayot di Pitaval racconta nel suo ottavo volume delle cause celebri due fatti interessantissimi. Nel primo vi si parla d' una donna la quale fu sotterrata viva, e che per buona sorte fu estratta dal sepolcro. Nel secondo, d' una zittella che dette segni di vita quando si portava al cimitero.

Il primo esempio è strepitoso per due principali circostanze. La prima per lo spa-

zio di 36. ore che erano passate dall' instante nel quale la detta Donna era caduta in letargia, a quello nel quale fu soccorsa. La seconda che possa esser ritornata in vita dopo essere stata sotto terra più di 12. ore. Questo pruova che la natura seconda facilmente la nostra attività, e la nostra cura. Dipende dunque da noi il profittar de' mezzi che ci offre.

OSSERVAZIONE

Sopra una zittella che dette segni di vita nel momento che stavano per sotterrarla.

SI è veduto a Versaglies nel 1734. un fatto appresso a poco simile a quello della donzella di cui parla il Sig. Gayot di Pitaval. Una ragazza di circa 18. anni ebbe dopo una malattia di alquanti giorni, una letargia che sospese tutte le sue facoltà vitali. Persuasi i parenti che fosse morta, fecero prepararle la cassa. Per inavvertenza del legnajuolo la detta cassa riuscì corta. Contuttociò ve la messero dentro a forza, e l' inchiodarono. Non erano appena passate le 24. ore della pretesa morte, che arrivarono i Preti; il convoglio si mette in marcia, altre fanciulle appresso a poco dell' istessa età portano la bara.

Si accorgono che la cassa si muove, spaventate la gettano per terra, e si met-

tono a fuggire. La folla de' curioſi creſce, ſi apre la caſſa, dalla quale ſi cava la detta zittella che ancora reſpirava; fu portata a caſa de' ſuoi genitori, ſi riſtabilì in buona ſalute, e viſſe più anni dopo queſto avvenimento.

OSSERVAZIONE

Sopra un Religioſo ſotterrato vivo.

SCrivono ultimamente da Clermont in Alvernia, un fatto che merita aver qui luogo.

Un Padre Minimo che fu creduto morto per una ſofferta malattia, fu ſotterrato dopo le 24. ore.

Per ſua buona ſorte delle anime pie vennero a pregare Iddio in quella Chieſa. Sentono de' gemiti, de' ſoſpiri, delle grida lamentevoli; ſul principio non capivano d'onde poteſſero venire; ma dopo aver fatte varie oſſervazioni, e diligenze, ſi avviddero che la voce uſciva dal ſotterraneo.

Furono avviſati i Religioſi, i quali ſollecitamente aprirono il ſepolcro nel quale ritrovarono il loro Confratello in pieci, e vivo; fu traſportato ſubito all' Infermeria del Monaſtero.

OSSERVAZIONE

Sopra un Cardinale ſparato vivo.

RAmmenteremo noi quì il triſto fine del Cardinale Spinoſa! Malato da qualchè tempo per ſofferti diſguſti, cadde in una ſincope, fu creduto morto, e ſi fece ogni ſollecitudine per aprire, ed imbalſamar il cadavere. Appena ſcoperti i polmoni, ſi vede palpitare il ſuo cuore, e quell' infelice ritornato in ſe, ebbe tanta forza per trattener la mano del Cerufico, che col coltello anatomico lo ſtava aprendo, per riſpingerla; Ma non vi era più tempo, era dato già il mortal colpo. Ecco il funeſto effetto della frettà, della poca vigilanza, e dell' ignoranza nella quale era la Chirurgia ſotto il Regno di Filippo II. Il celebre Veſale per quanto foſſe dotto, cadde in un ſimile errore.

Quanti eſempj di queſta ſorta non potrei quì riferire ſe ve ne foſſe biſogno; io mi litimo a queſti, perchè da ogni parte ſe ne ſentono raccontare di quegli che fanno fremer l' umanità, nonoſtante ciò, non ſi procura di porvi rimedio. Sarebbe tempo di porvi riparo; ogni uomo è troppo prezioſo allo Stato perchè ſi ſacrifichi così, ed è un ſacrificargli, quando non ſi ſoccorrono. Per accelerare queſte felici rivoluzioni biſo-

ſognerebbe diſtribuire in tutte le Parrocchie delle inſtruzioni ſu' mezzi da impiegare per richiamare in vita quei che ne ſono ſuſcettibili. Impedire che non ſi ſotterri alcuno prima che non ſieno paſſati due giorni, e che prima ſi faccia caſo de' mezzi che ſi ſono indicati.

Per rendere queſte iſtruzioni ſalutevoli biſognerebbe che l' eſperienza aveſſe confermati i varj metodi da adoprarſi. Non ſi può aſſicurarſi della loro efficacia, ſe non quando ſi ſaranno pruovati varie volte. La maniera di arrivarvi, ſarebbe, che il Governo deſſe degli ordini, che ſi faceſſero queſte pruove ſopra dei rei condannati a morte; ſopra di eſſi debbono farſi ſimili tentativi. Non ſarebbe queſta la prima volta che ſi foſſero fatte delle ſperienze ſopra ſimili perſone; ſono troppo felici per iſcanſare con ciò una morte ſicura, mentrechè hanno una ſperanza di ritornar in vita, ed ottener la grazia.

Per ſodisfare all' oggetto di tali ſperienze biſognerebbe farle col vapore del carbone, del zolfo, delle eſalazioni putride, coll' eſperienza di ferita, o forte commozione elettrica, o altre cauſe che ſono, o ſembrano eſſere ſuſcettibili di ſoccorſo.

Ecco l' unico mezzo per aver ſollecitamente un corpo di dottrina ſu queſto ſoggetto, allora ſi conoſcerebbe la quantità de' poſſibili, e la natura de' mezzi da impie-

garsi nel tal caso, o nell' altro in preferenza d' altri meno efficaci.

Del rimanente in tutto questo non ho altre mire che il bene dell' umanità, e per impedire che una morte anticipata non ci tolga annualmente una quantità di Cittadini, la perdita de' quali è irreparabile. Mi reputerò felice se saranno esauditi i miei desideri, e se penne più dotte della mia n' additeranno il sentiero, che io non ho fatto altro che accennare; la loro applicazione, e le loro vigilie sono infinitamente più preziose alla Patria, di quelle d' un soggetto, che non ha che la buona volontà di servirla.

F I N E.

INDICE DEGLI ARTICOLI CONTENUTI NEL PRESENTE LIBRO

Nella Raccolta del Dottor Giovanni Targioni Tozzetti.

INtroduzione a c. 3.

Sez. 1. Dell' Asfissia, o Morte Apparente, in genere 10.

Sez. 2. Delle Cautele, e Diligenze da praticarsi, per distinguere se uno sia veramente Morto, o solamente Asfittico 55.

Sez. 3. Dell' Asfissia per Sommersione.

Art. 1. Della possibilità di Ravvivare gli Annegati apparentemente Morti. 78.

Art. 2. Delle diligenze, per mezzo delle quali si legge esser riuscito di Ravvivare gli Annegati. 101.

Sez. 4. Dell' Asfissia dipendente da Strangolamento per Laccio, o per qualunque altra cosa che esternamente stringa le Fauci, ed impedisca la Respirazione. 180.

Sez. 5. Dell' Asfissia per Serramento delle Fauci, cagionato da Corpi che internamente le chiudano. 208.

Sez. 6. Dell' Asfissia prodotta da Esalazioni di Carbone, Brace &c. riserrate in Stanze. 213.

Sez.

Sez. 7. Dell' *Asfissia da Impressione di Fulmini.* 239.
Sez. 8. Dell' *Asfissia da Esalazioni di Mosto, o d' altri Liquidi che fermentino.* 249.
Sez. 9. Dell' *Asfissia da Esalazioni di Mofete.* 260.
Sez. 10. Dell' *Asfissia da Esalazioni di Minerali.* 269.
Sez. 11. Dell' *Asfissia per Aria di Sepolture.* 271.
Sez. 12. Dell' *Asfissia da Esalazioni di Latrine, o Pozzi Neri.* 274.
Sez. 13. Dell' *Asfissia da Esalazioni di Cloache, ed altri simili immondi luoghi.* 275.
Sez. 14. Dell' *Asfissia prodotta dall' Aria riserrata dalle Bucbe da Grano.* 276.
Sez. 15. Dell' *Asfissie cagionate dall' Aria di Pozzi profondi, di Caverne &c.* 277.
Sez. 16. Dell' *Asfissia per Esalazioni d' Intonachi nuovi, e freschi.* 280.
Sez. 17. Dell' *Asfissia, o Assideramento, per eccessivo Freddo dell' Aria.* 281.
Sez. 18. *dell' Asfissia per Subitanee Violente Commozioni d' Animo.* 286.
Sez. 19. Dell' *Asfissie ovvie in tempo di Peste.* 289.
Sez. 20. Dell' *Asfissia frequente dei Bambini nel Nascere, e nel tempo dell' Infanzia.* 290.
Sez. 21. Dell' *Asfissia succedente a Soffogazione Isterica diuturna, e fortissima.* 331.

Sez.

Sez. 22. *Dell' Asfissie succedenti all' Apoplessie, all' Epilessie, e Catalessi &c.* 334.
Sez. 23. *Dell' Asfissie succedenti alle forti Sincopi.* 342.
Sez. 24. *Dell' Asfissie per Cadute da alto, e gravi Percosse.* 346.
Riflessioni sopra l' infelice sorte di quelle persone, che sotto l' apparenza di Morte sono state sepolte vive; mezzi da mettersi in pratica per prevenire un tale accidente; cagioni delle Morti Improvvise, e Violente, e come si possono richiamare in Vita quei, che ne sono stati sorpresi, del Sig. Ianin Oculista della Città di Lione, membro di varie Accademie ec. Traduzione dal Francese del Sig. Abate Luigi Semplici Fiorentino. 354.
Compendio d' una Memoria sulla cagione della Morte improvvisa, e violenta, nel quale si accennano i mezzi di cui è necessario servirsi per soccorrere le Persone, che ne sono le vittime, quando ancora non dessero il minimo segno di Vita. 369.
Osservazione sopra un Annegato richiamato in Vita. 384.
Estratto d' un' Osservazione di Borel, sopra un' Annegato richiamato in Vita. 386.
Altra Osservazione sopra un' Annegata, che fù fatta nuovamente respirare. 387.
Os-

Oßervazione ſopra un Bambino Soffogato dalla Balia, e richiamato in Vita. 390.
Oßervazione ſopra un Impiccato richiamato in Vita. 392.
Oſſervazioni ſopra due Perſone credute Morte, le quali hanno goduto di una buona ſalute per più anni, dopo un tal' avvenimento. 402.
Oßervazione ſopra d' una Zittella, che dette ſegni di Vita nel momento che ſtavano per ſotterrarla. 403.
Oſſervazione ſopra un Religioſo ſotterrato vivo. 404.
Oſſervazione ſopra un Cardinale ſparato vivo. 405.

